

Si cerca il responsabile servizi tributari. Colpito anche il direttore Gemina

Arresti e perquisizioni A soqquadro la Fininvest

A Catania in carcere Andò, Nicolosi e Drago

Ora è chiaro
quel decreto

FRANCO CAZZOLA

LA VICENDA non è stata bella, ma certamente utile. Quanto è successo intorno al famoso decreto «salvapotenti» può e deve servire a chiarirci le idee sulla natura di questo governo, sulla strada da percorrere per ridare dignità al nostro paese, sul grado di solidità delle istituzioni e della stessa società civile.

Sulla natura di questo governo: quanto è successo ieri a Milano, e sta ancora succedendo, è la dimostrazione più lampante che la scelta del decreto, legge fatta dal governo Berlusconi per far uscire dal carcere fior di inquisiti, e soprattutto per impedire che altri vi venissero introdotti, non era stata una scelta né casuale né affrettata. Era una scelta dovuta: se volevano fermare magistrati e forze dell'ordine

Mani Pulite di nuovo alla carica con una prima ondata di 24 ordini di custodia. Ne hanno fatto le spese Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari della Fininvest, e Felice Vitali, direttore generale di Gemina, che controlla la Rcs Editore. Entrambi, per il momento, latitanti. I magistrati con Sciascia chiamano in causa anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio e già coinvolto in altre inchieste. Sono indagati per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle Fiamme gialle. Perquisiti gli uffici centrali della Fininvest a Milano 2.

E in casa Fininvest come l'hanno presa? Il presidente Fedele Con-

faloneri non si fa trovare, non c'è. E non è prevista alcuna dichiarazione del gruppo. Agitazione, invece nelle redazioni. Il solo Enrico Mentana si dichiara tranquillo, ha fiducia, dice, «nella giustizia e rispetto per chi lavora». Paolo Liguori, invece, è «scandalizzato». Per lui «solo pazzi assetati di pubblicità, di copertine a cavallo e di santini, possono agire così». Insomma, aggiunge, i giudici «li abbiamo elevati a semidei e ora questi, pur di restare semidei, gestiscono le inchieste con lo spadone». E Emilio Fedele? «Sento che è inquisito questo Sciascia che non conosco... e sono sicurissimo che neanche Berlusconi

sapesse che esisteva...»

Numerosi arresti anche a Catania. Per i magistrati catanesi a tenere in pugno la Tangentopoli etnea c'era una vera e propria associazione per delinquere. Sono finiti così agli arresti, fra gli altri, l'ex ministro socialista della Difesa Salvo Andò, l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, democristiano, l'ex capo corrente andreottiano Nino Drago. Li ha messi nei guai l'inchiesta sull'appalto per la refezione alla Usl 35 di Catania. Dopo le polemiche con il governo i magistrati saltano l'incontro con i giornalisti e scelgono il silenzio stampa «per non alimentare possibili dispute».

MARCO BRANDO MARIA NOVELLA OPPO WALTER RIZZO
ALLE PAGINE 3 e 4

Cofferati: «Un governo
che porta allo scontro»

ROMA. «Se passeranno le posizioni di Dini sulle pensioni in autunno si aprirà uno scontro durissimo». Parla Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che bocchia la manovra economica.



EMANUELE RISARI
A PAGINA 2

Rutelli: «Sul condono
sindaci imbrogliati»

«Sul condono edilizio Berlusconi ci ha imbrogliato». Francesco Rutelli ha sentito i colleghi delle principali città italiane e unanime è stato il disappunto per l'impegno non mantenuto.



BARONI TARANTINI
ALLE PAGINE 8 e 9



Due bambini rwandesi in lacrime accanto ai morti di colera

Cunningham Reid/Ap

Un cimitero i campi profughi del Rwanda

Settemila cadaveri sono stati sepolti ieri a Goma. Il colera avanza inarrestabile: si calcola che siano 80mila le persone infettate. Gli aiuti arrivano con il contagocce soprattutto per la difficoltà dei collegamenti via terra. Il ponte aereo americano avrà qualche effetto soltanto alla fine della prossima settimana quando ormai i morti saranno migliaia. Ieri circa duemila hutu hanno deciso di mettere alla prova la buona fede del nuovo governo e di tornare in patria.

Ma i rwandesi sono stati fermati alla frontiera, chiusa dal governo zairese il 17 luglio. Segnali di guerra fra le truppe hutu governative fuggite in Zaire con le armi in pugno. Appoggiati dal presidente zairese si stanno organizzando per invadere il Rwanda.

A PAGINA 17

Incendio sulla linea Livorno-Olbia, evacuata motonave a Cesenatico. Teppisti sulle strade

Fiamme sui traghetti, sassi sulle auto Scatta l'allarme per l'Italia in vacanza

Emergenza nell'Italia che se ne va in vacanza. In mare e sulle strade gli incendi e l'azione dei teppisti provocano paura e allarme. Da Padova a Roma, alla Toscana si moltiplicano i lanci di pietre sulle auto in viaggio: sono ormai una ventina i veicoli coinvolti in incidenti causati dalle sassate e almeno undici i feriti, per fortuna nessuno in modo preoccupante. Nonostante la rete di controllo - tremila pattuglie di polizia e carabinieri, centinaia di agenti in borghese, cantonieri - messa a sorvegliare i punti a rischio, si sono ripetuti gli episodi di tiro a segno. Di solito due o tre persone, appostate su un cavalcavia, gettano sassi sulle macchine in transito; oppure il lancio proviene dal ciglio delle strade; o ancora dalle auto in corsa sulla carreggiata opposta. Ieri le segnalazioni sono arrivate dall'autostrada Firenze-Pisa-Livorno, dal grande raccordo anulare di Roma all'altezza della via Aurelia, dall'A4 «Serenissima». I responsabili rischiano di essere incriminati per omicidio volontario o tentata strage, danneggiamento grave o attentato alla sicurezza della circolazione.

Notte di paura, intanto, per i mille passeggeri del traghetto «Moby Fantasy» sulla linea Livorno-Olbia. Un'ora e mezzo dopo la partenza un incendio è scoppiato nel garage: danneggiati venti auto e due gommoni. Prima che fossero spente le fiamme, i passeggeri sono stati richiamati dalle cabine sui ponti e hanno dovuto indossare i giubbotti di salvataggio, per precauzione. Il traghetto è poi attraccato senza danni in Sardegna. A Cesenatico evacuata invece la motonave «Intrepid»: durante una gita al largo ha preso fuoco il motore. Per il denso fumo le 132 persone a bordo sono tornate a terra sulla motonave «Rossana» e su tre motovedette della Finanza, dei carabinieri e della capitaneria di porto.

GIUSEPPE CENTORE PATRIZIA ROMAGNOLI
ALLE PAGINE 12 e 13

I bambini scomparsi
Brigida accusato di triplice omicidio

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 14

La tesi degli esperti internazionali contestata dalle parti civili

«Bomba sull'aereo di Ustica» I periti bocchiano il missile

I familiari delle vittime
Bonfietti «Questa tesi offende l'intelligenza»

VANNI MASALA
A PAGINA 11

ROMA. Colpo di scena sulla tragedia di Ustica. Il collegio internazionale di periti ha trasmesso al giudice Rosario Priore il suo verdetto: fu una bomba a bordo dell'aereo, messa in un'intercapedine della toilette, a provocare la strage del 27 giugno 1980. Il Dc-9 dell'Itavia, secondo questa ipotesi, non sarebbe affatto precipitato perché colpito da un missile. Il giudizio unanime degli esperti è consegnato alle 1.200 pagine, cinque volumi più 24 allegati, depositate negli uffici del magistrato romano, Priore, che deve chiudere l'inchiesta entro il 31 dicembre, ha evitato di fare commenti. L'avvocato di parte civile Franco De Maria ha definito «incompleta» la perizia perché non darebbe

«una visione complessiva di quello che è accaduto nel cielo di Ustica la sera del disastro». Insomma, «è una perizia astratta e parziale» in cui non si tiene conto dei tracciati radar. Alla fine del documento dei periti una postilla che sembra un'ammissione: non sono state fatte tutte le verifiche sull'ipotesi del missile, perché «non c'erano evidenze iniziali». Come se già in partenza fossero state scartate piste diverse da quella della bomba a bordo. Commenti soddisfatti da parte del presidente dell'Associazione Arma Aeronautica, il generale Cesare Fazzino.

N. ANDRIOLO W. SETTIMELLI
A PAGINA 11

«Via l'handicappato» Le signore-bene gli vietano la spiaggia

NAPOLI. Spiaggia privata vietata agli handicappati: è accaduto in una Napoli a cui civiltà, pure, deve molto alla generosità, e alla tolleranza della sua gente. Un ragazzo spastico, Alessandro, veniva ospitato da un amico sulla sabbia, molto «esclusiva», di Villa Martini, a Posillipo. Alessandro si muove con grande fatica. Alcuni «raffinati» ospiti della spiaggia hanno protestato con l'amministratore del condominio, il quale, tramite il tribunale, ha diffidato il titolare a non turbare la tranquillità dei condomini invitando estranei nelle cabine. Un richiamo al rispetto del regolamento per tenere alla larga il giovane che a quanto pare non è il primo «non titolare» a frequentare quella spiaggia ma che ha il difetto di essere, probabilmente, il primo handicappato. La vicenda è arrivata a Bassolino, il sindaco: ringrazia la famiglia che ospita Alessandro e auspica un ripensamento degli utenti infastiditi. Per restituire a Napoli ciò che le appartiene.

MARIO RICCIO
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Scandalo all'ombra

VIDIO fu esiliato da Augusto; Seneca da Claudio; Galileo dalla Chiesa. Vittorio Sgarbi è stato esiliato dalla Versiliana. Per gustare appieno lo straordinario, struggente aroma di questa notizia, si deve essere stati almeno una volta alla Versiliana. Si tratta di un ombroso giardino all'aperto gremito di anziane giocatrici di canasta, contesse agonizzanti, barboncini col colesterolo. Presenta Romano Battaglia, l'uomo che ha trascorso la vita ad annodarsi il foulard. Tutto d'intorno effluvi di fiori, rampicanti cadenti, e un impercettibile tintinnio di long-drinks, di fili di perle e di tazze di the. Un sommesso inno all'imminenza della morte (di un'epoca: ma anche di numerosi tra i presenti) composto alla maniera di Guido Gozzano. Che in un simile, ciprioso luogo, siano echeggiati i laceranti, giovanili, spermatici «fanculo» di Sgarbi e dei suoi contestatori (più bischeri di lui): che, insomma, si riesca a dare scandalo laddove è già arduo dare un timido segno di vita è semplicemente prodigioso. Il professor Sgarbi, nei momenti più impensati, trova sempre il modo di tenerci allegri. Grazie. (MICHELE SERRA)

Il Torino di Radice con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Pecci e Zaccarelli vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

ROMA. È luglio di nuove. Un anno fa, a palazzo Chigi, Governo, sindacati, imprenditori firmavano definitivamente l'intesa sul costo del lavoro. Dopo una trattativa che aveva battuto ogni record di durata (quattro anni)...

Giocoforza, allora, partire da un bilancio.

Cofferati, un anno fa firmavate il «patto sociale». Oggi dichiarate che se il Governo non cambia strada sulla previdenza e se pensa di mettere in discussione i diritti dei lavoratori troverà sulla sua strada lo scontro sociale. Ma c'è qualcosa dell'intesa di luglio che ha risposto agli obiettivi che vi eravate posti?

Credo che l'elemento più evidente nei mesi che seguirono l'accordo sia stato quello della stabilizzazione della nostra economia. Un effetto importante, che consentì al governo Ciampi non solo di procedere sulla strada del risanamento dei conti pubblici, ma anche di ottenere credito sui mercati internazionali. E senza dubbio questo favorì la discesa dell'inflazione. Quindi: stabilità, abbassamento dell'inflazione ed effetti che questi fenomeni determinarono sulla capacità di tenuta del sistema produttivo sono da iscriverne all'intesa di luglio. Al rispetto degli obiettivi macroeconomici e alla coerenza che le parti hanno avuto nell'esercizio contrattuale.

Oggi, però, la partita si riapre. Quanta parte di ciò che il era concordato non è stata applicata (e forse non lo sarà mai)?

La situazione è schizofrenica. La parte attuata, e con risultati molto importanti, è quella che riguarda gli assetti contrattuali. Si sono rinnovati con quelle regole i contratti nazionali dei chimici e dei metalmeccanici, si va verso quelli dei dipendenti pubblici. Con Ciampi ha funzionato anche la parte che riguarda la politica dei redditi. Esattamente il punto che non si sta concretizzando nel confronto con il governo Berlusconi. Infatti non c'è affatto stata una discussione vera e impegnativa sul documento di programmazione che porterà alla costruzione della Finanziaria per il '95. L'incontro di giovedì scorso è stato una semplice «informazione», non un confronto di merito. E manca anche l'attuazione del capitolo relativo alle politiche di sostegno alle imprese. Quello degli interventi in materia di ricerca, innovazione, formazione, infrastrutture, contenimento dei prezzi; interventi indispensabili per ridare equilibrio alla struttura produttiva e per consentire che assieme alle politiche di rigore che si basano su quelle di bilancio ci siano serie politiche per lo sviluppo. Ma sono scelte che il governo Berlusconi non sembra proprio orientato a fare.

Più ombre che luci, insomma. Alla manovra che vi è stata presentata, infatti, non avete risparmiato le critiche...

L'obiezione di fondo è che non è possibile affrontare le emergenze di questo Paese pensando semplicemente di risparmiare. Ed è sotto gli occhi di tutti quanto questa manovra sia squilibrata. Vogliono ridurre il debito di 45.000 miliardi agendo per 15.000 sulle entrate e per 30.000 miliardi con tagli sulle

«Questo governo punta allo scontro»

Se a settembre il governo confermerà i tagli proposti dal ministro Dini sulle pensioni si aprirà uno scontro durissimo. Parola di Sergio Cofferati, leader della Cgil da poco meno di un mese. Nell'anniversario dell'accordo sul costo del lavoro il sindacato affila le armi: «A quell'accordo non c'è alternativa». E i 150-200mila nuovi posti di lavoro promessi da Mastella? «Previsioni prive di fondamento».

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

EMANUELA RISARI

spese. Un rapporto che non ha riscontro nelle Finanziarie degli ultimi anni. Nemmeno una manovra come quella che attuò il governo Amato aveva queste caratteristiche. Vale la pena, comunque, ricordare che allora i risultati furono disastrosi. In più: non solo 15mila miliardi di entrate sono pochi, ma prefigurano un'intenzione ben definita. Attenzione: non si tratta di aumentare le tasse. Ma qui la scelta del governo è un'altra: quella di non agire sulle agevolazioni fiscali, sull'evasione e l'elusione. Evidentemente il calcolo è preciso: agire su queste voci porterebbe il governo ad incontra-

lavora e una prospettiva ai giovani. Non accettiamo di prendere atto del processo di rottura fra le generazioni che è già in campo. E questo è un fronte. L'altro è quello della deregolamentazione del mercato del lavoro, quella che si tratteggia ampiamente nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri.

La logica di assegnare alla spontaneità del mercato ogni risultato possibile in materia di lavoro e di occupazione precipita in quei provvedimenti che ne sono l'esplicitazione più clamorosa. Soprattutto nelle norme sul contratto a termine, che sono molto perico-

Una Finanziaria di soli tagli nasconde un calcolo preciso: non toccare i ceti che hanno fatto vincere Berlusconi

re resistenze negli strati sociali sui quali ha fondato il suo consenso elettorale. L'obiettivo principale della manovra, insomma, sembra proprio essere il sistema previdenziale. Ho già detto che gli annunci fatti dal ministro del Tesoro sono un vero e proprio atto di rottura. È inaccettabile che vengano riproposti interventi sulla previdenza dopo quel che è capitato negli ultimi due anni. Pensionati, lavoratori e giovani hanno bisogno di certezze. Il sistema previdenziale non può essere messo continuamente a soqquadro. Piuttosto sarebbe utile una seria indagine parlamentare, che fotografasse l'esistente e consenta di ragionare su un processo di riforma che separi l'assistenza, che deve essere messa a carico della fiscalità generale, dalla previdenza vera e propria.

Gli è mani dalle pensioni. Non vi fidate delle rassicurazioni date da Mastella ai sindacati dei pensionati?

Già, Dini dice una cosa e Mastella ne dice un'altra. È la Babele di linguaggi di questo governo. Ma è anche la conferma delle potenzialità esplosive della situazione. Attenzione: se il governo dovesse adottare gli orientamenti espressi dal ministro del Tesoro sulle pensioni e sul sistema previdenziale in autunno si aprirebbe uno scontro durissimo. Noi vogliamo che sia tutelato il potere d'acquisto delle pensioni, a cominciare da quelle più basse. Vogliamo che ci siano stabilità e certezze per chi

lose per gli assetti futuri. Io sono convinto che la flessibilità sia uno strumento importante per un sistema industriale, ma la flessibilità è cosa diversa dalla deregolamentazione. Penso, insomma, che un'azienda debba essere messa in grado di cogliere occasioni di mercato, acquisire commesse straordinarie o lanciare sul mercato i suoi nuovi prodotti. Per queste circostanze il contratto a termine può essere uno strumento utile, ed è possibile che queste opportunità si traducano nel consolidamento di quote di mercato. Ma l'ipotesi varata da Mastella è di ben altra natura. Ed ha un effetto molto semplice: trasforma una quota di lavoro che oggi è stabile in lavoro precario. Tutto è affidato solo alla discrezione delle imprese, in modo assolutamente unilaterale, senza nemmeno il vincolo del confronto con il sindacato.

E i 150-200mila posti in più sventolati?

Previsioni ridicole, prive di fondamento. Sarà semmai la ripresa, seppure molto più modesta di quanto annunciato, a produrre anche qualche effetto occupazionale. È scontato che il governo cercherà di ascrivere questi risultati ai suoi provvedimenti, ma è un imbroglio. Non solo: la crescita di occupazione ci sarà solo nelle aree in cui il tessuto produttivo è più solido e forte. Nelle aree deboli questi provvedimenti non porteranno verso una nulla. Si va verso due, se non tre, mercati del lavoro paralleli?



Angelo Palma Effigie

Pensioni, gli annunci di Dini sono un vero atto di rottura. Ridicole le previsioni sugli effetti del pacchetto lavoro

A questo punto sembra che si definiscano davvero tre mercati del lavoro: uno stabile e regolamentato, uno destrutturato e precarizzato, ma ancora soggetto a qualche regola, e il sommerso che resta tale. Ed i lavoratori che con due condizioni - nettamente distinte - stanno nella stessa azienda possono considerare il modo con il quale risolvere le loro esigenze in maniera radicalmente diversa. Con l'effetto di un indebolimento dei diritti, delle forme di rappresentanza e delle dinamiche dell'esercizio contrattuale. Io credo che

tutti questi aspetti, che restano figli di una concezione unitaria dell'atteggiamento del Governo, debbano essere affrontati con molta decisione da parte del sindacato. Significa che non è sufficiente una battaglia (dall'esito incerto) per la modifica dei provvedimenti durante l'iter parlamentare? Questa battaglia va fatta. Ma c'è anche bisogno di costruire un rapporto con i giovani, con gli studenti, che faccia crescere la convinzione che occorre un sistema che non neghi la flessibilità ma

che garantisca al tempo stesso il rispetto e il riconoscimento dei diritti di chi lavora.

C'è il rischio che da noi ragazzi e ragazze, a differenza dei loro coetanei francesi, accettino senza reagire un lavoro quale che sia, sottopagato e scarsamente tutelato?

È bene non sottovalutare il fatto che molti giovani hanno un interesse soggettivo ad un lavoro più flessibile. E che non pensano al «posto per la vita». Così come è possibile che livelli retributivi inferiori vengano considerati sopportabili perché la tutela che comunque viene dal reddito familiare, alto nelle zone più forti, può compensare salari più bassi. Ma penso che sul rispetto dei diritti i giovani siano sensibili qui come altrove.

Torniamo all'accordo di luglio. Di fronte a questo governo, di fronte al farsi Stato di vere e proprie lobby, e di fronte a questa

confusa e pericolosa strategia, ha ancora senso parlare di «concertazione»?

Il giudizio sul governo è preciso: si caratterizza in maniera sempre più esplicita come portatore di interessi confliggenti. Non è un governo in grado di attuare una politica liberista. È un governo che ha progressivamente introiettato i peggiori vizi della Prima Repubblica. Che si scorda perfino di nominare il Mezzogiorno. Di fronte a questa confusione non mi richiamo alla concertazione, una parola molto cara ai miei amici della Cisl. Penso molto più semplicemente alla necessità di una politica dei redditi, che si può fare anche senza forme esplicite di concertazione. Si può fare sulla base di obiettivi che il Governo indica. Se sono credibili le parti sociali possono dare il loro consenso a realizzarli. Ma bisogna definire insieme cosa è credibile e cosa no. Resto convinto che anche con un governo così la politica dei redditi sia uno strumento al quale il sindacato deve rimanere ancorato. Se poi non c'è risposta coerente, si litiga.

Lo stato di salute del sindacato lo consente?

Guardo alla cartina di tornasole delle risultati nelle elezioni delle Rsu. Si sta votando, c'è un adesione molto alta dei lavoratori e c'è un riconoscimento del sindacato confederale come soggetto prevalente, quasi unico. Questa adesione è importantissima. Anche se ho ben chiara la contraddizione fra l'espressione di questo voto e le scelte politiche dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma credo che dentro questa contraddizione ci sia lo spazio per operare, per aprire un processo che porti il segno chiaro delle nostre scelte: salvaguardia dei diritti ed esercizio della solidarietà.

Questa è sempre una formula affascinante. Ma che sembra scontrarsi con un altro portato dell'accordo di luglio. Contenzione i salari entro l'inflazione programmata nei contratti nazionali dà comunque ancora qualche certezza ai lavoratori. Nella contrattazione aziendale, però, si fa strada massicciamente la variabilità e la reversibilità dell'altra fetta di salario. È l'autonomia, se non il potere, di chi lavora ne esce compromesso. O no?

È un punto delicato. Che va chiarito. Io continuo a pensare sia utile collegare il salario aziendale agli obiettivi produttivi, facendolo diventare anche una leva per sollecitare nuove forme di organizzazione del lavoro, con obiettivi individuati dal sindacato e dalle Rsu. L'altro estremo è invece quello del legame con la redditività dell'impresa, che può rendere il salario uno «strumento passivo» rispetto all'organizzazione del lavoro. Resta un problema non risolto, ma rimandato ad una discussione fra le parti sulla base di una proposta che dovrebbe avanzare il ministro del Lavoro, relativa al carattere contributivo del salario aziendale. Io penso sia cosa utile destinare una quota di questo salario per rafforzare il sistema della previdenza integrativa, quando sarà attivato, mentre sarebbe pericolosissimo sottrarre quote del salario aziendale alla contribuzione generale. Questo sarà un ulteriore terreno di verifica con il governo della coerenza tra le intese di luglio e la loro attuazione.

L'ultimo messaggio, allora, qual è?

Dal punto di svolta segnato con l'accordo di luglio non si torna indietro. Non c'è alternativa. C'è chi crede di vivere meglio senza regole e conffiggendo? Io non sono d'accordo.

DALLA PRIMA PAGINA Ora è chiaro quel decreto

bisognava dare un alt forte, immediato, non un semplice avvertimento, ma un vero e proprio blocco armato e violento. È andata come sappiamo tutti, la prova di forza è fallita e l'opera di ripristino della legalità ha potuto continuare, arrivando (ecco quanto si voleva evitare) alla casamadre dell'attuale presidente del Consiglio. Proprio come aveva dichiarato alla Stampa il vicepresidente del Consiglio.

Questo governo quindi ha cercato con tutti i mezzi di proteggere innanzitutto gli interessi privati di alcuni dei suoi componenti. E un governo che, uscito sconfitto dalla prova di forza, ha dovuto, per non perdere completamente la faccia, presentare un nuovo testo sul problema del rispetto dei diritti degli inquisiti in genere e non di quelli dei soli potenti.

Dimostrando però che per Berlusconi e company tutto è complementare ai propri interessi. Come la Rai dovrebbe risultare complementare alle reti Fininvest (se-

condo le parole dell'attuale presidente Rai), così i diritti civili sono considerati complementari ai (cioè aggiuntivi, al servizio dei) diritti degli amici passati e presenti del presidente del Consiglio. E così domani potrebbe toccare alla Banca d'Italia; complementare alla finanziaria del Bisceione.

Qualcuno ha ancora voglia di non vedere la natura profondamente «privatistica» del governo Berlusconi? Non è neppure sufficiente vedere che mentre si sommergeva il paese di spot sul buon governo Fininvest, in quegli stessi giorni in cui si diceva di voler salvare l'Italia dal fango di Tangentopoli, quegli stessi personaggi, usciti dagli studi televisivi, distribuivano mazzette milionarie per corrompere, per aumentare i propri profitti, per frodare il fisco. Buia vicenda: meno tasse e più posti di lavoro era il sogno promettevano. Ma come è stato scritto i sogni sono una falsificazione della realtà, e mai come questa volta l'assunto è stato dimostrato: la realtà consisteva nell'autoridursi le tasse (cor-

rompendo esponenti della Guardia di Finanza) e nel creare posti di lavoro in nero (gli stessi esponenti della Guardia di Finanza che lavoravano per due padroni). Attenzione: tutto ciò accadeva non a mesi di distanza ma contemporaneamente, agli inizi del 1994, appena ieri.

Un insegnamento da tutta la vicenda deve però venire anche a quanti non «tilano» Berlusconi. Per assurdo proprio grazie al presidente del Consiglio è possibile oggi fare una battaglia veramente garantista, veramente a difesa dei diritti fondamentali, primo fra tutti quello alla libertà. Voglio con questo dire una cosa molto semplice: che in Italia esistono leggi «orribili» (come sono state definite da un giornale americano), che mortificano il principio dell'habeas corpus e inducono. Ma se è così, questa deve essere una delle bandiere proprie di quanti si definiscono progressisti. Non si può correre il rischio di avere leggi orribili contro le quali si muovono personaggi orribili che tentano di renderle ancora più orribili. Garantismo non pruriginoso, non privatistico è quello che assicura le libertà fondamentali, tutte per tutti i cittadini, e il garantismo di questo tipo non è né dei conservatori, né dei reazionari, né degli apprendisti stregoni. È nostro, ma bisogna ricor-

darci di praticarlo, per recuperare, come ha scritto Galante Garrone, «la dignità del paese».

Da ultimo, sulla solidità del sistema. Il governo ha perso, il colpo di mano è fallito. Hanno concorso in tanti: quei magistrati che da anni cercano di riportare il paese nella legalità, quelle forze politiche che non hanno aspettato di vedere come tirava il vento per prendere posizione contro, quella parte di società che con modi vecchi e nuovi si è fatta sentire, ha dimostrato di esserci. In tanti, diversi e qui, mi sembra, sta l'ultimo insegnamento, in questa partecipazione alla rivolta contro e in nome di qualcosa d'altro. Si vince veramente solo quando i diversi spezzoni di un sistema si muovono insieme, bilanciandosi, e non quando al contrario, si domanda ad un solo pezzo l'iniziativa. Pensare cioè che la «salvezza» risieda solo o nei magistrati, o nel Parlamento, o nella cosiddetta società civile costituisce di nuovo una scorciatoia che non permetterà mai il realizzarsi della democrazia piena. Solo la politica (intesa in senso forte, pieno della parola) come collante di istituzioni e società è garanzia, contro i «sogni-falsani» e per l'utopia concreta di una società giusta.



Silvio Berlusconi

È così nervoso che al drive-in mette la cintura di sicurezza

Nel Simon

[Franco Cazzola]

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

MANI PULITE.

Riarrestato il generale Cerciello: «Non farò più il capro espiatorio». Oggi gli interrogatori, nuove retate in arrivo



Militari in borghese della Guardia di Finanza entrano nello stabile di Milano 2 che ospita i servizi fiscali della Fininvest, per effettuare la perquisizione

Daniel Dal Zennaro/Ansa

E per gli uomini del «Biscione» sindrome da Caporetto

Il nuovo blitz avviato ieri ha fatto per ora solo un botto. Però è simile a quelli che segnalano l'inizio dei fuochi d'artificio. «È l'antipasto», ha profetizzato un avvocato. Così l'incursione nel cuore della Fininvest questa volta ha creato più stress che in passato. C'è la preoccupazione di una «vendetta», dopo il fiasco del decreto Biondi? I magistrati replicano che la loro è solo strategia investigativa. Ma qualcuno teme che in realtà mirino più in alto.

MILANO «Ma questa è un guerra dei nervi», ha proclamato ieri un veterano sul fronte di Tangentopoli, un avvocato che ha a cuore le sorti del Biscione. E già, è uno stress... E non tanto per lui, ovviamente, quanto per i suoi clienti. C'è chi si è convinto che i magistrati, attraverso l'inchiesta sulla Guardia di finanza, vogliono condurre,

andarci sempre di mezzo: almeno una volta dovevano fare solo i conti in casa loro, adesso scontano anche gli errori e gli scivoloni del governo, sorta di clonazione delle varie Milano 1, 2 e 3.

Un esempio è stato il repentino naufragio del decreto Biondi, senza neppure che i suoi promotori avessero il tempo di stappare qualche bottiglia di champagne. Questa disavventura ha lasciato un sacco di gente sotto choc. E come se qualcuno li avesse armati con una pistola dalla quale, nel momento del bisogno, è uscito solo «Bang» scritto su una bandierina. Davanti a loro i pubblici ministeri di Mani Pulite, che hanno bloccato tutto facendo la faccia cattiva attraverso gli schermi televisivi, compresi quelli Fininvest (ironia della sorte).

Ora la sindrome di Caporetto, cheché ne dica il ministro-portavoce Giuliano Ferrara, è difficile da digerire. Soprattutto quando ti vedi girare per casa frotte di Fiamme gialle che, di questi tempi, hanno il dente avvelenato, il cuore lento e l'onore da salvare. In più c'è niente meno che un generale, Giuseppe Cerciello, riarrestato, il quale ha fatto sapere attraverso i suoi avvocati che «non sarà certo di nuovo il capro espiatorio». Chi lo sarà? Presto per dirlo. Il blitz di ieri ha prodotto il tipico botto che precede i fuochi d'artificio. Minacciosissimi, i pm Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo (rientrato dalle ferie) stavano barcollati nei loro uffici, cosicché il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino, che ha firmato gli ordini di custodia cautelare. Non una parola, da parte loro. Intanto la Fininvest, a parte quest'ultima storia di tributi, ha un sacco di conti in sospeso con la giustizia: ci sono le inchieste sulle frequenze tv, giocata tra Milano e Roma, sui fondi neri del Milan legati all'acquisto del giocatore Gigi Lentini nel 1992; poi la storia delle presunte tresche di Publitalia e le grane immobiliari di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, infine il sospetto di mazzette tonnesi per l'ipermercato Le Gru e la vicenda di Aldo Brancher. Tutte inchieste che bollono in petola. «Questi primi arresti sono come un antipasto in un banchetto». Parola del solito avvocato. □M.B.

Ciclone tangenti su Fininvest e Gemina
Nove in manette, tra gli indagati anche Paolo Berlusconi

Mani Pulite di nuovo alla carica con una prima ondata di 24 ordini di custodia. Ne hanno fatto le spese Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari della Fininvest, e Felice Vitali, direttore generale di Gemina, che controlla la Rcs Editore. I magistrati con Sciascia chiamano in causa anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio e già coinvolto in altre inchieste. Sono indagati per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle Fiamme gialle.

Berlusconi, fratello del presidente del consiglio: Berlusconi junior, già coinvolto in altre inchieste, avrebbe avuto a che fare col dirigente Fininvest in alcuni fattacci che riguardano la gestione di Videotime e Mediolanum. Non si sa però se i magistrati hanno chiesto un ordine di custodia anche per lui. Intanto ieri due squadre di Fiamme gialle hanno raggiunto il centro direzionale della Fininvest a Milano 2. L'hanno perquisito gli uffici di Sciascia e del suo collaboratore Gianmarco Rizzi, ex maresciallo della Finanza e ora consulente a tempo pieno del Biscione. Anche Rizzi, ricercato, per ora è irreperibile.

Cosa c'entra invece il direttore di Gemina, Felice Vitali? I magistrati lo accusano di aver versato una mazzetta di 200 milioni. Ne ha data conferma il direttore finanziario della società Roberto Signoracci, già raggiunto nei giorni scorsi da un ordine di custodia. La Gemina è una della società finanziarie italiane più importanti: nel 1985 ha acquisito la maggioranza assoluta della Rcs Editore, editore del Corriere della Sera. Vitali fa parte del consiglio di amministrazione della Rcs. Ma, attraverso Gemina, controlla con partecipazioni rilevanti anche Burgo, Fila e Comit.

A parte i due supermanagers, i nuovi ordini di custodia riguardano imprenditori, professionisti, sottufficiali e ufficiali della Guardia di finanza. Nel carcere milanese di San Vittore sono così finiti anche i commercialisti Gianfranco Antonioli, Giovanni Rigotti e Ugo Napolitano; nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) è tornato il generale Giuseppe Cerciello, accusato di due nuovi episodi di corruzione, e un sottufficiale, per evitare controlli a Videotime; il terzo si è dilungato su 20 milioni legati a verifiche presso la Mediolanum.

Effetto valanga
I magistrati hanno pronti altri ordini di custodia cautelare. E, soprattutto, sperano di ricavare nuove informazioni dalle persone appena arrestate. Ormai c'è un effetto-valanga. Lo ha capito anche il generale Cerciello, che ha sempre respinto le accuse prima di lasciare il carcere militare grazie al decreto Biondi. Almeno, questa è l'impressione che si ricava dalle parole del suo avvocato, Giancarlo Taormina. Pur rivendicando l'onestà adamantina dell'ufficiale e criticando la carenza di indagini, il legale ha detto: «È chiaro che da questo momento in poi il generale Cerciello non vuole più essere il capro espiatorio di nessuno». Già oggi, a San Vittore e a Peschiera, inizieranno gli interrogatori degli arrestati da parte dei pm Di Pietro e Colombo e del gip Padalino.

Le accuse a Sciascia

A parlare di Sciascia erano stati tre marescialli della Finanza inquisiti: Francesco Nanocchio, Giuseppe Licheri e Marco Spazzoli. Il primo ha ricordato i 25 milioni versati sul fronte Teletipi, nel mirino di controlli della magistratura romana e del garante per l'editoria; il secondo ha citato 50 milioni intascati per evitare controlli a Videotime; il terzo si è dilungato su 20 milioni legati a verifiche presso la Mediolanum.

MARCO BRANDO

MILANO. Da Fininvest è tornato il cantiere di Mani pulite e il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino hanno dato il via a un blitz che ha le radici nell'inchiesta sulla Guardia di finanza e sulle mazzette pagate per evitare controlli fiscali. Eseguiti nove dei primi 24 ordini di custodia cautelare. Un'altra sessantina sono sulla rampa di lancio. Nel mirino sono finiti due pezzi da novanta: Salvatore Sciascia, direttore centrale della Fininvest, e Felice Vitali, direttore generale nonché «anima operativa» della Gemina. Entrambi

sono per ora irreperibili. A quanto pare, nell'ordine di custodia dedicato a Sciascia è citato anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio: sarebbe indagato per concorso in alcuni episodi di corruzione. Un grave colpo al Biscione. Sciascia è parte fondamentale dell'ingranaggio, soprattutto grazie alla sua competenza in campo tributario. Tanto che egli è membro di tutti in consigli di amministrazione più importanti del gruppo: Standa, Videotime, Edilnord, Reteitalia, Mediolanum assicurazioni, Programma Italia e così via. Le nubi sono tanto più scure per la Fininvest, se si considera che Sciascia rischia di trascinarsi dietro Paolo

La rabbia di Liguori: «Hanno solo sete di pubblicità»

Prime reazioni: parlano i direttori dei tg targati «Casa Arcore»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Piovono notizie sulla Fininvest coinvolta nell'inchiesta sulla Guardia di finanza. Agitazione nelle redazioni, calma piatta nella sede del gruppo. Il presidente Fedele Confalonieri semplicemente non c'è e non si annunciano dichiarazioni che vengano a interrompere il pomeriggio di un sabato particolarmente caldo. Si vede che alle perquisizioni ormai ci sono abituati. Oppure che vogliono dare l'impressione di una situazione ordinaria. Non di un colpo al cuore del gruppo.

«Ci sono tanti gufi...»
Ancora più tranquillo Enrico Mentana che, raggiunto al mare, dove sta riposando da qualche giorno, subito dichiara diplomaticamente: «Ho fiducia e rispetto. Fiducia nella giustizia e rispetto per chi lavora, anche nelle aziende come la Fininvest. Ci sono passati, a torto o a ragione, un po' tutti. E bisogna vedere i diversi livelli di responsabilità. Una cosa mi dà fastidio: arrestano persone che non conosco neanche e subito sento dire: finalmente la Fininvest... Mi dà fastidio che ci siano tanti gufi. Io gufismo non ne ho mai fatto». Certo, Mentana riconosce che la Fininvest non è più un'azienda

qualsiasi. Ma è sicuro che «tornerà ad esserlo». «Magari non alla velocità del suono, però già tante cose sono cambiate. E io continuo a fare il mio lavoro senza subire pressioni». E nega anche di provare «imbarazzo» di fronte a notizie che riguardano direttamente l'azienda. «Preferisco la battaglia delle idee, piuttosto che questo genere di cose, ma noi le notizie le abbiamo date, anche per primi. Siamo vaccinati». Tanto che Confalonieri, dice Mentana, «era tranquillo. Partiva per la campagna».

E, disturbato nella sua casa di Roma, anche il direttore di Studio aperto Paolo Liguori il per il sembro tranquillo. Circondato com'è dai suoi 5 gatti più uno, quello del vicino Luigi Spaventa, che, dice, «ha scelto la libertà» in casa sua. Ma appena si tocca l'argomento Guardia di Finanza, Liguori subito si riscalda. «Vuoi sapere che cosa ne penso?», domanda con tono aggressivo. E poi: «È pazzesco. Sono scandalizzato. Ci sono imprenditori taglieggiati dall'inizio della Repubblica e nessuno poteva dire niente. Un vero racket all'ombra dello stato. 50 volte peggio che nel rapporto tra imprenditori e politici, perché qui c'erano di mezzo le divise, i finanzieri sono militari. Gli imprenditori dovevano semplice-



Enrico Mentana e, a destra, Paolo Liguori

mente subire. Questa inchiesta viene condotta arrestando le vittime. E' pura follia».

E che cosa dovrebbero fare i magistrati, per stroncare questo sistema infernale? Secondo Liguori «faccessero il piacere di smantellare l'associazione a delinquere dentro la Guardia di Finanza». «Solo pazzari assetati di pubblicità, di copertine a cavallo e di santini, possono agire così. Li abbiamo elevati a semidei e ora questi, pur di restare semidei, gestiscono le inchieste con lo spadone. E, invece di sentire che cosa ha da dire il signor Falck, lo arrestano e solo dopo lo interrogano. Intanto il signor Falck, che dà lavoro a migliaia di persone, rima-

ne marchiato...»

«Impossibile ribellarsi»

Ma allora in questo paese solo i lavoratori dipendenti, che pagano le tasse, dovrebbero rimanere «marchiati» quando delinquono? E perché gli imprenditori non hanno denunciato questo sistema che li ricattava? Liguori risponde: «Era impossibile ribellarsi. Ma chi ha tirato fuori i soldi è più vittima di chi li ha chiesti. Anche in America si sa che ci sono poliziotti corrotti, ma sarebbe come se il procuratore di New York arrestasse tutti i commercianti che pagano mazzette... Si levino le mele marce, si tronchi il racket della Guardia di Finanza,

ma senza distruggere le strutture produttive del paese».

E per quel riguarda in particolare la Fininvest Liguori commenta con un sincero: «Me ne fotto». «Per qualsiasi azienda tu lavori, sai che può essere taglieggiata. Sarà stata costretta a pagare».

Emilio Fede, anche lui lontano dalla redazione per un giorno, nichia: «Sono che è inquisito questo Sciascia, che non conosco... e sono sicuro che neanche Berlusconi sapesse che esisteva. Berlusconi è un grande decentratore». Quello che preoccupa Fede, in realtà, è il fatto che l'inchiesta sulla Guardia di Finanza «rischia di far apparire ridicolo quello che si sapeva prima. Ne uscirà distrutta la credibilità di un'istituzione. Emerge un sistema così allargato che chissà quante altre persone può coinvolgere. Decine, centinaia, migliaia. Chi si salverà? Si arresterà tutta l'Italia? E tutto questo si potrà risolvere in un fatto positivo? Sono pessimista. Il sistema riprenderà tale e quale».

Insomma, per la Fininvest, secondo Fede, «niente di drammatico». Lo scandalo vero è rappresentato piuttosto da Giorgio Bocca e dal suo articolo di ieri. «Sono esterrefatto di leggere certe cose scritte proprio da un signore che ha mangiato e bevuto a piene mani... e chissà se avrà fatturato tutto...»

Le mille e una morte di Jack London

Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 27 luglio in edicola con L'Unità

MANI PULITE.

«Cupola per le tangenti» Finiscono in carcere gli eccellenti di Catania

Per i magistrati catanesi a tenere in pugno la Tangentopoli etnea c'era una vera e propria associazione per delinquere. Finiscono agli arresti l'ex ministro Salvo Andò, l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, l'ex capo corrente andreottiano Nino Drago. Latitante il repubblicano Salvatore Grillo. Li mette nei guai l'inchiesta sull'appalto per la refezione alla Usl 35 di Catania. Dopo le polemiche con il governo i magistrati scelgono il silenzio stampa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA. C'era una banda criminale a gestire la politica catanese, un'associazione per delinquere che vedeva insieme l'ex ministro della Difesa Salvo Andò, l'ex presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, il chiacchieratissimo deputato repubblicano Salvatore Grillo Morassutti ed infine il capo della corrente andreottiana in Sicilia orientale, Nino Drago. Lo dicono i magistrati del pool mani pulite di Catania. L'idea che a gestire ogni cosa a Catania fosse un «comitato d'affari», una sorta di «cupola» della politica rapace, era fino a ieri solo un'analisi politica o una lettura giornalistica della storia della città. Oggi invece lo sostiene un atto ufficiale della Procura. Per Drago, Nicolosi, Andò e Grillo, proprio all'indomani della «Caporetto» del governo sul decreto salva-ladri, è arrivato un ordine di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata a commettere reati contro la pubblica amministrazione. Un'accusa che ha apparso quasi dei peccati veniali le altre imputazioni: corruzione e concussione. Per Andò e Nicolosi ieri mattina si sono così aperte le porte del carcere di Bicocca; Drago, che ha già conosciuto i rigori della cella, grazie all'età è finito agli arresti domiciliari, mentre Grillo si è dato alla macchia.

La Tangentopoli catanese non era il frutto di una serie di episodi di ladrocinio, scollegati tra loro, ma un sistema collaudato con una regia centrale. L'allegro circo del *prima chi c'è*, secondo l'accusa, avrebbe stabilito un preciso vincolo associativo allo scopo di gestire tutti gli appalti pubblici con la ferrea legge del «pizzo». Il «bottono» veniva poi diviso senza scontentare nessuno, grazie ad una sorta di «manuale Cencelli» di Tangentopoli. A stabilire una volta per tutte le regole del gioco era stato, l'on. Nicolosi, allora al culmine della sua potenza, rispettato e temuto da amici ed avversari. È una bella mattina d'inverno siciliano sulla «riviera dei limoni». Il 1987 volgeva al termine e mancavano pochi giorni al nuovo anno. Accanto a Nicolosi, seduti in una saletta riservata dell'Hotel Orizzonte ad Acireale, Nino Drago e Salvo Andò e alcuni comprimari che poi racconteranno tutto ai magistrati. Sono giorni di grandi cambiamenti e la bufera di Tangentopoli è ancora lontana. Nicolosi spiega ai suoi interlocutori

che si prevede una pioggia dorata su Catania, attraverso il canale della nuova Provincia regionale. Grandi affari miliardari in opere pubbliche, tutto dev'essere però gestito dai partiti. Non devono esserci sorprese. Ci saranno quattrini per tutti, ma la macchina deve marciare senza intoppi e i consiglieri provinciali devono solo ubbidire alle direttive dei partiti. Sono «truppe cammellate», avranno la loro parte di briciole, ma dovranno eseguire gli ordini senza fiatare. «Non dovranno chiedersi né il perché, né il percome delle deliberazioni...devono votare e basta».

Il piccolo Caf catanese in breve è però costretto ad allargarsi, cooptando al suo interno anche altri appetiti voraci come quelli dei repubblicani di Salvatore Grillo che reclamano a gran voce una fetta della torta. Un episodio che riguarda Grillo lo ricorda il professor Elio Rossitto, ex consigliere economico di Nicolosi ed ex presidente del consorzio agroalimentare di Catania, «finito in manette con l'accusa di concussione per aver fatto svanire a suon di mazzette il terreno sul quale realizzare il Centro. «Ricordo», dice Rossitto «che, in merito alla questione per l'esproprio, ricevetti diverse telefonate da parte dell'onorevole Drago, dell'onorevole Salvo Fierres (uno dei fedelissimi di Grillo - n.d.r.) e dell'onorevole Grillo, quest'ultimo mi disse «come siamo combinati?» con ciò intendendo dire se c'erano soldi per lui. Io gli risposi che non c'era niente da dover dare e che c'era solo da deliberare. Il Grillo di rimando mi disse che non avrebbe fatto votare i suoi...».

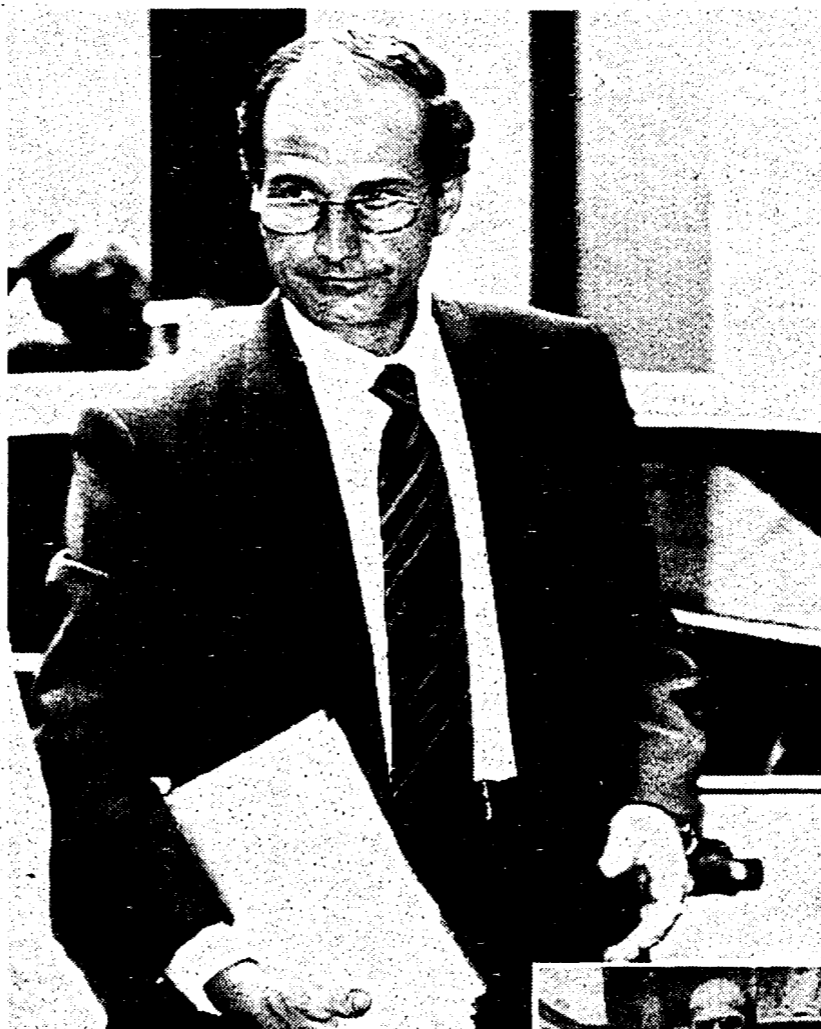
L'inchiesta che ha messo con le spalle al muro la «banda dei quattro» è quella che riguarda la gara truccata per la refezione alla Usl 35 vinta dalla ditta Pellegri. Sempre ieri oltre ai quattro big della politica sono stati arrestati anche l'ex assessore regionale Dc, Raffaele Lombardo e l'ex deputato regionale Benedetto Brancati che è ha avvertito gli arresti domiciliari, così come Ugo Lorenti, un collaboratore della Pellegri. Il presidente dell'Inter il 7 luglio era a sua volta finito in manette con l'accusa di aver corrotto gli amministratori della Usl per battere una ditta collegata al clan Santapaola che da quasi dieci anni aveva in mano quell'appalto miliardario. Assieme a Pellegri finisce in prigione anche Ettore Benti,

SALVO ANDÒ

Nato a Jonia (oggi Giarre) in provincia di Catania nel 1945. Si laurea in giurisprudenza e nel 1973 è docente di diritto pubblico all'Università di Catania. La sua scalata politica è velocissima, prima dirigente della Fgsi, poi nel direttivo provinciale quindi alla vice-segreteria.

Entra a far parte del gruppo dirigente nazionale nel 1978 e diviene anche vice sindaco di Giarre. Entra in parlamento nel 1979. Fedelissimo di Craxi dal 1984 fa parte dell'esecutivo nazionale del Psi. Ha assunto varie cariche parlamentari, fino alla presidenza del gruppo socialista alla camera.

Nel governo Amato diventa ministro della Difesa, ma cominciano anche i suoi guai giudiziari che culminano nella richiesta di autorizzazione a procedere per voto di scambio con il clan Santapaola.



Salvo Andò, ex ministro socialista, arrestato ieri



RINO NICOLOSI

Laureato in legge, 51 anni. Assessore regionale all'Industria e ai lavori pubblici è stato per sette anni presidente del governo regionale. Nel 1992 opta per il parlamento regionale e viene eletto con 65 mila voti di preferenza. Entra a far

parte della direzione nazionale Dc e in Sicilia forma una sua autonoma corrente collocandosi nella sinistra Dc. Coinvolto in numerose inchieste giudiziarie per tangenti e per voto di scambio, Nicolosi alle ultime elezioni aveva tentato di farsi rieleggere in parlamento con una lista fai da te.



NINO DRAGO

Nato settant'anni fa a Catania, una laurea in ingegneria al politecnico di Torino. Nino Drago è stato il «rappresentante» di Giulio Andreotti in Sicilia orientale così come Salvo Lima lo era in Sicilia occidentale. Ha iniziato la carriera

politica come consigliere comunale, poi ha fatto di tutto: l'assessore, il sindaco, il presidente della provincia. Nel '68 viene eletto per la prima volta a Montecitorio e vi resta sino al 1992. Coinvolto in numerose inchieste giudiziarie viene arrestato per lo scandalo delle tangenti per il centro fieristico di Viale Africa.

responsabile della Pellegri Centro-Sud, mentre agli arresti domiciliari vanno l'ex prefetto Saverio Carruba e l'ex vice presidente della Usl 35, Angelo Mancuso, già eletto come indipendente nelle liste del Pci, dopo aver lasciato la segreteria della Cisl. Mancuso ieri ha avuto notificato un secondo provvedimento questa volta con l'accusa di corruzione. Pochi giorni dopo questa prima tranche di provvedimenti, a Porto Palo i carabinieri del Ros arrestano Vittorio Prestifilippo, l'uomo che per conto della Pellegri ha gestito la parte sporca del lavoro, trattando con i politici l'importo della tangente. Prestifilippo vuota il sacco e fa i nomi dei politici che gli hanno chiesto le tangenti.

Racconta di aver dato, in diverse soluzioni, 500 milioni a Drago consegnando personalmente il denaro nella casa del deputato alla «scogliera». «A Grillo», racconta Prestifilippo - ho consegnato personalmente, in più soluzioni, la somma di lire 400 milioni; il denaro lo consegnavo presso l'abitazione dell'on. Grillo in via Medea... Prestifilippo spiega che dei 400 milioni che doveva andare ad Andò ne vennero pagati solo 180, mentre il resto restò bloccato a causa dei guai giudiziari dell'ex ministro. Nicolosi invece cedette parte della tangente ad un suo fedelissimo. Dei 600 milioni che dovevano andare all'ex presidente della regione, 400 sarebbero stati versati al-



Roberto D'Alessandro

D'Alessandro: nuovo arresto per corruzione

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. I carabinieri del nucleo operativo di Milano hanno arrestato ieri, nella sua villa di Portofino, in provincia di Genova, l'ex presidente dell'Agusta Spa Elicotteri, Roberto D'Alessandro, di 59 anni. L'industriale è stato accusato dai giudici di Mani Pulite di pagamenti illeciti ai partiti.

D'Alessandro è stato arrestato alle 8 di ieri mattina, con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento illecito ai partiti e falso in bilancio, su ordine di custodia cautelare emesso dal Gip Grigo e chiesto dai Pm Davigo e Di Pietro della Procura di Milano. Tre sono gli episodi di finanziamento illecito contestati all'ex presidente dell'Agusta: il primo è un contributo di 500 milioni di lire al Psi fatto nel 1990 con un versamento estero su estero su conti correnti presso istituti di credito di Hong Kong nella disponibilità dell'avvocato Ruiu e dell'ex agente generale dell'Ina a Milano Gianfranco Troielli. Inoltre D'Alessandro avrebbe versato nel 1992 una somma di due milioni di dollari all'allora segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo, di cui una parte destinata all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi.

Il terzo finanziamento illecito riguarda, sempre secondo l'accusa dei giudici del pool di «mani pulite», è un contributo di 40 milioni di lire per la campagna elettorale del 1992 a Giorgio Casadei, ex segretario dell'onorevole Gianni De Michelis, l'ex ministro degli Esteri ed esponente di primo piano del partito socialista di Bettino Craxi e Claudio Martelli.

Roberto D'Alessandro, 58 anni, arrestato ieri dai carabinieri del nucleo operativo di Milano, è stato già in carcere lo scorso anno. Fu arrestato, sempre a Portofino, il 10 aprile 1993 dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza di Roma con l'accusa di aver preso una tangente di due miliardi e mezzo di lire per la vendita di elicotteri destinati alla Protezione civile attraverso altre società.


D'Alessandro è stato per quattro anni presidente del gruppo Agusta (controllato dall'Efim e in gestione alla Finmeccanica). Laureato in giurisprudenza, ha frequentato la Harvard Business School e il Centro d'Etudes Industrielles di Ginevra. Prima di assumere la presidenza dell'Agusta, dove arrivò nel 1989, con la fama di manager di successo per per grazia ed amicizia con Bettino Craxi, D'Alessandro ha ricoperto dal 1983 al dicembre 1988 la carica di presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova. Fino al 1992 è stato anche consigliere delle Generali. In precedenza aveva ricoperto diverse posizioni di vertice di dirigente presso il gruppo Zanussi, le industrie Pirelli e il gruppo Fiat, in quest'ultimo come amministratore delegato e direttore generale del gruppo editoriale Fabbri e della concessionaria di pubblicità PubliKompass.

La villa di Portofino nella quale il manager è stato arrestato era stata, in passato, meta di molti «vip», tra cui lo stesso Bettino Craxi, attualmente rifugiato ad Hammamet. Infatti la moglie di D'Alessandro, Elisabetta Hobson, è molto amica di Anna Craxi. E la «famiglia reale» del Garofano il trascorse molte giornate di relax. Ma la villa di Portofino non ha portato molta fortuna all'ex presidente dell'Agusta: infatti ebbe qualche problema di non poco conto per una questione di licenze edilizie. Ultima cosa: D'Alessandro, in passato, è stato anche sindaco di Portofino. Ma la sua gestione non è stata particolarmente apprezzata: tant'è che alle elezioni successive non raccolse nemmeno i voti per diventare nuovamente consigliere comunale.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album: richièsto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
 indirizzo _____ città _____ CAP _____
 numero dell'album richiesto _____



1ª FESTA NAZIONALE ARCI NOVA

La Cultura e la Solidarietà

Campegine (Reggio Emilia) da giovedì 28 a domenica 31 luglio

Dibattiti, spettacoli iniziative solidali, gastronomia

Per informazioni e adesioni:
 Direzione Arci Nova - tel. 06/3610800 - fax 3216877
 Arci Nova Reggio Emilia - tel. 0522/332336 - fax 553432

Questa settimana

Polizze salute qual è quella che conviene di più?

c'è il test su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 luglio

CUSTODIA CAUTELARE.

Maddalena (Anm): «Siamo passati dalla notte al giorno»
Chiusano: il carcere prima della condanna sia eccezione

Avvocati e magistrati
«Ma ora processi rapidi»

ROMA. Cominciano a arrivare le prime reazioni al nuovo disegno di legge (in aula la prossima settimana) che regolerà il carcere preventivo. Il funerale al decreto Biondi è stato celebrato in tutta fretta. Nulla rimane dei 14 articoli salvacorrotti. Nulla delle diseguaglianze e divari di un decreto classista, che voleva preservare ricchi e potenti.

«Siamo passati dalla notte al giorno» è il parere del segretario dell'Anm (Associazione nazionale magistrati), Marcello Maddalena. Naturalmente, si tratta di entrare nel merito del ddl per verificare se sia effettivamente migliorativo rispetto alla legislazione vigente in alcuni punti. Per esempio, nella parte relativa agli adempimenti che deve compiere il magistrato per chiedere la proroga della custodia cautelare. Con eccezione dei reati connessi alla criminalità organizzata e all'uso di armi e esplosivi, il termine unico fissato dal ddl è di 30 giorni, prorogabili fino a 90 con decreto motivato del gip e previo interrogatorio del detenuto.

Positivo il fatto che il ricorso alla custodia cautelare sia possibile anche per reati contro la pubblica amministrazione (peculato, concussione o corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio) «per i quali la pena prevista non sia inferiore ai quattro anni». Fra i reati per i quali sarà possibile emettere ordine di custodia cautelare rientra quell'enorme piaga, nemmeno tanto nascosta, che è l'usura; in questo caso, infatti, la pena prevista è di cinque anni. Sempre Maddalena nota come, tra i punti più caldi del ddl, ci siano «i rigidi termini stabiliti per le esigenze probatorie» dal momento che, nella maggior parte dei casi, le indagini richiedono tempi più lunghi.

Continua la carellata tra avvocati e magistrati. Favorevoli in tanti sulla limitazione posta alla discrezionalità del pm e del gip nel disporre la custodia cautelare. Da adesso in poi dovranno essere spiegati indizi, esigenze, elementi di fatto che rendono necessario il provvedimento. Insomma, andrà motivato il perché c'è pericolo di fuga o di inquinamento delle prove.

Alessandro Criscuolo, consigliere di quel Csm anch'esso, in questi giorni, nell'occhio del ciclone, trova che il margine di discrezionalità dei quattro anni vada condiviso. E il consigliere Csm Gianfranco Viglietta mette in rilievo il fatto che il ddl non lede il principio di uguaglianza, non limiti la libertà di stampa (giacché non vieta la pubblicazione di notizie relative alle indagini, al di là dei divieti già posti dal codice).

L'avvocato Vittorio Chiusano: «Bene l'impostazione ideologica: la custodia cautelare prima della condanna definitiva deve essere una eccezione». Marcello Maddalena, segretario Anm: «Siamo passati dalla notte al giorno». Primi commenti a caldo sul disegno di legge presentato dal governo. Molti, però, dei magistrati, si dichiarano preoccupati per la lentezza della giustizia. Se non vengono accelerati i processi, ci saranno nuovi giri di vite.

Arriva anche la voce di un importante penalista, Vittorio Chiusano. «Difendo l'impostazione ideologica che stava alla base anche del decreto Biondi e che ritrovo in questo disegno di legge: rivalutare la regola fondamentale secondo la quale la custodia cautelare, prima di una condanna definitiva, deve essere per definizione una eccezione».

Purtroppo, nella pratica, «si è deviato dalle finalità previste: le norme, pur precise, contenute nella legge vigente, non venivano rispettate». Chiusano, poi, non si trova d'accordo con alcuni dei commenti favorevoli riguardo il fatto di aver elevato a quattro anni «il limite edittale massimo che, nel codice vigente era di tre. Non mi pare, ha concluso, una differenza rilevante».

Tuttavia, da questi stessi protagonisti della giustizia, viene espresso più di un dubbio sulla completezza del progetto presentato dal governo. Qualcuno sostiene che, in sede di adozione delle misure cautelari, il trattamento andrebbe diversificato a seconda che il reato sia stato commesso per la prima volta (e che dunque ci si trovi di fronte a una persona incensurata) o che a compiere il reato sia stato un recidivo. Ancora: nulla o poco è stato previsto per accelerare i processi.

Lentezza della giustizia. Nel ddl si è agito sugli effetti piuttosto che sulle cause. Celebrare rapidamente i processi sarebbe un modo per agire a monte e per ridurre le possibilità di carcerazioni preventive. L'ex presidente dell'Anm, Mario Cicala, oggi componente della giunta esecutiva dei giudici, ci tiene a ribadire che la carcerazione preventiva è il sintomo di gravi disfunzioni della giustizia, della «intollerabile lunghezza del nostro processo penale. Oltre la metà dei detenuti in attesa di giudizio è già stata condannata almeno in primo grado». Se non si interviene sul piano dei processi, la riduzione della carcerazione preventiva provocherà paura sociale. E nuovi giri di vite, con altrettante inversioni di rotta.

Disappunto nei confronti del disegno di legge l'ha espresso il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Nino Abbate. Questo testo è «una soluzione di compromesso». «Il magistrato procede a misure di custodia cautelare quando sussistono specifiche ed inderogabili esigenze per il compimento di atti di indagine relativi ai fatti per i quali si procede, in relazione a situazioni di concreto ed attuale pericolo per l'acquisizione o la genuinità delle prove, fondate su circostanze di fatto espressamente indicate nel provvedimento a pena di nullità». Il concreto e attuale pericolo è desunto anche dai precedenti penali dell'imputato.

LETIZIA PAOLOZZI

Mancini: indagini serie o pubblico dilleggio?



ROMA. Il sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, per il quale la Procura distrettuale di Reggio Calabria ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, ha reso noto di aver inviato una lettera al Ministro di Grazia e Giustizia in cui afferma che «la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per la vicenda che mi riguarda, ha dato la netta impressione di essere interessata al mio preventivo e pubblico dilleggio e non già all'obbligo che la legge le impone della completezza delle indagini».

Il mio avvocato - è scritto, tra l'altro, nella lettera di Mancini - si è recato negli uffici del Gip per prendere visione degli atti concernenti la richiesta. Gli uffici non hanno aderito alla richiesta ricordando che esiste l'obbligo della riservatezza per tutti gli atti fino al momento della fissazione dell'udienza preliminare. Il mio avvocato ha preso atto della risposta e dell'assicurazione che, da parte dell'ufficio del Gip, l'obbligo della riservatezza è stato sempre assicurato. Niente da eccepire. E' però certamente vero che da almeno una settimana ai giornali sono arrivate dichiarazioni virgolettate che riguardano la mia persona provenienti da verbali di interrogatorio dei pentiti. A questo riguardo mi è stato consigliato di presentarmi alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ma non ho fatto. Il mio avvocato, inoltre, nella lettera di Mancini - mi è sembrato grottesco e beffardo avendo già spedito con quale rispetto delle norme procedurali la Procura di Reggio abbia affrontato il mio caso sin dal suo inizio e in quale considerazione siano state tenute le mie denunce per l'aperta violazione dei miei diritti ed anche quella per il reato di calunnia nei confronti dei pentiti che mi hanno accusato. Fino a questo momento ho evitato di reagire e non ho dato pubblicità al mio legittimo risentimento per il trattamento che mi viene riservato. Stamattina, però, ho letto, su un giornale locale, l'accusa virgolettata proveniente sempre dalla Procura di Reggio che io «cercherei di agitare le acque per farla franca». Fino ad ora sono stato rispettoso in silenzio nei confronti di una vicenda che dal suo inizio è uscita dai binari della legalità. Ho detto la verità riferendo il pensiero del vicepresidente del Csm sui magistrati reggini manifestato in una pubblica assemblea a Cosenza di cui probabilmente esiste la registrazione. Nessuno deve farla franca. Io non intendo rinunziare al mio sacrosanto diritto di difendermi. Lo faccio perciò, informando lei e i Presidenti delle Commissioni, il Csm, la Commissione parlamentare antimafia per le conoscenze dirette che hanno o possono avere sulla Procura della Repubblica di Reggio Calabria».



Dopo le polemiche, la stretta di mano tra Maroni e Blondi

Bruno Mosconi/Ag

Le nuove proposte del governo

Decreto salvapotenenti in archivio. Dopo la marcia indietro alla quale è stato costretto il governo Berlusconi, il consiglio dei ministri si è dato da fare per presentare un disegno di legge sulla custodia cautelare che non avesse più al suo interno norme che consentano di salvare i potenti di tangentopoli, di mettere il bavaglio alla stampa e di bloccare il lavoro dei giudici impegnati nelle inchieste contro la corruzione e la criminalità mafiosa. Lavoro lungo (più di dieci ore di riunione per mettere d'accordo i ministri di Forza Italia e della Lega), sancito alla fine da una stretta di mano tra Biondi e Maroni che, seppure formale e fatta a beneficio dei fotografi e delle televisioni, ha consentito al governo di non spaccarsi. L'accoglienza del disegno di legge da parte degli operatori, avvocati e magistrati, è stata tutto sommato buona (ne riferiamo in questa pagina), ma quali sono gli indirizzi che hanno ispirato il lavoro dell'esecutivo nel modificare totalmente l'impostazione del decreto? Questi i punti più rilevanti del disegno di legge predisposto dal governo in materia di custodia cautelare.

Pericolo per le prove
Il magistrato procede a misure di custodia cautelare quando sussistono specifiche ed inderogabili esigenze per il compimento di atti di indagine relativi ai fatti per i quali si procede, in relazione a situazioni di concreto ed attuale pericolo per l'acquisizione o la genuinità delle prove, fondate su circostanze di fatto espressamente indicate nel provvedimento a pena di nullità». Il concreto e attuale pericolo è desunto anche dai precedenti penali dell'imputato.

Il limite di 4 anni
La carcerazione preventiva può essere applicata per tutti i reati «per i quali sia prevista una pena non inferiore, nel massimo, a quattro anni». Può essere però applicata per i reati di mafia e associazione a delinquere, anche quando la pena prevista è inferiore.

Patteggiamento
La custodia cautelare non può essere disposta se il giudice ritiene presumibile che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena. Lo stesso avviene per tutti i casi nei quali il giudice ritenga che prima del processo possa essere applicato il patteggiamento (ora possibile per i reati fino a due anni di pena).

Fino a trenta giorni
Ad esclusione dei reati più gravi (contemplati, come quelli di mafia, nell'art.275 c.p.p.) la custodia cautelare non può mai avere una durata superiore ai trenta giorni. Il termine può essere rinnovato, con richiesta motivata del pm al gip, soltanto due volte.

Esigenze cautelari
Per ricorrere alla carcerazione preventiva, comunque, è necessario che vengano indicate particolari esigenze cautelari per le quali i risultati inadeguati ogni altra misura. Il magistrato deve esporre in forma scritta le esigenze, gli indizi e gli elementi di fatto che la giustificano.



Riccardo Cesari Syncro

Carta d'identità

Alessandro Pizzorusso è uno dei più autorevoli costituzionalisti italiani. Nato nel 1931 a Bagni di Lucca, è stato in magistratura dal '58 al '72. Docente di diritto costituzionale alle Università di Pisa, città in cui risiede (dal '72 all'81) e di Firenze (dall'81 all'89). Nel '90 è stato eletto dal Parlamento membro laico, su designazione del Pci-Pds, del Consiglio superiore della magistratura: mandato che si è concluso in questi giorni.

Il costituzionalista Pizzorusso: Berlusconi ha mosso accuse alla magistratura inconcepibili in altri paesi
«Quando il potere attacca i giudici non si può tacere»

Alessandro Pizzorusso rivendica ruolo e prerogative del Csm al termine di un mandato contrassegnato da ripetuti conflitti istituzionali. «Ci accusano di fare politica? Certo, scegliere tra Coiro e Mele per la Procura di Roma è un atto politico. Del resto, per compiere atti burocratici basterebbe un cancelliere...» E spiega: «Berlusconi ha mosso accuse alla magistratura che i capi di governo di altri paesi non si sarebbero mai sognati di fare. Dovevamo tacere?».

non può dire niente? Noi abbiamo espresso la nostra opinione, non abbiamo votato una mozione di sfiducia al governo.

Però Scalfaro, che è anche il vostro presidente, ha preso le distanze. Cosa ne pensa?

Non comprendiamo quest'atteggiamento. Ricordiamo bene quel che il capo dello Stato venne a dirci due anni fa. Per l'esattezza, il 23 dicembre del '92, a Palazzo dei Marescialli, in occasione degli auguri di Natale (e per tranquillizzare i giudici circa i propositi della commissione bicamerale per le riforme). Usò parole assai chiare.

Ricordiamo qualche passaggio del discorso.

«Qualsiasi invasione del potere esecutivo sul giudiziario, del legislativo o del giudiziario su altri settori - disse tra l'altro Scalfaro - è una ferita grave alla vita democratica, e questo consenso ha il compito di difendere questo punto... io magistrato, quando mi sento attaccato, a chi mi rivolgo? Ho diritto a trovare in quest'organo la tutela della verità...». Interpretammo queste dichiarazioni come un rovesciamento della linea di Cossiga, che era giunto ad impedire al Csm di occuparsi della accusa da lui mosse al giudice Felice Casson. La nota recente del Quirinale ci ammonisce che avevamo capi-

to male.

Restiamo dell'idea che se il capo del governo può emettere giudizi su singoli giudici e sull'intera magistratura, noi abbiamo il diritto di replicare se quelle affermazioni sono o no fondate. Quello del Csm non è un giudicato, né l'apertura di una crisi. È solo una valutazione. Del resto, se dovessimo ridurre a compiere solo atti burocratici, che bisogno c'è di far eleggere dei giuristi dal Parlamento riunito in seduta comune? Basterebbe qualche cancelliere.

Queste contestazioni, a suo avviso, son destinate a durare?

Mi vien da ricordare che, anni addietro, si negava da più parti ai consigli comunali di votare ordini del giorno o mozioni su argomenti che esulassero dalla loro stretta competenza amministrativa. Come, ad esempio, sul Vietnam o su altre vicende di politica internazionale. Oggi eccezioni di questa natura nessuno si sogna più di farle.

E i singoli magistrati? Come possono esprimersi?

Qui il problema è diverso. Prendiamo il caso di questi giorni, su cui si sono accese polemiche. Di Pietro e gli altri del pool di Mani pulite non hanno minacciato comportamenti, nel corso della loro attività, ostili ai contenuti del

decreto governativo sulla custodia cautelare. No, hanno semplicemente chiesto di esser trasferiti ad altri incarichi, visto che non si sentivano più garantiti. Hanno influenzato a questo modo l'opinione pubblica? Ma la gente ha diritto di sapere. Mi insospettisco quando c'è qualcuno che vuol far tacere qualcun altro...

Tomiamo all'esperienza fatta al Csm. Abbiam parlato della tutela dei magistrati dagli attacchi esterni. Ma a voi spetta anche un'attività di controllo sul loro operato. Come la valuta?

Questo è un aspetto poco conosciuto del lavoro del Csm. E val la pena invece di sottolinearlo. Eb-

bene, in questo Consiglio che ha ormai esaurito il suo mandato, si è realizzato un salto di qualità in proposito. La sezione disciplinare si è mossa con assai maggiore severità che nel passato. La prima commissione, che ha il potere di decidere i trasferimenti d'ufficio, ha lavorato a fondo. Ne ho fatto parte per due anni. Non si contano i dirigenti di importanti uffici giudiziari, soprattutto nel Sud, che sono stati rimossi dal loro incarico. Naturalmente, nei termini stabiliti dalle leggi, con un lavoro collegiale, in seduta pubblica. Questa è una risposta a quanti accusano il Consiglio di chiusura corporativa.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETA' PER IL LAVORO
DAI FORZA AI TUOI DIRITTI
ISCRIVITI ALLA CGIL
CGIL
CGIL TESSERAMENTO 1994

CUSTODIA CAUTELARE.

Parla il ministro leghista Speroni: «Quella sconfitta è una lezione utile a tutti. Ora il governo va avanti»

Decreto salvapotenti? «Certo, Berlusconi ci teneva tanto...»

«Quella sulla custodia cautelare è stata una lezione salutare per il governo. Fa bene anche a Berlusconi. Nei governi ci sono alti e bassi, ma stiamo aggiustando il tiro...». Francesco Speroni, ministro delle riforme e capo delegazione leghista nell'esecutivo, spiega la tregua nella maggioranza. Sulle vicende giudiziarie e il coinvolgimento Fininvest dice: «Posso solo dire che Berlusconi ha molto insistito sul decreto. Non so se l'ha fatto perché sapeva...».

scesse anche in relazione a queste vicende, è eccessivo? Lo stesso Maroni in fondo ha adombrato questo...

Io posso dire solo che Berlusconi ha molto insistito per l'approvazione del decreto. Che poi l'avesse fatto perché sapeva che stava per succedere qualcosa, non saprei proprio dire.

È stato Berlusconi a dire esplicitamente che il decreto serviva anche per impedire arresti che non danno fiducia all'imprenditoria...

Ripeto, io guardo i fatti, non voglio fare dietrologia, io guardo i testi.

C'è una pace, una tregua, una serenità ritrovata nel governo? È come al solito. Ci sono gli alti e i bassi, delle discussioni.

Il basso è stato molto basso, però...

Ma sa, è come in famiglia. Ci sono stati contrasti, malintesi, ma non un vero contrasto di fondo. Ognuno ha riconosciuto i suoi malintesi e infatti poi l'accordo è stato trovato subito. È vero, abbiamo fatto due giorni di consiglio dei ministri, ma perché c'erano tante cose da fare.

Sul condono non sarà mica stata una passeggiata. Voi eravate contrari al decreto...

Noi abbiamo elaborato un testo molto diverso da quello proposto. Abbiamo messo dei paletti. Ma anche lì è stato un lavoro di stesura. Certo all'inizio c'era chi il condono lo voleva più ampio e chi come noi lo voleva più ristretto. Saremmo stati contrari al de-



Francesco Speroni

Ravagli

creto se non avessero tenuto conto delle cose che abbiamo chiesto. Bisogna anche tenere presente che c'è un'esigenza obiettiva di cassa, anche per questione di immagine sui mercati internazionali.

A proposito di Immagine, il governo non appare in gran forma. E Berlusconi non l'ha presa bene...

Come la vive Berlusconi bisogna chiederlo a lui, per quanto riguarda il governo dico che va avanti. Va avanti come? Ma ripeto, come prima. Con alti e

con bassi. Mano mano che andiamo avanti aggiustiamo il tiro e direi che miglioriamo.

Dice che è stata una lezione salutare?

Ma sì, bisogna avere anche delle lezioni. Delle lezioni senza apostrofo, naturalmente.

Il problema è che Berlusconi non gradisce le lezioni, anche se salutari. Lui dice di avere un complesso di superiorità da frenare...

Si abatterà anche lui. In fondo l'ha ammesso, e dunque è sulla buona strada.

Rwanda, aiuti e polemiche

Caro direttore, di cooperazione si parla poco e quelle poche volte se ne parla male. Di ritorno da un viaggio di lavoro (a proposito, voglio dirlo, ero a Cuba, dove con altre organizzazioni italiane stiamo, per primi, realizzando progetti, finanziati dalla Cee, di sviluppo agroalimentare, che abbisognano anche dell'apporto popolare e prego chi è interessato di rivolgersi all'associazione Italia-Cuba) mi fanno leggere l'articolo di Inwinkl che ci rivede le bucce.

Con molto rispetto per il lavoro di Inwinkl, e con l'attenzione che, senza piaggeria, si deve alle critiche, vorrei fare alcune brevi considerazioni. La prima è che, quando succedono cose della gravità del massacro ruandese, chi lavora nella cooperazione, prima d'ogni altro, sente la necessità di intervenire e di intervenire subito. È un moto che supera la dicotomia tra interventi di emergenza e interventi di aiuto allo sviluppo che pure decisamente privilegiamo. Che la distinzione tra informazione e spettacolarizzazione sia in via di progressivo assottigliamento è noto a tutti. Ci può non piacere (a me personalmente non piace), ma è una realtà di cui non siamo responsabili. Da Funari, tra un proscritto ed un pannello, ci sono passati tutti. È giusto? A me pare di sì: la partita si gioca sul campo che si ha a disposizione, pretendere di sceglierlo significa restare esclusi. Ma non ne sono affatto sicuro, mi piacerebbe discutere, disposto a rivedere le mie opinioni se qualcuno mi convince. Così come se si vuole affrancare la cooperazione italiana dall'assoluta dipendenza dai fondi pubblici (che devono rimanere) bisogna, a somiglianza di ciò che si fa in altri paesi d'Europa, riuscire a contattare questa benedetta opinione pubblica e lo si può fare attraverso i canali che ci sono. Questo comporta dei rischi certamente, ma credo possano essere governati.

La dislocazione di un ospedale pediatrico mobile in un campo profughi ruandese, da acquistarsi con pubblica raccolta di fondi, non mi pare assomigli per nulla alle cattedrali del deserto, alla cooperazione del cemento e delle tangenti cui fa riferimento Inwinkl. A questo progetto, senza nessuna eccessiva carica emotiva, l'Aps contribuirà nella logistica e nel lavoro sociale con l'esperienza dei suoi volontari e dei suoi esperti al fine di alleviare, almeno in piccolissima parte, le sofferenze di quell'umanità che, senza differenza di razza, di religione e di censo è fuggita dal Ruanda ed in Uganda in campi di fortuna. Questo ci sembrava importante, di questo abbiamo parlato, su questo, a realizzazione ultimata, chiediamo di essere giudicati.

Un'ultima cosa, questa assai grave e non tollerabile. Perché l'Aps? si chiede Inwinkl, perché è di Torino, città dove è stato eletto Comino? L'insinuazione è tanto errata quanto gratuita. Comino, che per altro non conosciamo, è deputato a Cuneo. È un ministro, così come Rocchetta, vedi caso, è il sottosegretario agli Esteri con delega per la cooperazione. Entrambi, per la funzione che ricoprono, sono interlocutori naturali, così come lo furono i loro predecessori. Non possiamo che rallegrarci se daranno più ascolto alle Ong che agli affaristi che hanno infestato la cooperazione senza per questo sposarne le idee politiche. Del resto, sarebbe bastato poco all'ottimo redattore, per verificare quali siano, da sempre, le nostre.

Fratemi saluti
Per Aps
Renato Forte,
presidente

Il nostro giornale ha stigmatizzato il fatto che una circolare degli uffici del ministro Comino, indirizzata al sottosegretario Rocchetta, si premurasse - con reiterata insistenza - di assicurare «il massimo risalto» in termini di copertura televisiva dell'avvio di un'iniziativa per l'insediamento di un ospedale per i bambini del Ruanda. Sintomatico il fatto che dai

due ministeri non ci sia stata replica o smentita alcuna. Sono invece le associazioni incaricate dell'organizzazione tecnico-logistica a mettere le mani avanti e in particolare, con toni polemici, l'Aps. Ma abbiamo già spiegato che l'obiettivo della nostra critica non erano le associazioni, bensì i ministri, i sottosegretari e i funzionari ministeriali che appaiono più preoccupati della pubblicità che di altro (non sarà mica l'effetto Berlusconi?). Quanto a non conoscere Comino a Torino, mi pare singolare: posto che il neoministro, ancorché eletto deputato a Cuneo, aveva concorso (e ricorrendo proprio per la banca di sindaco di Torino. Del resto, conoscere non significa condividere.

Volantino a Rapallo esalta un sedicente Movimento fascista

Cara Unità, sono oltremodo indignata per aver trovato un volantino incrociato tra il terzicristallino della mia automobile, a Rapallo (mia città natale). Il volantino (con tanto di fascio littorio) dice: «Movimento fascismo e libertà. Cittadini è in edicola "Seconda Repubblica", periodico dei fascisti e dei produttori per la democrazia corporativa. A Rapallo è in vendita all'edicola di via...». Sono, allo stesso tempo, allarmata per la continua violazione dei principi democratici e delle leggi della nostra Repubblica e, quindi, del contemporaneo e conseguente degrado civile e morale del nostro Paese. Mi risulta, inoltre, che anche durante l'ultima campagna elettorale manifesti di questo sedicente «Movimento» siano stati affissi in Liguria, con l'indirizzo milanese del movimento stesso, dichiaratamente fascista.

Giovanna Iotti
Milano

Continuo a pensare che a «Radio Days» ci voleva un commento

Cara Unità, in riferimento alla lettera del 26 giugno scorso, a firma Fiorella Lozzi, mi reputo soddisfatto, per due motivi, delle considerazioni in essa contenute: essere «l'unico» a non aver compreso l'idea che ha fatto da motore per la trasmissione «Radio Days», i cui realizzatori erano ben lungi dal voler esaltare l'epoca fascista 1939-43. Spero, però, di essere stato veramente l'unico ad aver frainteso, dato che il programma venne mandato avanti, come scrive Fiorella Lozzi «senza commento alcuno». Sono felice che l'intento era quello di «non esaltare l'epoca fascista», ma come partigiano combattente (e non ex) ribadisco che restai alquanto interdetto (a programma terminato da tempo), nel notare l'inscrizione - com'è accaduto alcune volte - in spazi «vuoti» di servizi del programma stesso (sempre senza commento), come accennavo nella lettera pubblicata dall'Unità. Dato il particolare momento politico assai delicato (ministri fascisti al governo), pare a me che autori di programmi del genere potrebbero «completare» il tutto con qualche commento. Altrimenti viene, per forza di cose, da pensare che qualche «anima nera» nesca a farsi strada nei mass media, e nel modo peggiore.

Gian Cristiano Pesavento
Sanremo (Imperia)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ministro Speroni, quello sulla custodia cautelare è un compromesso che vi soddisfa?

Ma non è un compromesso. Abbiamo solo tenuto conto delle reazioni dei cittadini, dell'opinione pubblica, del parlamento, dei nostri militanti per quanto ci riguarda e abbiamo fatto un disegno di legge che essendo la sua discussione stemperata nel tempo darà modo a tutti di potersi esprimere. Tenendo presente che noi siamo fermi nel contemperare due esigenze: non bloccare mani pulite e evitare che si venga messi in galera in casi di non effettiva necessità.

Il varo del provvedimento però è stato particolarmente laborioso. Il ministro Maroni s'è tenuto la bozza non per 24 ore, come aveva detto, ma per tre giorni e poi l'ha stato dieci ore a limare, con Biondi...

Siccome nel primo decreto ci sono stati malintesi ed equivoci stavolta abbiamo voluto essere pendenti, ed è servito tempo. Ma solo per quello. Non c'erano contrasti

sulla materia, abbiamo voluto guardare parola per parola, per evitare che poi si finisca per dare la colpa di qualcosa a qualcuno.

Ma qual'era il punto di contrasto?

Ma non c'erano punti di contrasto, salvo quello che ormai tutti sanno, se includere o meno i reati di Tangentopoli tra quelli per cui è possibile l'arresto.

Perché, Biondi insisteva nei tenerli fuori?

No, non insisteva. Anche lui era d'accordo, stavolta. Una volta passato il principio che per la delimitazione della possibilità dell'arresto non si seguiva più la tipologia di reato ma gli anni di pena previsti dal reato, tutto il resto è stata una stesura normale di un disegno di legge. Magari un po' più attenta proprio per gli episodi che l'avevano preceduta.

In queste ore ci sono sviluppi importanti nelle inchieste sulla Finanza, che fanno prevedere arresti nell'Impreditoria e anche nella Fininvest. Il sospetto che la fretta nel volere il decreto na-

Al Senato la maggioranza compatta blocca la riforma che può svltire le cause civili

Ma il giudice di pace non piace al Polo

ROMA. Il Polo della libertà - e questa volta senza contrasti interni - sta combattendo al Senato una dura battaglia. Un po' appartata, senza clamori giornalistici e televisivi del decreto salvapotenti, ma non per questo meno intensa e tenace. Bersaglio, il giudice di pace. Obiettivo, boicottare la riforma. (La legge istitutiva risale al novembre del 1991) che fu salutata, allora, come una grande conquista di civiltà e come effettivo ausilio al disboscamento della giungla di cause e processi che ingolfano la macchina della giustizia italiana. Un effettivo aiuto alla povera gente, impigliata in cause civili minime, dalla lite di condominio all'incidente stradale, ma non per questo meno fastidioso. Un costo contenutissimo per lo Stato e un risparmio enorme in termini di semplificazione della macchina burocratica dei tribunali.

Tant'è. Nei tre anni successivi, l'applicazione delle sue norme è stata parecchio stentata. Ostacoli, qualcuno oggettivo, qualcuno fraposto ad arte, ne hanno impedito la piena applicazione. Ripetuti decreti, nati e morti come tanti altri, hanno previsto modifiche ed aggiustamenti e qualche slittamento dei tempi di vigenza. In effetti, non è mai entrata in vigore. Ma oggi, sorpresa, il polo della libertà non ha alcuna voglia di renderla operativa. La commissione Giustizia di Palazzo Madama infatti ha ripreso a parlare, in questi giorni, del giudice di pace, esaminando proprio uno di questi decreti reiterati. Le schiere compatte della maggioranza hanno colto l'occasione per sparare a zero sulla legge e per tentare, in tutti i modi, di insabbiarla definitivamente. Il senatore di Alleanza nazionale Ettore Bucciero, avvocato barese ha negato che Forza Italia, An e la Lega abbiano intenti ostruzionistici, ma i fatti sono quelli che sono. Cosa dicono, infatti, i senatori del Polo della libertà? Il relatore Umberto Becchelli, sempre di An, e anche lui avvocato, non si è limitato al compito d'ufficio di illustrare il provvedi-

mento, ma ha detto praticamente che è una schifezza e che, perciò, occorre «una radicale revisione della normativa in esame» perché «male si inserisce nella cultura e nella tradizione giuridica italiana» e perché «inciderebbe, se applicata, in modo massiccio sull'assetto dell'apparato giudiziario».



NEDO CANETTI

Una relazione di questo stampo ha immediatamente aperto la gara a chi proponeva il rinvio più lontano. Al 1995 ha proposto Mario Rosso, leghista e anche lui avvocato. Al 1997 ha immediatamente rilanciato Marco Preioni, procuratore legale e leghista, che ha anche presentato una proposta di legge per il rinvio. Anzi, pensandoci bene, sarebbe opportuno - ha detto - riflettere seriamente sull'opportunità di abrogare del tutto la legge del 1991», tanto più, aggiunge, che «la magistratura togata potrebbe far fronte da sola (sic) alla pur grave situazione della giustizia civile». Per un rinvio a un'epoca imprecisata ma in ogni caso molto lontana si pronuncia Francesca Scopelliti, forzitalista e direttrice di un giorna-

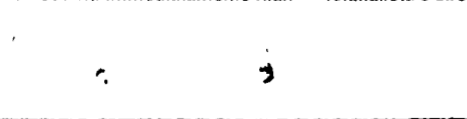
lismo che si cerca di mascherare con «nobili» motivazioni. Perfino il governo è stato preso in contropiede dalla sua stessa maggioranza. Eppure la riforma fu salutata tre anni fa come il mezzo per alleviare l'esasperante lentezza delle cause civili minori. I parlamentari progressisti e popolari la sostengono ancora.

I motivi di tanto livore contro il giudice di pace e la riforma del processo civile? Qualcuno potrebbe sospettare un tentativo di difesa della corporazione degli avvocati. Ma per carità, dice Rosso. L'avversione «nasce dall'esigenza di recepire le giuste istanze della gente comune». Propone la Scopelliti: rinvio sine die e, intanto, istituzione di una commissione di studio ministeriale per svicerare bene il problema (che, come è noto, fu discusso in Parlamento per anni quando la giovane senatrice occupava il suo tempo per seguire le sfilate dei nuovi modelli). Che è la strada in genere scelta per affossare definitivamente qualsiasi iniziativa.

Destino nero, quindi? Pare di sì. Proprio la gente comune, invece, avrebbe bisogno di istituzioni come quella del giudice di pace e di riforme come quella del processo civile che renderebbero meno travagliata l'intrapresa, per piccole questioni, di lunghi viaggi - veri e proprie odissee - tra uffici e sportelli, tra scartoffie e rinvii, tra code interminabili e attese snervanti. Meno travagliata e meno costosa, con meno avvocati in giro. Un problema nazionale, con alcune punte alte. Valga l'esempio di Roma. Ufficio pretura: un mese fra iscrizione a ruolo e assegnazione a giudice; tempo medio di un rinvio, da cinque a sei mesi con punte di un anno; durata di fine istruttoria, due anni; durata delle cause, da quattro a cinque anni. Tribunale, sezione campione: cause pendenti 27mila. Tribunale provvedimenti speciali: 10mila richieste di esecutorietà dall'inizio dell'anno. Tribunale sezione commerciale: mancata fascicolazione a partire dal 1983.

Con il giudice di pace si poteva fare un buon passo per migliorare la situazione. Così la pensano ancora i progressisti Brutti, Imposimato, La Forgia, Russo e i popolari che hanno difeso la legge. I senatori-avvocati del Polo della libertà, invece, non ci stanno.

Il complesso degli interventi, è ovvio, ha lasciato in braghe di tela il povero sottosegretario alla Giustizia Gianfranco Anedda, onnesimo avvocato di Alleanza nazionale, il quale aveva avuto da Alfredo Biondi il compito di sostenere la validità del decreto. Risultato: non sapendo che pesci pigliare, visto che a impallinare il provvedimento sono senatori della maggioranza e del suo stesso partito, si è avvalso della facoltà di non parlare.



Francesco Toraiti/Master Photo

LO SCONTRO POLITICO.

D'Alema: il governo è condizionato da interessi privati

«Un governo impiccato. Un governo dell'interesse privato. Un ministro delle Finanze accusato di evasione fiscale, un ministro della Difesa che è stato vicepresidente di una fabbrica di armi e Berlusconi condonato da tutte le sue aziende...». Massimo D'Alema denuncia l'intreccio fra gli interessi privati degli uomini di governo e la politica. Le indagini alla Fininvest? «Finché sono indagati manager, ma se dovesse toccare a Berlusconi allora cambierebbe...».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

■ FORLÌ. La notizia è di quella grosse. Indagini e perquisizioni nelle aziende Fininvest. Dapprima D'Alema non vuole parlare. «Non ho nulla da dichiarare», dice. «Non da giornalista che lo incalzano. Bisogna vedere le carte processuali, non si può giudicare bandandosi sulle agenzie di stampa, poi io mi occupo di politica», aggiunge. Ma subito dopo, sul palco, davanti al pubblico del meeting delle donne, una giornalista insiste. Ormai è chiaro - è la sua domanda - che molte inchieste giudiziarie coinvolgono la Fininvest. Lei ritiene che questo sia compatibile con la posizione di Berlusconi come presidente del Consiglio o intendete chiederne le dimissioni? «La responsabilità penale è una responsabilità personale. Certamente», risponde D'Alema - se il presidente del consiglio fosse indagato come responsabile di reati gravi questo cambierebbe i termini della questione. Il fatto che siano toccati dirigenti della Fininvest non credo possa proporre la questione delle dimissioni di Berlusconi». D'Alema però non assolve il governo e men che meno gli uomini del governo. Anzi. «Certo questo governo è di non impiccato. Il ministro delle finanze risulterebbe essere evasore fiscale con tanto di verbale. Forse è stato scelto proprio per la sua competenza nella materia. Abbiamo un presidente del Consiglio che ha una quantità di interessi privati che lo condizionano nell'azione di governo. Questo è un po' il governo dell'interesse privato in tutti i campi. Abbiamo un ministro della difesa che è stato il vicepresidente di una delle fabbriche di armi più importanti. Cioè l'uomo giusto al posto giusto. Ognuno ha avuto l'incarico giusto per curare gli affari suoi. Sull'ipotesi che di fronte alla crisi del governo Berlusconi il Pds sia disposto a fare un'alleanza con Lega e i Popolari D'Alema è stato chiaro: «Il nostro compito è portare la sinistra al governo. Non credo che questa coalizione sia in grado di affrontare i problemi di fondo della crisi italiana. Penso anche che il nostro obiettivo non è quel lo di andare al governo attraverso la manovra politica, cioè attraverso

un ribaltone dei risultati elettorali del 27 di marzo. Non ci prefiggiamo di costruire una maggioranza staccando la Lega da Berlusconi; noi ci proponiamo di fare l'opposizione in modo tale da poter vincere le elezioni e di andare al governo con il voto dei cittadini. Certo non escludiamo che possa accadere un incidente come stava per verificarsi l'altro giorno quando Berlusconi, consigliato dall'ineffabile Giuliano Ferrara, aveva convocato le televisioni a reti unificate

Il Financial Times: «Il orslo è scomparso e ora la tv imbarazza Berlusconi»

Ancora critiche dalla stampa estera a Berlusconi. Dopo i giudizi negativi del «New Times», temperati da quelli più articolati del «Wall Street Journal», scende nuovamente in campo il «Financial Times», con un duro articolo del corrispondente da Roma, Robert Graham. «Questa settimana», scrive il giornalista - Silvio Berlusconi ha perso la sua verginità politica. Per un uomo che ha trascorso più di 35 anni come capitano d'industria e meno di sei mesi come politico, c'era sempre la possibilità che l'inesperienza come presidente del Consiglio lo avrebbe colto in fallo. Ma pochi immaginavano che Berlusconi avrebbe commesso degli errori così elementari...».

«Cercando di affrettare la riforma del sistema di carcerazione preventiva», prosegue Graham - Berlusconi ha portato la coalizione di governo vicina alla rottura: i suoi stessi alleati hanno disconosciuto le sue iniziative... Ironicamente - conclude l'articolo del «Financial Times» - la televisione, il mezzo che ha lanciato Berlusconi è diventata lo strumento del suo imbarazzo: un uomo che riesce ad affermarsi nell'opinione pubblica come un affascinante vincente, appare vulnerabile quando il suo sorriso si estingue...».

per annunciare le sue dimissioni poi in un quarto d'ora ha cambiato idea forse perché ha capito che queste sue dimissioni non avrebbero portato il paese alle elezioni. In quel caso io penso si sarebbe costituito un governo istituzionale però non con l'obiettivo di governare per una legislatura, ma per definire le garanzie per andare a nuove elezioni. Tutti i partiti dicono che ci vuole una nuova legge elettorale e, aggiungiamo noi, una nuova legge antitrust sulle televisioni. Se Berlusconi vuole buttare giù tutto allora noi siamo disposti a fare un governo istituzionale che faccia queste due cose». D'Alema si è anche soffermato sui segnali di apprezzamento che Buttiglione, uno dei candidati alla segreteria del Ppi, ha mandato al Pds e al suo nuovo segretario. «Non mi nascondo che mi faccia piacere che questa battaglia per la segreteria del Ppi si giochi anche sul terreno di una rincorsa a chi è più aperto o manifesta maggiore simpatia verso D'Alema. Vuol dire che in questo momento verso il nostro partito c'è un'attenzione, un interesse. Buttiglione è una persona molto colta e intelligente. Tuttavia io sono preoccupato perché vedo il rischio che il partito popolare si confini in una dimensione di partito cattolico, braccio politico del partito della Chiesa, una scelta ristretta e non positiva rispetto ad una tradizione laica del cattolicesimo politico». Buttiglione, nostra critica verso di noi, ma dice di guardare anche a destra, in ciò che il ritorno di un pendolarismo, di una vecchia illusione centrista di un partito cattolico che venendo da una visione non laica della società, si mette nello spirito di un nuovo patto con la sinistra o con la destra, secondo chi offre di più. Credo che questo sarebbe un approccio non positivo del Ppi».

D'Alema ha poi avuto alcune battute sul decreto Biondi: «Era un'ordinanza di scarcerazione per un certo numero di imputati, mancava che mettessero solo nomi e cognomi. Ed era nello stesso tempo un'ordinanza preventiva per impedire l'arresto di un certo numero di indagati, alcuni dei quali molto cari al presidente del consiglio, come si apprende in queste ore». Il segretario del Pds ha infine risposto anche ad una domanda frivola. Appena eletto segretario aveva promesso che si sarebbe tagliato i baffi. Promessa che non manterrà, ha fatto sapere. «Sì, ho cambiato idea perché ho pensato che sono affari miei e di mia moglie. Ho concesso tante cose della mia vita alla politica e non era giusto che per sembrare più simpatico, mi tagliassi i baffi».

«Finché gli indagati sono soltanto dei manager Fininvest... Ma Tremonti, Previti... Sono troppe le commissioni»



Massimo D'Alema

Pietro Pesce Master Photo

Il leader di An chiede che «finalmente si governi». Di Muccio prevede elezioni a giugno

Fini: «Silvio, non basta la vetrina»

Fini annuncia che «è tornato il sereno» e che il governo «ha iniziato la fase propulsiva». Ma riconosce il rischio di «un governo che governa a fasi alterne, impantanandosi, senza dare le risposte che i cittadini attendono». E a Berlusconi, senza nominare, imputa «un deficit di politica: la politica non può essere solo una vetrina». E Di Muccio, vicecapogruppo di Forza Italia, dice: «Con la Lega non potremo governare a lungo, prevedo elezioni a giugno».

me di problemi è stato piuttosto esplicito. Pur sottolineando che «una volta superato lo scoglio più difficile, quello che poteva mandare in pezzi la coalizione, ora sarà tutto più semplice», Fini non manca di osservare come, nella maggioranza, ci sia «un deficit di politica». La politica, dice Fini, «non può essere soltanto una vetrina: deve avere un progetto e dei contenuti». L'allusione a Forza Italia e al suo leader è trasparente. E il leader stesso aggiunge: «La politica sociale e dei valori, che sono il punto debole del governo, saranno i punti qualificanti della nostra identità». Come già Bossi, anche Fini vede la necessità di dare un'anima al lucichio berlusconiano: e se ne attribuisce il compito. Ma, così facendo, anche apre una potenziale linea di conflitto con lo stesso Berlusconi: che, ad ascoltare Fini, d'ora in poi potrà fare minor affidamento sul silenzio e l'incondizionato appoggio dell'«alleato più fedele».

Il «guado» di Fini
Parlando del Msi, Fini spiega che «siamo a metà del guado e siamo ad un bivio: o andiamo avanti, o rifugiamo nel porto sicuro dell'opposizione». Il che per un verso indica la mancata defascistizzazione del Msi, per l'altro però segnala un pericolo politico, cui Pino Rauti dà esplicitamente voce: quella «vocazione centrista» di Forza Italia che potrebbe spingere Berlusconi, prima o poi, a rompere con la destra

per siglare un patto di ferro con il Ppi di Buttiglione. L'ipotesi è infatti tutt'altro che peregrina: e la volontà di Fini di completare il «guado» va letta anche in questo contesto. Nelle intenzioni di Berlusconi, a quanto si sa, c'è il progressivo assorbimento del partito fascista «nuovo» nella galassia di Forza Italia, al prezzo di una scissione in casa missina. La risposta di Fini «il Msi si riunirà a congresso entro l'anno - è per ora interlocutoria».

Più netto è Fini sulle questioni di governo. Le critiche mai come ora sono esplicite. L'esecutivo, sottolinea il leader missino, deve riuscire a «consolidare il suo consenso, che ha ottenuto alimentando grandi speranze durante le elezioni, facendo parlare finalmente i fatti». Dove quel finalmente è dichiaratamente polemico verso le priorità sinora scelte da Berlusconi (le mani sulla Rai e sui servizi, il decreto salva-tangenti). Fini non crede al ribaltone leghista. Alla possibilità cioè che Bossi «in questa legislatura o nella successiva» abbandonò il polo delle libertà per allearsi con le opposizioni. Ma mostra di temere come «la più credibile e pericolosa» un'altra ipotesi: che il governo «governi a fasi alterne, impantanandosi, senza riuscire a dare le risposte che i cittadini si attendono». Le «spinte divergenti» degli alleati sono certamente un rischio: ma lo è anche quel «deficit di politica» che Fini sembra attribuire anche, e forse soprattutto, a Berlusconi.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. C'è qualcosa di vero nelle parole con cui Gianfranco Fini si rivolge ai cronisti, poco prima di leggere una lunga relazione al Comitato centrale del Msi: «Nella maggioranza è tornato il sereno, è cominciata la fase propulsiva del governo Berlusconi». Dopo la catastrofe del decreto salva-tangenti, coronata dal voto nell'aula di Montecitorio fra leghisti e forzitalisti, il lungo Consiglio dei ministri di venerdì ha infatti quantomeno dato l'impressione che il governo intendeva governare. Sul piano dell'immagine, si tratta di un'indubbia vittoria di Berlusconi: che non a caso aveva passato quarant'ore a ricucire i rapporti con gli alleati, a smussare gli angoli, insomma a rispolverare l'antica arte della mediazione.

«Nuove elezioni a giugno»
L'ottimismo di Fini è tuttavia soltanto una faccia della medaglia. L'altra è almeno parzialmente fotografata da Pietro Di Muccio, vice-

capogruppo di Forza Italia nonché protagonista, l'altro giorno, dello scontro in aula con il Carroccio: «I leghisti - assicura Di Muccio - sono degli alleati per me inaffidabili. Non potremo a lungo continuare l'alleanza con loro. Quindi - è la conclusione di Di Muccio - francamente prevedo nuove elezioni per il prossimo giugno». Il ricorso a nuove elezioni è, come si sa, una tentazione che da sempre alberga nei pensieri di Silvio Berlusconi. D'altra parte, l'eterogeneità della coalizione di destra pone nei fatti le premesse di una finale resa dei conti, che può essere rinviata ma che difficilmente sarà riassorbita nel nebuloso progetto del «partito unico liberaldemocratico». Quel che è più certo, in cui alle elezioni si arriverà, è la progressiva dislocazione delle forze politiche di maggioranza in vista dell'appuntamento elettorale.

Nella sua relazione sul parlamento missino, Fini su questo insieme

Maratona ostruzionistica in Campidoglio del missino Teodoro Buontempo

Grappa, miele e saluto romano

E dopo 28 ore «er Pecora» si arrese

■ ROMA. Ha messo fine all'ostruzionismo con il saluto fascista. Er Pecora, sempre lui, ha tentato sotto scacco per 28 ore il Campidoglio. Ha parlato a ruota libera su tutto: è intervenuto su circa 300 emendamenti, facendo propri anche quelli del suo gruppo che erano stati accolti dalla maggioranza. Una scorrettezza nei confronti del Msi. Ma lui, Teodoro Buontempo, l'isolato, non si è dato per vinto facilmente. Ha resistito da solo contro tutti: dalle 10 del mattino di venerdì fino all'ora di pranzo di ieri. Una notte di bla bla ininterrotta con i consiglieri della maggioranza e degli opposizioni sugli «scanni», che ormai quasi meccanicamente alzavano il braccio ad ogni chiamata di voto. Il sindaco Rutelli li ha tenuti svegli con caffè e caramelle alla frutta. Nessuno di loro ha abbandonato l'aula Giulio Cesare prima dell'ap-

provazione della delibera sull'assestamento di bilancio. E Buontempo? Lui, ingurgitava miele e alici da sotto il banco ogni qual volta il presidente del Consiglio, Baldoni, suonava il campanello del richiamo al voto. Ha trascorso così il protagonista della maratona la lunga notte dell'ostruzionismo: ripetendo frasi già dette e bagnandosi la gola con grappe (8), oransoda (4), bottiglie di acqua minerale (2), chinotti (3), caffè (3), cappuccini (2), una porzione di alici, pasticche contro l'acidità di stomaco e abbondanti cucchiainate di miele. Di volta in volta alzava la voce contro un consigliere per la poca attenzione alle sue parole. A dato dello «gettatore» al verdone Alfano perché «portava degli occhiali scuri a mezzanotte. Un problema di congiuntivite. E rosso in volto per l'ira ha fatto finta di niente quando per portare altri

cinque persone passeggiavano sotto il suo banco con gli occhiali da sole. Alle 13.30 il sipario è calato sull'ostruzionismo. Buontempo si è arreso, ma non senza spanzientire ulteriormente i consiglieri. Ha cercato di ritardare il loro ritorno a casa, impuntandosi sulla non urgenza del voto per le opere di urbanizzazione di Rocca Fiorita, un quartiere periferico della capitale. Come dire: un'altra mezz'ora di show, prima della resa. Poi, isolato dal suo partito, ha lasciato il banco dell'opposizione per quello dei cronisti. Qui, con il volto adombrato e la pancia gonfia di bibite, ha dato fiato allo scaricabarile. «È tutta colpa del sindaco Rutelli - ha cominciato a dire - Con quello che è accaduto non c'entro niente, mi sono semplicemente difeso».

L'aula intanto si svuotava. Athos De Luca, intanto si muoveva, muoveva i suoi passi verso Buontempo per aver peccato di narcisismo politico. Così con una battuta scherzosa l'ha rimproverato per il comportamento scorretto che aveva tenuto in aula nei confronti del Msi: aver fatto ostruzionismo anche sugli emendamenti proposti dal suo gruppo e che erano stati accolti dalla maggioranza. Ma a Er Pecora è salito il fumo negli occhi: ha alzato le mani ancora una volta contro De Luca. È stato bloccato dai vigili urbani. Momenti di tensione in Campidoglio. Il Pds: Buontempo è un pericolo per il funzionamento già faticoso del Consiglio, dove un regolamento collabrodo gli consiglieri. La maggioranza ha tenuto a mantenere la calma, sapendo aperto un dialogo istituzionale. □Ma,ter

Un sondaggio di Radio popolare bocchia Berlusconi

Elezioni anticipate?

«Dateci un nuovo governo»

■ MILANO. Berlusconi, salvati dalla crisi di governo e dalle elezioni anticipate! La stragrande maggioranza vorrebbe un governo nuovo, «a tutti i costi», anche senza nuove consultazioni elettorali. Questo di fronte al presidente del Consiglio i risultati di un sondaggio commissionato da Radio popolare a Datamedia. Risultati che bocchiano pesantemente le iniziative del governo su giustizia (72,5% contrari) e informazione (60,5% contrari).

In caso di nuove elezioni, il 75% dei 2500 intervistati, vorrebbe, appunto, cambiar pagina rispetto all'attuale compagine governativa. Solo una minoranza, il 17,8%, vorrebbe una riedizione dell'attuale coalizione di governo, sia pure con ministri diversi.

Nella sua nuova maggioranza vorrebbero gli interpellati (a Datamedia? Il gruppo più consistente

(31,7%) preferirebbe un cambio di guardia con una coalizione formata da Lega, Progressisti e Popolari. Il 18,4% punterebbe ad allargare la coalizione in carica a Pannella e ai Popolari. Quasi l'8% sarebbe per una formula istituzionale. Il 39,5%, quindi, ritiene «funzionale all'interesse del paese» un cambiamento radicale o un governo istituzionale. Mentre il 36,2% vorrebbe, comunque, modificare l'attuale maggioranza, allargandola anche all'opposizione di Centro.

Ma occorre dire che solo il 5,5% degli intervistati, alla domanda su come si sono mossi Popolari e Patto Segni, dice che l'opposizione di Centro si è mossa bene. Il 31,7% si dice, invece, soddisfatto di come si sono mossi le sinistre. E, comunque, occorre dire che solo il 15,2% ritiene che sarebbe meglio andare a nuove elezioni. Il nuovo governo, in caso di crisi, lo si potrebbe for-

mare comunque. E come giudeo i 2500 interpellati da Datamedia per conto di Radio popolare l'operato del governo? Il giudizio più negativo è sulla giustizia. Il 72,5% non condivide la scelta del decreto sulla custodia cautelare. Un decreto che secondo il 61,6% all'interno della maggioranza è stato voluto esclusivamente da Forza Italia. Solo il 17,2% si dice d'accordo. E male va anche per la politica sull'informazione e la televisione: il 60,5% non condivide le mosse di Berlusconi e alleati. E ancora note dolenti per la sanità: il 57,8% bocchia l'attuale compagine governativa. Va molto meglio per le questioni internazionali: il 78,6% condivide il modo come il governo si è mosso sulla politica estera. E bene va anche rispetto all'operato per la ripresa economica: il 71,5% si dice a favore della politica che si sta perseguendo.

CONDONO EDILIZIO.

Il sindaco della capitale si scaglia contro il decreto
«Bisogna cambiarlo, o per le grandi città sarà un disastro»

Sindaci in rivolta Rutelli: «Berlusconi ci ha mentito»

«Tutti i sindaci delle grandi città sono contro questo decreto, anche Formentini». A Roma, l'applicazione letterale del decreto di sanatoria edilizia può produrre una città mostruosa, di 5 milioni di abitanti, e la giunta di Francesco Rutelli, sindaco da sette mesi e venti giorni, già lavora contro questa ipotesi. Subito, con «una mappatura aerea palmo a palmo, per scoraggiare i nuovi furbi». Poi, per la modifica parlamentare del decreto:

grafica aerea della città, palmo a palmo, proprio per impedire una nuova ondata di cemento e scoraggiare i nuovi furbi. E poi dovremo mettere al lavoro centinaia di nuovi tecnici, architetti, geometri, funzionari perché gli attuali non bastano, né come numero né come organizzazione interna.

Qual è il messaggio più negativo che il governo ha mandato, contro l'iniziativa dei Comuni sul territorio?

Intanto un dato quantitativo: nel giro di poche settimane dovremo fornire di fognie, strade, luce, acqua, decine di migliaia di persone con un introito che ancora non è facile stimare, ma che sarà di alcune centinaia di miliardi, forse 500, e con un esborso che sarà di altrettante migliaia di miliardi. E io avrò sotto il Campidoglio la gente che protesterà, dicendo: sindaco, t'ho dato i soldi del condono, e tu non m'hai portato le fognie.

Come pensate di farcela?

Intanto chiediamo di cambiare il decreto, perché non ce la faremo mai.

La giunta di Roma da quando c'è il governo Berlusconi è stata ferma sul contenuto, ma ha dialogato con palazzo Chigi, sapendo che non si può amministrare Roma solo dal Campidoglio. Ma in questo caso, come si fa a proseguire in questa politica?

Ho incontrato Berlusconi, e ha detto che il condono non l'avrebbe fatto, se non per piccole opere



Il sindaco Francesco Rutelli

Alberto Pais

Cancellata la «legge Merli» niente più manette a chi inquina

Un altro colpo di mano del governo Berlusconi a danno dell'ambiente. La legge Merli, una norma cardine in materia di tutela delle acque, è stata «stravolta» da un decreto legge approvato il 15 luglio scorso. L'accusa viene dal procuratore aggiunto alla Procura di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei magistrati più impegnati sul fronte della tutela della salute e dell'ambiente. «Gli scarichi inquinanti - ha spiegato - all'Adnkronos - non sono più puniti con l'arresto fino a due anni, ma con una semplice sanzione amministrativa di carattere pecuniario. Ed anche per gli scarichi tossici è prevista solo un'ammenda». Ma c'è di più: per le pubbliche fognature e gli scarichi civili senza autorizzazione è prevista una sanatoria, dalla quale sono però escluse le industrie. «La Merli è stata praticamente cancellata - denuncia il magistrato torinese -. Comprendo che le aziende non debbano essere soffocate da lacci e lacciulli ma questo colpo di spugna mi sembra ingiusto. In questa materia l'intervento della magistratura è sempre stato molto forte e incisivo, ma con questo decreto si annullano tutti i procedimenti in corso. A preoccupare è in particolare la caduta di due misure collegate alle sanzioni penali per inquinamento delle acque: l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione, che non si può più applicare in quanto il fatto non costituisce più «reato». La seconda è il venir meno della possibilità di sequestrare preventivamente l'insediamento inquinante. Una misura che veniva applicata frequentemente per far cessare gli scarichi pericolosi».

tre centinaia di migliaia di metri cubi da sanare, strade, marciapiedi, luce, fognie, servizi, la loro antica rivendicazione verrà comunque messa a confronto con quegli altri.

A Napoli si aspettano 70.000 domande, voi quante ve ne aspettate?

Sicuramente molte di più, è difficile da calcolare, la Roma abusiva che noi volevamo sanare, prima di questo decreto, portando una trasformazione qualitativa dove vive la gente, conta non meno di 800.000 romani. Roma ha il territorio più vasto in Europa, si potrebbe, con la pianificazione che noi avevamo già iniziata, far vivere bene 3 milioni di persone, e lasciare alle future generazioni una grande cintura verde attorno alla città. Ora tutto questo rischia di saltare.

Farete qualcosa insieme agli altri sindaci?

Dobbiamo fare pressione perché il parlamento rovesci la filosofia di questa legge.

Qual è il punto più delicato del decreto, per il sindaco di una grande città?

L'associazione tra soppressione del piano particolareggiato e silenzio assenso, vuol dire che nel momento in cui viene meno l'individuazione, da parte del Comune, delle aree dove si può fare l'edilizia privata, se noi non facciamo uno sforzo immenso di sintesi pianificatoria, che necessariamente sarà frettolosa, Roma ad esempio diventa edificabile per 5 milioni di persone.

E la cosa più grave?

Il sindaco e i funzionari rispondono personalmente, in caso di dolo e colpa grave per i danni arrecati per il legittimo diniego della concessione. Vuole dire che se io dico a Caltagirone «non ti faccio fare questo» e lui ricorre e vince, pago personalmente. È una cosa pesantissima. Se lui mi dice voglio costruire sopra il Colosseo e io dico di no, non ho nessun vantaggio. È una legge tutta costruita per iregare l'amministrazione locale.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. «Tutti i sindaci delle grandi città sono contro questo decreto. Anche Formentini. Ci siamo sentiti, contro questo decreto c'è unanimità». Poche ore di sonno dopo una diretta di consiglio comunale durata 29 ore di fila - conclusa con Teodoro Buontempo che lascia con il saluto fascista - e Francesco Rutelli, sindaco di Roma da sette mesi e venti giorni, si chiude nella sua stanza con i tecnici, l'assessore alle politiche del territorio (in sciopero della fame contro il decreto) e i collaboratori più stretti, per un piano immediato - almeno di controllo. «Già abbiamo le fotografie di tutta Roma, prese dall'alto con gli elicotteri. Ma ora parte una mappatura aerea che non lascerà un angolo scoperto». È il tentativo di salvare la pianificazione che la giunta aveva appena avviato, ma la speranza di non dover gestire una Roma mostruosa da 5 milioni di abitanti - tanti ne prevedeva-

il piano regolatore di 30 anni fa - è affidata anche ad un rapido ripensamento del governo: «Mi auguro, come è successo con il decreto Biondi, che quelli che lo hanno firmato non abbiano capito tutte le implicazioni del decreto. Il nostro Comune incasserà forse 500 miliardi dal condono, ma ne dovrà spendere come minimo 5.000 per le opere di urbanizzazione».

Come si sente, dopo questo decreto, un sindaco che lavora di notte ore al giorno per ripristinare un minimo di legalità in una città caotica come Roma?

Mi sento in trincea, ovvero debbo fare nelle prossime settimane un lavoro dieci volte più difficile per impedire che la spaventosa inadeguatezza degli uffici comunali e le procedure previste non strozzino la possibilità di governare l'urbanistica romana.

Cosa farete, nell'immediato?

Noi faremo una mappatura foto-

interne. Se i risultati che abbiamo raggiunto sono questi... Voglio lanciare un messaggio, lo comprendo in pieno chi ha aperto una finestra o tolto un tramezzo per la disperazione della lungaggine burocratica, e le decine di migliaia di famiglie romane che sono abusive di necessità, ma il decreto non distingue tra grandi e piccoli abusivi.

Potrete fare una politica di alleanza con gli abusivi di necessità, anche tecnicamente?

Tecnicamente, l'alleanza c'è, è oggettiva. Possiamo dire a chi vive in una borgata storica, consolidata della periferia romana, che lui è il primo nemico dei grandi abusivi, gli possiamo dimostrare - e loro lo sanno bene - che se ci sono al-

In Campania stimati 200mila abusivi, 150mila solo a Napoli

La rabbia di Bassolino «Un favore alla Camorra»

■ NAPOLI. Sono circa 200mila gli abusivi edilizi, piccoli e grandi, stimati in Campania, 150mila nella sola area napoletana. Le zone più colpite sono i centri abitati della zona vesuviana e dell'agro nocerino-sarnese, a cavallo delle province di Napoli e Salerno, dove è più avvertita la penuria di case e di strumenti urbanistici. Sono, infatti, appena 2 comuni su 100 in provincia di Napoli dotati di strumenti urbanistici. Sulla base della casistica registrata in occasione del precedente condono dell'85, in Campania gli abusivi riguarderebbero per i due terzi verande, tramezzi, rifacimenti di aperture, cioè piccole opere che non stravolgono l'assetto urbanistico dei centri abitati. Diverso il caso, anzi emblematico quello rappresentato da quartiere Pianura della periferia occidentale di Napoli, il cui tessuto abitativo per oltre il 70% è nato fuorilegge. Altra zona calda è quella del comune flegreo di Quarto con oltre 10mila vani abusivi.

Nella città di Napoli dal 1985 ad oggi sono state registrate 23mila denunce, contati 7mila fabbricati senza licenza contro 8.689 piccoli abusivi. Nella provincia di Napoli negli ultimi due anni sono stati effettuati 8mila sequestri di cantieri abusivi e registrate 2mila violazioni. Le zone più interessate sono quelle di Castelnuovo ed Acerra, comuni ad alta concentrazione camorristica. Di natura più turistica che abitativa, il fenomeno registrato sulle fasce costiere della Domiziana, tra Napoli e Caserta, e del Cilento, in provincia di Salerno. Le domande pervenute al comune di Napoli per il condono del 1985 sono state circa 50mila. Se ne prevedono 70mila per questo nuovo provvedimento. Quindici mila sono state le domande di sanatoria nel comune di Salerno, 7mila ad Avellino e 6mila a Benevento, 10mila a Caserta.

gioco non vale la candela perché sostiene che «le spese necessarie per risanare le aree devastate dalle costruzioni illegali sono smisuratamente superiori rispetto alle somme incassate». Di segno diverso, le reazioni degli amministratori dei piccoli centri. Mentre, stamane una delegazione di parlamentari formata dai senatori Lubrano e Villone del Pds e dal deputato Pecoraro Scario dei Verdi ha sollecitato al viceprefetto Manzi di istituire un «servizio di vigilanza» contro gli abusivi. I verdi hanno anche istituito delle linee telefoniche per una sor-

ta di «Sos abusivi». Sempre i Verdi ieri a Napoli hanno dato vita a una manifestazione di protesta contro il condono edilizio deciso dal governo è stata fatta ieri a piazza Picciscotto nello spazio antistante alla Prefettura, da consiglieri comunali e circoscrizionali. I manifestanti hanno costruito con mattoni una cuccia per cani, «nella certezza - ha detto Pecoraro Scario - che, visto l'andazzo degli ultimi anni (prima il condono del governo Craxi e poi quello del governo Berlusconi), prima o poi verrà legalizzata e potrà quindi rimanere nella piazza».

**Bossi: «Il decreto non è un colpo di spugna»
Goletta Verde: un dramma**

«La Lega ha avuto un ruolo fondamentale nell'evitare che il condono edilizio si trasformasse in un colpo di spugna generalizzato imponendo dei limiti di cubatura di 750 metri cubi al di sopra dei quali non è possibile condonare gli abusivi edilizi». Questo il commento del segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, in merito all'approvazione del decreto legge sulla sanatoria edilizia. «In questo modo - precisa Umberto Bossi - si è

impedito ai grandi palazzinari di speculare mentre e invece si è prospettata una soluzione per i piccoli abusivi». «Visto il fabbisogno disperato del governo di reperire cinquemila miliardi - prosegue la nota - la Lega ha accettato il decreto ponendo dei limiti precisi e chiedendo che al più presto sia approntata una legge quadro per riordinare e disciplinare la materia urbanistica». «Duro, invece, il commento di Legambiente-Goletta verde. «C'è una correlazione evidente tra abusivismo edilizio lungo la costa - ha detto Sebastiano Venneri, responsabile di Goletta verde - e inquinamento marino. Il nuovo condono varato dal governo Berlusconi sarà il colpo di grazia per il mare italiano e soprattutto per le coste meridionali sulle quali in questi anni si è abbattuto il flagello dell'abusivismo, grazie ad amministratori complici ed indolenti. Adesso - ha concluso Venneri - le migliaia di speculatori costieri e proprietari di seconde case potranno dormire tranquilli». «Una nuova legge per sanare l'abusivismo di necessità - sostiene invece l'Asppi, associazione dei piccoli proprietari - era auspicabile, ma ci si augurava che fosse accantonata la filosofia di puro prelievo fiscale. Il termine ravvicinato del 30 ottobre dimostra invece che c'è necessità di rastrellare soldi». Secondo l'Asppi sarebbe stata meglio una legge quadro che delegasse tutto a Regioni e Comuni.



Modena

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festiva

N A Z I O N A L E

l'Unità



CONDONO EDILIZIO.

A punto il decreto-sanatoria, Scalfaro firma già lunedì? Caso per caso tutte le cifre da pagare entro ottobre

**Lavori pubblici
Rinascita l'Anas,
arrivano 4 esperti**

A cinque mesi dalla sua trasformazione in Enas, «rinascita» l'Anas: una norma inserita dal ministro dei Lavori pubblici Roberto Radice nel decreto-legge sulla sanatoria edilizia approvato ieri dal Consiglio dei ministri farà infatti rivivere la vecchia denominazione dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, anche se nella sua nuova configurazione di ente ente pubblico. Un'altra novità riguarda i vertici dell'Anas, ora guidati da un amministratore straordinario, Giuseppe D'Angiolino (ex-presidente dell'Italstrade): in attesa dell'approvazione del nuovo statuto dell'Anas e della ricostituzione degli organi ordinari dell'azienda, l'amministratore straordinario sarà infatti affiancato da quattro esperti nominati dal ministro dei Lavori pubblici ai quali potranno essere conferite deleghe specifiche. Un'altra disposizione prevede che l'Anas possa assumere con contratto di diritto privato fino a 70 persone.



Per le opere abusive non sanate sono in arrivo le ruspe

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

**Un balzo all'indietro
che premia i furbi**

MARIO MANIERI ELIA

ILVARCO che l'accorto e martellante condizionamento televisivo aveva aperto ad una nuova speranza nell'iniziativa privata, generosa di sogni e di miracoli, sta ormai mostrando - talora in modo curiosamente esplicito - i suoi fattori degenerativi. E si assiste ad un repentino salto indietro nelle questioni che più interessano l'opinione pubblica: ancora pochi mesi fa, era possibile trovarsi a discutere proficuamente tra garantisti a oltranza e sostenitori del «pool mani pulite», riguardo alla custodia cautelare, tutti comunque d'accordo sulla necessità della ricerca di un corretto equilibrio, nel fine comune dello sradicamento di Tangentopoli. Altrettanto si può dire per

l'urbanistica: era da tempo aperto un utile confronto tra i sostenitori del piano, inteso come strumento generale, preliminare e pubblico, da un lato, e i fautori della maggiore efficacia del progetto, come strategia sistemica e contrattata, attivante in modo non vincolistico un più attuale pubblico/privato. I primi provvedimenti governativi esplosi a colpi di decreto, però, interrompono quei livelli alti di discussione, abbassandoli alla vecchia opposizione unanime, a far barriera, con rischio di ideologismo, contro i pericoli degli abusi di una tradizione che si riteneva superata.

Ma come si può credere che un governo il quale, per bocca del suo ministro portavoce Ferrara, rivendica reiteratamente la propria non limitata sovranità - cioè un governo che vuol governare - non sappia che il precedente condono ha avuto esiti neutri per l'erario, anzi negativi, per il prevalere economico delle agevolazioni fiscali sul gettito della tassa, lasciando inoltre scoperti i Comuni - e nel caso di Roma per molte migliaia di miliardi - in ragione dei servizi da fornire alla periferia abusiva condonata? Non è credibile, inoltre, che non fosse prevista l'improvvisa e crescente recrudescenza dell'abusivismo, scattata già nei primi mesi del 1994 al solo annuncio di una possibile proposta di nuovo condono.

Viene allora fatto di pensare che l'oggetto conculcato del decreto, e cioè il condono stesso con il suo ammiccante e detestabile carattere di «premio ai furbi», non sia lo scopo principale dell'iniziativa legislativa avventurosamente avviata, ma solo la sua parte più evidente, disdicevole ma obbligata dal disavanzo ed imposta dal ministero del Tesoro. Esattamente come nel decreto sulla custodia cautelare gli articoli più pericolosi - e cioè il bavaglio ai giornalisti e l'avvertimento ai mafiosi dell'avvio d'indagine - non erano in particolare evidenza; così nel decreto sul condono approvato venerdì si colano ben più gravi e stabili sovvertitori disposti di legge: come il disastroso «silenzio-assenso» per le concessioni edilizie, periodizzato a 90 giorni; come l'abolizione del Ppa con il via libera a tutte le surdimensionate previsioni edificatorie dei vecchi piani; e come, soprattutto ed infine, il tentativo per fortuna andato a monte di estorcere al Parlamento, con lo strumento perentorio del decreto, di una delega al governo in materia di urbanistica e d'ambiente; che significa carta bianca al gruppo di uomini che si trova a governare nello stabilire le norme per le condizioni della futura vita nostra e dei nostri figli.

E c'è da dire che, se per il decreto sulla giustizia respinto con vergogna ha funzionato, con enorme efficacia, il tempestivo allarme delle dimissioni dei giudici milanesi, con il conseguente scatenamento del «popolo dei fax»; e se per il prossimo attacco alle pensioni si può prevedere poco meno che l'esplosione della piazza; meno facile è purtroppo ipotizzare un'adeguata reazione dell'opinione pubblica - con la conseguente, ennesima «Caporetto» per il governo - in una materia complessa come l'urbanistica. Complessa e, proprio per questo, luogo tradizionale delle più oscure manovre, foriere di altissimo lucro per l'affarismo più spregiudicato e appropria di danni stabili, irreversibili e devastanti per la città, per l'ambiente e per la qualità della vita.

Gli assessori all'urbanistica di molti tra i più importanti Comuni d'Italia, aderendo ad un appello dell'assessore romano, hanno fatto sentire la loro voce, che si è ripercossa nel Consiglio regionale del Lazio. Il popolo ambientalista e verde si è sollevato. Ma occorre far capire che la questione non riguarda solo la difesa ecologica del territorio: vi è un'elementare questione di produttività, che uno Stato-azienda non può non comprendere: il vecchio regime del sacco urbanistico è una gestione da bancarotta. Se lo sanno, c'è da capire che gioco sia questo. Ma è certo che è un gioco che impone occhi bene aperti: e rimandiamo i sorrisi e i sogni a tempi migliori.

**Ecco il conto di «mattone selvaggio»
Allarme Wwf: col silenzio-assenso maxiregalo agli abusivi**

PAOLO BARONI

ROMA. Effettuati ieri gli ultimi ritocchi al testo, il decreto sul nuovo condono edilizio dovrebbe approdare domani sul tavolo del Presidente della Repubblica per la controfirma di rito. E già a metà della prossima settimana, dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», il primo condono della Seconda Repubblica dovrebbe entrare in vigore.

Già ora è però possibile anticipare a grandi linee il provvedimento varato venerdì sera dal consiglio dei Ministri, in particolare per quanto riguarda le cifre che i 700-800mila italiani interessati alla sanatoria (questa la stima fatta dai Lavori pubblici) dovranno versare ai Comuni. Sul decreto, già bersagliato in questi giorni dalle critiche, intanto anche ieri è continuata la polemica. Criticata in particolare la norma che prevede l'introduzione del silenzio-assenso nel rilascio delle nuove licenze edilizie da parte dei Comuni.

Ma veniamo alle modalità pratiche del condono, a cominciare dai costi. La somma da versare per sanare gli abusi edilizi compiuti nelle grandi città potrà variare da un minimo di 30mila ad un massimo di 324mila lire al metro quadrato (alle quali si potranno però aggiungere fino ad altre 150mila lire al metro quadro per oneri di concessione). Cifre inferiori si pagheranno invece nei centri minori.

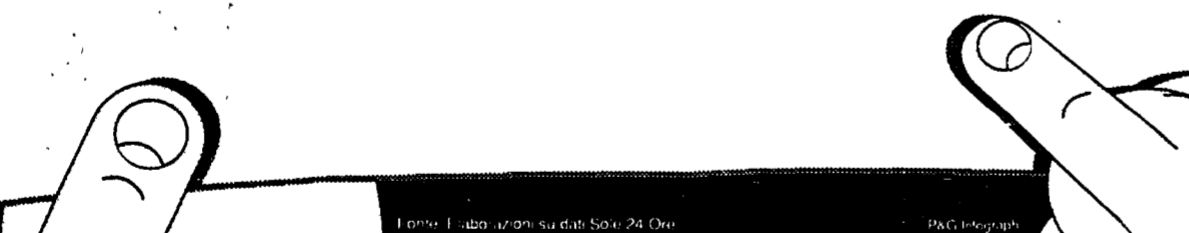
Chi può farlo. Il decreto stabilisce che potranno essere sanate le violazioni edilizie ultimate entro il 31 dicembre 1993 che abbiano comportato ampliamenti non superiori al 30% in volume rispetto alle costruzioni originarie o che non siano superiori a 750 metri cubi per le nuove costruzioni (in pratica una abitazione di circa 200-220 metri quadrati).

Quanto si paga. Le somme da pagare entro il 31 ottobre '94, distinte a seconda del tipo di abuso, sono diverse: una riguarda gli «reati commessi prima del 15 marzo 1985 (data di entrata in vigore del vecchio condono); l'altra (superiore del 50%) riguarda quelli commessi da allora fino al 31 dicembre 1993. Queste somme - come detto - variano a seconda della grandezza dei Comuni: saranno pari ad un terzo di quelle in vigore nelle città con più di 100mila abitanti e nei comuni turistici per i Comuni con popolazione fino a 3mila abitanti e a due terzi per quelli da 3mila a 100mila abitanti. Il decreto moltiplica infatti per quattro gli importi massimi previsti dal condono dell'85 per gli abusi precedenti il 15 marzo 1985 e per sei gli importi relativi agli abusi compiuti dal 16 marzo 1985 al 31 dicembre 1993. I dati e le varie tipologie di abuso sono riportate nel grafico a centro pagina.

Costi concessione. Oltre all'obbligazione, in alcuni casi, occorrerà pagare anche un acconto sui contributi di concessione ai Comuni. Questi varieranno dalle 30mila lire al metro quadrato nei Comuni fino a 3mila abitanti per le nuove co-

QUANTO SI PAGA PER LA SANATORIA

Tipologia dell'abuso	Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti		Comuni con popolazione compresa tra 3.001 e 100.000 abitanti		Comuni con oltre 100.000 abitanti e Comuni turistici	
	Abusi fino al 15 marzo 1985	Abusi dal 16/3/85 al 31 dicembre 1993	Abusi fino al 15 marzo 1985	Abusi dal 16/3/85 al 31 dicembre 1993	Abusi fino al 15 marzo 1985	Abusi dal 16/3/85 al 31 dicembre 1993
	Misura dell'obbligazione	Misura dell'obbligazione	Misura dell'obbligazione	Misura dell'obbligazione	Misura dell'obbligazione	Misura dell'obbligazione
1 Opere in assenza e difformità della licenza edilizia e non conformi alle norme urbanistiche.	72.000 al mq	108.000 al mq	144.000 al mq	216.000 al mq	216.000 al mq	324.000 al mq
2 Opere in assenza o difformità licenza ma conformi a norme urbanistiche del 1994.	50.000 al mq	75.000 al mq	100.000 al mq	150.000 al mq	150.000 al mq	225.000 al mq
3 Opere in assenza o difformità licenza ma conformi a norme in vigore a inizio lavori.	40.000 al mq	60.000 al mq	80.000 al mq	120.000 al mq	120.000 al mq	180.000 al mq
4 Opere difformi a licenza ma senza aumento volume o superficie.	16.000 al mq	24.000 al mq	32.000 al mq	48.000 al mq	48.000 al mq	72.000 al mq
5 Opere restauro in zone particolari in assenza o difformità licenza.	16.000 al mq	24.000 al mq	32.000 al mq	48.000 al mq	48.000 al mq	72.000 al mq
6 Opere restauro in assenza o difformità licenza.	10.000 al mq	15.000 al mq	20.000 al mq	30.000 al mq	30.000 al mq	45.000 al mq
7 Opere manutenzione in assenza o difformità licenza (somma forfettaria).	900.000	1.350.000	1.800.000	2.700.000	2.700.000	4.050.000



struzioni o gli ampliamenti (15mila lire per le ristrutturazioni o cambi d'uso) alle 90mila lire per i Comuni fra i 20 ed i 100mila abitanti (45mila per le ristrutturazioni). Per le grandi città è prevista una distinzione fra Comuni da 100mila a 300mila abitanti (si pagano 120mila lire al metro quadro per nuove costruzioni o ampliamenti e 60mila/mq per ristrutturazioni e cambi d'uso), e quelli con popolazione superiore ai 300mila abitanti. In questo caso le cifre salgono a 150mila per nuove costruzioni o ampliamenti e a 75mila/mq per ristrutturazioni e cambi d'uso. Con questi fondi i Comuni provvederanno a realizzare le opere di urbanizzazione.

Le domande. Le domande di concessione o di autorizzazione in sanatoria dovranno essere presentate ai Comuni competenti entro il 31 ottobre prossimo accompagnate dalla prova dell'avenuto paga-

mento. La documentazione necessaria potrà essere sostituita da una dichiarazione del richiedente salvo i casi che prevedono l'esibizione di perizie giurate. Le modalità di pagamento saranno definite entro i prossimi 30 giorni con un decreto interministeriale. Per coloro che avevano presentato domanda di condono edilizio in base alla legge del 1985, ma non avevano pagato interamente la somma dovuta, il decreto-legge stabilisce il pagamento, invece della somma dovuta, del triplo della differenza tra questa e la somma versata, sempre entro il 31 ottobre. Pagata la somma senza l'adozione di un provvedimento negativo da parte del Comune entro un anno, scatterà la concessione o l'autorizzazione edilizia in sanatoria. Se entro il termine del 31 ottobre la somma dovuta non viene pagata, le costruzioni realizzate senza licenza o

concessione saranno acquisite gratuitamente dal Comune.

Il silenzio-assenso. Dicevano delle polemiche. Nel decreto sul condono edilizio, esiste un escamotage che consentirà agli abusivi di accedere alla sanatoria assolutamente gratis. Lo sostiene il vicepresidente del Wwf, Gaetano Benedetto, che in una nota spiega perché denunciare un abuso o chiedere la sanatoria sia «futile». «Basta chiedere - osserva Benedetto - la concessione edilizia facendo passare per «da farsi» opere già realizzate. Chi controllerà mai entro 90 giorni? I Comuni non riusciranno neppure ad aprire le richieste e il loro silenzio equivarrà alla concessione edilizia».

«Non si era mai visto un governo che nel momento stesso in cui concede una sanatoria, pone i presupposti per nuovi abusi - afferma ancora l'esponente del Wwf - . Il silenzio-assenso per le nuove concessioni edilizie equivale infatti ad una concessione generalizzata tout court. Al ministero dei Lavori Pubblici, che ha immediatamente replicato al Wwf, smentiscono però questa interpretazione della norma.

Altri buchi neri. Il deputato verde-progressista Sauro Turroni segnala altri pasticci contenuti nel decreto a cominciare dalla norma che fissa un tetto di 750 metri cubi oltre la quale la sanatoria non viene concessa. «In realtà - afferma Turroni - i 750 metri cubi, che corrispondono all'incirca ad una grossa villa, valgono per ogni singola richiesta. È quindi possibile che un blocco anche di 200 appartamenti, costruito senza autorizzazioni magari da malviventi e venduto a poco prezzo a singoli cittadini che ora ad uno ad uno presentano richiesta di condono, venga interamente ammesso alla sanatoria». Turroni denuncia poi come la scelta di nomina dei commissari ad acta (designati dal ministro o dai Prefetti per l'attuazione del «colpo di spugna») scavalchi le regioni e ogni minimo criterio di federalismo; l'introduzione «scandalosa» di un condono nel condono - anche qui attraverso la formula del silenzio-assenso - nella regolazione dei pagamenti delle domande giacenti (sono 7 milioni, pari ad un incasso di 36mila miliardi) presso i Comuni; e infine lo sblocco del contenzioso in materia di opere pubbliche che permette al ministero dei Lavori pubblici di far ripartire tutti i cantieri a vario titolo «congelati», compresi quelli travolti da Tangentopoli, «anche in deroga alle norme di contabilità dello Stato». Quanto al silenzio-assenso sulle nuove autorizzazioni, il parlamentare progressista mette in evidenza un altro elemento: «in questo modo si può rubare o costruire anche in zone pericolose senza corere rischi - afferma - dal momento che basterà dimenticare per 90 giorni la pratica in fondo ad un cassetto per autorizzarla d'ufficio, senza che su questa compaia una firma e, di conseguenza, le generalità di chi si assume la responsabilità della decisione».

«Presidente, non firmi il decreto»

«Presidente arresti la mano distruttrice». È questo l'appello che l'ingegnere Edoardo Salzano, preside del corso di laurea in pianificazione territoriale dell'Università di Venezia, rivolge in una lettera al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: «Signor presidente - si legge, tra l'altro, nella missiva - Il decreto sul condono edilizio supera qualsiasi più pessimistica aspettativa. Esso porta a compimento, sensibilmente peggiorandolo, i tentativi di distruzione delle regole del governo del territorio compiuti negli anni di Tangentopoli; cancella ogni certezza di diritto nelle trasformazioni territoriali; premia i furbi e punisce i cittadini onesti e rispettosi delle leggi; incentiva l'ulteriore espandersi dell'abusivismo e pone termine ad ogni sforzo di tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale e storico. Vanifica l'azione di quei comuni che, sensibili alle esigenze del presente e a quelle dei nostri eredi, adoperano strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica per governare con razionalità l'assetto delle nostre città». Di qui l'invito a non firmare il decreto, perché, conclude Salzano - se ella firmerà l'insegnamento dell'urbanistica in Italia, a cittadini italiani, diventerà un tormento: sarà come insegnare ciò che il Bel Paese avrebbe potuto essere, vivendo in un paese devastato dagli scempi. E per questo che aggiungo la mia voce a quanti la scongiurano di arrestare la mano distruttrice di quanti, per un pugno di lire, vorrebbero distruggere dalle nostre terre ogni razionalità, ogni bellezza, ogni futuro».

VERSO IL CONGRESSO.

Alle assise lombarde che assegnano moltissime deleghe si decide la partita. Duilio (sinistra) eletto segretario



Con Buttiglione



AGRUSTI MARINI FOLLONI FORTE BIASUTTI DE GIUSEPPE FORMIGONI DUCE

Con Bianchi



BINDI JERVOLINO MATTARELLA D'ANDREA CASTAGNETTI MANCINO ELIA ANDREATTA ANSELMI GRANELLI MONTICONE

Con De Mita



MATULLI GARGANI GIACOVAZZO AGNES SANZA LADU

Buttiglione e Bianchi sono candidati ufficialmente alla segreteria del Ppi. De Mita gioca un ruolo autonomo, deciderà al congresso chi sostenerlo.

I Popolari all'ultima sfida

Tensione a Milano per il duello Bianchi-Buttiglione

Tornata finale dei congressi regionali del Ppi. Buttiglione in pole position, ma decisivo sarà il risultato della Lombardia che da sola rappresenta un settimo della base congressuale. Ieri i due candidati hanno preso la parola in un clima surriscaldato, applausi per Bianchi e qualche fischio per il filosofo. A tarda notte, comunque, alla guida del partito in Lombardia è stato eletto Lino Duilio della sinistra con il 60% dei voti.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ieri erano tutti a Milano: i due maggiori candidati alla segreteria, Buttiglione e Bianchi, la reggente Rosa Russo Jervolino e il presidente del gruppo della Camera, Beniamino Andreatta, per il congresso regionale lombardo, quello decisivo ai fini dei numeri congressuali. La Lombardia, poco meno di 150 delegati, un settimo della base congressuale, potrebbe essere, infatti, la chiave di volta del congresso nazionale del Ppi che si aprirà a Roma il 27 luglio. Tesissimo il congresso lombardo di ieri conclusosi a notte inoltrata con l'elezione del segretario regionale: Lino Duilio (60% dei voti) e dei 147 delegati alle assise nazionali (58% alla sinistra). L'applausometro era già stato, del resto, a tutto vantaggio della sinistra. Durante l'intervento di Buttiglione, al congresso totalmente ignorato dai media è arrivata una troupe della Rai «come mai siete qui? Hanno chiesto alcuni giovani appartenenti alla sinistra, «ci ha chiamati Formigoni». Una risposta che ha scatenato dieci minuti di putiferio, per il sospetto che si trattasse di una manovra preordinata. Con urla e spintoni i giovani si sono messi davanti alla telecamera, impedendo la ripresa delle immagini del congresso. «Una minoranza faziosa, intollerante, degna erede del komehinismo della vecchia sinistra», ha definita così Roberto Formigoni, coordinatore regionale del Ppi, nell'esprimere la sua «sol-

darità» ai giornalisti ed operatori Rai. In questo clima ieri sera si è votato.

La guerra dei numeri

I conti finali si faranno lunedì quando nell'ufficio di Marini, a capo dell'organizzazione del partito, si conterà i dati degli ultimi congressi di questo fine settimana. Solo a quel punto si saprà se Rocco Buttiglione ha la strada spianata verso la segreteria, oppure se i giochi si ripriranno, e potrebbe spuntare un terzo candidato. Fin'ora il filosofo arriva forte, perché è partito prima che Giovanni Bianchi iniziasse la sua corsa che sconta indecisioni e divisioni della sinistra. Nei dodici congressi che si erano conclusi la scorsa settimana i dati ufficiali, danno la lista di Buttiglione al 55 per cento con 233 delegati e la sinistra al 45 con 147 delegati. Leggermente diversi i conti fatti dall'area del «Confronto» che davano Buttiglione intorno al 48 per cento e la sinistra intorno al 42. La guerra dei numeri è in pieno corso a piazza Del Gesù. Con tutti e due i candidati sotto il 50 per cento, ago della bilancia potrebbe diventare De Mita, vero regista dietro le quinte di questo congresso, anche se nella sua intervista a Repubblica si ritaglia un ruolo «limitato». Come al solito De Mita ripete: «Prima la politica poi la persona». E pertanto si considera l'apertura di Buttiglione al Pds un «fatto intelli-



L'assemblea costituente del Partito popolare italiano

gente», aggiunge subito che qualche «equivoco può rischiare di determinarlo un'attenzione nel senso opposto». Insomma afferma De Mita: «Per noi sarebbe difficile immaginare una qualsiasi alleanza politica con una formazione moderata, di destra, senza raddo nella storia italiana». E con questo l'idealtà di Forza Italia è fatto. Il che vuol dire che il suo sì alla candidatura di Buttiglione potrebbe esserci - l'altra sua fissazione si sa è l'unità del partito - ma condizionato appunto alla «politica».

Non si fida, invece, Guido Bodrato che su Buttiglione dà un giudizio più netto: «La sua storia, la sua cultura e le sue posizioni non possono che portare il partito a de-

stare». Per questo ha deciso di rendere più difficile l'ascesa di Buttiglione, mettendo in campo anche la sua candidatura. Ma si fa strada anche la parola d'ordine che vuole una candidatura unitaria. Lo dice il deputato emiliano Pinza. «Un partito di opposizione deve fare un congresso unitario». Lo afferma persino Rosy Bindi che chiede un congresso aperto e contesta la lettura dei dati dei congressi regionali. «Buttiglione legge male quei risultati - afferma - del resto è il modello Berlusconi basato sull'effetto-annuncio». Ma nega di aver mai detto che se vince Buttiglione lei se ne va. «Ho detto solo che se il congresso vince Buttiglione - precisa - non vince il Ppi».

Il filosofo le risponde a stretto giro di posta: «Se vinco io direi che possiamo rilanciare tutti il partito e quindi ci sarà gloria per tutti anche per Rosy...». Allo stesso modo liquida come «segnali di vitalità» i fischii che alcuni esponenti della sinistra gli hanno riservato a Milano. Mentre i suoi collaboratori li denunciano come «orchestrati» a bella posta. La novità di ieri al congresso lombardo è che Giovanni Bianchi non ha escluso la possibilità di un suo ritiro, per facilitare un'altra soluzione. Buttiglione, come del resto i suoi sostenitori, lo ha escluso da parte sua.

«Nei congressi della vecchia Dc si raccoglievano i periferici indicazioni generiche, poi a Roma si decideva tutto. Ora il pronunciamento è avvenuto su due candidati e non è giusto cercare un terzo, sarebbe vecchia politica». Questo il giudizio che il senatore Folloni, tra i più convinti sostenitori della candidatura di Buttiglione, riserva alla ricerca di una soluzione unitaria. E per lo stesso motivo apprezza la candidatura di Bodrato che legge nello spirito «più nobile della vecchia sinistra democristiana che si ritagliava uno spazio pur nella lealtà nei confronti della segreteria».

Un centrosinistra inedito: perché no?

GIUSEPPE GAMBALLE

D EVO DIRE la verità: all'indomani dell'articolo con cui Walter Veltroni ha aperto con tempismo il dibattito sulla necessità di costruire una «grande coalizione» dei democratici mi aspettavo la reazione di destra e dei parafrenetici berlusconiani; non certo quella - a tratti sarcastica, a tratti avvelenata - di chi, anche a sinistra, si è appeso alla formula sintetica dell'«inedito centrosinistra» per lanciare un grido d'allarme sui presunti rischi di una nuova deriva moderata e di un nuovo compromesso storico. Mi è parso un sintomo di insicurezza, di paura. Stupisce questa reazione, soprattutto quando si finisce col sentire, anche a sinistra, lo stesso slang politicistico della destra ripulita, lo stesso richiamo allo spauracchio della solidarietà nazionale degli Storace di turno. Detto questo bisogna rispondere: c'è davvero il rischio di un «ritorno al passato», di una nuova fiammata «dorotea» a sinistra? Vorrei che non si potesse concludere - né strumentalmente, né in buona fede - l'idea della «coalizione dei democratici» con una scalinata riedizione del compromesso storico. Da quella stagione ci separano ormai anni luce. Sono convinto che la maggiore diversità tra oggi e ieri, nell'incontro fra la sinistra e il centro cattolico, sia soprattutto nelle maggiori potenzialità di dialogo culturale, di reciproca «contaminazione». Insomma, è come se qualcuno prigioniero delle suggestioni del passato, ignorasse, volutamente non solo una stretta alleanza con le posizioni dei popolari più avanzati viene dalla storia di questi giorni (l'attacco alla Rai, l'occupazione militarizzata delle istituzioni, il decreto «salva-corruttori», ma anche dalla nuova, comune, discriminata posizione di partenza, quella dell'opposizione. Negli anni 70 il compromesso storico fu il tentativo di far incontrare mediando e contrattando le due principali culture (non solo) politiche di questo paese, due culture egemoni. Qualunque giudizio si dia su quella stagione non si può prescindere da questo nodo. Ci sono tante chiavi di lettura per interpretare quegli eventi; a me interessa scegliere quella che permette di isolare almeno tre degli elementi che compromisero quel processo dando alla strategia del compromesso storico la disgraziata incarnazione dei governi di solidarietà nazionale e le facce di Andreotti e di Cossiga piuttosto che quelle di Berlinguer o di Martinazzoli. Da un lato pesò il timore di una sorta di plumbea «dittatura» democratica che portò in rotta di collisione con il Pci una parte importante della sinistra giovanile (e non solo giovanile); dall'altro l'idea di una sintesi tutta verticistica, di un incontro fra stati maggiori, di due partiti che erano a loro volta partiti-stato, partiti che codificavano, che mediavano uomini e idee, che filtravano ogni rappresentanza al proprio interno. Tutto questo non si può liquidare semplicisticamente: ha avuto anche una giustificazione storica, certo, ma che in questa sede non ci interessa. Contò il timore - purtroppo giustificato - che per eccesso di reciproca forza questo incontro avvenisse sul terreno del «compromesso» della contrattazione sistematica dei posti, dei programmi, delle identità, che proprio perché così solide e radicate diventavano inconciliabili: il patteggiamento si sostituiva al dialogo.

Da quel decennio la sinistra uscì con le ossa rotte e da quella sconfitta nacque la stagione craxiana. Ma anche la Dc, a ben vedere, fu ferita a morte, e i cattolici democratici che facevano riferimento allo Scudocrociato persero il loro asse strategico. Ecco, si riparte da qui. Il mondo ci è cambiato sotto i piedi. Il modello di sviluppo dominante, legato ad una visione neoliberalista del mercato ha prevalso, ma dimostrando una volta per tutte la sua vocazione all'ineguaglianza. Ma caduto il muro di Berlino, liberati dal peso delle sue macerie progressisti e cattolici democratici ci si sono finalmente riconosciuti. Si possono incontrare sul terreno della pace, della giustizia sociale, sull'idea di un nuovo modello di sviluppo per questo pianeta. Scoprono i punti di contatto fra la dottrina sociale della Chiesa - fino alla «Centesimus annus» - e gli ideali che sono patrimonio della cultura di sinistra. Si trovano fianco a fianco nella trincea della libertà di informazione. Condividono l'urgenza di un imponente riforma del sistema educativo. Piaccia o meno i partiti-Stato, anche in Italia sono tramontati. Non vince più chi media e riproduce (bene o male, non importa) le esigenze di democrazia dei cittadini, ma chi sa mettere in campo il loro protagonismo: questo è il compito della politica oggi. Quello di scendere in campo al fianco di tutti i movimenti solidali dell'associazionismo, del mondo del lavoro, dell'imprenditoria antimonopolistica, dare sponda legislativa a chi vuole costruire un mondo solidale. Una società matura non ha bisogno di partiti-filtro per esprimere la propria rappresentanza: e allora queste identità, quelle dei cattolici democratici e quelle dei progressisti possono interagire. Distinte nelle loro diverse radici storiche, ma unite dalla necessità di resistere all'assedio delle istituzioni, di prospettare al paese un nuovo governo e una «nuova frontiera» di diritti e di ideali, di togliere la seconda Repubblica dalle mani della destra.

UN PROCESSO di mutazione genetica che sorprende per la sua rapidità e la sua efficacia ha trasferito la seconda fila del Caf direttamente in questa seconda Repubblica a bordo del traghetto di «Forza Italia». Il Partito popolare, che ha già pagato un tributo a questa diaspora, è oggi in preda a una fibrillazione che rischia di portare a una nuova polarizzazione fra le posizioni di un cattolicesimo democratico testimoniale (tanto bello quanto sterile) e quelle di chi prepara una nuova emorragia verso gli approdi Berlusconiani. Che cosa aspettiamo? E davvero indifferente avere come interlocutore Buttiglione o Giovanni Bianchi? E noi, a sinistra, abbiamo davvero tanti motivi per essere orgogliosi e gelosi della presunta «purezza» della nostra identità? Ma perché mai dovremmo preferire a priori Adomato a Monticone? Per quale ragione gli elettori di sinistra possono votare Villetti e non Rosi Bindi? Alcuni steccati dell'attuale mappa politica sono ormai gusci vuoti. Spesso gli elettori guardano più in là della propria classe dirigente. Anche nell'esperienza dei Progressisti l'entusiasmo della gente è stato talvolta vanificato dalla mediazione di vertice. Ora i democratici hanno tutte le possibilità di far vivere una nuova stagione della politica in questo paese, di aprire un canale dialogo con la Lega (nella maggioranza l'unica forza autenticamente popolare) che non sia un semplice luogo di politicistica mediazione.

Solo così si potrà rompere la sintesi artificiosa del cosiddetto «polo delle libertà», e restituire «Forza Italia» alla sua reale dimensione, quella di un fenomeno di cosmesi della grande borghesia reazionaria italiana. Veltroni ha indicato quattro differenze-chiave che permetterebbero, rispetto al passato la riuscita di questo «inedito» centrosinistra: 1) la reale unità di sinistra; 2) il rinnovamento del centro; 3) la presenza, sempre a sinistra, di una nuova cultura politica; 4) la sconfitta del craxismo; lo credo se ne possa indicare un'altra, altrettanto decisiva: il rovesciamento del rapporto fra centro e periferia. In passato ogni conflitto si risolveva inevitabilmente a favore del governo centrale: oggi non più. In questo contesto, non dimentichiamolo, le amministrazioni locali controllate dai progressisti, sono state il primo fronte su cui si è arrestata la «guerra di movimento» berlusconiana. Sono oggi una risorsa preziosa per alimentare la nostra guerra di posizione. Domani, quando «Forza Italia» dovrà nuovamente misurarsi con il consenso, saranno il miglior retroscena possibile per garantire la riuscita di questo ambizioso progetto, il successo della «nuova frontiera» dei democratici italiani.

Pistelli, per un anno coordinatore dei popolari in Toscana: la destra non ci attraggia

«Questo governo è debole, il Ppi ci pensi»

«Se ci esprimiamo col linguaggio delle cose anche il confronto con le opposizioni diventa meno drammatico di quanto oggi appaia nei dibattiti congressuali». Lapo Pistelli, per un anno coordinatore del Ppi toscano non ci sta al gioco della geografia delle alleanze. «Prima di cercare differenziazioni con la sinistra c'è da organizzare una opposizione coerente a questo governo che è molto più debole di quanto si immaginasse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Nell'organizzazione del congresso nazionale c'è stata una identificazione frettolosa tra l'identità del partito e le sue alleanze». Lapo Pistelli, per un anno coordinatore toscano nominato da Mino Martinazzoli per guidare il passaggio della ex Dc verso il Ppi, non ci sta a insistere nel gioco della geografia delle alleanze. «Postulato di questa impostazione - dice - era l'invincibilità di questo governo, ma la coalizione è molto più debole di quanto si immaginasse. Non è un caso che lo stesso Buttiglione stia rettificando quanto frettolosamente affermato in presenza di un governo che tra le botte in aula e le dichiarazioni ai giornali, non riesce a mascherare uno stato di collasso interno. Verissimo, ma come mettere insieme una «coalizione» che batte

la destra, come ha scritto anche Martinazzoli sull'Unità?

Quel titolo è una sorta di desiderio. Martinazzoli lo vede come un processo che Veltroni, con quel titolo, mostra di condividere tanto da darlo già per buono. Le riflessioni di Veltroni sono importanti, come rileva Martinazzoli. È importante che il Pds cominci a prendere atto della sua parzialità, che non gli consente da solo di battere il governo. Si segna così anche una autocritica per i toni utilizzati almeno nei primi due terzi della campagna elettorale, quando il Pds ha accreditato uno scontro tra due poli eliminando un segmento di elettorato che oggi viene richiamato con grande forza. C'è la necessità di uscire dalla logica bipolare. Detto questo, nonostante la mia simpatia di cittadino vada alle

suggerzioni politiche che Veltroni ha instillato in quest'ultimo periodo, mi sento politicamente più rassicurato da una segreteria D'Ademio. Nel senso che egli pone il tema di due identità distinte che eventualmente fanno un percorso comune e non una semplice annessione di un'altra esperienza (di certo non sostenuta da Veltroni) ad un polo confederato della sinistra.

In Martinazzoli leggo anche una riflessione autocritica.

Più che altro una riflessione critica sui toni di questo congresso nazionale. Martinazzoli non ha mai nascosto il suo antagonismo, culturale più che politico, a ciò che rappresenta la coalizione di Berlusconi. Lo conferma in una lettera ai popolari lombardi che contiene solo pochi accenni alla sinistra, avendo chiaro il fatto che in questo momento, prima di cercare elementi di differenziazione con la sinistra, c'è da organizzare una opposizione coerente a questo governo, cercando punti di contatto e convergenza tra le opposizioni.

ganicistica del mondo. Insieme a Veltroni abbiamo presentato a Firenze il rapporto Gore sulla pubblica amministrazione americana. Un modo per guardare concretamente alle azioni da condurre, ai costi ed ai risparmi che queste azioni producono. Se ci esprimiamo con il linguaggio delle cose, anche il confronto con le opposizioni diventa un fatto meno drammatico di quanto oggi si attribuisca nei dibattiti congressuali.

Poi ci sono i dietrologhi che parlano di consociativismo.

Se non ci fosse stato un po' di sano consociativismo questo Paese non avrebbe mai superato l'emergenza terroristica e l'emergenza della recessione degli anni 70. Il dialogo con l'opposizione non è un fatto negativo. Anzi, questa maggioranza farebbe bene a imparare qualcosa in questo senso. Avrebbe evitato brutte figure, come in questi giorni. C'è un altro aspetto: non si può leggere la politica di oggi e degli anni prossimi con gli occhiali del passato. C'è una legge maggioritaria che ha scomposto e riorganizzato in alcuni grandi soggetti l'elettorato italiano. Tra questi un centro e una sinistra che io reputo nuova, non comunista. Il fatto che il centro dialoghi con essa non ha nulla a che vedere col consociativismo. C'è semmai un problema. Ho

guardato con attenzione alla Bolognina. Ho ritenuto fosse una rottura storica col passato. Mi chiedo allora il senso del filo diretto che Rifondazione comunista continua a tenere col Pds.

Ora si parla di una «coalizione dei democratici».

Si. Per me vuol dire recuperare il meglio della sinistra di questo Paese e del centro politico. Avrei qualche dubbio se in essa trovasse piena legittimazione Rifondazione. In un sistema maggioritario le estreme stanno da sé. Cosa accadrà al congresso considerando che sembra esserci una maggioranza che guarda a Forza Italia? Essendo una posizione priva di identità e a rimorchio di altri, non ha forza propria ma ha quella della locomotiva. Se fossimo andati al congresso con questo governo con il vento in poppa questa posizione sarebbe stata sicuramente vincente. Per questo sono ottimista, essendo questa posizione a rimorchio di una locomotiva che arranca. Spero che il congresso discuta del centro non identificandolo in un tipo di alleanza, ma ponendo il tema di quale opposizione fare, di un programma, di un gruppo dirigente. Dopo di che si dialogherà con chi ha maggiore affinità. Se così sarà troveremo ben pochi punti di riscontro con Forza Italia.

STRAGE DI USTICA.

Consegnata al giudice Priore la relazione di 12 studiosi che scartano l'ipotesi del missile: un ordigno nella toilette del Dc9 provocò la caduta dell'aereo nell'80

Volo IH-870 Bologna-Palermo: 81 le vittime

Il Dc9 dell'Itavia, esplose in volo la sera del 27 giugno del 1980. Cessò di dare notizie alle 20,45, era partito da Bologna alle 20,08, doveva arrivare all'aeroporto di Punta Raisi alle 21,45. L'ultimo contatto radio venne registrato dalla torre di controllo di Ciampino, alle 20,45. In quel momento il volo IH-870 procedeva regolarmente e le condizioni del tempo lungo la rotta risultavano buone. L'equipaggio del Dc9 aveva comunicato in quel momento di trovarsi in verticale sull'isola di Ponza e di cambiare frequenza radio. Poi i collegamenti si interruppero e il successivo collegamento con Palermo non si verificò. A bordo dell'aereo viaggiano, tra equipaggio e passeggeri, 81 persone. Per ore, parenti e colleghi li attesero invano all'aeroporto di Punta Raisi. Poi si diffusero le notizie della sciagura. Il Dc9 era partito da Bologna con due ore di ritardo rispetto all'orario previsto per le 18,15. All'inizio, per dare una spiegazione alla tragedia, si parlò di un cedimento strutturale. Poi, però, apparve chiaro che le cause della strage dovevano essere ricercate altrove.



I rottami del Dc-9 Itavia precipitato nel mare di Ustica nel 1980

Francesco Totati/Master Photo

I periti: «Fu una bomba»

Ma per i legali il «muro di gomma» non è crollato

Una bomba nella toilette del Dc9 Itavia: le conclusioni dei superperiti incaricati di accertare le cause della strage di Ustica scartano l'ipotesi del missile. L'accertamento della verità sulle responsabilità di quelle 81 morti torna ancora una volta ad allontanarsi. Franco Di Maria, avvocato di parte civile, parla di «pregiudizi antiscientifici» e di «perizia incompleta» perché l'ipotesi del missile non sarebbe stata nemmeno presa in considerazione.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una perizia che sposa la tesi della bomba, non scioglie i dubbi e riaccende le polemiche. Ci sono voluti quattro anni per mettere assieme quelle 1280 pagine datiloscritte che ieri mattina ingombravano la scrivania del giudice Rosario Priore. A provocare l'esposizione del Dc9 dell'Itavia e la strage degli 81 passeggeri che la sera del 27 giugno del 1980 si imbarcarono a Bologna per raggiungere l'aeroporto di Palermo, non sarebbe stato un missile. Questo hanno decretato all'unanimità i 12 esperti internazionali incaricati dai magistrati romani di dare una risposta definitiva ad un interrogativo rimasto irrisolto per 14 anni.

Alla fine del documento una po-

stilla destinata a sollevare molte polemiche: non sono state fatte tutte le verifiche che sarebbero state necessarie sull'ipotesi del missile, perché «non c'erano evidenze iniziali». Insomma perché verificare una cosa che in partenza sembra poco verosimile? «È come dire che non si sono fatte ricerche sull'eventualità dell'impatto tra il Dc9 e un asteroide perché non è credibile. Ma qui si parla di missili non di asteroidi», afferma l'avvocato Franco Di Maria, legale di parte civile.

Il muro di gomma non cede

Contro le deduzioni dei superperiti si scagliano avvocati e familiari delle vittime. Per loro, i 29 vo-

luni di atti e allegati che condensano il lavoro degli esperti, non abbate il muro di gomma e allontanano la verità sulla strage. La parola definitiva spetta al giudice Priore, è lui il «perito dei periti», è lui che dovrà decidere. E questo non solo sulla base dell'ultima perizia, ma di tutti gli altri elementi acquisiti da quando è titolare dell'inchiesta. E per decidere ha meno di sei mesi di tempo. L'inchiesta, infatti, a Roma si dovrà chiudere entro il 31 dicembre. Si concluderà prima, con la trasmissione dei fascicoli alla procura della Repubblica di Bologna? Sarà questa la strada obbligata se Priore accoglierà la tesi della bomba. In quel caso i magistrati competenti per territorio dovranno ripartire dall'inizio. È chiaro, infatti, che se di bomba si trattò, questa venne collocata a bordo prima che il Dc9 si alzasse in volo da Bologna. Ma chi furono gli organizzatori dell'attentato? I libici, come hanno rivelato alcuni testimoni ai giudici di Bologna e di Roma che hanno considerato, però, le loro indicazioni molto labili? Priore, che adesso dovrà esaminare tutti i documenti, per la prossima settimana attende un ultimo responso: la perizia frattografica che riguarda la deformazione riscontrata

nelle diverse parti dell'aereo. Poi, assieme al sostituto procuratore Giovanni Salvi, deciderà sul da farsi.

Un ordigno nella toilette

Ad elaborare i 5 volumi e i 24 allegati che compongono la relazione conclusiva sulla strage sono stati 12 professori: italiani, svedesi, tedeschi, norvegesi, americani e inglesi. Il loro responso? L'esplosione fu dovuta ad un ordigno collocato nella toilette, tra l'intercapedine e la fusoliera. Una conclusione salutata con soddisfazione dal presidente dell'Associazione Arma aeronautica, generale Cesare Fazzino. Nell'inchiesta di Priore, come si ricorderà, finirono diversi ex alti ufficiali indagati per depistaggio. Ma di bomba parlarono anche - 14 anni fa - oscuri personaggi legati ad ambienti piduisti che ebbero un ruolo anche in occasione della strage successiva del 2 agosto del 1980: quella della stazione di Bologna. «Non è stato valutato il quadro generale della situazione, ma solo un semplice spezzone», dice l'avvocato Di Maria - I nostri esperti avevano escluso l'ipotesi bomba. Ci sarebbe da fare un'indagine sui periti d'ufficio. Uno di questi, l'inglese Frank

Taylor, espresse le sue teorie anche in una lettera riservata spedita a Priore nei mesi scorsi. «Ribadiva la convinzione che aveva espressa subito dopo il suo arrivo in Italia, un secondo e mezzo dopo aver visto il relitto», afferma polemico l'avvocato Di Maria.

Le tesi di Taylor

Cosa scrisse Taylor a Priore? «I due eventi (le stragi di Ustica e di Bologna ndr) sono connessi e alcune persone o gruppi hanno mentito per depistare» in modo da orientare le indagini lontano dalla «teoria della bomba». Una bomba che Taylor «ha cercato ovunque, dalla coda alla prua dell'aereo. Non collimava niente, alla fine viene fuori la toilette - afferma sarcastico il legale di parte civile - a me sembra che si debba parlare di un pregiudizio antiscientifico».

La sera del 27 giugno del 1980, i «plot», i punti che descrivono un semitracciato radar, evidenziano una situazione di guerra intorno al Dc9 e la presenza di altri aerei: questo venne fuori da perizie precedenti. Ma quei «plot» registrati a Ciampino sembra siano stati interpretati da Taylor e dagli altri superperiti come frammenti del Dc9 esplosi in volo.

Quattordici anni e si riparte da zero per i misteri del jet

WLADIMIRO SETTELLI

ROMA. Quattordici anni di indagini e sette perizie ad altissimo livello per la tragedia di Ustica. Possibile? Certo. Dopo una serie di accertamenti senza fine siamo al solito punto morto. Una beffa, una beffa atroce per tutti quei poveri morti e una beffa ancora più atroce per loro: i parenti delle vittime. L'ultima perizia, dunque, ha stabilito, tra molti se e molti ma, che il Dc9 in volo sopra ad Ustica con 81 persone a bordo, sarebbe venuto giù in mille pezzi per colpa di un ordigno, probabilmente sistemato nella toilette del jet, tra l'intercapedine e la fusoliera. Quattordici anni per ricominciare da capo con le solite terribili domande: bomba, missile o cedimento strutturale? Sono le domande che furono poste ai periti subito dopo la tragedia e che ancora, bisogna dirlo, non hanno trovato alcuna risposta autorevole. Sono stati convocati esperti e tecnici ad altissimo livello e buona parte del relitto dell'aereo è stato recuperato. Ma le certezze, ogni volta, svaniscono come neve al sole e lo strazio dei parenti delle vittime si rinnova ad ogni perizia, ad ogni ipotesi dei tecnici e degli esperti. Insomma, gli esperti, appunto, con i loro modernissimi e sofisticati macchinari, non sono stati in grado di fornire una qualche certezza. Una cosa sola è chiara e risaputa: qualcuno sa e qualcuno è in grado di spiegare il perché della tragedia. Ripetiamolo, comunque, la storia di queste perizie che, ormai, stanno diventando una vera e propria presa in giro. O meglio una terribile farsa.

L'aereo Itavia della linea Bologna-Palermo, quel 27 giugno 1980, doveva partire alle 18,15. Invece si levò in volo alle ore 20,08, con 65 passeggeri adulti a bordo, dodici bambini e quattro membri dell'equipaggio. Il jet è un Dc9 in buone condizioni e deve scendere in Sicilia dopo aver percorso, a 7500 metri di quota, la ben nota aerovia «Ambra 13». Subito dopo la tragedia esplosione mille polemiche. La tesi, scelta in un primo momento, è quella del «cedimento strutturale dell'aereo». Presidente del consiglio, in quel momento, è Francesco Cossiga. Ministri della difesa, dell'interno e dei trasporti, sono Lelio Lagorio, Virginio Rognoni e Rino Formica. Esclusa tra mille polemiche la storia del cedimento strutturale, si arriva alla prima vera e specifica perizia ordinata dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli. Il documento dei tecnici (sei) viene depositato il 18 marzo 1989. Si tratta di una perizia fonica sul «voice recorder» dell'aereo. Dall'esame ri-

sultava che uno dei piloti aveva avuto il tempo di dire: «Guard...» due secondi prima che il nastro registrasse un forte sibilo e poi il silenzio. Gli esperti conclusero che l'aereo era stato abbattuto da un missile. Le tracce di esplosivo che erano state ritrovate sui frammenti interni dell'aereo permisero di risalire al tipo di esplosivo: «T4» e «Tnt», utilizzato negli ordigni militari. Un supplemento di perizia per stabilire l'anzianità del missile che aveva colpito il jet, finì nel nulla. Anzi due periti finirono per abbracciare di nuovo la tesi della bomba all'interno dell'aereo. Ebbe così inizio il balletto dei tracciati radar, non forniti, o che davano risultati non corretti. Poi venne fuori la vicenda di alcuni tracciati «nascosti» per proteggere eventuali colpe di aerei Nato, americani o francesi. Le altre perizie parlarono di missile aria-aria. Poi sbucò fuori il famoso aereo libico precipitato in Calabria e la vicenda di un attentato a Gheddafi. Quindi ancora le vicende collegate ad una portaerei francese e, subito dopo, a quella americana ancorata nel porto di Napoli. Dopo il ritiro dalle indagini da parte del giudice Bucarelli l'inchiesta passò nelle mani del giudice Rosario Priore. Il magistrato pose, ad un gruppo di periti, 29 domande sulle modalità dell'esplosione a bordo. La conclusione fu l'esclusione di una bomba esplosa a bordo. Segurono, inoltre, perizie esplosivistiche e strattografiche. Infine, il ricorso ad un gruppo di esperti internazionali. Tra loro, un «mago» del settore: Francis Arnold Taylor. Anche lui arrivò alla conclusione che su alcuni bagagli recuperati c'erano, effettivamente, tracce di «T4» e «Tnt». Su queste tracce concordava anche l'esperto canadese F.W. Slingerland. Ma altri tecnici avevano subito fatto osservare un dettaglio di non poco conto. E cioè che quegli esplosivi, oltre che nei missili aria-aria delle forze armate di mezzo mondo, sono presenti anche in certe mine, nei proiettili di artiglieria e nei proiettili per bazooka. Inoltre, i due esplosivi, sono facilmente reperibili nell'ambito del contrabbando internazionale di armi. Qualcuno, dunque, potrebbe aver recuperato quei due tipi di esplosivi per poi confezionare una bomba da piazzare sull'aereo di Ustica. Insomma, la tragedia del Dc9 potrebbe essere stata provocata anche da una bomba piazzata a bordo del jet, nella zona vicina alla toilette. Questa, infine, è la tesi che è stata abbracciata dall'ultima perizia ora depositata.

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari, è molto critica sulle conclusioni della perizia

«Questa ipotesi offende le intelligenze»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. «Noi non abbiamo mai sposato la tesi del missile, ma l'ipotesi della bomba è un'offesa all'intelligenza. E comunque questo non cambierebbe la situazione processuale degli imputati». Reagisce con veemenza Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Ustica, alla notizia che il collegio internazionale di esperti è arrivato all'unanimità alla conclusione che a provocare il disastro sul Dc9 Itavia fu una bomba collocata nella toilette dell'aereo. Una tesi che non è arrivata a ciel sereno, una conclusione che ha già fatto discutere nelle scorse settimane quando trapelò che l'indirizzo prevalente del gruppo peritale (costituito da sei stranieri e cinque italiani) era orientato verso la considerazione di un'esplosione dall'interno. E da ieri, quando i cinque volumi della

perizia sono stati depositati sulla scrivania del giudice istruttore Rosario Priore, le nubi si sono fatte ancora più tempestose. Daria Bonfietti, deputata progressista oltre che presidente dell'Associazione, non ha ancora letto ed esaminato la perizia ma su alcune conclusioni non ha dubbi.

Onorevole Bonfietti, un primo giudizio a caldo.

Queste conclusioni del collegio peritale non mi stupiscono, poiché noi abbiamo sempre denunciato che i tecnici agivano senza alcuna scientificità, continuando a fare esperimenti solo per avvalorare l'ipotesi della bomba. Anche se non posso dire fino a prova contraria che le prove siano state effettuate per una scelta pregiudiziale.

Dunque una tesi cui voi non date alcun credito.

Non noi, ma tutte le varie perizie

parziali che sono state effettuate in questi anni, ordinate dal giudice Priore e man mano depositate. Prima venne quella medico legale che non ha rilevato segni di bruciatura sui cadaveri, poi quest'anno le perizie esplosivistiche e chimica: tutte escludevano l'ipotesi-bomba. I nostri periti, emeriti scienziati del Politecnico di Torino, continuano a dire che questo tipo di ricostruzione è impossibile dal punto di vista scientifico.

I vostri periti su cosa basano questa convinzione?

Sulle loro analisi, e sul fatto che hanno assistito alle prove fatte dal collegio internazionale. Prendendo in considerazione la collocazione della bomba in un'intercapedine della toilette dell'aereo, sono state fatte più prove anche facendo esplodere ordigni in un ambiente ricostruito come nell'originale. Ebbene, nulla collima con i segni ri-

scontrati sul Dc-9. Se poi vogliamo scendere nei particolari, per esempio l'asse del water dell'aereo che cadde su Ustica era intatto, e non c'erano lesioni o schegge sui vicinissimi motori tali da far pensare a un'esplosione nel bagno. Per non parlare poi delle indagini tracciate dal giudice, che portano da tutt'altra parte.

Se le cose stanno così, quale scenario ora si delinea?

Noi faremo le nostre controdeduzioni. I periti hanno depositato le loro carte, poi si metteranno a disposizione delle parti. Il giudice se lo ritiene chiamerà un confronto e poi deciderà. Però ripeto che bisogna valutare con attenzione questa perizia, vedere quale grado di scientificità in essa è contenuta, come tutti i periti presenti o assenti alle varie prove hanno giustificato la loro presa di posizione. Non avendo sottomano le conclusioni

non posso saperlo, dico però che sarebbe estremamente grave se qui fosse affermato che si è scartata pregiudizialmente l'ipotesi del missile. Quest'ultima tesi stava già seguendo un iter di valutazione, c'erano state precise richieste da parte dei pubblici ministeri, tre anni fa, perché si studiasse gli effetti delle testate da guerra sui aerei delle dimensioni del Dc-9, eventuali segni sui corpi delle vittime, la trasportabilità all'interno della cabina di residui di esplosivo. Io ho molti elementi per ritenere che queste perizie richieste dai Pm non siano state compiute, e non è stata data nessuna importanza al parere che aveva dato uno dei più grossi esperti missilistici americani da noi portato in Italia. Poi non ci si dimentichi che non si è tenuto in considerazione lo scenario generale, in particolare quello radaristico che evidenziava una situazione



Daria Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime

Ansa

di guerra intorno al Dc-9. E dal punto di vista emotivo, dopo 14 anni di domande senza risposte e di battaglie come ci si sente in questa fase dell'inchiesta?

I morti non ce li ridarà più nessuno: ma io tengo a ribadire che non abbiamo mai sposato una tesi, vogliamo solo la verità. Crediamo che l'ipotesi della bomba non sia

un'offesa a noi, alla gente, ma alla logica dei fatti. Non riusciremo a spiegarci come si possa parlare di una bomba a tempo su un aereo partito da Bologna con due ore di ritardo. Se poi consideriamo l'ipotesi di un ordigno che esplosione a una certa quota d'altezza, ricordiamoci che la deflagrazione ci fu quando il Dc-9 era in fase di discesa.

I killer dei cavalcavia: è effetto a catena

Pietre in autostrade Auto colpita a Roma

Non piovono pietre solo sull'autostrada Firenze-Livorno, ma anche sulla «Serenissima» e sul Grande raccordo anulare di Roma. I killer della strada sembrano essersi moltiplicati, l'emergenza dilaga di giorno in giorno. Inutili le battute organizzate dalle forze dell'ordine, che chiedono aiuto agli automobilisti, e dicono: «Sono bande giovanili che han deciso di sfidarci». Decine di pattuglie in azione, molte anche le auto «civetta»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Aumentano i killer della strada. Altre pietre giù dai cavalcavia. Ora piovono anche sul Grande raccordo anulare romano e a Vicenza. Mentre transita sulla Firenze-Livorno continua a essere un rischio. L'emergenza insomma dilaga. Sentite.

Aveva da poco superato lo svincolo per l'Aurelia nella corsia interna in direzione della via Cassia sul Grande raccordo anulare di Roma quando all'improvviso un automobilista si è visto arrivare sul parabrezza una pietra. Tanta paura il vetro dell'auto in frantumi ma a lui è andata bene neppure un graffio. È successo in pomeriggio verso le 17, a Luciano Trentadue di 28 anni che appena giunto a casa ha chiamato la polizia denunciando quanto gli era accaduto.

L'inutile caccia
La polizia che insieme all'automobilista ha fatto un sopralluogo ha trovato sull'asfalto proprio nel posto indicato, una grossa pietra bianca. La polizia ha organizzato una battuta nella zona senza però trovare traccia dei teppisti.

Un altro episodio di lancio di sassi contro automobili è stato se-

gnalato sempre ieri alla Polstrada di Padova. Il fatto è avvenuto lungo l'autostrada A4 «Serenissima» nei pressi di Grignano di Zocco (Vicenza). Un automobilista si è visto piombare sul parabrezza della vettura alcuni sassi, fortunatamente non di grandi dimensioni scagliati poco prima da un cavalcavia che in quel tratto attraversa l'autostrada. La donna si è fermata alcuni metri più avanti per controllare i danni all'automobile e per tentare di individuare ma inutilmente gli autori dell'improvvisa sassaiola.

Sulla Firenze-Livorno intanto ancora sassi scagliati contro automobili ancora inutili inseguimenti ai killer della strada. Compresi i fatti di lunedì sera, ormai sono undici le persone ferite e ventuno le macchine danneggiate.

«Ci sfidano...»
«Ormai è una gara con suspense siamo in presenza di fronte a nuove forme di criminalità giovanile più difficili da individuare e colpire», dicono gli agenti della polizia stradale mobilitati insieme ai carabinieri e ai colleghi del commissariato di Empoli nella caccia ai responsabili. I teppisti sono così sicuri di non essere presi che venerdì

notte hanno lanciato i sassi nelle vicinanze di una pattuglia della polizia. Si erano appostati nella boscaglia sulla scarpata laterale della superstrada nei pressi della Ginestra nella corsia diretta verso Firenze e hanno preso di mira le auto che transitavano. Una sventagliata di pietre che fortunatamente ha colpito una sola vettura ad una fiancata. «Non c'è dubbio è la sfida di una banda di giovani alla polizia», commenta il comandante della Polstrada provinciale Claudio Gatti.

Intanto però sono stati segnalati altri episodi. A Navacchio (Pisa) il sasso questa volta è arrivato dal cavalcavia e non da una macchina in corsa mentre nei pressi del casello di Prato-Calenzano sull'Autosole un automobilista a bordo di un Alfa 164 ha notato che dal cavalcavia venivano gettati dei sassi che però non avrebbero colpito nessuna auto.

Forse i teppisti non sanno che rischiano un buon numero di anni di galera. I reati ipotizzati dal sostituto procuratore Antonio Grassi che ha aperto una inchiesta (un'altra è condotta dal procuratore circondariale Ubaldo Nannucci su un episodio accaduto un mese fa all'uscita di Lastra a Signa) sono lesioni personali, danneggiamento e attentato alla sicurezza dei trasporti. Ma tutta la faccenda potrebbe approdare nell'altra Procura qualora si passasse ad ipotesi di reato ben più gravi come lesioni aggravate e i futili motivi sono di per sé un aggravante - e il tentato omicidio. Imputazioni per cui si rischiano pene pesanti e che dovrebbero far riflettere e far passare la voglia di lanciare pietre.



Un poliziotto mostra il sasso lanciato sull'autostrada, che uccise Monica Zanotti, a Verona

Prostituite multate: preservativi per terra

Gettare a terra un preservativo dopo averlo usato equivale all'«abbandono di rifiuti speciali». Per questo quindici prostitute che, l'altra notte, si erano sbarazzate dei loro... strumenti di lavoro, sono state poste in contravvenzione dai carabinieri della compagnia di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). D'ora in poi, probabilmente, le «luciole» (molte delle quali straniere) andranno ad esercitare il mestiere più antico del mondo munite di sacchetti porta rifiuti. Che, però, dovrebbero essere depositati in speciali discariche e non nei comuni cassonetti adibiti alla raccolta delle immondizie.

Polstrada: «Vigileremo con 3000 pattuglie»

■ ROMA È scattata la caccia ai teppisti che sulle strade fanno il «tiro a segno» contro le autovetture. Una vera e propria «task force» con tremila pattuglie della polizia stradale in queste ore controlleranno la circolazione 24 ore su 24 e i punti a rischio per il lancio dei sassi.

«I recenti episodi - ha affermato il direttore del servizio nazionale di polizia stradale Oreste Iovino - fanno parte di un obiettivo che è all'attenzione delle forze dell'ordine anche per la pianificazione dei controlli per le vacanze estive».

Affinché tutto si svolga nel miglio-

re dei nodi saranno controllati i punti nevralgici sia del traffico che quelli specifici che hanno riguardato il lancio dei sassi. Il tutto avverrà anche con il concorso di poliziotti in borghese. Inoltre ci sarà il concorso di tutti coloro che hanno competenza con la sicurezza stradale. Società autostrade Anas, Carabinieri. Uomini in abiti civili poi controlleranno i posti di ristoro dove in questi periodi si verificano atti di microcriminalità. Saranno pesanti le accuse verso i teppisti che saranno «beccati» a lanciare i sassi «si tratta - ha spiegato Iovino - di reati di grande gravità ed inoltre bi-

sogna considerare che c'è la volontà di intervenire per un caso del genere - ha proseguito il comandante della polizia stradale - sarà inoltrata la denuncia alla autorità giudiziaria. Questi atti criminali - ha aggiunto - sono soggetti a pene severissime non si pensi ad un gioco o ad uno scherzo qui c'è di mezzo l'incolumità pubblica.

I reati a cui vanno incontro questi teppisti - ha aggiunto Iovino - vanno dall'omicidio volontario al tentativo di strage, al danneggiamento grave, all'attentato alla sicu-

rezza della strada. Iovino ha inoltre sottolineato che continuerà l'attività di prevenzione per quanto riguarda gli incidenti del sabato sera - finché non si attenuerà il fenomeno.

Anche la Società Autostrade nello stigmatizzare questi episodi che mettono a repentaglio l'incolumità degli automobilisti segnalerà tempestivamente qualsiasi episodio che si verificherà sulla propria rete. Le nove sale operative della società sparse in tutta Italia saranno infatti in costante contatto con le forze dell'ordine.

CARTA MIA.

PIU' CONVENIENTE DEL DENARO CONTANTE.

SPENDI ANCORA MENO.

I possessori di Carta Mia hanno uno sconto personale su tantissimi prodotti alimentari e non alimentari.

NON PERDI TEMPO E HAI PIU' SICUREZZA.

Molte casse sono dedicate esclusivamente ai possessori di Carta Mia e l'operazione si svolge rapidamente.

Carta Mia ha un codice segreto conosciuto solo dal titolare.

PAGHI COME VUOI IL MESE DOPO.

Acquistando con Carta Mia l'addebito sul c/c bancario arriva il 15 del mese dopo. Inoltre con Carta Mia puoi pagare anche in comode rate che decidi tu.

AVERLA E' FACILISSIMO.

Basta compilare il modulo in distribuzione alle casse dei punti vendita del Gruppo Standa, Euromercato, Essebi e Gum. Per informazioni rivolgersi al personale oppure telefonare al numero verde 1678-25099.

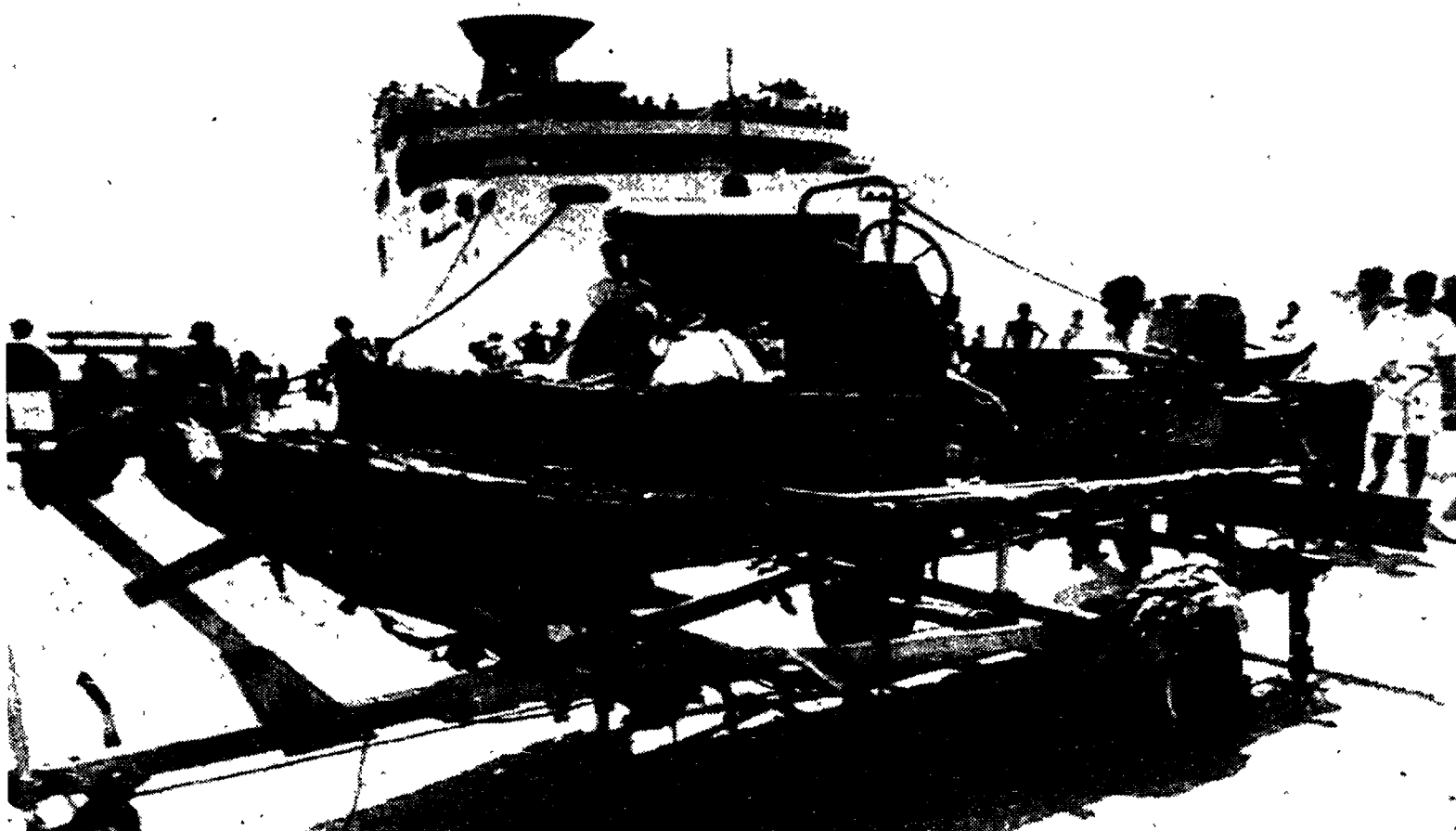


COLLEZIONI I PUNTI.

Gli acquisti con Carta Mia nei punti vendita del Gruppo Standa ti danno diritto a punti per ottenere ricchi premi.

CARTA MIA.
L'UNICA CARTA DI CREDITO DELLA FAMIGLIA CHE PREMIA LA SPESA DI OGNI GIORNO.





Una piccola imbarcazione bruciata nell'incendio scoppiato nel garage del traghetto Moby-Fantasy, ad Olbia

Sanna/Ap

Fiamme a bordo del traghetto

Fuoco nel garage, panico sulla rotta delle vacanze

Strage evitata per poco. Ancora una volta il fuoco a bordo di un traghetto della Navarma, la «Moby Fantasy», sulla linea «maledetta» Livorno-Olbia. Panico tra i passeggeri. Il fuoco nel garage: alcune auto incenerite.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. La previdenza non è mai troppa, deve avere pensato Angelo Andreoli di Rovereto, proprietario della Ford Cabrio, imbarcato con altre ottocento persone venerdì notte a Livorno a bordo della Moby Fantasy, una motonave della Navarma, destinazione Olbia. E così una volta nel garage ha inserito l'antifurto nella sua autovettura. Dopo cinquanta minuti, la partenza è avvenuta verso le undici di sera, dall'antifurto, evidentemente difettoso, si sono sprigionate alcune scintille, che hanno avuto facile esca nel tettuccio di plastica della cabrio.

Le sirene, il fumo

Purtroppo a fianco dell'auto erano parcheggiati due gommoni, che hanno propagato in pochi attimi le fiamme.

Il fuoco, la sirena d'allarme, le urla e soprattutto il fumo.

A mezzanotte, a bordo della Moby Fantasy, si è scatenato l'inferno. È il comandante, il toscano Marco D'Ambrosio, con alle spalle lunghi anni di navigazione e una conoscenza perfetta delle rotte del Tirreno, ha fatto risuonare la sirena, facendo poi lampeggiare tutte le luci di bordo. Gli allarmanti hanno annunciato l'allarme generale, intimando ai passeggeri, molti dei quali già nelle loro cabine, di indossare i salvagenti e di presentarsi ai punti di raccolta lungo i ponti.

Intanto i 94 membri dell'equipaggio chiudevano le porte tagliafuoco e si preparavano al peggio arrembiando le spingarde e gli estintori. Il peggio, però, avveniva solo nel garage. L'aria è diventata subito irrespirabile, tanto che sono

Un'ora d'emergenza

L'emergenza a bordo è durata poco più di un'ora, ma l'altra notte nessuno a bordo della Moby Fantasy ha chiuso occhio. Molti hanno indossato fino al momento dello sbarco il giubbotto di salvataggio e sono rimasti vicino ai punti di raccolta di fronte alle scialuppe.

Alle sette di mattina di ieri la tensione si è sciolta con lo sbarco, avvenuto con calma solo apparente. Subito dopo lo sgombero delle trecento auto dal garage, sono saliti a bordo i vigili del fuoco e i responsabili del Registro navale italiano, che hanno verificato i danni alle strutture e hanno accertato la dinamica dell'incendio. La nave, come ha poi confermato il direttore del

Rina per la Sardegna, non ha subito danni, e dopo una sistemazione generale dei locali ha potuto ripartire, a pieno carico, verso Livorno. I danni alle auto ammontano a poco più di cinquecento milioni. Non è la prima volta, dall'incidente tragico della «Moby» che le navi della Navarma hanno subito incidenti durante la navigazione. Oltre alla mancata collisione con un traghetto della Corsica Femes a largo della Corsica, pare che le navi della flotta degli Onorato avessero registrato anche in questi ultimi mesi alcune avarie.

Gli ottocento passeggeri che si erano imbarcati nel porto toscano, con in testa le felici mete del paradiso marino delle varie località dell'isola sarda, si ricorderanno comunque per un pezzo le vacanze '94, soprattutto i proprietari delle auto danneggiate dalle fiamme. Va aggiunto che la società armatrice ha disposto un'assistenza immediata per chi ha perso praticamente tutto, in attesa del rimborso della compagnia assicuratrice, ma, più che la perdita economica preoccupa i dirigenti della società il pesante colpo ad un'immagine faticosamente in ricostruzione dopo la tragedia di tre anni fa non ancora del tutto dimenticata.

La Navarma, quella della Moby Prince, compagnia leader nel Tirreno

La Navarma, fondata nell'800 dalla famiglia Onorato, possiede una flotta composta di 11 navi che vengono impiegate, soprattutto nel periodo estivo, lungo le linee che collegano la Corsica e la Sardegna alla Toscana. Achille Onorato, vero padre-padrone della società, dal 1959 ha potenziato i servizi della flotta, acquistando diverse navi sul mercato internazionale. La compagnia nei periodi di alta stagione, raggiunge un totale di 700 dipendenti tra marittimi e amministrativi ed ha una capacità complessiva di trasporto giornaliero di 56mila passeggeri e 10mila auto. Nel 1993 sono stati trasportati lungo le rotte per la Sardegna oltre 200mila passeggeri e 70mila autovetture. La motonave interessata dall'incendio è una delle ultime arrivate della flotta Navarma e ha ricevuto nelle scorse settimane da parte del Registro Navale italiano lo Ship management system, il più ambito attestato di qualità, sicurezza e compatibilità ambientale che possa essere attribuito a livello internazionale.

Parlano i passeggeri dopo la notte di paura

«Indossate i giubbotti di salvataggio...»

Parlano con affanno, come se avessero fatto chissà quale corsa. Invece sono scesi dalle scale della Moby Fantasy da pochi minuti, senza fretta e con una calma solo apparente. Per gli ottocento passeggeri che l'altra notte hanno rischiato la vita, a bordo si è fatto il possibile per non creare problemi agli ospiti, ma qualcosa nell'organizzazione, comunque, non avrebbe funzionato. Tanti i racconti: «Ero terrorizzato, ho anche pensato di gettarmi in mare».

■ CAGLIARI. «Stavamo guardando la luna e non ci siamo accorti di nulla. L'unico elemento anomalo, verso le undici e mezzo, è stato un via vai di gente che camminava con passo troppo spedito. Allora abbiamo capito che stavano scappando dalle cabine e ci siamo accodati, senza neppure indossare i giubbotti di salvataggio». Francesca Manola, venti anni e Francesco Bernardi, una giovane coppia di Brescia, si sono accorti con troppo ritardo dell'incendio a bordo, e, forse colpiti dalla bellezza del paesaggio, luna piena, mare piatto e piacevole brezza, non hanno visto con particolari patemi d'animo la notte movimentata della Moby Fantasy.

Un ragazzo di Lecco, che non vuole dire il suo nome, ancora sotto shock, singhiozza e mormora: «Non riesco a darvi una spiegazione. Credevo di essere un tipo freddo, coraggioso e invece, ora che ci penso, ho reagito come una fanciulla... Gridavo, ma non riuscivo a muovermi, mi sentivo come paralizzato... Paura? No, di più, molto di più. Perché fortuna ha voluto che c'è stato il mio amico Vincenzo, che è sorpassato da dietro e mi ha portato via con sé. Ho ancora i graffi sul collo». Il ragazzo ha avuto realmente una crisi di nervi. Tant'è che all'arrivo ha disdetto l'albergo dove era prenotato e ora ha intenzione di far ritorno alla sua città: «Farò passeggiate nei parchi. Devo dimenticare, non credevo che ancora adesso potessi sentire così male».

Lo stesso non è accaduto per la famiglia Benedetto, padre, madre e due figli, che verso le undici e un quarto ha sentito bussare, con gentilezza ma con decisione alla porta. «Signori, per piacere, vi comunichiamo che a bordo c'è una emergenza. Dovete indossare i giubbotti di salvataggio che si trovano sotto le cuccette e dirgervi verso il punto di raccolta indicato dietro la porta». Pochi minuti per svegliare i bambini e vestirsi, ma per Marcello Benedetto di Treviso quegli attimi sono durati ore: «Ho pensato solo ai miei figli. Stavo già cercando di capire cosa sarebbe potuto accadere se avessimo dovuto abbandonare la nave. Ci sarebbe stato il tempo per salire tutti sulle scialuppe? La prevedibile calca avrebbe disperso la nostra famiglia?».

Attimi terribili. L'auto, i bagagli, i soldi, tutto dimenticato. Contava solo la propria pelle e quella dei famigliari più cari: «Ma voi che dite che si risolverà tutto in poche ore? Non è che si tratti della solita esercitazione?» Filippo Orru, un emi-

grato sardo residente in Svizzera, aveva deciso dopo diversi anni, di far ritorno al proprio paese, un importante centro agricolo del nord Sardegna, in auto e non con l'aereo. «Non pensavo di trovarmi dentro ad un'avventura di questo genere. Ho avuto una paura folle, tanto da rimanere bloccato per diversi minuti. In un attimo ho pensato di buttarmi a mare. Quello che mi ha trattenuto è stata l'assenza di fumo».

Dai ponti superiori, infatti, non era possibile scorgere l'incendio che si stava sviluppando nel garage. Per Gianfranco Pellizzari, un trentacinquenne impiegato di Verona, la prima volta in Sardegna si è trasformata in un incubo, come per Marco Bonvicini, proprietario di uno dei due gommoni distrutti: «Devo ringraziare l'equipaggio - ha ricordato l'uomo - perché ho pensato il possibile per salvare la mia imbarcazione».

Tutti però si sono posti una domanda: perché il comandante, a poche miglia dall'isola d'Elba, non ha fatto marcia indietro e ha affrontato l'incendio in mare aperto?

Statua etrusca di bronzo trovata in un cassonetto a Chiusi (Siena)

Una preziosa statuetta etrusca in bronzo, raffigurante un guerriero e risalente al quarto secolo avanti Cristo, è stata ritrovata tra le immondizie nei pressi delle scuole medie di Chiusi dopo una telefonata anonima al sindaco Marco Clarini. Il bronzo misura 41 centimetri di altezza e mostra un cavaliere nell'atto di scendere o salire a cavallo. Il guerriero brandisce nella mano destra il moncone di quella che doveva essere una lancia, mentre con la sinistra trattiene uno scudo rotondo o «rotella» con al centro una testina di medusa. Secondo gli esperti che hanno esaminato il bronzo, il volto del guerriero è perfettamente riconoscibile e vi spiccano occhi iridescenti chiaramente etruschi. Sulla cervice il cavaliere porta un elmo dal cimiero appena abbozzato, di fattura molto diversa da quella greca (sempre provvista di enormi cimieri). Non è stato ancora possibile stabilire chi e come abbia potuto abbandonare un simile reperto.

Motori in fiamme al largo di Cesenatico, il barcone trasportava 132 turisti. Tutti salvi

Gita-brivido in Adriatico, naufragio evitato

Tragedia evitata nelle acque antistanti a Cesenatico. La motonave «Intrepido», ieri nel primo pomeriggio, ha avuto un'avaria. Dalla sala macchine si sono sprigionate fiamme, domate dallo stesso personale di bordo. Ma il denso fumo ha provocato sintomi di soffocamento in una parte dei passeggeri. I soccorsi sono arrivati immediatamente. Trasferiti a terra, i cinquanta passeggeri più colpiti se la sono cavata con una grande paura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. Sparsi tra il ponte e le salette, sotto il sole a picco delle tre del pomeriggio, i centotrentadue turisti che si godevano la digestione comodamente collocati sulla motonave «Intrepido» in mezzo alle acque tranquille dell'Adriatico, non troppo lontani dalla costa, sono stati inopinatamente sorpresi da fuoco e fiamme.

Nella sala macchine della motonave, che aveva salpato da Cervia alle due e mezza di ieri pomeriggio, un motore è andato in avaria.

Si sono sviluppate delle fiamme, che il personale di bordo ha però domato abbastanza rapidamente. Ma non tanto perché dal vano motori non si sprigionasse poi un denso fumo. È stato soprattutto questo che ha provocato panico nei passeggeri. La motonave era tra l'altro al gran completo, con i suoi centotrentadue posti tutti occupati. Spavento, grida, svenimenti: alcuni, per evitare l'ipotizzato naufragio, hanno deciso di buttarsi. Altri, in

preda al panico, si sono affastellati per chiedere cosa stava succedendo. In realtà, le cose si sono sistemate rapidamente.

La motonave si trovava ad appena un miglio al largo di Villamarina di Cesenatico. Era partita da Cervia, in direzione di Rimini, raccogliendo turisti in vacanza tra Pinarella e Milano Marittima. Dei centotrentadue passeggeri, una cinquantina circa sono quelli che si sono sentiti male. La Capitaneria di porto di Rimini è stata avvisata subito dal personale in servizio sulla nave. Mentre l'incendio veniva spento immediatamente, arrivavano i mezzi di soccorso, mobilitati sia dalla Capitaneria di Rimini che dalla Guardia di finanza, e dai Carabinieri. Nel frattempo, per mettere in salvo i passeggeri, è arrivata un'altra motonave, la «Rossana» che però, essendo già carica, ha potuto imbarcare solo una parte di quelli dell'«Intrepido». Altri passeg-

geri sono stati trasferiti sulle motovedette di soccorso. Da Cesena, nel frattempo, era arrivato un gruppo specializzato dei Vigili del fuoco. Imbarcato e trasferito al largo, è intervenuto sul guasto, per «bonificare» la nave. Nelle stesse acque, tra l'altro, giravano anche molti altri mezzi, accorsi per vedere se era necessario un loro intervento, tutti in giro perché da poco era terminata una regata.

I turisti, un pò intossicati dal fumo, un pò soltanto spaventati, sono arrivati dunque a Rimini, dove nel porto canale erano state attrezzate anche delle ambulanze. Si è trattato di una cinquantina di persone. Gli altri, rimasti sulla «Intrepido» sono arrivati, rimorchiatati, al porto di Cesenatico. Qui li attendevano dei pullman, che li hanno riportati alle rispettive dimore. Per la motonave, rimasta in avaria, sono iniziati i controlli per individuare le cause del guasto.

Tragedia evitata, quindi. Merito

anche delle tranquille acque della costa, popolate di ospiti pronti a dare una mano, collegata costantemente con tutte le possibili strutture di soccorso, merito dell'efficienza degli operatori. Le motonavi tipo «Intrepido» sono un'istituzione, tipica della costa romagnola. Fanno la spola nel tratto più densamente popolato dai turisti, passeggeri a velocità da lumaca a poca distanza da terra, avvicinandosi spesso per lanciare messaggi di autopromozione, con promesse di grandi banchetti di pesce fritto appena pescato, giochi, ricchi premi e cottillons. Una specie di istituzione per i turisti, molto spesso stranieri, attratti da divertimenti «classici» a prezzo abbordabile e soprattutto in assoluta sicurezza. E, in effetti, la fama non a torto se la sono guadagnata. Anche stavolta i soccorsi sono arrivati velocemente, e i danni sono stati decisamente contenuti. E pure la paura sarà presto un ricordo.

Rissa in una discoteca di Jesolo

Notte brava di Vasco Rossi Litiga con un fotografo poi le botte con la moglie

■ JESOLO (Ve). Vasco Rossi torna a far parlare di sé per i suoi «fuori programma». Secondo il Silb, il sindacato che riunisce i locali da ballo italiani, il 21 notte il cantante è stato ospite a sorpresa della discoteca «Il Muretto» di Jesolo (Venezia), movimentandone la serata. In un comunicato il Silb ha raccontato che il «Blasco», dopo aver trascorso alcune ore con un gruppo di amici e aver improvvisato un karaoke con i clienti del locale, ha cominciato a litigare con la giovane moglie.

La discussione è subito degenerata: davanti ad un pubblico numeroso, la coppia si è presa a cefoni e la donna si è perfino tolta le scarpe per darle in testa al consorte. Vasco ha dovuto battere in ritirata per un'uscita di sicurezza. Trascorsa un'ora, sempre secondo la ricostruzione del Silb, i titolari della

discoteca, preoccupati per la prolungata assenza del cantante, hanno chiamato la polizia. Le ricerche si sono protratte fino alle cinque del mattino, quando Vasco Rossi è stato trovato addormentato vicino a un fossato nei pressi del parcheggio della discoteca.

La movimentata nottata aveva avuto un prologo verso le 24, quando il seguito del cantante si era scagliato contro un fotografo, «reo» di aver turbato con i suoi flash la privacy di Vasco. L'ufficio stampa del cantante ha opposto un «non ci risulta» sia sulla presenza di Vasco Rossi nella discoteca di Jesolo, sia sul resoconto fatto dal Silb. Insomma, il comunicato del Silb non ha trovato conferme. Nei prossimi giorni si annunciano, dunque, precisazioni, smentite e ricostruzioni più dettagliate. Lo spettacolo potrebbe continuare.

I tre fratellini Brigida scomparsi da mesi

«Ha ucciso i figli» Incriminato il padre

Polizia e carabinieri continueranno a cercare i tre fratellini Brigida, ma per la giustizia il caso ormai è chiaro e ieri un ordine di custodia cautelare per omicidio volontario e premeditato ha raggiunto in carcere Tullio Brigida, il padre di Laura, 12 anni, Armando, 8 anni, e Anna, 2 anni. Secondo il pm Diana De Martino, è stato lui ad uccidere i tre figli, scomparsi da ormai sette mesi. Stefania Adami: «Me lo aspettavo, anche se come madre spero ancora».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Non è finita, perché quei bambini polizia e carabinieri continueranno a cercarli. Nessuna certezza, ancora, però ieri sul destino dei tre fratellini Brigida, spariti dallo scorso gennaio, la giustizia ha scritto la parola «morte»: un ordine di custodia cautelare ha raggiunto in carcere il padre, Tullio Brigida, il gip Vincenzo Rotundo, su richiesta del pm Diana De Martino, lo accusa di omicidio volontario premeditato «per aver causato la morte dei figli Laura, di anni dodici, Armando, di anni otto, ed Anna, di anni due, con modalità non precisata in data gennaio '94 o in epoca vicina». Lo stesso provvedimento accusa Brigida anche di occultamento di cadavere. Lui ha letto, ha detto «Non è vero», poi ha taciuto. Non ci sono elementi nuovi, che abbiano portato all'emissione del provvedimento, solo un percorso «ad imbutto», come lo ha definito il capo della squadra mobile romana Rodolfo Ronconi: insieme al tenente colonnello del reparto operativo dei carabinieri Umberto Pinotti, il dirigente di polizia ha elencato tutte le ragioni che hanno portato all'ordine di custodia, parlando al linguaggio del «tecnico». «Poi però ha messo da parte le carte: «Vi giuro, tutto dice che è così, che li ha uccisi, ma io spero che ci siano sbagliati». Che Wendy e i suoi fratellini, un giorno, tornino dall'isola che non c'è raccontando di Peter Pan e Capitan Uncino. Sperare, tutti, in una piega imprevista della realtà, non codificata nell'esperienza di magistrati, polizia e carabinieri, in cui quei tre bambini si siano nascosti, riuscendo a sopravvivere. Ma la logica più elementare porta altrove, a chiedersi solo, ormai, dove possano essere finiti i loro corpi.



Stefania Adami. Nuova Cronaca

Giorni di angoscia

18 dicembre '93: Brigida prende i bambini alla moglie. 2 gennaio '94: Stefania Adami sente per l'ultima volta al telefono i suoi tre figli. 5 gennaio: Brigida finisce contro un palo con la macchina; in ospedale dice di aver subito un'intossicazione da ossido di carbonio, ma va via prima che gli siano fatte le analisi. 8 gennaio: Brigida è ferito alle gambe, l'ex amico Bilotta dirà poi che si è ferito per sbaglio uccidendo i bambini. 18 gennaio: scopre di aver perso la patria potestà. 22 gennaio: attenta alla casa dei suoceri; l'ex moglie trova la bomba nella scuderia della cucina, e tace. 24 marzo: l'uomo viene arrestato per l'attentato. 22 maggio: si scava nel giardino di casa Brigida. 28 maggio: l'uomo dice che i figli sono morti in gennaio avvenuti dall'ossido di carbonio, che li ha seppelliti ad Acquasparta: si scava al cimitero su sue indicazioni, invano. 17 luglio: Bilotta dice in tv che l'amico ha confessato con lui l'omicidio dei figli. «Li ho uccisi io, i bambini». E Brigida accusa Bilotta di averli uccisi lui.

quasparta, il 28 maggio, dicendo che i figli erano morti per esalazioni di ossido di carbonio, oppure, il 3 giugno, nei campi fuori Vetralla, nel viterbese. Eppure non c'è una perizia che dica se Tullio Brigida è malato di mente. Il suo avvocato, Gaetano Scalise, non l'ha richiesta. «Non l'ho ritenuto opportuno», dice ancora adesso. Così, gli inquirenti si ritrovano a parlare di elementi già noti, ad esporre «l'imbutto» che li ha portati a concludere per l'omicidio, dopo aver già mandato a Brigida lo scorso 23 maggio un avviso di garanzia per lo stesso delitto. Lui, allora, era già in carcere da marzo per aver messo una bomba rudimentale nella casa dei suoceri a fine gennaio, quando litigava con la moglie che voleva notizie dei figli.

I numeri aiutano a mantenere un certo distacco. Brigida dunque è colpevole per un «decalogo» di motivi. Primo, perché così dicono accertamenti, verifiche e indagini di polizia e carabinieri. Secondo, le conclusioni dei pm sono identiche. Terzo, ci sono le dichiarazioni contraddittorie rese da Brigida a polizia e carabinieri. Quarto, si aggiungono le dichiarazioni rese da congiunti ed amici di Brigida, incluso quel Bilotta che scriveva lettere anonime al *Messaggero* ed è andato a *Chi l'ha visto* per dire pubblicamente che Brigida gli ha confessato l'omicidio dei figli. Quinto, il dato di fatto che dei bambini non c'è traccia da sette mesi, nonostante le ricerche accurate sia in Italia che all'estero. Nonostante le segnalazioni all'ordine dei farmacisti - è stato fatto persino questo - perché, avvisavano ogni volta che qualcuno comprava insieme farmaci contro l'epilessia e contro l'asma, visto che Laura soffre della prima malattia ed il fratello Armando della seconda. Sesto, la più grande dei tre, Laura appunto, in tanto tempo avrebbe potuto trovare un modo per farsi viva. Settimo, e qui crolla anche l'ultima speranza del nonno dei bimbi, è estremamente improbabile, quasi impossibile, sottolinea Ronconi, che Brigida possa aver affidato ad altri i bambini. Se fosse stato così, prosegue il capo della mobile, «il clamore che ha avuto l'intera vicenda e il rischio di essere chiamati in correità per sequestro di minore, avrebbero indotto chiunque a collaborare, magari in forma anonima, e restituire i bambini». Ottavo punto, le verifiche puntuali, tutte senza esito, fatte partendo dalle dichiarazioni rese da Brigida. Ogni volta che ha detto dove erano i bambini, ed ogni volta che ha indicato i posti dove li aveva seppelliti, si è cercato e scavato. Invano. Il nono tassello sono le dichiarazioni di Brigida, di nuovo. Che sono contraddittorie, ma hanno un solo elemento in comune, quasi tutte: la morte dei bambini. Infine, decimo punto, Brigida ha ripetuto tante volte sia agli investigatori che ai parenti: «I bambini non li vedrete mai più».



Daniel Dal Zennaro

Animali abbandonati Sport barbaro dell'estate

Il caldo, le vacanze e il solito abbandonare cani e gatti da parte dei rispettivi padroni. Per questo motivo, ieri mattina, a Milano, in Piazza Castello, i Verdi hanno promosso una singolare e significativa manifestazione. Hanno portato per strada (nella foto piazza castello), una serie di gabbie dentro le quali sono entrati alcuni bambini. Il fotografo ha colto proprio uno di questi bambini in gabbia, a simboleggiare la prigionia solita per gli animali abbandonati. Va aggiunto che quest'anno, proprio per contrastare il barbaro fenomeno degli abbandoni degli animali domestici sono state previste sanzioni severe. Mufte salatissime a chi verrà sorpreso a far scendere il proprio Fido dalla portiere dell'auto sull'autostrada o vicino alla discarica dei rifiuti.

«È spastico, niente mare» Posillipo: cacciato da spiaggia privata

La vista di Alessandro, un giovane handicappato, su una spiaggia privata di Posillipo «turba la tranquillità dei condomini». L'amministratore ha diffidato la famiglia che ospita il disabile «a non portare animali e estranei». Soprattutto, poi, se sono disabili.

NAPOLI. Da quando lo «scandaloso» Alessandro, 26 anni, ha cominciato a frequentare quella spiaggia, le povere signore hanno perso la loro pace. Qualcuna, addirittura, è stata costretta a rinunciare alla tintarella sull'arenile, «che è privato», pur di non assistere a quell'«ignobile» spettacolo. Ma ci ha pensato l'amministratore di «Villa Martinielli», uno dei parchi più «in» di Posillipo, a mettere le cose a posto: ha preso carta e penna ed ha diffidato, attraverso il tribunale di Napoli, il proprietario del bungalow che ospita da un po' il giovane amico, «a non portare cani ed animali nei luoghi comuni, e in spiaggia, e a non turbare la tranquillità dei condomini invitando estranei nelle cabine».

La norma condominiale

Ma dov'è lo scandalo? Forse nel fatto che Alessandro è un ragazzo con problemi di deambulazione. Insomma è spastico. Quanto basta per infastidire le signore al sole? L'amministratore, comunque, minuziosamente, è stato, è stata solo violata una norma condominiale, sottoscritta da tutti gli inquilini. La prima udienza è stata fissata per il 4 agosto prossimo davanti ai giudici di Castelcapuano. «È la prima volta che in questo

parco si vieta l'accesso agli ospiti - spiega con rammarco Stefano Odorino, l'amico di Alessandro - Sulla spiaggia ci sono decine di parenti dei condomini: e mai nessuno si è sognato di dire niente». Il proprietario della cabina non si arrende: «Pur di far frequentare la spiaggia ad Alessandro - dice Stefano - ho promosso una raccolta di firme tra i condomini di «Villa Martinielli», che invierò al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

«Episodio deprecabile»

Il primo cittadino, appresi i particolari della vicenda, ha chiesto all'assessore alle politiche sociali, Lucio Pirillo, di intervenire a tutela del giovane disabile. «È triste, ma è soprattutto assurdo che alle soglie del Duemila ed in una città come Napoli, dove sono rari i casi di in-

toleranza verso i più deboli, possa avvenire un episodio così deprecabile», ha detto Antonio Bassolino, che ha aggiunto: «Innanzitutto vuole esprimere un pubblico ringraziamento alla famiglia napoletana che ospita il ragazzo handicappato e gli consente di poter accedere ad una spiaggia, mentre spero che gli altri condomini che lo hanno di fatto allontanato abbiano un repentino ripensamento».

Ospitalità in cabina

Stefano ed Alessandro si erano conosciuti proprio sull'arenile di Posillipo. «Su questa spiaggia sono sempre entrati, abusivamente, tantissime persone - ricorda Odorino - Recentemente, però, hanno aumentato i controlli, impedendo l'accesso agli estranei. A questo punto, Alessandro quasi in lacrime mi ha chiesto se potevo ospitarlo nella mia cabina: non me la sono sentita di dirgli di no. Poi è successo tutta questa bagarre».

La madre accusa e si incatena

Tinebra: Scarantino collabora liberamente

PALERMO. Giuseppa De Lisi, di 60 anni e Lucia Messineo, di 55, rispettivamente madre e suocera di Enzo Scarantino, di 29 anni, il giovane mafioso del rione Guadagna di Palermo che con le sue rivelazioni ha consentito l'emissione di 16 nuovi ordini di custodia cautelare per la strage di via D'Amelio, si sono incatenate alla cancellata di recinzione del tribunale per protestare perché, secondo loro, la collaborazione di Scarantino con la giustizia sarebbe stata estorta con la violenza. Ma il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, in un'intervista alla Rai ha ieri seccamente smentito l'ipotesi dei familiari del pentito. «Scarantino - ha precisato Tinebra - non ha subito alcun tipo di violenza o di imposizione. Si è autonomamente deciso a collaborare e lo ha fatto in un modo che ci ha pienamente convinti. È un'opera-

zione che conduciamo con i consueti metodi». Tinebra ha anche ribadito che ora più che mai è forte la pressione per screditare il pentito. Anche nel quartiere, dove l'uomo si recava, c'era stata una manifestazione popolare con lenzuola bianche e con cartelli. Ieri, le due donne gridavano l'innocenza del loro congiunto: «Enzo è stato costretto a dire quelle infamità sotto tortura». Gli abitanti del rione Guadagna ed in particolare quelli di vicolo Buonafede, dove abitano i parenti di Scarantino, hanno fatto una manifestazione di protesta esponendo striscioni e cartelli sui quali c'era scritto: «Innocente costretto a fare strage di innocenti e di finire come Gioè». Antonino Gioè - ha ricordato - è uno dei killer di Capaci, morto suicida nel giugno dello scorso anno in una cella di Re-

Dati Istat '93: forte calo. Anche meno divorzi

Matrimoni, l'anno nero Sposi al minimo storico

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel 1993 l'Italia ha toccato un «minimo» storico relativamente al numero dei matrimoni celebrati: lo scorso anno la perdita «secca» è stata del 3,7 per cento ed il quoziente attuale di 5,1 matrimoni ogni mille abitanti rappresenta il valore più basso dall'unità d'Italia ad oggi, se si escludono i periodi bellici. A delineare una dinamica al «rallentamento» dei matrimoni nel nostro Paese è l'Istituto nazionale di statistica, in una nota che riassume anche la situazione sul fronte delle separazioni e dei divorzi. Nel 1992 - fa notare l'Istat - i matrimoni celebrati, con rito civile o religioso, erano stati quasi 304 mila. Nel '93, invece, il tracollo, con appena quasi 293mila celebrazioni, undicimila in meno. La contrazione nel numero dei matrimoni è stata più forte nei primi sei mesi dell'anno passato (meno 3,9 per cento) rispetto al secondo semestre (meno

3,5). Significativa anche la dinamica nelle regioni del Mezzogiorno, che hanno registrato un calo superiore a quello verificatosi nel resto del Paese: meno 4,4 per cento, contro il 3,1. Da questo punto di vista un'altra indicazione è inoltre rappresentata dalla riduzione del «gap» fra Centro-Nord e Sud quanto a quoziente dei matrimoni ogni mille abitanti: appena un punto per mille di differenza (5,8 nella prima ripartizione, 4,8 nella seconda). Non cambiano invece le statistiche che riguardano l'incidenza dei matrimoni celebrati con rito civile sul totale: siamo sempre attorno al 18 per cento, dopo che fino al 1992 si era delineato un andamento crescente. Nelle regioni centro-settentrionali il rito civile ha un'incidenza di quasi il 22 per cento sul totale, nel Mezzogiorno si scende invece ad appena il 12,6. Un altro fenomeno su cui l'Istat ha

indagato è quello dell'aumento delle separazioni, che si accompagna ad un calo dei divorzi. Le separazioni sono cresciute infatti in percentuale del 5,3 mentre i divorzi sono diminuiti del 6,1. Per i divorzi - osserva ancora l'Istat - si era raggiunto un «massimo» nel 1988, dopo l'introduzione delle norme che riducevano da cinque a tre anni l'attesa necessaria fra il momento della separazione e quello del divorzio. Il numero di separazioni ogni centomila abitanti passa quindi adesso da 80,5 a 84,4 e quello dei divorzi da 45,7 a 41,8. Il calo è più sensibile per gli scioglimenti di matrimoni celebrati con rito civile che non per gli effetti civili di matrimoni con rito religioso. Nel centro-Nord il numero di separazioni e di divorzi per centomila abitanti è più che doppio rispetto al Sud, ma le separazioni aumentano ad un ritmo inferiore a quello del Mezzogiorno ed i divorzi diminuiscono in misura più sostenuta.

Pistoia, il caso dell'handicappato

Promosso, fece l'esame davanti al ministro

PISTOIA. Il suo caso era stato seguito in prima persona dal ministro della pubblica istruzione, Francesco D'Onofrio, venuto a Pistoia per assistere al suo esame, ed ora per Walter Silvestri, 18 anni, è arrivata la promozione: prova di maturità superata, sia pur con il punteggio minimo (36/60). All'inizio di luglio Walter - affetto da una tetraparesi spastica, che non ne compromette però le capacità intellettive - ha superato due esami consecutivi, prima per l'ammissione all'ultimo anno al linguistico sperimentale dell'istituto tecnico «Filippo Pacini» di Pistoia e poi per conseguire la maturità. Sono state le ultime tappe di una complessa carriera scolastica, messa in crisi dopo che tre

anni di studio ad un liceo linguistico privato di Pistoia erano stati annullati e a Walter era stato impedito l'accesso alla scuola pubblica. Applicando in maniera controversa una circolare del ministero sugli handicappati psichici (una categoria nella quale Walter non doveva rientrare), la commissione dell'istituto privato gli aveva concesso promozioni automatiche, ma senza alcun valore. Il padre del ragazzo, Nicola Silvestri, psicologo del carcere piostoisese di Santa Caterina in Brana, aveva scritto una lettera al ministro D'Onofrio, raccontandogli tutta la vicenda e nello stesso tempo aveva avviato azioni legali contro lo Stato e contro l'istituto linguistico privato.

QUEL GIORNO. Il 24 luglio del 1984 nei ricordi dei quattro «scultori col Black&Decker»



Michele Ghelarducci, Francesco Ferrucci e Pietro Luridiana, autori della burla



Interessi e amarezze intorno a un artista

Intorno ad Amedeo Modigliani sono nati interessi economici, amarezze, zone oscure. L'opera del pittore è considerata un terreno minato tanto viene falsificata. Nel settembre del '91 un artigiano di abiti e tessuti livornese, Giuseppe Saracino, dichiarò pubblicamente che erano saltate fuori tre

nuove teste e che erano quelle gettate Fosso livornese da Modigliani. Venivano dalla carrozzeria di Piero Carboni. Seguirono rivendicazioni, poi dovevano venire una mostra, analisi, pareri della soprintendenza ai beni artistici di Pisa, ma niente di tutto questo è accaduto. L'unico a considerare autentiche le tre nuove teste è Carlo Peppi, critico pisano (nell'84 fu uno dei pochi a dichiarare subito del falso le teste pescate nel fosso), che fonda il suo parere anche dal confronto con alcuni fogli esposti alla mostra dei disegni di Modigliani dell'anno scorso a Palazzo Grassi. Chi più ha pagato per la burla dell'84 è stata Vera Durbé, nell'84 direttrice del museo progressivo di arte moderna, oggi in pensione. Ancor oggi sostiene che le sculture pescate nel fosso sono autentiche. Jeanne Modigliani, figlia del pittore, dopo il ritrovamento del 24 luglio disse, da Parigi, che le teste trovate dovevano essere false e sarebbe venuta a Livorno per dimostrarlo. Morì pochi giorni dopo cadendo dalle scale. Furono avanzati sospetti sulla sua morte, ma le indagini non li hanno mai confermati.

Il gusto dello scherzo, della combriccola, dava un'aria alla *Amici miei* (il film di Mario Monicelli), ai quattro inventori di una burla consacrata alla storia dell'arte e del costume: quella delle teste false di Modigliani di dieci anni fa. Nella notte afosa del 23 luglio dell'84 Michele Ghelarducci, Pier Francesco Ferrucci, Pietro Luridiana e Michele Genovesi, studenti, amici dal tempo della scuola, ventenni, gettarono nel Fosso reale di Livorno una pietra sciolpita alla Modigliani, con il Black & Decker ed il cacciavite. Senza preavviso avevano intrinsecato un meccanismo a orologeria che avrebbe avuto un'eco internazionale.

Ora hanno trent'anni
Quei quattro burioni hanno ora trent'anni. Il tempo, il lavoro, le responsabilità li hanno allontanati. Si sentono ancora, ma un altro scherzo non potrebbero proprio metterlo in piedi. Come farebbe Michele Ghelarducci a farsi venire un'idea visto che lavora a Roma cinque giorni a settimana in una ditta di trasporti internazionali e torna per i week-end dai genitori e dalla ragazza? Troppo stanco. E Francesco Ferrucci? Deve ancora studiare. Deve chiudere, a Perugia, la sua specializzazione in biologia molecolare. Si occupa di ricerche oncologiche. Cose serissime. Michele Genovesi ha scelto Milano, la carriera l'ha portato lì. L'unico ancora a Livorno è un neo papà, Pietro Luridiana. Ha un'azienda di computer, una moglie, Rossella e un bimbo. Ma torniamo a quel luglio del 1984 quando nelle acque melmose del Fosso reale di Livorno una draga del Comune cercava da giorni delle fantomatiche teste che, raccontavano a Livorno, l'artista amaroggero aveva gettato via nel 1909 prima di fuggire a Parigi. Allora ricorreva il centenario della na-

«Noi, "Modigliani" per gioco»
Gli autori della burla delle teste dieci anni dopo

Il 24 luglio dell'84 la draga del Comune di Livorno estrae dal Fosso reale due teste in pietra. Ad agosto ne tirò fuori una terza. Credute opere di Modigliani, anche da parte da illustri critici d'arte, si rivelarono una beffa clamorosa: tre studenti livornesi, Michele Ghelarducci, Pietro Luridiana e Pier Francesco Ferrucci, dimostrarono in tv di aver scolpito una delle tre sculture. E ora ricordano il divertimento e lo spirito di quei giorni, senza rimpianti.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

scita del pittore «maudi». A Villa Maria era stata approntata una mostra con alcune sculture e Vera Durbé, conservatrice del Museo progressivo d'arte moderna, spalleggiata dal fratello Dario, allora direttore della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, aveva convinto il Comune a scavare nel fosso. Il 24 luglio, nella mattina e nel pomeriggio, l'escavatrice tirò fuori due teste su pietra. Il duplice rinvenimento parve coronare, per un momento, il sogno di una vita della Durbé, critici di fama vennero portati sul posto a dare il loro imprimatur, regolarmente concesso. Il 9 agosto saltò fuori una terza della scultura, ma poi, nello spazio dell'estate, il sogno bruciò. Il quartetto di ventenni per la verità aveva buttato una sola testa in acqua, quella ritrovata per seconda, il 24 luglio. Genovesi si defilò presto. Gli altri tre, Luridiana, Ghe-

larducci e Ferrucci, furono e sono rimasti il nucleo della banda: non avevano mai pensato che la loro scultura fosse presa per autentica, che suscitasse un simile clamore. Decisero di togliere il velo: furono loro a rivelare a *Panorama* lo scherzo, a portare documentazione, foto, infine a dimostrare la veridicità del loro racconto in diretta Tv su Raiuno, replicando, sempre con Black&Decker e cacciavite la loro statua ritrovata nel fosso livornese. La paternità delle altre due invece la rivendicò, poco tempo dopo, Angelo Froggia, un artista dalla vita difficile. Disse di aver voluto giocare sull'effetto mass media, di aver compiuto una provocazione para-artistica, poi dichiarò di essere stato raggirato, e oggi sembra sia in pessime condizioni di salute. Tra lui e il quartetto di studenti non c'è mai stato alcun contatto. Dieci anni fa «banda dei quattro»



Si cercano le «teste» nel fiume

non esiste più. Ma i «banditi» continuano a indicarsi per cognome. I temibili fratelli della B si chiamano come i fratelli Banchi. Pietro Luridiana fa il nostalgico: «C'era una gran voglia di divertirsi allora, ma non vorrei tornare indietro, non solo perché non vorrei tornare indietro, ma ho un'azienda seria». Michele Ghelarducci si abbandona ai ricordi: «La draga scavava nel fosso da una settimana. Una sera, a cena, decidemmo di scolpire la famosa testa alla Modigliani. Pensavamo che, una volta trovata, in un giorno sarebbe saltato fuori che era uno scherzo, che avrebbero capito. Invece quando arrivarono i pareri illustri fu l'apoteosi del divertimento. Ammetto che tanto clamore ci colse di sorpresa. Per quel lavoretto di trapano e scalpello fatto in giardino - continua - prendemmo a modello una delle sculture nel catalogo della mostra a Villa Maria. Da neofiti non copiammo, cercammo solo di imitare i tratti principali, la bocca piccola, il collo lungo».

L'abbaglio degli studiosi
Invece la testa fu presa sul serio, la vicenda montò come un mare in piena. Si espressero Cesare Brandi al suo assistente di tenermi con sé in sala travaglio, mi segnalava articoli e mi passava dispense, mi ha rilasciato una lunga intervista per la trasmissione che facevo alla radio con alcune compagne. Così mi sono difesa da lui. Ho visto l'ostetrica durante un parto, ho visto il complesso di chi non è medico e non è uomo, ma ho visto come la mano femminile riconosce, stabilisce correnti di energie, sa raccogliere il dolore e dirti che ci sei, dove sei, chi sei. Ho visto in uno specchio echi di urla femminili e mi è passata la vergogna per la caccia. Ho visto fiori aprirsi e uscire bambini e mi è passata la paura del sangue. Ho visto profili bagnati, mani immerse di me e mi è piaciuto l'odore del mio

dentro. Il dolore del parto è molto superiore a quello che mi aspettavo. Non sono riuscita minimamente a controllarlo nella prima parte del travaglio. Mi sono lamentata, ho imprecato, avevo una grande rabbia e mi sentivo sola. Non c'erano né medici né infermiere, l'ostetrica si è rifiutata di telefonare. Sono certissima che una compagna mi avrebbe aiutata a non perdersi. Poi sono riuscita a riprendere il controllo di me, a rilassarmi nonostante la voglia di contorcermi spasmodicamente. Cercavo immagini di sollievo che separassero la mia mente dal mio corpo. Mi ripugnava ma dovevo negarlo. Quando è arrivato Abdul, abbiamo parlato e ho ritrovato la mia interezza. All'improvviso, ho avuto l'esigenza di spingere e in sala parto è stato splendido. Il dolore non l'avvertivo più, ero impegnata in questa spinta, ad avvertire la sua nascita. L'ho vista lì davanti, normale, nemmeno piccola. Mi dispiace di non aver avuto, anche nella spinta, la possibilità di vedere questo essere uscire, la vagina aprirsi e purtroppo anche la cercarsi, non sono riuscita a trattenere la spinta. In sala parto c'era tanta gente attorno a me, (che conosco, con cui avevo lavorato sul parto) era bello, rassicurante anche sentire tutta questa partecipazione. Durante tutta la medicazione e la espulsione della placenta la bimba è stata tra le mie braccia e ogni cenno di pianto si spegneva nella mia mano sul petto, sul viso. Credo veramente che mi riconoscesse. L'aspetto con ansia, prima delle due non me la danno, Abdul dice che dorme profondamente. Forse voglio proprio ricercare una immagine di me. Ho una gran voglia di vedere mia madre, ho pensato a lungo a lei durante il travaglio. Alla mia nascita e al suo parto. Ho risentito il cordone ombelicale che mi ha legato a lei (e che per anni ho voluto ricostruire con mia nonna). Ho ancora bisogno della sua mano. Risveglio Viola tra le mie braccia, visto che non è più nella mia pancia, mi manca un casino ed è violenza non tenerci insieme.

Avevo quasi tre anni quando è nato Paolo, figlio di amici dei miei confinanti col nostro cortile. Mio nonno è stato a lungo fuori con me ad aspettare che arrivasse la ciccogna. Saltellavo per trattenere la pipì, non volevo andare in casa. Infatti lei è arrivata proprio quando io sono stata portata a forza da mia nonna sul vasino. Un po' più grande mi hanno raccontato che i bimbi nascevano dall'ombelico. Mi immaginavo il ventre che si apriva... ecco spiegato il cordone ombelicale - pancia fasciata dopo il parto - il medico che aiutava a tirarlo fuori. Mia madre si vergognava a parlarne, ma le ero riconoscente di non avermi raccontato la solita menata. Una mia amica credeva che i bambini crescessero nella pancia dopo che si era mangiato un seme e che poi si cagassero quando erano maturi. Lo trovavo molto volgare. È stata la verginità della Madonna a farmi venire dei sospetti. Accertata la verità rimasi disgustata. Tutte le pudiche donne delle mie letture avrebbero partorito per il «sedere». Una sera mia madre mi disse: fare assistere gli uomini al parto? Scherzi? E dove se ne va tutta la poesia? Ma cosa credi, è una

Fabrizia Poluzzi Ciano ha scritto nel 1979, insieme con Agnese Cammelli, Sandra Poli, Francesca Pedrazzi e Maria Assunta Serenari una memoria a cinque voci sull'esperienza della maternità. Qui pubblichiamo il brano della Poluzzi che racconta della nascita di Viola. Il testo integrale è conservato nell'Archivio di Pieve Santo Stefano. Molti diari dell'archivio sono pubblicati dall'editore Giunti nella collana «Diario Italiano» diretta da Saverio Tutino.

FABRIZIA POLUZZI CIANO
(Autrice del diario)

cosa schifosa, fai tutto lì, la pipì, la cacca, tutto il sangue... e poi ti scappa anche di urinare. Il problema del dolore passava in secondo piano, era la degradazione, l'umiliazione di partorire come bestia. Al dolore credo di non aver pensato con ansia, ma al lettino ginecologico, alle facce maschili davanti alla mia vagina, alla mia nudità sì, e alle feci, all'urina, ai peti come possibili immagini della perdita di controllo del mio corpo e di estrema dipendenza. Poi non sop-

portavo, non ho mai sopportato, non sopporto quelle due dita d'uomo nella mia vagina. Durante la gravidanza è una violazione, avrei urlato di rabbia ogni volta. Se non avessi avuto il problema dell'anemia non ci sarei mai andata, avrei cercato una ostetrica. Controllavo periodicamente la grandezza dell'utero e la mollezza del collo, mi piaceva sapere tutto del suo corpo e del mio. Il rilassamento mi aiutava molto a seguire la sua crescita e la sua posizione. Non volevo per-

Il mio fiore si schiuse e nacque Viola

dere un minuto di quell'abbraccio. Il collo dell'utero è molle, leggermente più basso. Nell'ultimo mese Viola è cresciuta molto, il suo cucciolo mi arriva alle tette. Si è già girata, alcune notti fa, all'improvviso. Mi ha svegliata, sono molto contenta che l'abbia fatto, temevo si accoccolasse di notte e mi lasciasse dormire. Sono stata sveglia con lei a lungo. Le ho raccontato alcune cose di me. Ora sento i suoi piedi a destra, dovrebbe restare in questa posizione fino alla fine, sento la sua testa premere in fondo ogni volta che si muove. Dopo il quinto mese ho cominciato a sentire il bisogno di leggere, alcuni miei amici mi hanno prestato testi scolastici, realizzavo il mio sogno di studiare medicina. Al medico non ho mai permesso di sentenziare o di trattarmi paternalmente e tanto meno con autorità. Dalla prima visita ero stata costretta a chiarire molte cose, erano gli ultimi tempi in cui il movimento faceva «storia». «Il professore» ha

cominciato a rispettarci, gli dicevo ogni volta i risultati dei miei controlli, gli facevo domande, mi insegnava a procedere, confrontavo con lui i miei studi, mi ha informato su tutti i sistemi di parto indolore, al settimo mese ha chiesto al suo assistente di tenermi con sé in sala travaglio, mi segnalava articoli e mi passava dispense, mi ha rilasciato una lunga intervista per la trasmissione che facevo alla radio con alcune compagne. Così mi sono difesa da lui. Ho visto l'ostetrica durante un parto, ho visto il complesso di chi non è medico e non è uomo, ma ho visto come la mano femminile riconosce, stabilisce correnti di energie, sa raccogliere il dolore e dirti che ci sei, dove sei, chi sei. Ho visto in uno specchio echi di urla femminili e mi è passata la vergogna per la caccia. Ho visto fiori aprirsi e uscire bambini e mi è passata la paura del sangue. Ho visto profili bagnati, mani immerse di me e mi è piaciuto l'odore del mio



Hillary Clinton Contrasto

Hillary organizza la crociata

I fan della riforma sanitaria in marcia su Washington

Hillary Clinton non accetta il diktat dei leader democratici al Congresso e sulla «sua» riforma della sanità annuncia battaglia. I sostenitori della riforma si sono dati appuntamento a Washington per il prossimo 4 agosto.

ALICE OXMAN

■ NEW YORK. La storia del momento è «tutti contro Clinton sulla riforma sanitaria». L'azione si svolge in due luoghi, Washington e in Oregon. I protagonisti sono il Congresso, la Casa Bianca e i lobbisti. George Mitchell, capo della maggioranza democratica al Senato e Richard Gephardt, capo della maggioranza democratica alla Camera, hanno detto ieri al presidente Clinton: ci pensiamo noi a riscrivere un progetto per la riforma della sanità. Il suo, ormai, non è popolare. Il concetto è giuto. Ma è troppo burocratico. Ci vorrebbe più tempo. Vale a dire: vorremmo prendere le distanze da un presidente che sta perdendo credibilità. Il progetto Clinton ormai suona perdente. Sembra che i democratici passino più tempo leggendo i sondaggi d'opinione che studiando la nuova legge. Infatti non è necessariamente la salute in pericolo, è la presi-

denza di Clinton. Mentre regna la confusione e la rivolta contro il presidente a Washington, un nuovo fronte si è aperto in Oregon. Hillary Rodham Clinton non si dà per vinta. Venerdì stava a Portland, Oregon, davanti a quindicimila sostenitori. Tutti indossavano una maglietta con lo slogan «approvatelo subito». Come un generale che manda le truppe in battaglia, Hillary ha salutato le migliaia di persone che stanno preparandosi a una crociata. La crociata partirà da molte città, attraverserà il paese per arrivare a Washington il quattro agosto. La carovana è stata soprannominata «l'express della salute». Consiste in 16 autobus. I passeggeri non hanno dubbi. Per loro la riforma della salute è una questione di vita o di morte. Molti di loro hanno perso il lavoro e l'assicurazione per ragione di salute. Molti di loro sono portatori di malattie che le assicurazioni private rifiutano o non riescono a trovare un altro lavoro perché hanno affezioni croniche, altra bestia nera delle assicurazioni «selvagge». Inoltre le compagnie di assicurazione non assicurano chi è stato seriamente malato, anche se è completamente guarito. In America bisogna essere giovani e sani come un pesce per avere un'assicurazione medica. Clinton ma anche così chi si assicura non può controllare il costo della polizza, ovvero il costo della salute. Ci pensano le compagnie di assicurazione che, come si vede non gradiscono. Ed è questa la cosa che il progetto Clinton vuole eliminare.

Hillary Rodham Clinton, davanti alla folla, nonostante il grande caldo, non è stata per niente incerta. Anzi. La sua determinazione le si leggeva in faccia. «Il nostro progetto è la cosa giusta. Non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista morale». Hillary non parte in autobus. Ma la crociata, naturalmente, ha la sua benedizione. La speranza è semplice e disperata. Tentare di mettere in moto un grande sostegno popolare. Ha continuato Hillary: «Se diamo la nostra energia, il nostro cuore, la nostra anima nelle prossime settimane, faremo il miracolo e il popolo americano avrà la nuova legge sulla salute». Hillary è stata molto dura nel criticare la Camera e il Senato. «Certo è possibile che

alcuni non siano capaci di andare controcorrente. Ma la politica non è una passeggiata». Ha detto la inflessibile first lady. «Una cosa è chiara. Ogni persona in questo paese deve essere protetta contro l'incubo del costo della salute».

Poi ci sono i lobbisti. I lobbisti lavorano per le compagnie di assicurazione che si ritengono minacciate. I lobbisti lavorano per le imprese che non vogliono pagare la loro quota di assicurazioni per i dipendenti. Allen Hutten, il presidente di «Pizza Hut», una catena di ristoranti «fast food» ha detto con tono di minaccia alla Commissione Lavoro del Senato: «Se «Pizza Hut» dovrà addossarsi l'assicurazione dei dipendenti, ogni americano dovrà pagare di più la sua pizza».

Hillary Clinton non è d'accordo. Un'impresa deve pagare per assicurare i suoi dipendenti: «È la cosa giusta». La carovana è già partita: Boston, New Orleans, Dallas, Missouri, Oregon. Le spese sono sostenute da volontari che non hanno paura di spendere un po' di più per un pezzo di pizza, ma temono di trovarsi, nella vita, senza la rete di sicurezza dell'assicurazione sanitaria.

Il presidente, a Washington, ha detto con un sorriso, che «non c'è niente di drammatico, sono aperto ai nuovi suggerimenti». Hillary Rodham Clinton, non ha sorriso. Questa volta, c'è da sperare in Hillary.

New York Times su Mussolini

Preoccupato saggio sul tentativo di riabilitare il dittatore italiano

■ NEW YORK. L'insero domenicale del *New York Times* dedica ampio spazio a una ricostruzione della figura storica di Benito Mussolini con riferimenti all'attuale situazione politica in Italia, per opera di John Lukacs, un anziano storico ungherese che ha insegnato tra l'altro alla John Hopkins University. Nel testo si afferma che i segni di una rivisitazione del fascismo in Italia possono essere «causa di qualche preoccupazione» ma che «un ritorno del regime in Italia, come di quello nazista in Germania, è impossibile».

Nel fare un paragone tra l'Italia all'inizio degli anni venti e quella attuale, Lukacs scrive che «il fascismo rappresentò una terza alternativa tra un parlamentarismo obsoleto e il radicalismo dei socialisti e dei comunisti: era energico, deciso e moderno, in un momento in cui il rispetto per la legge e l'ordine e le istituzioni dello Stato stava crollando. Settanta anni dopo anche i neofascisti insistono sul recupero dell'autorità nazionale dello Stato centralizzato, più che sull'enfasi dei benefici della privatizzazione del capitalismo. Ma qui i paralleli

finiscono: le differenze sono maggiori delle somiglianze... Oggi non è più accettabile che un determinato uomo o una minoranza acquisiscano il potere con la forza o la minaccia della forza, nemmeno nel nome dell'anticomunismo, un'ideologia di cui Mussolini e Hitler approfittarono».

«Tuttavia - avverte l'articolo - c'è qualche motivo di preoccupazione se Mussolini, un tempo esecrato, viene ora riabilitato in alcuni ambienti». A parere di Lukacs «la reputazione del fondatore del fascismo è sopravvissuta meglio di quella di Hitler o Stalin non perché fosse uno statista di maggiore levatura, ma perché era più umano».

Gli italiani e anche altri, secondo Lukacs, «pensarono che Mussolini avrebbe agito da moderatore su Hitler: fu tuttavia un errore, perché molto prima della sua caduta l'influenza di Mussolini su Hitler si era ridotta a zero. Egli non era più un importante statista o anche un incontrastato leader nazionale: era diventato un Faust italiano, qualcuno che aveva venduto l'anima al diavolo e che, all'avvicinarsi della fine, dipendeva dal suo amico, il diavolo, per essere salvato».



Il Giappone si tuffa in piscina

Primo fine settimana di vacanza per gli studenti giapponesi, che finalmente possono cercare un po' di ristoro alla inconsueta calura nelle acque - a onor del vero piuttosto affollate - delle piscine. A Tokyo le temperature insolitamente alte sopra della media hanno fatto lievitare le vendite di bibite e gelati. La penuria d'acqua ha costretto alcune aziende a rallentare la produzione. Nelle campagne, invece, si cerca di porre rimedio alla siccità con canti propiziatori e preghiere per la pioggia.

Ancora 56 dispersi tra le rovine del centro ebraico saltato in aria

Attentato a Buenos Aires

«È stato un kamikaze»

■ BUENOS AIRES. Consolidatasi la tesi dell'auto-bomba nell'attentato antiebraico di Buenos Aires, ora spunta l'ipotesi della presenza di un «kamikaze» che avrebbe lanciato il mezzo - imbottito d'esplosivo - contro l'entrata dell'Associazione di mutua assistenza israelita-argentina («Amia») provocando il crollo dell'edificio. Della presenza di un attentatore suicida è convinto il tenente-colonnello a riposo argentino Carlos Doglioli, esperto di problemi della sicurezza e della difesa, il quale ha detto ieri ad una radio privata che l'attentato ha avuto una dinamica molto rapida, perché la sede dell'Amia era sorvegliata dalla polizia. Il furgoncino che sarebbe stato utilizzato per l'attentato, ha aggiunto Doglioli, non poteva essere parcheggiato prima e quindi qualcuno lo ha guidato fino davanti all'obiettivo dell'attentato. «Arrivato davanti alla

porta - ha detto - l'autista ha sterzato violentemente e diretto il veicolo contro la porta di ingresso».

Gli investigatori hanno finora ritrovato solo un radiatore, appartenente presumibilmente ad un furgoncino Renault Traffic. L'attuale bilancio delle vittime dell'attentato è di 52 morti, 230 morti e 56 dispersi.

Nella ricostruzione della dinamica dell'attentato gli inquirenti hanno raggiunto anche la conclusione che per la deflagrazione è stato utilizzato un forte quantitativo di amoniac collocato appunto su un furgoncino. Lo ha scritto ieri in un servizio esclusivo il quotidiano *Página 12*. L'esplosivo in questione, sostiene il giornale, è un composto chimico che in Argentina può essere acquistato solo presso due imprese private o due entità legate a «Fabricaciones militares», il complesso industriale delle forze arma-

te. Lo stesso amoniac, rilevano gli esperti, è l'esplosivo per eccellenza utilizzato in Spagna dall'Eta.

Gli inquirenti non hanno dubbi circa l'ipotesi dell'auto-bomba (un furgoncino Renault Traffic probabilmente) per l'assenza sul luogo dell'esplosione del cratere che avrebbe provocato un ordigno esplosivo collocato dentro l'edificio. Dopo il radiatore dell'auto-mezzo, ora si spera di recuperare il blocco motore, che permetterebbe l'identificazione del veicolo.

È stato anche precisato, ieri, che gli archivi contenenti la storia dell'arrivo e della presenza in Argentina di ex criminali nazisti sono stati recuperati senza danni. Si trovavano in un edificio attiguo a quello saltato in aria. In Israele il ministro Sarid ha chiesto ieri che si faccia di tutto per punire con la morte i responsabili del crimine.

La capitale dell'Erzegovina da ieri è zona smilitarizzata sotto amministrazione europea

Un sindaco tedesco per Mostar

«Ricostruiremo i ponti tra le etnie»

■ ZAGABRIA. A mezzanotte di venerdì sono state deposte tutte le armi e da ieri mattina Mostar è diventata una città della Comunità europea. Il tedesco Hans Koschnik sarà per i prossimi due anni il sindaco del martoriato capoluogo dell'Erzegovina. La cerimonia di insediamento è avvenuta all'albergo Ero a pochi metri dalla linea del fronte che per un anno ha diviso i croati dai musulmani. A dar rilievo al primo atto di pace dopo 27 mesi di guerra c'erano tutti i dirigenti croati e bosniaci, i rappresentanti dell'Onu e della Comunità europea. Tra gli altri il ministro degli esteri di Bonn Klaus Kinkel e il collega greco Carlos Papoulias in rappresentanza della tripla europea, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, quello croato Franjo Tudjman e il presidente della federazione croato-musulmana Kresimir Zubak.

L'Onu era presente con l'inviato

speciale Yasushi Akashi, con il comandante dell'Unprofor per l'ex Jugoslavia Bertrand de Lapresle e il capo dei caschi blu in Bosnia Michael Rose. Il ministro degli esteri tedesco ha dichiarato che l'Unione europea tenterà di far rinascere Mostar e di «ricostruire i suoi ponti, non solo quelli sulla Neretva, ma anche quelli nella testa e nel cuore dei suoi abitanti». «Mostar - ha aggiunto Kinkel - deve diventare un modello per i tre popoli della ex Jugoslavia».

Il capo della diplomazia di Bonn ha duramente criticato la «non risposta» dei serbo-bosniaci al piano di pace delle grandi potenze. «Le richieste dei serbi allontanano la pace - ha detto Kinkel - se il loro atteggiamento non cambierà dovremo considerare la loro risposta come un rifiuto con tutte le conseguenze che ne derivano». Il presi-

dente bosniaco Alija Izetbegovic ha dichiarato che «per l'Europa Mostar è una sfida, ma anche l'occasione di confermare i valori su cui si fonda».

L'unica nota stonata è arrivata dal presidente croato Tudjman. Questi ha definito la tutela dell'«Ue» un avvenimento storico e il primo segno dell'impegno dell'Europa per la soluzione della guerra in Bosnia, ma, affermando che Koschnik avrà «l'aiuto dei sindaci di Mostar est e Mostar ovest», è stato il solo a sottolineare l'esistenza di due comunità e di due amministrazioni distinte, quella croata e quella musulmana. Le due amministrazioni sono infatti nate dopo l'inizio della guerra tra croati e musulmani, un conflitto violentissimo che qualche volta ha superato in orrore l'inferno di Sarajevo. Dall'aprile del 1993, per circa 12 mesi, Mostar ha

subito un diluvio di fuoco. La zona più danneggiata è quella musulmana sulla riva est della Neretva dove quasi il 60 per cento degli edifici è stato distrutto.

Gli orrori della guerra non sono del resto solo un ricordo. Proprio ieri l'inviato dell'Onu Akashi ha denunciato nuovi atti di «pulizia etnica» perpetrati dai serbi contro i musulmani. Akashi ha sostenuto che nei giorni scorsi 139 musulmani, compresi donne e bambini, sono stati espulsi dalla città di Bjeljina, nel nord della Bosnia, e 70 uomini sono stati arrestati senza alcuna ragione. Intanto due soldati francesi della forza dell'Onu di stanza nei pressi di Sarajevo, in un'area controllata dai serbi, sono scomparsi. Un portavoce ha precisato che per ora non si è in grado di stabilire se i due siano stati prelevati contro la loro volontà o abbiano disertato.

Disastrose le condizioni per l'atterraggio dei cargo
Disperati i volontari in Rwanda: «Tutto sembra inutile»

Aiuti al contagocce Il ponte aereo non salva i profughi

Settemila cadaveri sono stati sepolti ieri a Goma. Il 6% dei profughi, circa 80mila persone, è stato già contagiato dal colera. Gli aiuti arrivano con il contagocce. Servono 60mila latrine, cibo ed acqua. Disperazione fra i volontari: «È tutto inutile». Duemila profughi hanno provato a rientrare in patria ma sono stati fermati alla frontiera dai militari zairesi. Le truppe hutu preparano la rivincita.

NOSTRO SERVIZIO

Nel campo di Munigi un bambino di due anni fissa con gli occhi spalancati la mamma che gli giace accanto con una flebo infilata nel braccio. Le tira la gonna aspettando una reazione ma la donna rimane immobile con gli occhi rivolti verso il cielo. Due addetti alle sepolture le staccano la flebo, la avvolgono in una stuoia e la depongono accanto agli altri duecento morti ammassati in uno slargo. È la normalità nell'inferno di Goma. Ieri settemila cadaveri sono stati sepolti. Si calcola che siano 80mila le persone infettate dal colera. Gli aiuti arrivano con il contagocce soprattutto per la difficoltà dei collegamenti via terra. Le strade sono intasate dalla gente in fuga e spesso i camion con viveri e medicinali non riescono a passare. Difficoltà anche per gli arrivi via aerea: ogni volta che un aereo atterra a Goma i tecnici francesi sono costretti a lavorare tre ore per rimettere, in senso, la pista. «In questi ultimi quattro anni ho lavorato per molte missioni umanitarie - dice con le lacrime agli occhi una volontaria inglese di 28 anni, Anne Clearly - e per la prima volta sento la voglia di arrendermi. Ogni giorno raccogliamo corpi ed altri corpi, è assolutamente devastante. Combattiamo contro una gigantesca marea». C'è disperazione fra i volontari che si affannano da giorni nei capi profughi di Goma. Il colera avanza, il 6% dei rifugiati, circa 80mila persone, è stato ormai contagiato e la metà rischia di morire. Anche il 3% della popolazione locale di Goma ha contratto la malattia. «L'assistenza medica - dice Anne - non serve a nulla se non c'è acqua pulita, attenzione e cibo».

Lo ha spiegato il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati a Ginevra: «Nel frattempo - ha aggiunto - il ritmo dei decessi, attualmente mille al giorno, è destinato ad aumentare. Servono urgentemente 60mila latrine che potrebbero essere costruite scavando nell'area di roccia vulcanica per combattere le disastrose condizioni igieniche in cui versa il campo profughi. Il nostro bisogno primario non è solo il cibo ma il know how tecnico degli americani. La situazione peggiora progressivamente, non riusciamo a portare cibo, non riusciamo a portare acqua nei campi e la gente muore». Ovvio la disperazione delle persone agonizzanti nei campi: «Aspettavamo la comunità internazionale - dice un profugo ad una tv francese - perché ci aiutasse ma qui tutto va sempre peggio». Oggi gli americani cominceranno a lanciare cibo dagli aerei: «È il sistema più rapido».

«Onu colpevole Si poteva evitare un genocidio»

Il nuovo presidente del Rwanda Pasteur Bizimungu ha accusato la comunità internazionale di essere in parte responsabile dei massacri che hanno decimato la popolazione del Rwanda. Bizimungu, un hutu, ha detto che mentre la comunità internazionale incoraggiava il Fronte patriottico ruandese (Fpr, a maggioranza tutsi) a porre fine ai combattimenti contro il precedente governo, questo continuava ad istigare una ideologia di odio contro l'opposizione e la minoranza tutsi distribuendo armi e addestrando i miliziani. «Se la comunità internazionale - ha detto Bizimungu - avesse dato prova di fermezza dall'inizio rafforzando il contingente Unamir (la missione delle Nazioni Unite per l'assistenza al Rwanda) il genocidio non avrebbe raggiunto queste proporzioni». Il nuovo presidente ha aggiunto che nel 1990 il governo hutu aveva annunciato ufficialmente che l'opposizione e i tutsi «dovevano essere considerati come nemici e neutralizzati dall'esercito». «Sono stati compiuti - ha detto Bizimungu - massacri isolati e, pur sapendolo, la comunità internazionale ha insistito a chiedere negoziati di pace». «L'Unamir - ha proseguito il nuovo presidente ruandese - era al corrente della distribuzione delle armi. L'Fpr ha chiesto di disarmare le milizie, ma non è stato fatto nulla fino a quando la situazione non è esplosa in aprile».

L'unica salvezza per i profughi è il rimpatrio. Circa duemila hutu hanno deciso di mettere alla prova la buona fede del nuovo governo e di tornare in patria. Ma i rwandesi sono stati fermati alla frontiera, chiusa dal 17 luglio, e l'Alto commissariato Onu per i rifugiati sta facendo pressione sulle autorità zairesi perché il valico sia riaperto. Secondo i militari zairiti il confine è pericoloso a causa delle armi e delle granate ammassate nella zona. Il viaggio per i profughi sarebbe pericoloso, ieri tre rifugiati sono stati uccisi dall'esplosione accidentale di una granata lungo la frontiera. Se anche volessero gli hutu fuggiti dal Rwanda non potrebbero tornare indietro se non fra qualche giorno quando il governo zairiese darà il permesso di riaprire il confine. Nonostante ciò il nuovo governo ruandese continua a lanciare appelli distensivi e l'Onu inviti a profughi a tornare a casa. «Riteniamo - ha detto l'invitato speciale dell'Alto commissariato Onu a Kigali, Michel Moussalli - che il nuovo governo sarà in grado di accogliere questa gente in condizioni di sicurezza. Saranno studiati i modi per portare oltreconfine le persone troppo deboli o malate».

Ma la pace non sembra il destino del Rwanda. Le truppe hutu governative, fuggite in Zaire con le armi in pugno, si stanno riorganizzando e potrebbero tentare di invadere il Rwanda. Ne dà notizia oggi il quotidiano francese *Le Monde* asserendo che l'analisi è dei servizi segreti francesi. Sembrano combattenti del Far (Forze armate rwandesi) si troverebbero a nord di Goma e sarebbero appoggiati dal presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko. Secondo *Le Monde* «è difficile valutare con precisione la libertà di manovra lasciata ai miliziani dalle truppe zairesi». Mobutu, però, ha appoggiato il Far anche durante la guerra civile «fornendo loro armi, carburante e munizioni».



Un piccolo rifugiato aspetta la sua razione d'acqua

Vincent Amatny/Epa

Clinton: «Abbiamo fatto tutto il possibile»

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha affermato ieri di «avere fatto tutto ciò che sapeva di dover fare per aiutare gli abitanti del Rwanda». Il presidente, parlando al suo arrivo all'aeroporto di Hot Springs nello stato dell'Arkansas, ha difeso la sua politica dalle accuse secondo le quali gli Stati Uniti sarebbero dovuti intervenire prima per porre fine alle sofferenze dello stato centralaficano. «Sono tranquillo - ha detto Clinton -

eravamo impegnati su questo tema già dal maggio scorso e ho fatto tutto quello che sapevo di dover fare». Clinton ha definito gli avvenimenti del Rwanda «una terribile tragedia umanitaria di proporzioni enormi» ed ha affermato che gli Usa hanno fornito il 40 per cento degli aiuti finora inviati. Ma il ritorno a casa, secondo il presidente, «è la risposta migliore» al problema dei profughi.

Quanti disastri senza deterrenza

RENZO FOA

L'esplosione dell'epidemia di colera nei campi profughi del Rwanda, l'opposizione degli estremisti serbi al piano di pace per la Bosnia e il nuovo braccio di ferro sulla restaurazione della legalità ad Haiti hanno riproposto, con una drammatica concomitanza e con l'urgenza richiesta dalla catastrofe umanitaria in corso, il problema degli strumenti per bloccare o prevenire crisi dalla portata devastatrice.

È un problema sostanzialmente irrisolto, nonostante alcuni risultati positivi. In particolare, in Rwanda è stato innegabile il successo della pur controversa operazione «Turquoise», cioè l'intervento militare francese finalizzato alla costituzione di una zona di sicurezza per i profughi e, in questi giorni per quanto tardiva sta assumendo un grosso rilievo la decisione del presidente Clinton, che non ha precedenti di sorta, di lanciare il mega-piano di aiuti. Poi, per quello che riguarda il teatro bosniaco, c'è la fermezza confermata dalle diplomazie occidentali che hanno ribadito la data del 30 luglio come termine ultimo per una soluzione negoziata a cui è difficile concedere ulteriori dilazioni. Anche per Haiti non c'è un'incrinatura nell'impegno, in primo luogo da parte dell'amministrazione americana, a trovare sia con la trattativa, sia con le pressioni diplomatiche, sia con un ultimatum vero e proprio una soluzione al problema della restaurazione della legalità e quindi del reinsediamento del legittimo presidente Jean-Bertrand Aristide, in una realtà dove la questione democratica è strettamente intrecciata alla questione dei diritti umani. Insomma, non ci sono passi indietro. Al contrario qualcosa si muove. È importante che accada, nonostante le critiche e le polemiche. Di cui una fondamentale appare giusta: quella che coglie l'effetto negativo della forbice, che si allarga sempre più, tra il peso di questi tre drammi e l'efficacia delle iniziative della Comunità internazionale.

Si tratta di un effetto negativo tanto più evidente quanto maggiore lo scarto fra il tempo in cui esplose il dramma e il tempo in cui si definisce la reazione. Non si può dire, ad esempio, che quella in Rwanda non fosse una «catastrofe umanitaria» largamente prevista. Uno degli ultimi allarmi era stato lanciato solo all'inizio di questo mese dai responsabili dell'operazione «Turquoise». Resteranno certamente negli annali la durata del braccio di ferro tra la Nato e la coppia Karadzic-Milosevic (è in corso dall'aprile del 1992) e quella dell'assedio di Sarajevo, rotto dopo un anno e mezzo non con il ricorso ad un intervento militare, ma solo con una credibile minaccia a quel tipo di ricorso. Ma il divario giunge ad assumere una proporzione da primato nel caso di Haiti dove il presidente Aristide è stato rovesciato nel lontano gennaio del 1991, ad essere precisato il 30 settembre, e dove l'oligarchia «duvalienista» punta a resistere, paradossalmente fino alla scadenza naturale del mandato di un presidente eletto ma subito rovesciato.

In altri termini, il tempo sta diventando un fattore negativo in più per il disastro rwandese, per la guerra in Bosnia, per la crisi di Haiti, come per tutti quei focolai dove i conflitti si sono accesi con le caratteristiche inedite del dopo-1989. Con un aspetto negativo ulteriore: la perdita di credibilità non solo delle organizzazioni internazionali, se non altro quelle più politiche, a cominciare dalle Nazioni Unite, ma anche delle maggiori alleanze e, infine dei singoli governi, in primo luogo quelli delle più importanti potenze.

Al punto che è giunto il momento di porsi la domanda se siamo sull'orlo di una vera e propria crisi di legittimità non solo delle grandi istituzioni - questo è un problema vecchio - ma soprattutto dei governi in quanto tali.

Si tratta di capire perché in intere aree del mondo sono ormai in piena crisi quegli strumenti di deterrenza che fino a ieri avevano impedito esplosioni di questa ampiezza. O che avevano agevolato la ricomposizione degli equilibri che si erano rotti. Non mancano certamente le risposte a questa domanda. Quelle più realistiche vanno dalla mancata riforma dell'Onu alla difficoltà concreta delle maggiori potenze di assolvere impegni così vasti, alla complessità dell'assetto dei nuovi assetti mondiali.

Questo ultimo è certamente un punto importante: c'è da chiedersi quanto ci vorrà perché un Sudafica democratico e multirazziale riesca ad influire positivamente sul resto del continente; o quanto un nuovo ruolo riconosciuto alla Russia possa aiutare a ridare stabilità ai Balcani. Ma c'è da chiedersi anche, nel frattempo, quanti altri disastri potranno nascere nel vuoto di questa crisi di autorità dei «grandi».

Il Senegal allerta l'esercito e spedisce truppe alla frontiera

Golpe militare in Gambia Fugge il presidente Jawara

DAKAR. I militari hanno preso il potere in Gambia, il piccolo paese africano che si inquina nel Senegal, rovesciando il regime del presidente Dawda Kairaba Jawara. Quest'ultimo è riuscito a fuggire e si è rifugiato su una nave da guerra americana nel porto della capitale Banjul.

Il colpo di Stato - propiziato ieri dall'ammutinamento di molti soldati, recentemente rientrati dalla Liberia che protestavano per il mancato pagamento dei salari promessi - è stato annunciato in un primo tempo dall'emittente privata «Radio One» e successivamente confermato dalla radio ufficiale di Stato.

In un comunicato, l'esercito ha tra l'altro affermato che «non vi sono stati spargimenti di sangue, né

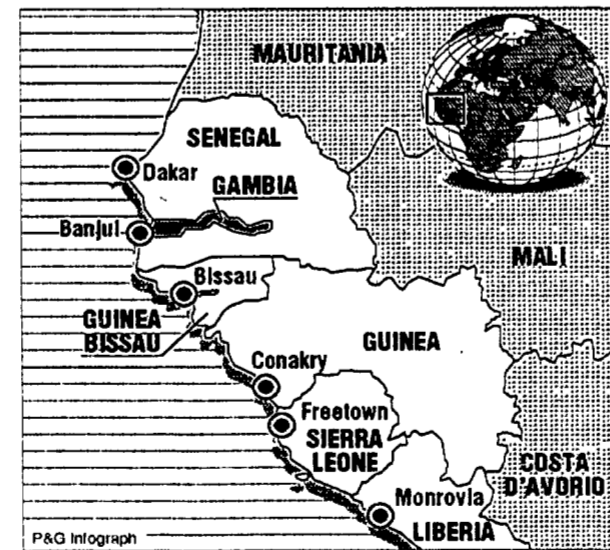
saccheggi, né vandalismi» e che, mentre il capo di Stato è fuggito, numerosi ministri del suo governo sono stati arrestati. I golpisti proclamando il coprifuoco dalle 19 alle 7 del mattino (ora locale, le 21 e le 9 in Italia), hanno anche deciso la sospensione della costituzione e di tutti i partiti politici, e la chiusura delle frontiere di terra e dell'aeroporto di Banjul.

La fuga di Dawda Jawara è stata nel pomeriggio di ieri confermata dal dipartimento di Stato americano che non ha però precisato se, a bordo della nave da guerra statunitense la «More County» abbiano trovato rifugio anche qualche familiare del presidente deposto o membri del governo e del suo staff.

La situazione, secondo quanto riferito anche da diplomatici bri-

tannici a Banjul, è attualmente calma e il potere è nelle mani di un «consiglio provvisorio dell'esercito patriottico», formato da quattro ufficiali (i tenenti Yahya Jannah, Sadiou Hydara, F.D Sabali e I. Signateh).

Il comunicato dei golpisti afferma anche che qualsiasi tentativo di opporsi al colpo di Stato verrà stroncato. Il monito sembra diretto - secondo gli osservatori - al Senegal il cui intervento, in occasione di un altro tentativo golpe nel 1991, permise a Daouda Diawara di restare al potere. In quel caso si verificarono scontri che causarono circa 500 morti. Ma il governo senegalese non sembra aver alcuna intenzione di intervenire, secondo fonti ben informate di Dakar. Tuttavia l'esercito è stato posto in stato



d'allerta e truppe e reparti scelti sono state inviate alla frontiera con il Gambia.

La radio di Stato ha evitato di fornire informazioni sui orientamenti e programmi dei nuovi «padroni» del paese, limitandosi a trasmettere in continuazione un co-

municato secondo il quale il colpo di stato militare ha voluto porre fine al regime corrotto del presidente Jawara. I collegamenti telefonici con il paese restano interrotti.

Nell'esercito del Gambia sono in forze 800 uomini, comandati da un colonnello nigeriano.

Dopo la guerra dilagano le epidemie

Il colera colpisce Aden In tre giorni già segnalati 150 casi

NICOSIA. Devastata dalla guerra civile e arroventata dalla calura estiva, Aden, capoluogo sul Mar Rosso di una sbaragliata secessione nello Yemen del Sud, è assediata. I casi di colera si diffondono, secondo quanto è stato accertato ieri in una riunione presieduta dallo stesso presidente yemenita Ali Abdallah Saleh.

I primi casi sono stati diagnosticati giovedì scorso dai gruppi d'intervento medico, e in tre giorni su 150 contagiati ci sono stati almeno 17 morti secondo fonti mediche. Una fonte dell'Onu a Sanaa, raggiunta telefonicamente dall'agenzia italiana di informazioni Ansa, ha riferito che la situazione sanitaria nella città portuale è ormai assai prossima a un completo collasso. I 350.000 abitanti e i circa 150.000 profughi affluiti durante i

due mesi del conflitto tra secessionisti e forze governative, che si è concluso lo scorso 7 luglio, sono costretti a bere acqua inquinata, anch'essa scarsa.

Ad Aden, i cui centri residenziali e servizi pubblici sono stati devastati dal vandalismo e dai saccheggi ai quali si sono abbandonati settori della popolazione che gruppi di soldati regolari e sbandati, di giorno la temperatura supera i 40 gradi. Da settimane la gente è priva anche di medicine e di generi di prima necessità. Organizzazioni umanitarie internazionali e Croce Rossa non sono in condizioni tali da poter fronteggiare l'emergenza mentre il governo centrale ha pianificato una ricostruzione, a cominciare dalla rete idrica, che richiederà presumibilmente molti mesi.

Botta e risposta sui giornali della capitale russa
«Non c'è posto per far l'amore». «Così restate puri»

Mosca inospitale per gli innamorati «Meglio la castità»

Dove si va a far l'amore a Mosca? Temperature da ibernazione, case piccole e muri sottili. Per le giovani coppie a corto di soldi - qualche ora in un albergo appena decente costa centomila lire, lo stipendio di un mese - l'alternativa sembra essere una forzata castità, almeno in inverno. E mentre i giornali disquisiscono sui luoghi per l'amore, c'è chi riscopre il valore della verginità - tutta femminile - per evitare una progenie «difettosa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Quasi depresso, scontento, il giornalista di un settimanale ha messo in piazza uno dei problemi più difficili dei giovani russi. Ha rotto i pudori e le reticenze di una società ufficialmente, ma solo ufficialmente, puritana, interrogando sé e gli altri: dove si può far l'amore in Russia? Non appaia domanda da poco. Perché la risposta, se una se ne troverà, non sarà facile. Un collega del primo giornale, su un quotidiano, ha dato invece spazio ad un sentimento opposto, ha impugnato la spada della morale più rigida e ha tuonato contro «l'amore libero» che è causa della «degenerazione del popolo russo», invocando la verginità delle ragazze sino al matrimonio, pena terribili «condizioni della genetica». Due mondi nella Russia della transizione che affronta non solo questioni di sopravvivenza, del vivere quotidiano, ma anche temi dell'etica che appassionano e che trascimano anche nei più bieco bigottismo per fini nazionalistici.

Un posto per due

Andiamo per ordine, cominciando dai luoghi dell'amore. «Il nostro paese è grande, enorme - ha scritto il cronista del settimanale - ma un posto per due non c'è». Un po' lirico, un po' drammatico, il racconto in prima persona del desolato collega innamorato è corso sul tenue filo dell'ironia. Dunque, dove portare una ragazza (o viceversa, il problema resta identico)? Prima soluzione: a casa propria. Scartata a prima vista. Già va messo nel conto il rapporto con i parenti, un aspetto peraltro affrontato anche dai fidanzati di numerose altre nazioni dove i figli fanno all'amore ma padri e madri fanno finta di non saperlo. Ma, poi, esiste un ostacolo materiale. Le case russe sono piccole, spesso di una o due stanze abitate da genitori, nonni e figli. Come sarà mai possibile ritagliarsi un minimo di spazio privato

in tanta promiscuità? Impossibile. Seconda soluzione: andare in albergo. Impossibile per più di una ragione. Intanto, c'è il problema del prezzo: se non si vuol finire in una stamberga, bisogna pagare una fortuna per ottenere una camera per alcune ore d'amore. Diciamo non meno di un centinaio di mila lire. Parliamo, praticamente, di uno stipendio medio. In secondo luogo è quasi insormontabile il problema, per un russo, di tenere una stanza d'albergo se non è in grado di dimostrare il motivo per cui si è presentato alla «reception». Mettiamo che si tratti di un moscovita che abbia desiderio di dormire in un hotel della capitale: l'impiegato gli domanderà perché non va a dormire a casa sua. Se la risposta sarà che ha con sé una donna, peraltro non ancora sua moglie, gli rideranno dietro, a meno che non sia disposto a spendere una bustarella «cara quanto la stessa camera. In poche parole: una camera d'albergo verrà concessa solo a chi dimostrerà che è giunto in una città per motivi di lavoro, con esibizione di un documento del proprio ufficio con tanto di bollo, o per turismo ma con prenotazione e pagamenti già effettuati prima di partire. La regola è rigida. C'è una scappatoia: chiedere una stanza in un albergo gestito all'occidentale con pagamento in valuta. Ma, a parte un neomilionario, chi potrà mai permettersi per una fuga d'amore una stanza a non meno di 350 dollari (mezzo milione di lire)?

Muri, letti e parenti

L'alternativa torna ad essere quella dell'appartamento di famiglia ma, come si è visto, difficilmente praticabile. Salvo nel caso di parenti tolleranti, di letti che non scricchiolano e di muri divisorii non eccessivamente permeabili ai rumori. Tutte condizioni irrealizzabili nelle case russe e del mondo ex-sovietico. Una scappatoia qualcuno ha provato a cercarla in una

stanza d'affitto di una «komunalka». Le abitazioni plurifamiliari che tuttora resistono nella grande penuria di alloggi che da sempre affligge le città dell'ex Unione. In questo caso il prezzo è molto di più abbordabile ma la riservatezza è ben lungi dall'essere raggiunta e, poi, probabilmente la stanza dovrà essere divisa con altri amanti che si trovano nelle stesse condizioni, andati a supplicare la vecchia affittuaria dell'improbabile locanda-appartamento. Con il bagno a turno, e la cucina contesa tra i vari abitanti delle stanze. Troppo stressante, poca tranquillità. Allora, ha scoperto il desolato cronista russo, tanto vale andarsene all'aperto e ciò si può farlo solamente nei mesi estivi. Perché non appartarsi tra i cespugli delle colline Lenin, luogo di passeggiate e di incontri, territorio di «jogging» e di svago per i bambini? L'unica possibilità di non essere disturbati è augurarsi che le piogge, per un russo, di tenere una stanza d'albergo se non è in grado di dimostrare il motivo per cui si è presentato alla «reception». Mettiamo che si tratti di un moscovita che abbia desiderio di dormire in un hotel della capitale: l'impiegato gli domanderà perché non va a dormire a casa sua. Se la risposta sarà che ha con sé una donna, peraltro non ancora sua moglie, gli rideranno dietro, a meno che non sia disposto a spendere una bustarella «cara quanto la stessa camera. In poche parole: una camera d'albergo verrà concessa solo a chi dimostrerà che è giunto in una città per motivi di lavoro, con esibizione di un documento del proprio ufficio con tanto di bollo, o per turismo ma con prenotazione e pagamenti già effettuati prima di partire. La regola è rigida. C'è una scappatoia: chiedere una stanza in un albergo gestito all'occidentale con pagamento in valuta. Ma, a parte un neomilionario, chi potrà mai permettersi per una fuga d'amore una stanza a non meno di 350 dollari (mezzo milione di lire)?

Dai luoghi dell'amore alla crociata moralistica il passo è breve. Sfolgiando un giornale. Ed eccoli, i russi, fritti sotto l'indice ammonitore del dottore in scienze mediche, Vladimir Ilich Barabash, eccoli i peccatori del post-sovietismo che hanno trasformato la società odierna in una «Sodoma e Gomorra senza limiti». «Guardate i sottopassaggi - ha segnalato - in nessun altro paese del mondo esiste un simile, sifrenato commercio porno. Proprio sotto il Cremlino sono in vendita le più immonde riviste pornografiche. E, poi, per pochi dollari uno straniero può comprarsi una donna per le vie di Mosca! La verità è che c'è una profonda crisi di moralità nelle famiglie...». Il dottor Barabash ha descritto una situazione apocalittica nella Sodoma e Gomorra di Russia dove impera l'omosessualità legalizzata, «quasi come il lesbismo», la necrofilia, la zoofilia, l'incesto («il padre lo fa con la figlia così la madre è contenta perché lui non va con le prostitute») e quant'altro ancora. Ma l'aspetto che più preme all'intransigente fustigatore di costumi è quello della verginità. Della donna, naturalmente. E si parte con il condannare il «libero amore», pratica da cui è «cominciata la degenerazione del popolo russo».

Le tesi dell'allarmato medico si fonda sulla convinzione che il «primo atto sessuale di una donna la-



Una giovane coppia sulla piazza Rossa a Mosca

Roberto Kochi/Contrasto

scia una traccia per la vita». E non solo perché «nel suo organismo vanno a finire ormoni che modificano il suo meccanismo ereditario ma anche perché provoca una forte impressione sulla psiche e sul sistema ereditario». E allora? La conclusione è automatica. Al matrimonio si deve arrivare «illibati» e senza ritenere che si tratti di un pregiudizio. Altro che.

Vergini all'altare

«I nostri antenati così facevano», ha ricordato Vladimir Barabash, perché in tal maniera si garantisce la compatibilità genetica, si evitano malattie ereditarie e, soprattutto, si allontana il pericolo di una «degenerazione della stirpe». E a proposito della salvaguardia della razza, il medico ha sostenuto che, per tornare ai valori morali del popolo russo, vanno avvertiti innanzi-

tutto gli uomini: «Va detto loro che il matrimonio con una ragazza che ha perduto la verginità è, in partenza, geneticamente difettoso». Ha scritto proprio così: difettoso. Barabash non ha fornito una spiegazione molto scientifica ma ha spiegato così: «L'uomo (solo l'uomo, ndr.) non potrà avere bambini suoi al cento per cento, avverrà sempre nel proprio letto la presenza di un terzo, quello che è arrivato prima di lui. Il «terzo» non si vede ma partecipa alla creazione del figlio».

In un crescendo che assomiglia più a un delirio che ad un trattato medico-scientifico, Barabash, con una quantità di fervore mistico da far arrossire il credente più bigotto, ha invitato le russe a conservarsi in «piena purezza, intatte» in virtù del fatto che il ruolo della donna è di «regalare al marito e al mondo la

prole». Meglio, dunque, dimenticare certe libertà di «essere femmina». Basta con le spensieratezze. E si rammenti che l'impero romano agonizzò proprio a causa delle «orgerie di massa». Se non bastasse, il virtuoso Barabash ha fornito una prova delle sue tesi. Ha riferito che un giorno imprecisato, si presume parecchi anni fa, si è presentata da lui una paziente con un bimbo di pelle nera: «Mio marito - disse la donna - è ucraino, io russa ma ci è nato questo bimbo di pelle scura. Come è possibile? È vero che ho avuto una relazione con un uomo di colore ma è stato parecchi anni prima della procreazione». Il nostro Barabash non ha avuto dubbi: «Le leggi genetiche sono inspiegabili ma i rapporti sessuali casuali lasciano una traccia indelebile nella genetica femminile». Russi, e russe, attenti!

Mitterrand dimesso dall'ospedale

Il presidente François Mitterrand ha lasciato ieri pomeriggio l'ospedale parigino di Cochin, dove lunedì scorso era stato operato alla prostata per la seconda volta in due anni. Secondo i medici non avrà difficoltà di sorta a portare a termine il mandato presidenziale che scade nel maggio del '95. Nei giorni scorsi, *Le monde* aveva ipotizzato un peggioramento della malattia del capo dello stato francese affetto da un cancro alla prostata. Il quotidiano parigino aveva in particolare criticato l'atteggiamento di Mitterrand, accusandolo di pubblicare comunicati incomprensibili ed incompleti sul suo reale stato di salute.

Grecia, coltivano marijuana in banca Arrestati impiegati

Quarantatré piantine di marijuana, alte un paio di metri e coltivate con amore. Dissimulate in un angolo del cortile interno di una banca pubblica greca, non sono state notate per un lungo periodo. Ma l'assiduità al giardinaggio di cinque impiegati ha finito con il destare sospetti. Gli amministratori hanno segnalato un incremento delle bollette dell'acqua e sono risaliti alle copiose annaffiature destinate alle piantine. I cinque dipendenti sono stati arrestati dalla polizia.

Seducere tredicenne Finisce in carcere signora inglese

Una signora inglese di provincia, quarantenne e madre di due figli, è stata condannata ieri ad un anno di carcere per aver sedotto un ragazzo di 13 anni. Janet Drew ha ammesso durante il processo di essersi comportata «in maniera indecente», prima con una serie di pesanti avances, poi attirando il giovanotto per innumerevoli volte nel suo letto. La cosa non si sarebbe mai saputo se, dopo sei mesi vissuti all'insegna del sesso più sifrenato, il ragazzo non avesse abbandonato la donna e questa non avesse iniziato a importunare con una serie di telefonate la sua famiglia, che l'ha denunciata.

Tecnico scomparso in Algeria Appello dei familiari

I familiari di Ferruccio Franchini, scomparso in circostanze misteriose il 3 luglio, hanno lanciato un appello attraverso la stampa «a tutti gli algerini» perché li aiutino a far luce sulla sorte del loro caro. L'uomo sparì mentre si recava in macchina da Ghardaa a Hassi Mel, dove prestava la sua opera per una ditta romana di attrezzature ospedaliere. Venerdì scorso erano stati ritrovati sani e salvi gli ambasciatori dello Yemen e dell'Oman, rapiti una settimana fa. La stampa non esclude che la loro vicenda sia da collegare alla guerra civile nello Yemen.

Riaperti in Russia 15 conventi chiusi nel '17

La Chiesa ortodossa russa ha deciso di riaprire 15 complessi monastici che erano stati chiusi dopo la rivoluzione d'Ottobre. Il più notevole è quello della Resurrezione, nella cittadina di Istra, nei pressi di Mosca, che ha fondamentale importanza nella storia dei cristiani d'Oriente. Il complesso architettonico, meglio conosciuto come Nuova Gerusalemme, fu fondato nel 1656.

Lady Milosevic appoggia il piano per la Bosnia

Mirjana Markovic, moglie del presidente serbo Slobodan Milosevic, si è espressa ieri in favore del piano di pace per la Bosnia preparato dalle grandi potenze. «Il piano del gruppo di contatto per la Bosnia è l'unica soluzione non soltanto per i serbi di Bosnia, ma anche per tutte le parti in lotta nei territori della ex Jugoslavia», ha detto Markovic, secondo l'agenzia ufficiale Tanjug. Markovic, parlando ai giornalisti, ha detto di sperare che i serbi e tutti coloro che combattono attualmente nella ex Jugoslavia sottoscrivano il piano che è stato di fatto respinto dai serbi di Bosnia. Milosevic non si è schierato ufficialmente sul piano, ma avrebbe fatto pressioni sul parlamento serbo bosniaco perché si esprimesse in senso favorevole.

Costa centomila dollari l'apparecchio ideato da un fisico nucleare

Detector anti-bomba per russi ricchi e spaventati

■ MOSCA. Dopo i telefonini, le berline blindate e i fax portatili, un nuovo «gadget» va a ruba fra i banchieri russi: è un piccolo rilevatore di bombe al plastico di dimensioni ridotte e secondo il suo ideatore di grande affidabilità. Sempre più spaventati dai numerosi attentati organizzati contro di loro dalla mafia russa, i banchieri hanno sommerso di ordinativi il fisico nucleare Iuri Olshansky, ideatore dell'apparecchio. Un aggeggio non alla portata di tutte le tasche dato che costa 100mila dollari (poco meno di 160 milioni di lire) ma una spesa necessaria, a giudicare dalla frequenza con cui la categoria dei banchieri è presa di mira dalla criminalità organizzata. Nel 1993, ben undici fra presidenti e direttori di banche sono stati uccisi in atten-

tati mafiosi, e 27 autobombe sono state piazzate sui loro percorsi.

Olshansky, che ha sviluppato il suo apparecchio nell'istituto Krilov di San Pietroburgo, a partire dai congegni antimine di uso militare, ha rivelato al quotidiano *Moscow Times* che al «bomba detector» sono interessati anche i funzionari della banca centrale russa, l'aviazione statunitense e la compagnia aerea israeliana *El Al*. E a parte i banchieri, il fisico può contare su una nutrita clientela di imprenditori che già spendono migliaia di dollari per guardie del corpo e sistemi d'allarme.

La grande criminalità è infiltrata ad alto livello nel tessuto economico della Russia post-comunista: secondo dati del ministero degli Interni, controlla il 55 per cento delle

risorse finanziarie del paese, l'80 per cento delle azioni delle imprese privatizzate e il 45 per cento degli istituti finanziari e di credito. In questo clima, per i «nuovi ricchi» (i banchieri e gli imprenditori) è quasi impossibile evitare i contatti con i clan e la «protezione» del racket, con i rischi che ne conseguono. Le guerre di mafia sono all'ordine del giorno e le vittime sono spesso uomini d'affari legati ai clan avversari.

Ai numerosi clienti potenziali si rivolge ora Olshansky con il suo congegno anti-bomba. Ma la mafia ha altre risorse e non manca di fantasia: il direttore di un'impresa, ad esempio, è stato assassinato mesi fa per mezzo di un dischetto di materiale radioattivo nascosto nella poltrona del suo ufficio.

Scotland Yard convinta che l'Ira stesse preparando una strage

Destinato al congresso tory l'esplosivo rubato sul treno

■ LONDRA. È stata molto probabilmente evitata, per puro caso, una strage in occasione del prossimo congresso del partito conservatore britannico, che si terrà come è tradizione in una località marina nei pressi di Brighton. Fonti vicine agli inquirenti - mobilitati in massa dopo il ritrovamento di un grosso quantitativo di esplosivo grazie ad un ladro di valige - hanno rivelato che vi sono buone ragioni per ritenere che esso fosse diretto nella località di Bourne-mouth, dove in ottobre si terrà l'assise dei «tories». Nel 1985 una potente bomba fu fatta esplodere dagli estremisti nordirlandesi dell'Ira nel Grand Hotel di Brighton, mentre era in corso il congresso conservatore, e l'allora premier Margaret Thatcher si salvò per miracolo. Jeff Baker, l'uomo che giovedì

scorso ha rubato una valigia su un treno e dopo essersi accorto che conteneva sette chilogrammi del potentissimo esplosivo Semtex si è presentato terrorizzato alla polizia a Reading, poco lontano da Londra, è stato ieri rilasciato e inviato in un luogo segreto sotto stretta protezione, perché si teme una rappresaglia dei terroristi.

Il convoglio sul quale il ladro ha agito era diretto da Manchester proprio a Bourne-mouth. Gli inquirenti fanno notare che, anche se mancano ancora tre mesi al congresso, anche nel caso di Brighton la bomba fu occultata in un'intercapedine dell'albergo molto tempo prima dell'inizio dei lavori. «Probabilmente ci troviamo di fronte a un caso senza precedenti: un ladro che impedisce una carneficina», ha affermato un esponente della

squadra antiterrorismo di Scotland Yard interrogato dal quotidiano londinese *Times*.

La quantità di esplosivo, è stato precisato, era sufficiente per la fabbricazione di più bombe di grande potenza. Usato tutto insieme poteva distruggere un intero edificio di grandi dimensioni. La valigia conteneva anche alcuni detonatori e varie pile e la polizia ha invitato tutti i passeggeri che si trovavano sul treno al momento del furto a contribuire all'identificazione dell'uomo che la trasportava e al quale il ladro l'ha fortunatamente sottratta.

L'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, ha mantenuto il silenzio sulla vicenda. Proprio per questi giorni è prevista una sua risposta, lungamente attesa, al piano di pace per l'Ulster elaborato dai governi di Londra e di Dublino, fin dal dicembre scorso.

Economia lavoro

Nel documento di programmazione del governo le linee della prossima manovra da 45mila miliardi

Finanziaria 1995: stangata-pensioni e tagli alle imprese

Tagli alle pensioni e alla sanità, meno soldi (ma anche meno tasse) alle imprese, risparmi molto limitati nel pubblico impiego e nella pubblica amministrazione, federalismo fiscale. Sono questi i settori, indicati nel documento di programmazione economica e finanziaria, in cui il governo intende intervenire con la prossima legge finanziaria, che prevederà 15mila miliardi di nuove entrate (condoni) e 30mila miliardi di tagli alla spesa pubblica.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per Carli era «un libro dei sogni», per Berlusconi, molto più prosaicamente, «un segnale per rassicurare i mercati». Il documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), ha sempre rappresentato negli anni la dichiarazione di intenti per il risanamento della finanza pubblica e il rilancio dell'economia. Intenti validi di spesso per una sola stagione: il documento ha validità triennale, ma ogni anno viene riscritto, spesso stravolgendo quello precedente. È il caso della «cura Berlusconi», profondamente diversa da quella varata un anno fa da Ciampi e Spaventa. Le sue linee, soprattutto per la parte riguardante le pensioni, sono di una ferocia stretta alla spesa pubblica, mentre la pressione fiscale non dovrebbe aumentare: resta l'incognita della sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni integrate al minimo: se lo Stato dovrà sborsare 30mila miliardi, dovrà ricorrere a nuove tasse.

Previdenza. Si andrà in pensione più tardi: l'età di quiescenza verrà innalzata accrescendola di un anno ogni biennio. Per quanto riguarda invece le pensioni di anzianità, verrà innalzato il numero degli anni lavorativi (ora fissato a 35 anni). Si guadagnerà di meno: verrà infatti corretto al ribasso il sistema di liquidazione dei trattamenti, e rivisti i limiti di reddito per i trattamenti assistenziali. Saranno resi più stringenti i criteri per la concessione delle pensioni di reversibilità (anche se nei casi di effettivo bisogno il loro importo potrebbe essere accresciuto) e d'invalidità. Tagli molto drastici alle pensioni versate all'estero.

Sanità. Arriva la sanità privata, almeno come forma integrativa a quella pubblica. Verranno infatti definiti livelli minimi uniformi di assistenza garantiti su tutto il territorio nazionale, per tutti i servizi eccedenti questi standard minimi si ricorrerà ad assicurazioni e fornito-

ri privati. Il governo considera improrogabile l'attribuzione di responsabilità alle regioni per la copertura degli oneri finanziari e la regolamentazione del servizio. Alcune misure ci sono già, e sono quelle contenute nel disegno di legge varato venerdì dal ministro Costa: riduzione del prezzo dei farmaci, riduzione e ristrutturazione delle reti ospedaliere, revisione delle esenzioni, riforma delle indennità corrisposte al personale, limiti a nuove assunzioni.

Meno soldi alle imprese. Lo Stato taglia gli aiuti alle imprese, e insieme i fondi per la cassa integrazione straordinaria. Secondo il documento di programmazione, questo ridimensionamento verrà controbilanciato dalla «detassazione degli utili reinvestiti, soprattutto per i programmi diretti ad incrementi di produttività. Dal canto loro le imprese sono invitate ad ammodernare il proprio apparato produttivo e rendersi più efficienti e competitive.

Pubblico impiego. Nel 1995 l'incremento complessivo delle retribuzioni (promozioni escluse) non dovrà superare nei vari anni il tasso d'inflazione, cioè il 2,5%. Gli stipendi inoltre saranno modificati creando uno stretto legame tra la qualità e la quantità di lavoro svolto e il livello di retribuzione percepita. Alcune attività passeranno dal pubblico al privato, e in base a questo sarà regolato il turn-over.

Investimenti pubblici. Soprattutto per il mezzogiorno, la ricetta ha un sapore antico: grandi opere per ridurre il divario fra le infrastrutture italiane e quelle europee. Il governo, nonostante il doppio colpo di spugna su appalti ed edilizia, promette trasparenza delle procedure di aggiudicazione delle opere, contenimento dei costi, la cortezza degli impegni assunti, garanzia di una corretta concorrenza tra le imprese.

Federalismo fiscale. L'azione del

Un Btp da «Guinness» per il Tesoro: un unico titolo vale 2.724 miliardi

Potrebbe finire nel «Guinness» dei primati il Btp trentennale da 2.724 miliardi di lire che il Tesoro si appresta ad emettere: il ministro, Lamberto Dini, con un decreto pubblicato ieri, ha infatti stabilito che, inizialmente, saranno rappresentati da un unico titolo al portatore i Btp, da consegnare alla Banca d'Italia, per un importo complessivo di 2.724,7 miliardi, previsti dal recente decreto-legge teso a sanare la situazione creata nella gestione degli ammassi dei prodotti agricoli e delle campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-64. Il maxi-Btp avrà decorrenza dal primo febbraio 1994, non frutterà interessi e sostituirà i titoli di credito detenuti dalla Banca d'Italia in dipendenza delle campagne di ammasso obbligatorio. Dini ha deciso di non procedere, per un primo periodo, alla stampa di questi Btp ma di provvedere all'allestimento di un unico certificato globale provvisorio rappresentativo dei buoni. A richiesta di Bankitalia, il maxi-Btp potrà essere sostituito con altri titoli secondo il piano di riparto che sarà predisposto dallo stesso Istituto di emissione.

governo sulle entrate nel triennio 1995/97 si incentra su un progetto di federalismo fiscale «secondo un piano organico di graduale trasferimento di funzioni e di capacità impositiva». Ma siamo ancora alle dichiarazioni di principio: «Un completo trasferimento delle decisioni di spesa e di finanziamento agli enti locali - si sostiene - risulterà necessario per garantire il raggiungimento di un effettivo controllo delle collettività locali sulle decisioni di spesa, sulla qualità del servizio e sul livello desiderato di imposizione». Per questo sarà reso più stretto il legame tra decisioni di spesa e entrate. Nelle intenzioni, il «federalismo fiscale» rappresenterà anche un fattore di contenimento dei trasferimenti e del debito pubblico.



Nicolò Addario

Nel '94 Bot in calo sotto l'8% Fiscal drag più pesante

ROMA. Tassi d'interesse sui Bot «in rapida discesa all'8% e poi costanti fino alla fine del triennio 1995-97» (all'ultima asta quelli lordi variavano dal 9,38% dei titoli annuali all'8,22% di quelli trimestrali). Dal calo dei tassi - secondo le previsioni del documento di programmazione - dovrebbe arrivare un notevole sollievo alla spesa per interessi dello Stato. Il documento però avverte subito che il grado di errore implicito in queste come nelle altre stime «è assai maggiore rispetto a quello sperimentato in passato. Soprattutto nel breve periodo, l'andamento della congiuntura internazionale e interna potrebbe risultare difforme da quello ipotizzato perché non è facile individuare con esattezza i tempi e l'intensità della ripresa produttiva attesa in gran parte dei paesi industriali e l'andamento

dei prezzi interni; e perché i tassi d'interesse sono condizionati dall'andamento dei mercati finanziari internazionali (il rialzo intervenuto nei tassi a lungo termine negli Stati Uniti getta incertezze sulla possibilità di ulteriori riduzioni sui mercati europei)». Secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, inoltre, potrebbero influire direttamente sulla spesa pubblica italiana alcuni fattori di politica internazionale.

Il documento di programmazione prevede inoltre la restituzione del drenaggio fiscale limitata all'adeguamento alla crescita dei prezzi delle sole detrazioni d'imposta (e non degli scaglioni Irpef); l'invarianza delle attuali aliquote Ici e delle accise.

Nomine Iri, corsa a tre per la presidenza

ROMA. Si riunisce domani l'assemblea dell'Iri, dopo lo slittamento in seconda convocazione dell'appuntamento fissato in un primo tempo per mercoledì scorso. All'ordine del giorno la successione a Romano Prodi, per la quale in questi giorni è stata fatta una rosa di tre nomi: Renato Rivero, presidente di Alitalia, Pietro Rastelli ex direttore finanziario dello stesso ente e Mario Draghi, direttore generale del Tesoro. La situazione è ancora fluida, ma se lunedì si arriverà a una decisione sembrano, per ora, in qualche modo allontanarsi le ipotesi Rivero e Rastelli. Entrambi, infatti, avrebbero manifestato l'intenzione di rimanere negli incarichi attuali. Resta, quindi, in piedi l'ipotesi Draghi.

Fallimenti: nel '93 cresciuti del 14,5%

ROMA. Aumentano i fallimenti delle società in Italia. Secondo l'Istat nel '93 sono ammontati infatti a 15.349 con una crescita percentuale, rispetto all'anno precedente, del 14,5%. I comparti che hanno visto maggiori chiusure delle attività sono stati quello dei trasporti e delle comunicazioni (+ 35%) e quello industriale manifatturiero (+ 17,2%). In diminuzione invece i fallimenti delle attività agricole dove le dichiarazioni di fallimento, che rappresentano solo lo 0,8% del complesso, sono state 130 con una diminuzione del 12,2% rispetto al 1992.

Banche: S. Paolo più grande Cariplo più ricca

MILANO. Primo sia come gruppo che come singolo istituto di credito, il San Paolo di Torino si conferma come la regina del sistema bancario italiano secondo la tradizionale classifica annuale del settimanale *il Mondo* che ha analizzato oltre 700 rendiconti di aziende creditizie. Nella classifica stilata in base ai bilanci consolidati, il Gruppo bancario San Paolo, con oltre 250 mila miliardi di lire di raccolta globale, precede il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma (165 mila miliardi), la Bnl (155 mila) e la Cariplo (150 mila). Per quanto riguarda le singole banche, l'istituto torinese (189 mila miliardi) precede la Banca di Roma (152 mila), la Cariplo (123 mila), la Comit (115 mila), il Credit (113 mila) e il Banco di Napoli (109 mila). Soltanto settima, mentre l'anno scorso era quarta, la Banca Nazionale del Lavoro con 108 mila miliardi di raccolta.

TASSE. Il piano del ministro delle Finanze contro i «furbi del fisco»

Ricevuta fiscale addio? Tremonti: «Sì, ma...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Registratori di cassa, scontrini e ricevute fiscali addio: è quanto potrebbe accadere presto se il ministero delle Finanze riuscirà nell'intento (titano) di abbattere l'evasione, stimata in 500mila miliardi di lire negli ultimi cinque anni. L'indicazione è contenuta nel capitolo fiscale del Documento di programmazione economico-finanziaria approvato giovedì dal consiglio dei ministri. La chiusura del contenzioso fiscale aperto ed il nuovo sistema di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria previsti dal recente decreto-legge del governo consentiranno infatti di far emergere consistenti imprevisti in contropartita dei quali - afferma il documento - «si può disporre la graduale liberazione dei contribuenti da una serie di vincoli di controllo fiscale come i registratori di cassa, gli scontrini e le ricevute». Questi - afferma il governo - «si sono rivelati clamorosamente

inutili, almeno per l'erario, ed inutili risulteranno, a maggior ragione, in relazione ai maggiori imprevisti definiti via via nel tempo». Se l'evasione si riduce progressivamente - prosegue il documento di programmazione - «nel contempo inutili divengono anche gli strumenti anti-evasione mentre, per converso, la liberazione dai vincoli contabili di natura fiscale può essere la contropartita della maggiore lealtà fiscale».

«La capacità operativa degli uffici finanziari - spiega ancora il documento - non sarà, così, dispersa su di una massa sterminata di posizioni ma concentrata su quelle fuori standard o su interi settori di attività». «Poiché la corruzione è l'altra faccia dell'evasione», il governo annuncia poi l'intenzione di chiedere al Parlamento «gli strumenti legislativi necessari non solamente per potenziare l'attività

amministrativa, ma anche per renderla più trasparente (anagrafe patrimoniale del personale, mobilità territoriale, rimovibilità, servizio ispettivo radicalmente nuovo)». Il governo, a questo punto, risponde preventivamente le possibili critiche a questa nuova impostazione della politica fiscale: «non si obietti che così si perde gettito (la possibilità di reprimere l'evasione già compiuta è praticamente simbolica); che si deve fare la vera lotta all'evasione (in cosa questa dovrebbe consistere?); che così si tollera l'imprecisione (il reddito d'impresa si determina in tutto il mondo con strumenti empinici); che ci vogliono sanzioni più severe (esistono già sanzioni sul piano penale); che così si incentiva la corruzione degli uffici (le nuove procedure risultano più trasparenti delle attuali); che, infine, quello proposto dal governo è un condono (l'accertamento con adesione non è, come il condono, un atto legislativo una

tantum ma la forma propria di un esercizio di un'attività continuativa)».

Il governo, insomma, intende «costruire un nuovo sistema fiscale che sia più semplice e più giusto, più trasparente ed efficiente di quello attuale, più razionale e, soprattutto, decentrato nel senso del federalismo fiscale in modo da consentire ai cittadini di misurare il proprio sacrificio in rapporto ai benefici ed ai servizi pubblici ricevuti». Questa riforma avrà tre obiettivi e tre vincoli essenziali. «Obiettivi saranno lo spostamento graduale del sistema di prelievo: dal centro alla periferia (per reintrodurre con l'autogoverno il fattore di responsabilità fiscale nelle scelte di spesa pubblica); dalla tassazione diretta a quella indiretta (per ridurre l'attuale eccesso che concorre a creare disoccupazione); dal complesso al semplice (per eliminare i tributi e gli adempimenti superflui che si sono accumulati nel corso



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Marco Lanni

Crollati i rimborsi Iva tra gennaio ed aprile 500 miliardi in meno

Amministrazione tributaria in affanno. Imprenditori ancora una volta in difficoltà con il fisco. Nel periodo gennaio-aprile 1994 si è avuta una netta diminuzione dei rimborsi liquidati dagli uffici Iva, il cui importo è calato del 25,2 per cento rispetto al corrispondente quadrimestre dell'anno passato, diminuendo da oltre 2mila a 1.512 miliardi di lire. E in calo anche il numero delle pratiche evase (-17 per cento), che scendono da 33.151 a 27.514. I dati, diffusi dal ministero delle Finanze, sono pubblicati nel periodico della Sogel «Notiziario Fiscale». Le cifre delle Finanze sono invece musiche per le orecchie degli stranieri. Le tabelle allestite dal computer della Sogel evidenziano una crescita solo per loro i rimborsi Iva, che sono saliti da 2.561 a 4.862 con un incremento dell'82,7 per cento. L'importo relativo aumenta da 32 a 46 miliardi di lire, con una variazione del 43,5 per cento.

E sempre in tema di tasse, una anticipazione del settimanale economico *il Mondo*: sarà probabilmente abolita l'imposta d'acconto del 15 per cento sui fondi pensione introdotta dal decreto legislativo 124 del 1993, che ha disciplinato la previdenza integrativa. Lo prevede una proposta di riforma del decreto. Il progetto, che ha l'obiettivo - si legge in una nota del settimanale - di far decollare i fondi pensione tutt'ora bloccati da un regime fiscale considerato poco favorevole da Confindustria, sindacati e operatori finanziari, è stato presentato nei giorni scorsi al presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, e ai ministri delle Finanze, Giulio Tremonti, del Tesoro, Lamberto Dini, e del Lavoro, Clemente Mastella.

PROFESSIONI. Un settore strategico per lo sviluppo

Se un giorno la formazione...

La formazione è una delle mode degli ultimi tempi: tutti ne parlano, tutti si dicono convinti che il futuro del lavoro sarà legato al concetto stesso di formazione continua, al processo cioè di educazione e adattamento professionale che continua nel corso dell'intero ciclo lavorativo. L'ipotesi è che il tempo dello studio e quello del lavoro, che tradizionalmente sono separati, diverranno sempre di più intercambiabili.

I problemi sono però più complicati di queste affermazioni di massima: prima che la formazione divenga un efficace strumento di intervento sul mercato del lavoro occorre che vengano prese decisioni politiche precise, che configolino un mercato del lavoro, che indirizzino e informino gli utenti, che coinvolgano i diversi livelli decisionali interessati alla formazione.

Le aziende non investono più in modo significativo in formazione:

nonostante tutte le chiacchiere che si sono fatte in questi anni sulla risorsa umana come fattore decisivo per la competitività aziendale, appena si è avvertita la crisi gli investimenti in formazione sono stati brutalmente tagliati. La pubblica amministrazione poi non ha mai iniziato una seria politica di formazione del personale e nonostante i mille convegni, i pubblici dipendenti in grandissima parte aspettano che qualcuno si preoccupi della loro professionalità. Eppure i finanziamenti, anche generosi, ci sono, ma le Regioni troppo spesso se li fanno sfuggire. Si arriva all'as-

MICHELE ROSCO

surdo che l'Unione Europea stanzi miliardi che non utilizzati in Italia, vanno a finire a quei paesi che dopo aver usato fino all'ultimo centesimo i propri, finiscono per usare anche i nostri.

Ultimo punto dolente è che nemmeno le società di formazione si sono sempre dimostrate all'altezza delle necessità, troppo spesso più intente al loro business che alle esigenze degli utenti. Fare il formatore è certamente un'attività interessante e impegnativa, che richiede una professionalità ricca e articolata. Il primo equivoco che nasce in questo lavoro è che la

competenza sull'argomento di insegnamento sia preponderante; in effetti un buon formatore deve conoscere quello che insegna, ma deve avere altre due competenze significative: la capacità di comunicare a un gruppo di adulti, la capacità di gestire psicologicamente le dinamiche di un gruppo di apprendimento. Il formatore dunque deve avere una competenza mista, in cui si fondano conoscenze tecniche e capacità psicologiche e pedagogiche. Questa dovrebbe in verità essere una cosa ovvia per qualsiasi insegnante, ma è evidente che nella scuola non è così. Quello che poi non deve assoluta-

mente mancare è la «vocazione»; in altri termini per fare bene il formatore bisogna amare la materia che si insegna, ma bisogna anche amare l'insegnamento: troppe volte dei tecnici bravissimi si rivelano incapaci di trasmettere le loro conoscenze!

Se si opera in un'organizzazione (un'azienda o un ente che formano proprio personale) poi occorre anche la capacità di comprendere le caratteristiche della struttura nella quale si opera: non è la stessa cosa formare del personale per un'azienda orientata al mercato o per una spinta sulla tecnologia, per un'azienda in crescita o per una in crisi. I setton in cui è più probabile la necessità di inserimento di formatori sono quelli delle tecnologie in sviluppo, poi quello del marketing e della vendita, e, se la pubblica amministrazione si sveglierà, anche quello dell'organizzazione e dello sviluppo delle risorse umane.

(S. Fine)

Accademia d'arte drammatica

Il bando per il '94-'95

«Fare l'attore»: desiderio diffusissimo fra i giovani, sia per il fascino di una esistenza meno scontata, sia per l'indistruttibile richiamo della fama, del diventare qualcuno, e uscire dall'anonimato. Queste le motivazioni più diffuse: ben più raro il «sacro fuoco dell'arte». La sede più ambita, non solo per il prestigio della sua tradizione ma anche per l'ufficialità del riconoscimento degli studi, rimane l'Accademia nazionale di arte drammatica «Silvio D'Amico», con sede unica in Roma, via Vincenzo Bellini 16, cap 00198, tel. 06/854.36.80, fax 06/854.25.05. Ad aumentare il richiamo, la popolarità di attori da lui usciti come Salvo Randone e

Vittorio Gassman. In questi giorni è uscito il bando delle prove selettive per l'anno 94-95, superando le quali si accede ai corsi triennali - con frequenza obbligatoria - più un anno facoltativo di tirocinio presso teatri ed enti stabili; classi di recitazione e regia. Le domande sono riservate ai giovani fra i 18 e i 25 anni, con diploma di scuola superiore, e devono essere spedite per raccomandata con ricevuta di ritorno, onde pervenire in sede entro il 9 settembre. Per informazioni rivolgersi in Accademia, ricordando che l'ammissione ai corsi non comporta il diritto a vitto e alloggio, per cui, se non si è romani, servono i soldi (di papà).

Luigi Leone

Formazione

Corso per 600 consulenti assicurativi

Corsi di formazione Comunità economica europea Fse. Il Ministero del lavoro e della Previdenza sociale su decisione CEE del 29/9/1993, ha affidato all'Associazione Nazionale Agenti Generali INA-ASSITALIA un corso teorico-pratico della durata di 600 ore per la formazione professionale di 600 consulenti assicurativi. Ai selezionati verrà offerta l'opportunità di acquisire una qualificata formazione professionale nell'ambito delle Agenzie Generali INA-ASSITALIA. I corsi, con frequenza obbligatoria, a tempo pieno, avranno inizio nel mese di settembre e si svolgeranno presso le Agenzie Generali dislocate nelle diverse provincie di appartenenza dei partecipanti. I candidati saranno retribuiti con borsa di studio. Al termine dei corsi, gli allievi che avranno superato le prove d'esame, verrà rilasciato un attestato di frequenza.

I corsi sono riservati ai candidati di età inferiore ai 25 anni in attesa di occupazione oppure di età superiore ai 25 se privi di occupazione da almeno 12 mesi. Lo stato di disoccupazione deve risultare dal libretto di lavoro, i candidati, inoltre, devono essere in possesso dei seguenti requisiti: età non superiore ai 42 anni; diploma di scuola media superiore o laurea; residenza in una delle seguenti regioni: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna; iscrizione all'Ufficio di Collocamento. Le domande di ammissione al corso, vanno inviate in carta semplice e complete di dati anagrafici, certificato di residenza, certificato del titolo di studio e certificato di iscrizione all'Ufficio di Collocamento al seguente indirizzo: ANACINA, via Morgagni 30/E - 00161 Roma. I candidati in possesso di tutti i requisiti richiesti, verranno selezionati attraverso test psicoattitudinali e colloqui personali. La data di inizio dei corsi verrà comunicata ai candidati selezionati direttamente dalle Agenzie Generali INA-ASSITALIA. Per ulteriori informazioni telefonare allo 06/785.301.462.

Master

Napoli: gestione piccole imprese

L'Università degli studi di Napoli Federico II - Dipartimento di teoria e storia dell'economia pubblica organizza il primo Master in economia e gestione delle piccole imprese nel periodo da ottobre 1994 a giugno 1995. Il master è indirizzato a laureati in economia, ingegneria, matematica, scienze agrarie e forestali, scienze politiche, scienze statistiche, sociologia, interessati a sviluppare in futuro attività di ricerca sul tema o ad assumere compiti nella gestione delle piccole imprese.

Borse studio

Esperti di commercio estero a Bari

L'Ifoc azienda speciale di formazione e riqualificazione aziendale della Camera di Commercio di Bari mette a disposizione 16 borse di studio per la partecipazione alla seconda edizione del corso di formazione professionale per gli esperti in commercio estero e di relazioni transnazionali tra le imprese. Il corso, che fa parte del progetto «Formazione impresa» dell'Unione camere e del Fondo sociale europeo è organizzato in collaborazione con l'Aicai, l'azienda speciale delle Camere di commercio di Bari che si occupa della promozione e dell'assistenza alle imprese pugliesi all'estero.

L'iniziativa è rivolta a 16 giovani, di età compresa tra i 18 e i 32 anni disoccupati, residenti in Puglia e in possesso dei titoli di studio di laurea. In fase di selezione saranno privilegiati gli aspiranti con una buona conoscenza della lingua inglese. Il corso inizierà i primi giorni di settembre e avrà una durata di circa 4 mesi per circa 500 ore che comprendono lezioni in aula e stages in azienda.

Le iscrizioni alle selezioni vanno inoltrate entro il 26 luglio 1994 all'Ifoc, via Amendola 172/C - 70126 Bari. Per informazioni tel. 080/548.46.69.

Programmi Ue

Istruzione-formazione, indirizzi utili

Pubblichiamo oggi la seconda parte dei programmi comunitari e delle azioni comunitarie in materia di istruzione-formazione-gioventù. Tutti gli altri indirizzi sono stati pubblicati la scorsa settimana.

Gioventù per l'Europa. Programma d'azione per favorire gli scambi e la mobilità dei giovani). Agenzia nazionale «Gioventù per l'Europa» c/o Ministero degli Affari Esteri - D.G. RC, Ufficio scambi giovani, Piazzale della Farnesina 1 - 00194 Roma. Tel. 369.12.743-323.62.18. **Eurydice.** (Rete di informazione sull'istruzione). Eurydice c/o Bi-

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Angelo Tartaglia

Job club. Il nuovo sportello «Tempi moderni» di Napoli

Le persone in cerca di lavoro in Campania sono 558 mila, gli occupati 1585 mila, il tasso di disoccupazione supera il 25%. La presenza femminile incide sulla disoccupazione complessiva per il 50% e ha un peso particolarmente elevato fra i giovani. Tra le persone in cerca di lavoro predomina decisamente la componente giovanile pari al 75% del totale. Non si tratta solo, né prevalentemente, di giovani con elevati livelli di istruzione, essendo i giovani con titolo non superiore alla licenza media ben il 60% del totale della disoccupazione giovanile. Gli iscritti al collocamento (marzo 1993) sono 991.744, per oltre il 57% concentrati nella provincia di Napoli e per il 50% circa composti da donne. Spesso al dramma della mancanza di opportunità di lavoro si affianca anche la scarsa pubblicità delle informazioni relative al mercato del lavoro. Tantissime volte passano inosservate possibilità di borse di studio, corsi di formazione e di specializzazione, lavori

stagionali, opportunità di autoimpiego, conoscenza delle informazioni in possesso del collocamento. Tutto questo alimenta quella condizione di disagio, di sconforto e troppo spesso di pericolosa rassegnazione che si sottilisce alla certezza di un diritto sacrosanto, il diritto al lavoro. Per queste ragioni l'Associazione giovani Tempi Moderni, ha pensato di offrire alle ragazze e ai ragazzi uno sportello di informazione, un punto di riferimento e di orientamento capace di dare notizie, indicazioni utili, un supporto nella ricerca di prima occupazione. È nato così il Job Club al quale collaborano ragazze e ragazzi volontari dell'Associazione. Lo sportello, in funzione tutti i giorni presso la sede dell'Associazione (Via Torino, 16 Napoli 9° Piano Cgil Tel. 081/7856225) è in grado di fornire informazioni su lavoro all'estero, contratti di formazione lavoro, corsi di formazione lavoro, consultazione di Gazzette ufficiali e periodi specializzati.

blioteca di Documentazione Pedagogica, via Buonarroti 10 - 50122 Firenze. Tel. 055-241.187-241.188. **Arion** (Visite di studio per specialisti in materia di educazione). Ministero della Pubblica Istruzione D.G. Scambi Culturali - Divisione II, via Ippolito Nievo 35 - 00153 Roma. Tel. 06-584.95.866. **Riconoscimento diplomi.** Fondazione RUI, viale XXI Aprile 36 - 00162 Roma. Tel. 06-832.12.81-832.12.83. **Euroform** (Iniziativa per le nuove professioni), Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ufficio Centrale O.A.P.I., via Castelfidardo 43 - 00185 Roma. Tel. 06-444.03.68-444.03.73. **Now** (Promozione della parità di opportunità per le donne sul lavoro e nella formazione). ISPOL, via G.B. Morgagni 31 - 00161 Roma. Tel. 06-44.59.01. **Horizon** (Programma per l'inserimento al lavoro dei disabili), Ministero del Lavoro, Ufficio Centrale O.A.P.I., via Castelfidardo 43 - 00185 Roma. Tel. 06-482.74.81. **Delta** (Promozione della ricerca scientifica e degli scambi), Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, Lungotevere Thaon di Revel 76 - 00196 Roma. Tel. 06-320.85.00-323.43.66. **Promozione ricerca.** Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (APRE) Sede centrale c/o MURST (indirizzo sopraccitato). Tel. 06/323.43.67/323.26.17/323.43.59. Ufficio di Milano c/o FAST, p.le R. Morandi 2 - 00121 Milano. Tel. 02/760.15.672.

Fondi agevolati

Dalla Bpm 35 miliardi per le giovani imprese

35 miliardi a tasso preferenziale. A tanto ammonta lo stanziamento operato dal gruppo Bipiemme (di cui fanno parte la capofila Banca Popolare di Milano, la Banca Agricola Milanese, la Banca Briantea e società operanti nel settore par bancario) a favore delle giovani imprese. Giovani in ogni senso: il titolare deve avere infatti meno di 30 anni e l'impresa non deve avere più di due anni di vita. Il progetto «giovani imprese» ha preso avvio il 4 luglio ed è possibile aderirvi presso ogni agenzia del gruppo Bipiemme (350 sportelli a livello nazionale). Il fido massimo complessivo per ogni singolo rapporto è di 200 milioni, mentre i tassi preferenziali saranno indicizzati al prime rate Abi. Conferma della completa disponibilità e attenzione verso «chi ha voglia di fare», sostengono alla Popolare di Milano, è l'istituzione del numero verde 1678-22.002 cui è possibile rivolgersi per chiedere chiarimenti e informazioni.

A Enti e imprese

Segnalateci le vostre iniziative

Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segnaposto» devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «il Segnaposto», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Le informazioni e le segnalazioni che la redazione riterrà più originali ed interessanti saranno pubblicate gratuitamente sul giornale.

IL CASO

Lavoro, il governo non spende

ROMANO BENINI

Una delle frasi più ricorrenti che sentiamo dire in questi mesi in merito alla emergenza occupazionale è la seguente: «non ci sono le risorse per gli investimenti, altrimenti si potrebbero fare molte cose». Questa frase è diventata una consueta giustificazione con la quale il ministro del Lavoro risponde a chi gli chiede spiegazioni sul fatto che i suoi interventi sono limitati alle regole d'accesso al mercato del lavoro (flessibili fino alla precarietà) e non ci sono novità sostanziali in termini di politica dello sviluppo. Eppure, sono soprattutto gli interventi destinati all'economia e al rilancio dell'apparato produttivo quelli che possono determinare occupazione aggiuntiva. Mentre, è evidente per tutti, che la flessibilità sugli strumenti di accesso e sui rapporti di lavoro se non è realizzata all'interno di un disegno strategico di politica industriale ed economica, riduce i diritti, distruttura i mercati, ma non crea occupazione aggiuntiva. È, infatti, una pia illusione del ministro quella per la quale se si agisce esclusivamente sui salari e sui livelli retributivi, con pesanti sgravi fiscali alle imprese, si possa creare occupazione aggiuntiva. In questi giorni, le Camere hanno approvato il Rendiconto dell'Amministrazione dello Stato del 1993 e la manovra di assestamento di bilancio per il 1994. Da questi testi emerge, in realtà, una grossa contraddizione: ci sono i soldi (si chiamano residui passivi) ma il governo non ha quella che si chiama in termini tecnici capacità effettiva di spesa.

Non solo. Leggi importanti come la 236 del '93 non sono state addirittura attuate, nonostante la presenza di stanziamenti destinati alla efficacia delle norme. Sono, così, saltati il fondo per lo sviluppo e la norma che finanzia le imprese giovani nei settori dei servizi e degli interventi sul territorio. Stessa cosa per quel che riguarda la creazione di impresa: il problema riguarda la capacità di spesa e di attuazione delle leggi esistenti. Forse i piccoli imprenditori non lo sanno, ma le risorse non spese sono ingenti e mostrano l'assenza non tanto di finanziamenti quanto di un piano complessivo di politica per l'impresa.

In particolare, stride la contraddizione tra l'ammontare dei soldi non spesi, da un lato, e, dall'altro, la riduzione degli stanziamenti disposti. Non solo non spendono, ma riducono quel poco che gli rimane. Soprattutto, con la manovra di assestamento '94, hanno ridotto i trasferimenti alle Regioni e i contributi in conto capitale per la creazione di impresa. Questo è il quadro finanziario in cui ci si muove. Mostra non soltanto tagli alle risorse, ma anche incapacità nel decidere e nell'agire.

rosati LANCIA
Vi offre
8 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da 12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Domenica 24 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA-1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da 23.300.000
compreso passaggio e bollo

«Giochi senza frontiere» E davanti al Tribunale nasce l'antico Egitto

È quasi tutto pronto e il 30 si registra la prima puntata di «Giochi senza frontiere», venticinquesima edizione. Il cantiere è dietro piazzale Clodio in un terreno demaniale che in genere ospita il circo. Vi si accede attraversando lo spazio antistante una stazione di servizio del Q8. E il benzinale è abbastanza irritato: «Tutti questi camion che passano mi hanno rovinato la pavimentazione, guardi quante buche!». E la moglie commenta: «Millioni buttati via...». L'hanno tirato su in una ventina di giorni il teatro dei giochi. A destra c'è una cupola di San Pietro con tanto di colonnato, qualche fontana rinascimentale e un cartellone pubblicitario formato gigante con l'Anita Eckberg della «Dolce vita» mollemente sdraiata, il vestito decollato, il bicchiere di latte in mano. Un omaggio a Fellini. Di fronte, sul lato lungo, colonnati vari e facciate di cartapesta. A sinistra, invece, si respira aria di antico Egitto, con edifici colonnati (le colonne sono dappertutto) e una fila di triremi. Al centro piattaforme, scalinate e tre piscine, una fila di fantocci giganti. Tutto molto colorato. In questo spazio attrezzato si registreranno tre puntate tematiche: si comincia con Roma antica il 30 luglio (andrà in onda il 6 agosto), si continua con Fellini e il cinema il 6 agosto (andrà in onda il 20) e si termina con una registrazione di tutte le squadre italiane non classificate. Quest'anno ai giochi partecipano per la prima volta la Slovenia e Malta. Il numero 9 imperversa: nove paesi partecipanti, nove squadre ogni volta, nove giochi a puntata. Tutto questo è il frutto del progetto collettivo di Alida Fanolli, regista, Armando Nobili, scenografo e ideatore dei giochi, Graziella Reali, produttrice, Luciano Gigante, dirigente-produttore-presidente, Roberto Andus, autore dei testi. «Non è troppo costoso» dice la regista Fanolli: «Non si pensa che, registrando solo tre puntate, la Rai può disporre, grazie all'accordo con gli altri paesi europei, di tutte e nove le registrazioni». Il primo appuntamento televisivo con i giochi è per il prossimo mercoledì: è di scena il Portogallo (per l'Italia c'è Grottaferrata).



La Barbera/Linea Press

CITTÀ MODERNA. Il celebre architetto è il vincitore del concorso. Un'attesa durata 58 anni

L'Auditorium ha un Piano

L'Auditorium di Roma che sorgerà al Flaminio sarà costruito sulla base del progetto di Renzo Piano. L'architetto genovese è infatti il vincitore del concorso internazionale ed è stato selezionato fra otto proposte.

NOSTRO SERVIZIO

La commissione di 9 esperti europei nominata dal Consiglio comunale il 21 giugno scorso ha deciso: il nuovo Auditorium di Roma sarà firmato dall'architetto Renzo Piano. Il suo progetto è stato designato all'unanimità fra le otto proposte selezionate, anche se una parte della giuria in un primo momento si era espressa a favore dell'olandese Hermann Hertzberger.

Da 58 anni la capitale aspettava un nuovo Auditorium. Dal 1936, da quando cioè, la politica urbanistica degli sventramenti, di marca fascista, aveva spazzato via lo storico Augusteo, la sala rotonda nata dal restauro del Teatro Corea costruito sui resti del Mausoleo di Augusto. Da allora si è cercato di rimediare in vario modo a questa assenza: la sala di via della Conciliazione, presa in affitto dal Vaticano, dopo varie vicissitudini, si è sempre mo-

strata insufficiente ed ha avuto sempre un carattere di provvisorietà. Troppo cattiva l'acustica, si diceva. E già con le proteste, a non finire. Ugo Ughi denunciava «le difficoltà e lo scoraggiamento» di chi doveva suonarci, e Giuseppe Sinopoli, direttore dell'orchestra di Santa Cecilia, non esitava a dire: «Vi si suona in condizioni pazzesche, l'acustica ha punti ciechi ed è tale che ogni difetto viene esaltato ed è quasi impossibile raggiungere una normale amalgama sonora». Ma in genere tutti i musicisti e i direttori importanti, anche quelli stranieri, non si lasciavano sfuggire l'occasione per stigmatizzare una situazione insostenibile.

Negli anni 70 l'attesa insoddisfatta di un luogo destinato alla grande musica sollecitò un vasto movimento d'opinione. E nel '76 fu organizzato un convegno sul problema dell'Auditorium.



L'architetto
Renzo Piano

Marco Sorrentino
Lucky Star

Quando l'Accademia nazionale di Santa Cecilia nell'88 volle ricordare in una pubblicazione le gloriose stagioni musicali dello Stadio Augusteo, interrotte nel '36, la Giunta capitolina e la Regione marinarono l'intenzione solenne di colmare l'assenza e di indire un concorso internazionale per la scelta del progetto del nuovo Auditorium. L'attesa è stata più lunga del previsto e animata da un appassionato dibattito. C'era anche chi sosteneva una soluzione più rapida e meno costosa (della serie meglio un uovo oggi...) che era la

mazione del Porto di Genova, alla ristrutturazione del Lingotto di Torino, al nuovo Stadio di calcio di Bari, alla vettura sperimentale Vss per la Fiat. Architettura, design, progetti ambientali.

Piano si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1964. Ancora studente faceva pratica di cantiere con il padre a Genova e progettava insieme a Franco Albini. La sua formazione ha avuto poi un'apertura internazionale: ha lavorato con Louis I.Khan a Philadelphia e dal 1965 al 1970, con Z.S. Makowski a Londra; è stato profondamente influenzato anche da Jean Prouvé.

Nel 1980 ha creato a Genova lo studio «Building Work-Shop», seguito a breve da un altro studio a Parigi. Sono i due laboratori nei quali Piano lavora tutt'oggi affiancato dal suo staff: Shunji Ishida, Nori Okabe, Bernard Platner, Alain Vincent.

La commissione internazionale che ha selezionato il suo progetto era composta da altri luminari: l'architetto viennese Hans Hollein, il francese Christian De Portzamparc, lo spagnolo Oriol Bohigas, l'esperto di acustica George C. Izenor, il rappresentante dell'Accademia di Santa Cecilia Roma Vlad, l'architetto nominato dalla regione Lazio Luigi Pellegrin, il docente di progettazione architettonica Benedetto Colajanni e la dirigente del Comune Sandra Montenero.

Ida Magli commenta il caso Brigida e lancia una proposta agli inquirenti

«Psicosi criminale ma si poteva prevenire Usate gli antropologi»

«Una palese psicosi criminale, con il "nemico" individuato nella moglie e in ciò che la riguarda. E nel nostro paese, purtroppo, i figli sono ancora "della madre" più che del padre». L'antropologa Ida Magli commenta la vicenda Brigida e analizza: «Si poteva fermare prima. Quando accoltellò la moglie, ci fu una perizia? Certi casi nascono nel substrato culturale, forse gli inquirenti dovrebbero consultare anche gli antropologi, per prevenire».

ALESSANDRA BADUEL

«Follia evidente, un caso di patologia criminale da manuale con il "nemico" individuato nella moglie e in tutto ciò che la riguarda. Ed ancora oggi, in Italia, i figli sono "della madre" più che del padre». Così commenta la vicenda di Tullio Brigida l'antropologa Ida Magli. E suggerisce: «Se magistrati e investigatori usassero anche la consulenza degli antropologi culturali, forse certe vicende potrebbero essere evitate».

Professoressa, il capo della mobile Ronconi insiste su un particolare: Brigida descrive ogni volta con grande esattezza le zone dove dice di aver seppellito i figli, ma poi li i bambini non ci sono. È un elemento che sconcerta gli investigatori.

Evidentemente Brigida ripete i suoi scenari mentali. Deve aver assaporato, predisposto, fantastico su tutta la vicenda. Io però mi stupisco di un altro fatto: uno che mette una bomba in casa ai suoceri, è patologico in maniera palese, non so perché non l'abbiano fermato prima.

L'episodio è emerso molto dopo. Comunque, l'avvocato difensore di Brigida non richiede la perizia mentale.

Non voglio entrare nel merito tecnico del fatto, però questa vicenda, che ha per protagonista un uomo con una patologia mentale così avanzata, fa pensare ad un vizio dell'Italia. Da noi, le cose sono o bianche o nere, senza sfumature. E noi adesso abbiamo deciso che il matto non esiste. Qui siamo davanti ad una forma psicotica evidente, in cui Brigida vuole distruggere tutto ciò che ha a che fare con la moglie. E lo dimostrano già le coltellate con cui aveva tentato di ucciderla.

Però i figli sono anche suoi. In Italia, purtroppo, i figli sono ancora considerati «della madre». Per il padre, non sono davvero «propri». E normalmente, tanto più se separato, non se ne occupa. Quando poi il padre è deviato, usa i figli come strumento di ricatto e odio verso la moglie. Io non credo che quest'uomo sentisse quei tre bambini come suoi. Li ha uccisi per punire l'ex moglie. Ed ha tentato di colpire i suoceri per lo stesso motivo.

Non potrebbe averli uccisi per possederli, per non doverli restituire a lei?

È un'ipotesi che non mi convince, perché li ha fatti sparire. Nell'uccidere per possedere, c'è un rituale feticcioso. In genere si conserva almeno qualcosa, un vestito, un oggetto dell'assassinato. Qui non c'è nulla, i bambini sono spartiti. Invece io vorrei insistere sul problema della malattia mentale in Italia. Come è possibile che quest'uomo non sia stato bloccato prima, quando accoltellava la moglie?

Non tutti quelli che lo fanno sono poi stati trovati affetti da malattia mentale.

Ma quell'uomo, dieci anni fa, venne sottoposto ad una perizia o no? Temo di no. E più in generale temo che la battaglia, giusta, per far passare la legge «180», a contatto con la cultura «di base» del nostro paese, in cui tutto, appunto, è o bianco o nero, ha spinto a semplificare il problema. «Il matto non esiste», abbiamo concluso. Invece, se c'è una malattia mentale di cui si può essere certi, quella è proprio la psicosi criminale. E comunque, tra salute mentale e follia esiste una serie di gradazioni che ognuno di noi in realtà conosce. Invece la sfumatura sfugge. Tra mangiarsi le unghie e barricarsi in casa, ad esempio, ci sono degli scalini intermedi in cui si può fare qualcosa, prevenire. E anche quest'uomo, bisognava fermarlo subito. Possibile che la moglie non si sia resa conto?

La moglie ha subito, aveva paura. Si, però come si fa a non accorgersi che uno non è solo violento, ma proprio folle? Io tanti anni fa proposi che magistrati e forze dell'ordine usassero anche gli antropologi come consulenti. Non c'è mai stata una risposta.

Vengono usati psichiatri, psicologi, criminologi. Perché sarebbe utile l'antropologo?

Perché molti meccanismi criminali sono di tipo patologico, ma si nutrono di un substrato culturale che lo psichiatra e il criminologo non hanno gli strumenti per vedere. Il caso Brigida, per esempio, mi sembra un caso da psichiatria familiare. Ma con l'aiuto dell'antropologo, forse si sarebbe riusciti a muoversi con più tempismo. Insomma, forse si poteva impedire a quest'uomo di proseguire per la sua strada di follia crescente e prevenire, invece di arrivare ad un probabile triplice omicidio.

Un «piano» per trasformare 15 ospedali in centri anziani mettendo a rischio il lavoro di medici e infermieri

Sanità, l'affare-bluff dell'assessore D'Amata

LUCA BENIGNI

Come si acquista un cavallo nelle fiere di paese così si può dare il via alla rivoluzione della sanità nel Lazio. Un fitto colloquio, una poderosa stretta di mano e nulla più. La strada è tracciata, il futuro di quindici piccoli ospedali segnato, il destino di medici e infermieri stabilito. I primi verranno chiusi o riconvertiti in centri polivalenti oppure in residenze sanitarie per anziani, i secondi saranno ricollocati oppure messi in mobilità. Tutto perfetto considerato che le risorse per dar corpo a questa nuova frontiera del sistema sanitario regionale verranno per buona parte dalle

tasche dei privati e solo in una quota minima dalla stessa Regione. Stabile le quote e i partners. L'assessore regionale Fernando D'Amata e i suoi interlocutori dell'Aiop (l'associazione che riunisce gli operatori delle cliniche private), sono passati senza indugi a esporre con tutti i particolari la grande intesa che per la prima volta dovrebbe mettere insieme pubblico e privato nella gestione delle strutture ospedaliere regionali.

Il condizionale è d'obbligo però perché il fatto è che questo piano non esiste. È un accordo privato. Non c'è una delibera né un atto uf-

ficiale di qualsiasi tipo, nemmeno di carattere informale. Di questo accordo, che si muove in sintonia perfetta con quanto previsto dal disegno di legge del ministro Costa, alla Pisana non esiste traccia. Non lo conoscono gli assessori, né i componenti della commissione Sanità né i consiglieri regionali che pure dovranno per forza dire la loro sul composito pacchetto confezionato dall'assessore. Dentro infatti c'è la decisione di formare entro settembre una società mista a prevalenza di capitale privato per trasformare e gestire quindici ospedali di cui quattro si trovano nella provincia di Roma. Sono centri con meno di 120 posti letto e dun-

que destinati, secondo la legge nazionale, ad essere chiusi. Tra questi dovrebbe esserci il Regina Elena, lo Spallanzoni e poi gli ospedali di Monterotondo, Anicia, Valmontone e Amatrice in provincia di Rieti. Il capitale sociale dovrebbe essere di trenta miliardi. La quota di maggioranza dovrebbe essere sottoscritta per il 60 per cento dai privati dell'Aiop, il 10 per cento rispettivamente da una compagnia assicurativa e da un istituto bancario e il 20 per cento infine dalla Regione Lazio.

«I cittadini - ha detto il presidente dell'Aiop Emmanuel Miraglia - avranno la garanzia di un servizio efficiente e competitivo, lo Stato un

appoggio finanziario. La legge d'altra parte è chiara: questi ospedali vanno chiusi».

Meglio allora, questo è il ragionamento e qui c'è la vera posta in palio, riconvertirli in residenze sanitarie per gli anziani. Nel Lazio occorrono quattordicimila posti letto se si parte da zero. La legge nazionale ha il vantaggio peraltro di finanziare le opere di ristrutturazione e facilita la creazione di queste strutture, dunque è una grande affare che l'accordo vorrebbe ipotizzare in base ad una semplice stretta di mano.

«Questo tipo di ipotesi non esiste - dice la consigliere regionale del Pds Vittoria Fola - è niente, dunque sul nulla non è proprio il caso di fare commenti».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

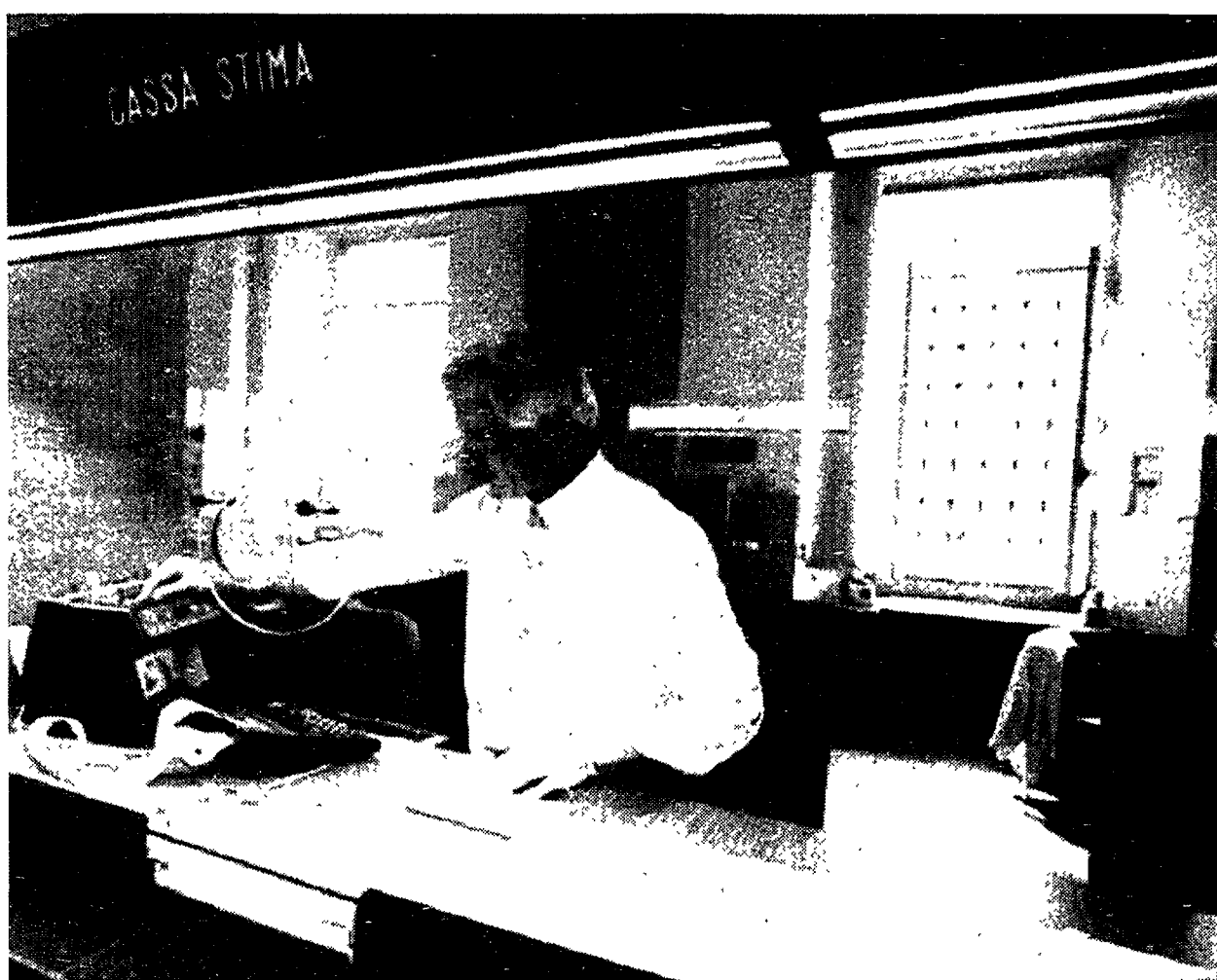
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Incendio al Forlanini Salta la corrente Chiuse le sale operatorie Spostati i pazienti

Un incendio causato da un corto circuito ad una cabina elettrica si è sviluppato nella tarda serata di ieri all'interno dell'ospedale Forlanini di Roma, uno dei più importanti della capitale. Il fuoco, che è divampato da uno degli ingressi principali ha riguardato un edificio di quattro piani, uno dei tanti di cui è composto l'ospedale sviluppando anche molto fumo. L'edificio è rimasto senza energia elettrica (la cabina dalla quale si è scatenato l'incendio si trova in un seminterrato) e per far fronte alle esigenze dell'ospedale sono stati messi in funzione gruppi elettrogeni dell'esercito e della Prefettura. Gli interventi dei vigili del fuoco si sono concentrati agli ultimi due piani dell'edificio dove si trovano i reparti dei degenti. L'attività della sala operatoria dell'ospedale è stata temporaneamente sospesa. È stato predisposto il trasferimento di alcuni degenti ricoverati al reparto di rianimazione.



Uno sportello del Monte di Pietà

Marco Marcolini/Siniesi

Al Monte per la vacanza al mare

E la pelliccia e il collier finiscono in pegno

Ricorrere al Monte di Pietà non è più una «vergogna». Tanti cittadini, prima delle ferie, depositano all'istituto pellicce, tappeti e oggetti di valore. Un modo per metterli al sicuro con il vantaggio di un «prestito» vacanze. Il riscatto della polizza a tre o sei mesi. Ma sono possibili cinque proroghe e poi, trascorsi altri due mesi, si va all'offerta pubblica. Con l'offerta segreta rotto il monopolio dei professionisti dell'asta e affari per tutti.

ROBERTO MONTEFORTE

Una difficoltà economica improvvisa, qualche lira in più per le vacanze o semplicemente un luogo sicuro dove collocare gli oggetti preziosi prima di partire per le vacanze? Basta poco, un salto al Monte di Pietà e il gioco è fatto. Una valutazione dell'oggetto, la stipula della polizza con scadenza a tre o sei mesi, e poi il denaro contante, senza altra formalità che un documento di identità e il codice fiscale. E quanto, con molta serenità, racconta un distinto signore che ha appena depositato le sue macchine fotografiche con tutto il corredo di obiettivi e accessori, impegnati per far fronte ad una improvvisa difficoltà economica: «Il

pegno è un'attività antichissima e non ha senso sentirsi imbarazzati. Oggi ho impegnato la mia macchina fotografica, in cambio di una certa cifra. Fra tre mesi la riscatto. Tutto qui». Solo dopo la scadenza, e relative proroghe, e un paio di mesi per il riscatto, si arriva all'asta pubblica. «C'è tutto il tempo di rientrare in possesso dell'oggetto impegnato», assicura una signora che stringe tra le mani il suo pacchetto. Certo, bisogna pagare il diritto di custodia e un tasso di interesse più un 4 per cento di interessi per mora. E pare proprio che il tempo della vergogna sia finito, visto il via via che anima il cortile e le sale del pa-

lazzo del Monte. Sì, perché se la visita al Monte è una tradizione per tante famiglie romane, per altre era segno di disonore. Ma con l'estate che esplosa e le vacanze alle porte non sono pochi che hanno scelto di depositare al Monte la pelliccia, il tappeto prezioso, o gli ori di famiglia, piuttosto che lasciarsi a rischio in casa. Dopo tre o sei mesi possono essere «ritirati», e poi assicurano quel milione in «prestito» che per le vacanze fa certo comodo. Sembra proprio che il «giro» di frequentatori solito, un po' disperato, si sia allargato. Arriva la giovane signora, dalla inconfondibile cadenza nordica, accompagnata dalla madre, che deposita la sua pelliccia, dice: «È più comodo. Ho paura a lasciarla a casa d'estate». Oppure il commerciante che ha appena rilevato un bar e ha necessità di liquidità: «Ricorro spesso al Monte quando ho bisogno, come in questo caso, di liquidità. Questa volta ho lasciato la pelliccia di mia moglie, tra sei mesi la ritiro». Non c'è alcun imbarazzo nelle risposte. Una giovane coppia che si appresta a partire per un giro in Europa: «Siamo qui per depositare tutti gli oggetti di va-

lore e la pelliccia, durante le ferie meno oggetti di valore sono in casa meglio è» e poi aggiungono: «qualche lira in più fa anche piacere per le vacanze, anche se ci hanno dato talmente poco, neanche il valore di una manica della pelliccia...». La stessa lametela di due giovani ragazze che hanno lasciato le loro due pellicce: «Vorremmo andare al mare in Sardegna, ma con quello che ci hanno dato è tanto se arriviamo a Fiumicino». Ma c'è, ovviamente, anche chi non intende rispondere, perché dietro ad un oggetto lasciato in pegno si nascondono anche tanti drammi personali, tante difficoltà e storie difficili. Poi vi sono gli abituati del pegno, quelli di casa al Monte di Pietà, come la signora Alba: «Qui c'è tutta Roma. Quando servono i soldi una volta si impegna, e un'altra si riscuote. Lasciano in pegno le cose di casa per andare in vacanza e poi... non hanno i soldi per ritirare. E noi compriamo». E si vedono al lavoro questi professionisti del pegno, piazzati nelle sale d'asta e nei corridoi, un tempo, terra di loro esclusivo dominio. Ma ora, con l'offerta d'asta segreta, si è rotto

questo monopolio. Tutti possono concorrere e aggiudicarsi l'affare a un prezzo più vantaggioso per il proprietario. È quello che spera un giovanotto abbronzato, capelli cortissimi, e un cronometro a ciascun polso, accompagnato da due ragazze, una di colore: «Vedi sti' orologi? Spero di farci due milioni, mi servono per le vacanze. Dove vado non lo so ancora, dipende da quanto mi danno, sai due fidanzate -dice indicando le due ragazze che sorridono- mi costano». Dove andare lo sa una famiglia, una giovane coppia e tre bambini di 10, 7 anni, l'ultimo di 19 mesi: «Noi andiamo in Sicilia. Lasciamo qui gli oggetti di valore, in casa non ci fidiamo a lasciarli. Sono venuti già due volte a rubare. Ci danno qualche soldo che fa comodo, poi verremo a ritirare i nostri pegni». Ma in vacanza, al fresco, ci vanno anche pellicce e tappeti. Il Monte di Pietà li conserva in un grande caveau, 7 mila metri quadri blindati sotto la pista del Palaghiaccio sull'Appia, vicino a Boville, alla temperatura ideale per vincere tarne, tarli e tignole.

La violenza esplosa, i centri antiviolenza si svuotano. Forse, d'estate, la gente si sente ancora più sola

«Eppure, un venerdì 17 di agosto...»

Estate: violenza in crescita, richieste di aiuto presso i centri antiviolenza in netto, nettissimo calo. Come spiegare questa contraddizione? Forse, con la sensazione di «tutto fermo», che in qualche caso può diventare «tutto inutile», legata al rallentamento delle attività in città. Eppure, le cose non stanno proprio così. «Se ce n'è bisogno, in tribunale si può andare anche il 17 di agosto, persino se è un venerdì». E poi c'è «Agosto, città mia ti riconosco».

RINALDA CARATI

Sembra incredibile: ma d'estate, quando, come è ormai tragica consuetudine, le pagine dei giornali si riempiono dei più brutali fatti di cronaca nera, quando sembra aumentare la violenza sulle donne, i centri antiviolenza si svuotano: le utenti, donne e bambini, che vi hanno trovato rifugio, per la maggior parte se ne vanno, e diminuiscono nettamente anche le richieste di aiuto. Il fenomeno, rilevato al Centro antiviolenza di Roma, ha incuriosito una delle volontarie

che lo organizzano: così, Renata Covi, «Differenza donna», ha deciso di capirci di più: «Volevo sapere intanto se si trattasse di una specificità romana: così mi sono messa in contatto con i centri di Milano, di Bologna, di Modena. E ho scoperto che le cose vanno nello stesso modo anche da loro: in agosto, in media una sola donna è ancora presente nelle nostre sedi. In tutti gli altri mesi dell'anno, invece, abbiamo le liste di attesa, i posti disponibili non ci bastano mai». Non an-

cora soddisfatta, Renata ha cercato informazioni anche all'estero. Il risultato è solo apparentemente difforme: a Parigi, o a Locarno, il periodo «basso», con scarsità di presenze e di richieste, si colloca nei giorni intorno al Natale: «Ho pensato», spiega Renata, «che le vacanze per noi coincidono con l'estate. Ma in molti paesi, più a Nord, la vacanza, quella con la V maiuscola, è appunto il Natale». Come spiegare il fatto? In vacanza le cose vanno meglio, e i problemi diminuiscono? Ma i «fatti di cronaca», invece, aumentano. Oppure, le donne che si rivolgono ai centri, in questa stagione si sentono più sole, più abbandonate, perdono la fiducia nella possibilità di ricevere aiuto «sociale»?

Comunque, il dato trova riscontro: «Un minor numero di donne ricorre a me d'estate», spiega l'avvocata Silvana Ravel, del Coordinamento operatrici del diritto - c'è un tacito convincimento che durante le vacanze tutto si fermi; che i servizi sociali non funzionino, che, in

somma, convenga rimandare. In realtà le cose non stanno proprio così: è vero che il tribunale ha già chiuso i battenti. Ma è sempre possibile intervenire, se ci sono urgenze: ho avuto una udienza anche il 17 di agosto. Ed era un venerdì». Si tratterebbe, dunque, di una sorta di blocco psicologico: legato all'idea dell'improduttività della richiesta di aiuto. L'ipotesi di Renata Covi è che, durante questi periodi, la struttura familiare riesca a controllare meglio l'esplosione della violenza, mentre rimangono evidenti i fatti di cronaca, più «casuali». La stessa opinione la esprime Mariella Gramaglia: «Un conto sono vicende come quella recentissima a Villa Pamphili; ai centri, invece, vanno casi intermedi, in cui ci sono decisioni che devono maturare, o situazioni a lungo coperte che devono essere elaborate. Certo, la caduta nella disponibilità di servizi gioca un ruolo: come se queste donne sentissero di potersi abbandonare, perché tanto, non c'è una sponda a cui ricorrere». La doman-

Due omicidi: un polacco all'Ostiense e sulla Pontina Raffaele Micillo

Pestato a morte a Roma Ucciso a revolverate «uomo d'oro» a Latina

■ Ancora un morto per violenza a Roma. Questa volta è toccato a un uomo di quaranta anni di nazionalità polacca, Novak Longin che è stato trovato morto ieri sera a Piazza Eugenio Biffi, alla Circonvallazione Ostiense. Il corpo del polacco, che non recava segni di ferita d'arma da fuoco o da taglio, è stato ritrovato in un cespuglio spartitraffico. L'unica traccia di violenza riscontrata erano delle tumefazioni agli occhi. Le indagini, avviate dalla squadra mobile, sono poi state seguite direttamente dal magistrato di turno. Sul posto si è recato anche il medico legale per gli esami del caso. Non pare che l'omicidio abbia uno sfondo razziale o sia opera di naziskin. Secondo le prime ricostruzioni molto probabilmente l'uomo, che senza fissa dimora, era dedito all'alcol, deve aver avuto un alterco con alcuni suoi connazionali per futili motivi, che poi deve essere degenerato in rissa. È probabile che le percosse subite siano la causa del decesso di Novak Longin. Intanto tre connazionali sono stati fermati perché sospettati di essere i responsabili del pestaggio.

Arrivati in via Petrimercò, gli uomini del vice questore Wolfgang D'Ottavi hanno trovato, a bordo di una Fiat Uno ferma sulla banchina della strada, il corpo straziato di Raffaele Micillo. Una fredda esecuzione, che ricorda per molti aspetti quella avvenuta un sabato pomeriggio dello scorso mese di maggio in pieno centro. Come Sergio «Sticchio» Danielli, al quale la vittima era legato da amicizia e contro il quale furono esplosi dodici colpi di pistola, Micillo aveva stretti contatti con la banda delle rapine miliardarie. Per tutta la notte di venerdì e la mattinata di ieri, gli investigatori hanno sottoposto decine di persone - i cui nomi sono ancora top secret - ad interrogatori e all'esame del guanto di paraffina. Dalle prime indagini sembra comunque certo che la vittima conoscesse bene il suo assassino che, secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori, viaggiava al suo fianco a bordo della Fiat Uno, che ha esplosa una pioggia di proiettili che hanno colpito in più parti la vittima. Tutti i bossoli della calibro 9, la stessa arma usata per uccidere Danielli, sono stati rinvenuti nell'abitacolo della Uno. L'auto era seguita da un'altra vettura sulla quale sarebbe poi fuggito l'assassino. Gli interrogatori sono ancora una volta quelli che hanno caratterizzato l'indagine, non ancora conclusa, sull'omicidio Danielli. Non è stata scartata l'ipotesi che gli omicidi possano essere maturati in un clima di spartizioni dell'ingente bottino delle rapine della banda. Di fatto gli omicidi continuano a susseguirsi e tutto lascia pensare che nel capoluogo sia in atto una vera e propria lotta per la supremazia del controllo del territorio. Un nuovo rompicapo, quindi, per il sostituto procuratore Barbara Callare.

Anche a Latina un grave fatto di sangue. A distanza di poco più di un mese, un'altra esecuzione ha insanguinato le strade del capoluogo pontino. Raffaele Micillo, 32 anni, è stato trovato riverso in un lago di sangue nella sua automobile ferma in una traversa della via Pontina, nelle vicinanze di Borgo San Michele. Il suo corpo era crivellato da otto colpi di pistola, una calibro 9, esplosi da vicino. Ad avvertire gli agenti della squadra mobile è stato un uomo che, intorno alle 23.30 di venerdì, aveva udito degli spari e dalla sua abitazione aveva notato il movimento sospetto di due autovetture.

LA SOCIETÀ ITALIANA APPALTI S.I.A. 1975 S.p.a.
con sede in Roma, Via Antonio Allegri da Correggio n. 11.
COMUNICA
l'inizio delle vendite in Roma P. d. Z. B 16 SELVA NERA Comparto b/p (b3-6) di abitazioni agevolate convenzionate ex legge 457/78. Il prezzo di cessione degli alloggi sarà determinato dall'amministrazione comunale.
Rivolgersi al 3613531

SPECIALITÀ PESCE
La Caverna dei Pirati
RISTORANTE
BIRRERIA • PIZZERIA
forno a legna
LITORANEA Km. 95.800 Via Ettore 14 TOR S. LORENZO

RISTORANTE BOCCUCCIA
LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km. 31,500 - Tel. (06) 9873958 / 9870567
PIZZERIA ALL'APERTO
SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO
SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

OPERAZIONE ESTATE SICURA
NAPO elettronica
di: G. POMPEI
INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI
• Cancelli scorrevoli • Cancelli ad ante
• Serrande basculanti • Impianti antifurto
PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a
(Zona Casilina) - (06) 2024104

Cifre da capogiro ettari «mangiati» e un giro d'affari plurimiliardario

Dopo la legge sul condono edilizio del 1985, i metri cubi abusivi realizzati a Roma sono stati complessivamente 14.500.000: e la superficie compromessa è stata di 3000 ettari. Nel 1993, i reati edilizi a Roma, sono stati 3.399, di cui 571 in aree vincolate; nei primi quattro mesi del 1994, i reati edilizi sono stati 1717, di cui 165 in aree vincolate.

La media giornaliera di territorio compromesso è stata di 0,80 ettari al giorno per il 1993, di 0,75 per i primi quattro mesi del 1994. Dal momento dell'annuncio di una possibilità di riapertura dei termini del condono, l'abusivismo ha avuto nella nostra città una impennata valutata al 20% in più rispetto all'anno precedente.

Il volume d'affari legato al fenomeno è enorme, un esempio è quello relativo al litorale romano, dove il giro d'affari, controllato da pochissime famiglie, si è aggirato negli anni 1990/1992, sui 250 miliardi.

Questi ed altri dati sono contenuti in un dossier sul problema dell'abusivismo a Roma, presentato nei giorni scorsi dal gruppo Verdi al Comune di Roma, come contributo all'analisi del complesso fenomeno.



Un'immagine della borgata romana di Corcholle; in basso sigilli ad un cantiere abusivo

Dopo Cecchini altri digiuni La protesta si allarga

Aumentano le adesioni allo sciopero della fame contro il decreto sul condono edilizio. All'assessore Domenico Cecchini, che ieri ha confermato i motivi della sua protesta contro un provvedimento che «irride chi rispetta le leggi e le norme urbanistiche, e preparando una nuova devastazione della città, regala immensi aumenti di valore a chi ha edificato illegalmente», si sono uniti altri sei consiglieri comunali. Lo hanno comunicato Athon De Luca, Maurizio Bartolucci, Loredana De Petris, Saverio Galeota, Pier Carlo Rampini e Emanuele Montini che si impegnano a «intraprendere in consiglio comunale la discussione relativa al provvedimento e promuovono ulteriori iniziative politiche utili invitando i consiglieri comunali di tutta Italia a fare altrettanto» e chiedono «al presidente della Repubblica la revoca del decreto». Mentre critiche a Cecchini sono arrivate dal consigliere della lista Pannella Luigi Cerini. Per il capogruppo del Msi in Campidoglio Guido Anderson si tratta invece di un provvedimento «giusto e che va nel senso di sanare gli abusi di necessità» e «permetterà di avviare il risanamento delle borgate romane». Del tutto opposto il giudizio del portavoce del Verdi Angelo Bonelli, anche lui in digiuno per «protestare contro un decreto che contiene norme che preparano l'assalto del territorio da parte dei costruttori, l'abrogazione dei piani pluriennali di attuazione e l'introduzione del silenzio assenso» e che si appella al capo dello Stato perché non firmi il decreto. Stessa richiesta avanzata da Giovanni Hermanin della Lega Ambiente, anche lui aderisce allo sciopero della fame, perché «il Presidente respinga questo ennesimo indecente attentato alla legalità e all'ambiente». Dal canto suo l'assessore Cecchini fa sapere a chi pensa di intraprendere nuove illegalità, «che la vigilanza e la repressione degli abusi edilizi, sono da oggi raddoppiate».

Alberto Pais

Condono, ma per chi?

Nelle borgate abusive: «Roba da ricchi»

Alla Borghesiana, capitale dell'abusivismo, il condono non convince. «Così com'è, non lo chiede nessuno. E i 5 mila miliardi Berlusconi se li sogna. Mica abitiamo in piccinone da 750 metri cubi» si lamentano gli «abusivi». Proteste anche per le decine di milioni da pagare per il condono, considerati troppi per l'abusivismo di necessità. Intanto si continua a costruire sperando in altre sanatorie.

«Conoscono tutti e un vicino che vive dell'edilizia ed noto per essere un sostenitore di Forza Italia, dice la sua «C'è qualcosa che non va in questo decreto. Se il condono riguarda soltanto chi deve condonare 750 metri cubi, allora non è un condono, non riguarda nessuno. Se invece è frazionabile allora sì. La mia casa «abusiva» è di 2 mila metri cubi, sono 4 appartamenti li ho costruiti per i figli, ne ho cinque. Se posso intestare la domanda di condono a mia moglie, mia figlia e mia suocera allora va bene, se no non serve a niente». Un terzo signore, arrivato a Roma nel '90, dice di aver comprato un terreno agricolo, solo quando ha iniziato a costruire si è reso conto che tutta l'area era vincolata, aggiunge «L'obbligazione unica è solo per chi ha i soldi, noi che siamo già all'estremo come facciamo? Ho una proposta da fare nei casi di vera necessità la casa non si può vendere, se no se la prende il Comune». Alla mancanza di servizi hanno già una risposta «Ce li costruiamo da soli. Costituiamo una spa e la realizziamo».

Il «falò da te»
La logica è quella di fare da soli e di fare a meno dello Stato. Una condizione di irregolarità, una fai da te che è anche costoso. Se lo scheletro di un manufatto in cemento armato per un appartamento in regola di 100 metri quadri costa 40 milioni, arriva a oltre 60 se è in nero. Il rischio «del nero», del lavoro irregolare, del camion o della betoniera sequestrata viene tutto scaricato su chi ordina i lavori. Anche alla Borghesiana, la valle abusiva per eccellenza tra la Casilina e

la Prenestina a questo condono non credono. «Quella casa è di 800 metri quadri, che ne facciamo dei cento metri in più, li tagliamo? Quest'altra abitazione è stata finita adesso, quella a fianco nel '93 come potremmo condonare una e l'altra no?». Se ne esce un uomo sui cinquant'anni, proprietario di un bar, che si dichiara non direttamente interessato al problema, ma ha un metro che gli spunta dalla tasca posteriore dei pantaloni, dice di parlare a nome degli altri. E aggiunge «Qui sono tanti i casi di necessità. C'è la coppia sfrattata la famiglia con i figli. E se le case non si trovano le costruiamo». E quando un vigile gli ricorda che non è più possibile, che ora il ministro Radice ha detto che interviene l'esercito con le ruspe aggiunge «Qua devono sanare tutto, fino a quello che è stato costruito ieri. Anche io ho sentito il ministro Radice ieri sera a mezzanotte in televisione. Se vengono le ruspe facciamo come negli anni '70, ci mettiamo per terra, vediamo se passano». «Sì-gli fa eco un giovane- tanto non è cambiato niente». Mentre il signore dalla voce rauca «Sto' condono è una presa in giro. Quello che serve è un progetto preciso di sanatoria e poi un blocco di tutto il resto». A Castelverde, un piccolo centro di tre mila abitanti sempre sulla Casilina, dove si contano 15 imprese edilizie che danno lavoro a centinaia di persone, c'è chi afferma che le ragioni che portano all'abusivismo ci sono ancora tutte, chi vuole costruire regolarmente non può farlo, gli effetti positivi della gestione Rutelli ancora non si vedono, ma la contrarietà al condono, assicurano, è generale.



La «rincorsa» dei vigili urbani

La dura, «inutile» lotta a mattone selvaggio

Le ore 10 un camion sequestrato, un verbale per uno sterno e poi una sopralavorazione e ancora un altro sequestro, fino ad arrivare a 10 non è un bollettino di guerra ma la normale attività del nucleo anti abusivismo edilizio dell'VIII circoscrizione. Che vanta 10 mila demolizioni da eseguire e 4 mila acquisizioni di costruzioni abusive al patrimonio comunale. Qui si lavora sodo e gli abusivi lo sanno. Un punto di osservazione privilegiato quindi, per misurare l'effetto condono. «Da quando se ne parla è esplosa l'abusivismo. Buona parte dei cantieri sono sorti quest'anno», risponde uno dei coordinatori dei vigili. E aggiunge un collega. «L'unica cosa che li abbia fermati è la crisi economica». «Certo esistono i casi di necessità, ma qui si tratta anche di stermi da 800 metri quadri, case a tre piani», spiega il coordi-

natore. «Un mercato che è tutto in nero senza l'ombra di una nebulosa fiscale o di una bolla di accompagnamento. Altro che riduzione dell'Iva al 4 per cento. Posso anche sequestrare il camion o le ruspe ma questo «costo» è già nel conto salato che viene pagato». E poi con la copia del testo del decreto pubblicato da un quotidiano sott'occhio «il limite di 750 metri cubi è agrarissimo. Basta frazionare la richiesta di condono. Stessa cosa per il limite del 30 per cento della costruzione originaria». «L danno più grave del condono così come è stato realizzato», aggiunge un altro vigile, «è l'aspettativa di altri condoni. Quelli che stanno costruendo in questo momento, e sono tanti ragionano così. Hanno condonato quello precedente prima o poi condonano pure noi. Che siamo peggio di loro? Invece per quelli disperati la logica è quella di o la

va o la spacca. Poi ci sono quelli che arrivano a presentare domande di sanatoria false». Per Gianni Cimani il responsabile degli interventi di repressione sul territorio. «Prima di ogni condono avrebbero dovuto bloccare seriamente la situazione esistente, anche attraverso dei rilievi fotografici aerei ma la cosa veramente importante che doveva essere contenuta nel decreto e che invece manca è l'assicurazione che non saranno possibili altri condoni». C'è un senso di frustrazione e di impotenza tra chi è in prima linea, e il comandante del gruppo Giuseppe Buccarella aggiunge «Il condono non salva certo l'edilizia. Servono norme precise che consentano di intervenire subito e demolire il manufatto abusivo e poi sono indispensabili mezzi: ogni reparto deve avere in dotazione ruspe e quanto è necessario per intervenire».

ROBERTO MONTEFORTE

«Ma quando se li fa 5 mila miliardi, Berlusconi. Qui non condona nessuno. Ma che stanno a sanare le case dei poveri? Tutti superano i 750 metri quadri» e allora che facciamo? E poi, vi siete mai? I conti con 36 mila lire a metro quadro per cui arriviamo a cinquanta, settanta milioni e chi ce l'ha? sono le prime battute colte a caldo alla «Selvaggia» al quindicesimo chilometro della Casilina, zona famosa perché proprio in questa area vincolata per servizi, il Comune cercò senza successo, di demolire alcune costruzioni abusive. Qui tutto è nato senza concessione edilizia, e la gente che commenta il condono è all'ombra di un caseggiato con tanto di sigilli di sequestro, dove però si continua a lavorare. Il padrone della costruzione che è intento a costruire il vialetto di ingresso, è sconosciuto. Credo proprio di restar fuori. La casa che vede l'ho costruita nell'83, dovrebbe rientrare ma i due appartamenti, quello nel quale abitiamo in cinque io, mia moglie le due figlie studentesse e mio padre di 84 anni e l'altro da ridirne misurano ciascuno circa 90 metri quadri, poi

con la mansarda, arriviamo a circa 2 mila metri cubi. Per questa casa ci siamo impegnati tutto. Fino adesso ho speso 250 milioni. Mi pare impossibile. C'è dentro la liquidazione di mia moglie, la cessione del quinto sul mio stipendio e poi ci ha aiutato mio suocero che vive nelle Marche. Ho già avuto diversi verbali di sequestro, mi è anche arrivata un'ordinanza di demolizione ma ho fatto ricorso al Tar. A settembre dovrebbe esserci la causa. L'acqua la prendiamo dal pozzo. Questo lotto l'ho comprato nel 1983, prima vivevo a Roma in una casa di 45 metri quadri, poi è venuto con noi mio padre. Era impossibile andare avanti. Ho provato a comprare, ma niente da fare. Mi sono deciso a costruire. Spero in questo condono, ma era meglio non lo facessero. Ha ragione Rutelli dovremmo farlo pure noi lo sciopero della fame» e nel frattempo arrivano i vigili che verbalizzano l'ennesimo irregolarità.

Arrivano i vigili
Oramai una consuetudine, uno scambio di impressioni sul condono e si crea un capannello. Si co-

INTERSOS

Associazione umanitaria per l'emergenza
Via Boncompagni, 19 - 00187 Roma (tel. 39 6) 4814554 - 4818656

RWANDARTE

Concerto per il Rwanda
ROMA, VILLA ADA - 27 LUGLIO ORE 21.00
(nei pressi del Laghetto - ingresso da via Ponte Salario)

Partecipano a titolo gratuito

Luca Barbarossa - Edoardo Bennato - Blue Stuff - Equipe 84 - Tony Esposito - Fleurs du mal - Giorgia e «Io vorrei la pelle nera» - Enzo Gragnaniello - Ladri di biciclette - I Mau Mau - Alma Megretta - Vernice ed il gruppo rwandese «Abahoza»

Conduce GEGÈ TELESFORO
Costo del biglietto: Lit. 20.000

L'intero incasso finanzia i progetti di riaggiungimento familiare e di assistenza sanitaria in Burundi e in Rwanda dell'Associazione umanitaria per l'emergenza «INTERSOS»

Prevedite presso: Alfonso (Centro Comm. I Granaia) - Anubis - Art & Music - Babilonia - Bar Tavani (Ciampino) - Camomilla (Ostia) - Concertina (Napoli) - Discopoli (Aprilia) - Effetto Suono - Il Quadrifoglio (Aclia) - Interclub Service - Mae Box Office (Frascati) - Magic Sound - Orbis - Pagano Dischi - Palaghaccio (Fratocchie) - Paper Shop - Planetario - Pop 73 - Promo Service (Centro Comm. Cinecittà Due) - Ricordi (V. Giulio Cesare) - Shangri - La Corsetti - Video Compact

ace

AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, fra le ore 8,30 e le ore 16,30 dei giorni 25-26-27 e 28/7/1994 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

VIA LUDOVISI dal civ. 31 A VIA PORTA PINCIANA, VIA FRANCESCO CRISPI dal civ. 58 al civ. 110; UFFICI INTERNI PARKING LUDOVISI.

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

ace

AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, fra le ore 8,30 e le ore 16,30 dei giorni 25-26-27 e 28/7/1994 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

VIA DELLE BALEARI civ. 3 (Palazzine I-II e IV) e dal civ. 74 al 78, VIA DELLE CANARIE, 24 (scale A-B-C-D-E) civ. 70 (fabbr. C, scale B e C) dal civ. 40 al civ. 68, civ. 68 fabbr. A (scale A-B-C) civ. 70 fabbr. B.

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

Con la Melacotogna sulle orme di Ulisse e della maga Circe

Per un'estate non solo all'insegna del mare la cooperativa Melacotogna di Sabaudia propone anche quest'anno un calendario ricco di appuntamenti per conoscere meglio le bellezze del Parco nazionale del Circeo e della provincia pontina. Visite guidate, escursioni a piedi, in bicicletta e in mare alla ricerca di natura incontaminata o sulle tracce del mitico Ulisse e della sensuale Maga Circe sono alla base del programma di iniziative per l'estate '94. Si può iniziare dalla Villa di Domiziano, un complesso archeologico esteso per oltre 40 ettari. La passeggiata archeologica può essere effettuata per via stradale, con auto proprie o attraverso la navigazione del lago. Altra visita esclusiva è quella della Villa di Fogliano



antico possedimento della famiglia Caetani sulle sponde dell'omonimo lago e dell'orto botanico che si trova all'interno di essa. Già naturalista per eccellenza è quella alla Selva del Circeo dove tra macchione, querce e ancora possibile vedere daini e cinghiali in libertà. Il Parco del Circeo è meta anche di chi ama le due ruote. Melacotogna organizza escursioni in bicicletta per i sentieri ciclabili del parco con bici proprie o fornite in affitto. Che dire poi di un'escursione nella selvaggia isola di Zannone? Si parte da Terracina e da San Felice ogni martedì e mercoledì alle 7.30. Decisamente suggestiva la visita alle grotte più famose del Circeo: sarà possibile vedere la Grotta delle capre che la leggenda vuole abbia ospitato l'astuto Ulisse e quella dei Guttari divenuta famosa per il rinvenimento nel 1939 del cranio dell'uomo di Neanderthal. Inoltre sarà possibile con l'aiuto di guide autorizzate visitare il tempio di Giove Anxur a Terracina, la Villa di Tiberio e il museo archeologico a Sperlonga, le Abbazie di Fossanova e Valvisciolo. Per informazioni e prenotazioni telefonare alla cooperativa Melacotogna (0773/511206) o alla Pro Loco di San Felice Circeo (0773/547770).

MARE&LAVORO. Storia di un gruppo di giovani «guardaspiaggia» in azione a Santa Severa

«Baywatch» anche senza l'oceano

Venti giovani volontari in azione, per controllare le spiagge fra Santa Marinella e Santa Severa. Turni di otto ore per soccorrere i bagnanti in difficoltà e prevenire gli incidenti in mare. I ragazzi del Centro di primo intervento «Francesco Forno», istituito per ricordare un amico sub morto durante un'immersione, si muovono lungo la riva come i protagonisti della serie di telefilm americani «Baywatch» e i «guardaspiaggia» di casa nostra sognano la California.



Bagnini al lavoro sul litorale laziale

F. La Barbera

SILVIO SERANGELI
SANTA SEVERA. Fischietto al collo, pinne e maschera a portata di mano, corda e salvagente pronto per l'uso. Scrutano la spiaggia e il mare con attenzione gli atletici ragazzi del Centro di primo intervento a mare, aiutanti e abbronzati proprio come i protagonisti della serie di telefilm «Baywatch». Un lavoro duro e intenso per i «guardaspiaggia» del litorale a nord di Roma, certamente meno spettacolare e ricco di colpi di scena di quello che propongono le stori televisive ogni pomeriggio su Italia 1.

Una coppia è in azione lungo la spiaggia del Castello di Santa Severa. Il mare è mosso e bisogna fare attenzione agli irresponsabili che si avventurano in una zona a rischio. Siamo 20 volontari del Centro «Francesco Forno» di Civitavecchia - spiega Paola La Valle, 24 anni, tre brevetti da sub, una tesi di biologia magna già pronta - L'attività è iniziata per ricordare attivamente il nostro amico Francesco, morto durante un'immersione. Abbiamo una convenzione con il Comune di Santa Marinella per sorvegliare tre tratti di costa: la spiaggia del Castello, qui a Santa Severa, la Toscana fra Santa Severa e Santa Marinella e l'area del Castello Odescalchi.

Scrutando il mare
Due ragazzi per ciascuno dei tre turni dalle 10.30 alle 18.30 senza

interruzione. «Siamo in continuo contatto con la radio mobile dei vigili urbani per qualsiasi segnalazione», dice Alberto Simeoni, 25 anni, esperto sub fra i promotori del Centro - Il nostro compito principale è tenere d'occhio il movimento che avviene fra la riva e il mare. Seguiamo nel nostro continuo movimento il «traffico» marino dal bambino che si allontana troppo con il canotto, al gruppo di militari che si tuffa in un punto in cui c'è una corrente pericolosa.

Otto ore di attenzione per intervenire con tatto quando si può evitare qualche brutta avventura o un grande spavento. «Il tratto di mare su cui si affaccia il Castello di Santa Severa è il più pericoloso», dice Paola - Il primo giorno siamo intervenuti per soccorrere quattro bagnanti che non avevano tenuto conto che la spiaggia è aperta e quindi soggetta a vortici e correnti che ti spingono al largo senza che te ne accorgi. Ma bisogna fare attenzione anche ai casi meno evidenti. È più facile tenere sotto controllo un gruppo di ragazzi che cerca di mettersi in mostra e commettere delle imprudenze. Più difficile trovarsi al posto giusto nel momento giusto quando un bagnante viene colpito da crampi, mentre si trova lontano dalla riva o da un improvviso malore che dalla spiaggia non riesce certo ad individuare. Ma i ragazzi del Centro «France-

scio Forno» non si limitano a sorvegliare i bagnanti. Controllano che i bagnanti mantengano pulite le spiagge che le imbarcazioni a motore non si avvicinino troppo alla riva, che i surfisti non si esibiscano in pericolosi slalom tra i bagnanti.

E i bagnanti?
E i bagnanti? «Non abbiamo certo preso il loro posto», dice Alberto - Non c'è rivalità. C'è una stretta collaborazione e loro si sentono più sicuri perché qui il sabato e la domenica si riversa in mare una città intera con le sue buone e cattive abitudini. E noi dobbiamo controllare che la giornata finisca bene per tutti e che la spiaggia non venga lasciata sporca.

È un momento di calma e di tirare il fiato per due «Baywatch» di Santa Severa. È l'ora del pranzo. I bagnanti sono corsi alle tavole imbandite. Ma imminente l'arrivo in massa dei giovani che preferiscono fare il bagno fino al tramonto. «Sono i più pericolosi», dice Paola - perché esagerano. Si comportano come in città, trasfrenano in mare le loro impennate con gli scooter e i sorpassi a destra. Si infastidiscono se interveniamo. I più disciplinati sono i sub, ma per loro non si è ancora riusciti ad attrezzare una camera iperbarica di soccorso da Ladispoli fino a Montalto se c'è un incidente non si può intervenire tempestivamente.

Isole pedonali, parcheggi, iniziative culturali e anche l'acqua Gaeta turistica e non solo

ANNA POZZI
«GAETA. Un nuovo entusiasmo ravviva il turismo di Gaeta. L'insediamento della nuova giunta amministrativa sta generando fermento anche tra chi da anni si reca nella splendida cittadina del litorale pontino per passare le vacanze. Centinaia di lettere stanno arrivando al sindaco appena insediato Silvio D'Amante che sta tentando di raccogliere consigli e pareri per rendere sempre più appetibile agli occhi di turisti e residenti la città. Mi sta arrivando una vera valanga di lettere», spiega il sindaco pedesino. Sono firmate da cittadini ma anche da turisti che hanno a cuore la città e ripongono in me la loro fiducia per ridare a Gaeta attraverso la nuova amministrazione il giusto lustro. Questo mi gratifica - tanti è che sto cercando di rispondere personalmente a tutti - e mi dà un forte stimolo per operare in nome della crescita sociale e culturale della città. I primi obiettivi che mi ero posto erano proprio quelli relativi alle emergenze estive e a quanto pare quest'anno stiamo riuscendo a procedere per il meglio.

A differenza dello scorso anno infatti, la situazione idrica e nettamente migliore. Al momento non si sono ancora registrati rubinetti a secco. Una vera e propria rivoluzione è stata poi attuata in relazione al traffico: il centro storico è stato chiuso al transito a favore di un'isola pedonale nei giorni festivi. Dalle 23 alle 4 del mattino è possibile raggiungere il centro grazie a dei bus navetta gratuiti che partono da due diversi punti della città. Il primo inizia la corsa dalle pendici del monte Orlando dove l'amministrazione comunale ha recuperato attraverso una bonifica un ampio piazzale adibito a parcheggio per circa 400 veicoli. Un altro bus navetta può essere preso in prossimità dell'ufficio postale dove inizia l'isola pedonale. In questo modo il centro storico si spopola di autovetture a favore di iniziative culturali. Tra queste segnaliamo la mostra che rimarrà aperta per tutta l'estate «Memorie di una guerra» organizzata dal Centro storico culturale di Gaeta che raccoglie le testimonianze della seconda guerra mondiale. L'arrivo dei turisti è favorito dal forte richiamo di un mare ancora cristallino recentemente promosso anche dalla Goletta Ver-

de di Legambiente e dai molti richiami storici presenti nella città. «Proprio alcuni giorni fa», racconta il sindaco D'Amante - ho avuto l'opportunità di fare un giro in elicottero con gli ufficiali della nave Scirocco. Questo mi ha reso ancor più cosciente delle bellezze che offre la nostra costa e dell'importanza di salvaguardarla con il massimo degli sforzi.

L'unico neo di questa estate è legato ai problemi dello smaltimento dei rifiuti. L'amministrazione comunale per vizi di forma ha dovuto annullare l'appalto per la raccolta di rifiuti affidato solo lo scorso mese alla ditta che lo aveva vinto in alcuni luoghi della città la raccolta non viene effettuata tutti i giorni e questo comporta un accumulo di sacchetti nelle vicinanze dei cassonetti. Stiamo lavorando per poter dare almeno temporaneamente l'appalto ad un'altra ditta», dice D'Amante - Intanto abbiamo fatto appello alla coscienza civica di ogni cittadino. Abbiamo imposto degli orari fissi per poter gettare i rifiuti nei cassonetti e chiesto di eliminare il volume di cartoni e rifiuti voluminosi. Speriamo di poter risolvere il problema prima che si trasformi in una vera e propria emergenza.

GRANELLI

Fregene

Comincia domani il Festival estivo

Si svolgerà da domani a domenica 31 luglio l'annuale festival estivo organizzato dall'Asproco di Fregene. Il primo appuntamento è con il cinema d'autore al grande schermo installato su viale della Pineta accanto al pronto soccorso. Due spettacoli alle 21 e alle 23.30 in prima serata saranno proiettati i film che hanno vinto premi negli ultimi festival cinematografici mentre alle 23.30 scorrono sullo schermo le pellicole girate a Fregene o sul litorale di Roma (Fellini, Citti ecc.). Il 29 invece alle 21 la pineta monumentale della località marina ospita un concerto di musica sinfonica dell'orchestra di Budapest il cui ricavato andrà a sostegno di un campo profughi in Bosnia.

Terracina

Bagnante salvato in extremis

Salvataggio in extremis per un giovane di Sonnino che ieri mattina stava facendo il bagno a Terracina in un tratto di mare antistante ad una spiaggia libera. Il ragazzo di 20 anni, forse colto da malore, ha iniziato a strisciare nell'acqua. L'immediato soccorso del bagnante di un vicino stabilimento balneare l'Orsa maggiore ha però evitato la tragedia. Il bagnante è stato accompagnato all'ospedale civile della città.

Civitavecchia

Treno romanista per i crocieristi

Un treno navetta con i colori giallorossi della Roma accoglie da ieri i crocieristi internazionali in arrivo al porto di Civitavecchia. L'inaugurazione del servizio si è svolta ieri mattina in occasione dell'arrivo del transatlantico «Radisson Diamond» battente bandiera finlandese. Il trasporto turistico dal terminal al porto necessitava di un adeguato collegamento. Ha detto il commissario straordinario dello scalo Raffaele Meioro. Il treno è composto da una motrice e due vagoni con i colori giallorossi per richiamare la squadra della capitale. Alla cerimonia erano presenti alcuni giocatori della Roma tra cui Bruno Conti.



PROTERCO

Centro Riscaldamento e Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

ADEP/REBENTIA

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PROGETTI E COSTRUZIONI SEMPRE ELETTERAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA 800 900 100

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

LO SPORT. Il calcetto, un'attività in espansione che suscita le invidie del «grande fratello»

SCUDETTO

Domani sera la finale Torino-Bnl



Domani sera alle 21.30 sul campo centrale del Foro Italoico verrà assegnato lo scudetto del calcio a cinque. Per la finale dei play off, partita secca con eventuali supplementari e calci di rigore, si affronteranno due squadre di Roma: i campioni in carica del Torino e la squadra della Banca nazionale del lavoro, che lo scorso anno si era piazzata al secondo posto. A questa fase conclusiva del campionato, iniziata il 14 luglio, erano state ammesse otto squadre: sei di Roma e dintorni (Bnl, Torino, Tonini Jm, Ladispoli, Sparta, Fiumicino) e due siciliane (Ivicer Ficuzza e Città di Palermo).

In semifinale la Bnl, che aveva vinto il titolo due stagioni fa, ha battuto il Ladispoli, mentre il Torino, primo al termine della *regular season*, ha superato la Tonini Jm. I biglietti per assistere alla finale, fino ad esaurimento, saranno in vendita presso i botteghini del Foro Italoico, a prezzi contenuti: 15mila la tribuna, 25mila la tribuna centrale.

Il calcetto si gioca su campo ridotto, in cinque contro cinque. In panchina possono esserci a disposizione dell'allenatore sette giocatori, ogni squadra può effettuare quanti cambi desidera, anche durante le azioni di gioco, purché l'uscita e l'entrata in campo avvengano nell'apposita zona delimitata a metà campo. Vengono disputati due tempi da trenta minuti, ogni squadra ha a disposizione un time out per tempo. Le rimesse laterali vengono effettuate di piede, i contatti tra i giocatori sono vietati: con gli spazi ristretti, infatti, il gioco risulterebbe troppo spezzettato e pericoloso. Inoltre, non sono permessi in alcun caso gli interventi in scivolata (né in fase difensiva, né in attacco).



I tesserati sono ventimila Buoni stipendi e ricchi premi

Il calcio a 5 coinvolge in tutta Italia circa 20mila tesserati, ma non esiste una federazione vera e propria: tutto il movimento, infatti, dipende dalla Federazione Italiana gioco calcio, che ha appositamente istituito, presso la Lega nazionale dilettanti, la Divisione calcio a cinque. Esistono i campionati di serie A e B, mentre la serie C, dalla prossima stagione, sarà suddivisa in Eccellenza e Promozione.

La novità del prossimo anno è l'istituzione del campionato Under 18. Il settore giovanile, però, di fatto ancora non esiste. L'avviamento dei giovani al calcetto passa quindi necessariamente attraverso il calcio: considerate le differenze che intercorrono tra questi due sport, non è certo una situazione ideale.

Secondo alcuni dirigenti di società, che per paura di ritorsioni hanno chiesto di restare nell'anonimato, la Figg ostacolerebbe di proposito la diffusione del calcio a cinque tra i giovani per non perdere tesserati. Nonostante gli ostacoli, però, il calcetto continua ad estendere la sua «silenziosa» influenza. Non c'è quartiere, non c'è luogo di lavoro dove non si organizzi un torneo, vista la facilità logistica rispetto al «grande fratello»: il calcio con la C maiuscola. E sebbene ufficialmente i giocatori di calcetto siano tutti dilettanti, diverse squadre, sotto forma di rimborsi spese e premi partita, elargiscono buoni stipendi. I migliori giocatori in una stagione possono arrivare anche ad una cinquantina di milioni, tutto al netto di tasse.

Al di fuori dell'attività federale, vengono organizzati durante tutto l'anno numerosi tornei amatoriali, dotati di ricchi premi: si va dai viaggi del valore di qualche milione, a macchine di media cilindrata, da materiale sportivo ad oggetti preziosi. L'iscrizione a questi tornei costa dalle 500mila lire al milione per squadra, ma le spese sono spesso coperte da sponsor locali (attività commerciali, piccole aziende, etc.). Insomma, il calcetto è un vero e proprio business: l'organizzazione dei tornei, infatti, è un vero e proprio affare, anche perché il giro di soldi spesso sfugge al controllo della Finanza. «Silenzioso» e anche un po' «nero» questo calcetto.

Il calcio-flipper non conosce il tilt

«Il calcio e il calcetto sono due sport completamente diversi»: parola di Andrea Rubei, giocatore del Torino, capocannoniere del campionato di calcio a 5. Rubei, 28 anni, in questi giorni è impegnato nelle finali dei play off scudetto. Fra una partita e l'altra, lo abbiamo intervistato. Ecco la sorpresa: per lui, studente in legge, il calcetto non è una professione, ma un hobby («Non si guadagna molto, solo premi partita e rimborsi spese»).

PAOLO FOSCHI

Andrea Rubei, 28 anni, è uno dei migliori giocatori italiani di «calcio a 5», sport più noto come «calcetto». Nella *regular season*, con la maglia del Torino di Roma, Rubei è stato il capocannoniere con 42 reti. Adesso è impegnato nei play off scudetto, che ha già vinto nello scorso anno.

Rubei, come ha iniziato a giocare a calcetto?

Come tutti i miei compagni, vengo dal calcio. Ho giocato in Promozione con il Fiumicino e il Marino. Il calcio, però, a un certo livello è troppo stressante, a cominciare dagli orari: devi allenarti alle tre del pomeriggio, non hai la possibilità di lavorare o studiare. Così,

poco per volta mi sono avvicinato al calcetto. Prima senza abbandonare il calcio. Poi, mi sono dedicato interamente al calcio a 5. Quando ho iniziato a giocare a calcetto avevo 21 anni. Al calcio, invece, ero arrivato a 14 anni, dopo aver praticato molta atletica.

Dal punto di vista tecnico e tattico, in che cosa differiscono il calcio e il calcetto?

Il calcetto è molto più rapido, gli spazi sono nettamente più piccoli, si paga qualsiasi errore. È quindi necessaria una prontezza di riflessi eccezionale: un buon giocatore di calcetto deve essere rapidissimo a passare dall'attacco alla difesa, non deve esitare prima di ti-

rare la palla. Non c'è tempo per riflettere, si sceglie in frazioni di secondo.

Un buon calciatore è bravo anche a calcetto?

Absolutamente no, proprio per i ritmi di gioco differenti. I fondamentali sono gli stessi, ma a calcetto serve un miglior controllo del pallone. La mentalità, soprattutto, che deve essere diversa. A calcetto devi gettarti su ogni pallone, chiudere ogni spazio agli avversari, non puoi mai stare fermo. Del resto, per gli stessi motivi è anche ovvio che un buon giocatore di calcetto non è necessariamente un bravo calciatore.

Quanto si allena un giocatore di calcetto di serie A?

Noi ci alleniamo tre volte a settimana, di sera. Ogni seduta dura due o tre ore. Il problema è che la stagione è lunghissima: in questi giorni stiamo disputando le finali, ma ad agosto riprenderemo la preparazione.

Ha mai giocato in Nazionale?

Sì, eccome. Sono stato convocato una trentina di volte, non ricordo con precisione. Ma adesso, nonostante sia il capocannoniere del campionato, sono fuori perché ho dei problemi con il ct. Pazienza.

Per lei il calcetto è un hobby o una professione?

È un hobby. Se giochi ad alto livello, qualche lira la guadagni pure: non posso dire quanto, ma si tratta solo di rimborsi e premi partita.

Lei ha un'altra professione?

Attualmente no, perché mi sono licenziato da una società d'informatica in cui lavoravo da cinque anni. Mi sono licenziato per seguirmi all'università, a giurisprudenza.

Come giudica il movimento del calcetto in Italia?

Il livello tecnico è buono, ma si potrebbe fare di meglio. Per prima cosa, anziché giocare all'aperto, le partite potrebbero essere disputate nei palazzetti dello sport, come avviene in molti paesi all'estero. Potrebbero essere utilizzati palloni più piccoli e leggermente più sgonfi, per rendere il gioco più veloce e spettacolare. Il calcetto, purtroppo, è ancora legato al calcio: è gestito dalle stesse persone, mentre si tratta di due sport differenti. Un ragazzino che vuole dedicarsi al calcetto, deve iniziare con il calcio: non è giusto, l'avviamento deve essere più specifico.

Il calcetto è uno sport pericoloso?



Se giocato bene, con la giusta preparazione e in maniera corretta, non è pericoloso. Nelle partite di alto livello, le squadre cercano di imporsi tecnicamente. I contatti fisici non sono permessi dal regolamento. Se non c'è cattiveria in campo, non ci sono infortuni seri. In generale, comunque, non è uno sport pericoloso. Piuttosto,

chi gioca a calcetto può andare incontro a problemi tendinei: credo che sia dovuto ai materiali. Noi giochiamo sull'erba sintetica, che non assorbe le pressioni, gli urti e scarica tutto sui tendini. Per non correre rischi, è importante scegliere calzature idonee e allenarsi con continuità. Il calcetto è uno sport divertente, non pericoloso.

Incontro di calcetto tra amatori

Alberto Pais

IN CORPORE SANO

«Perché la domenica non ti dai all'ippica?»

Sella inglese e maremmana

Ricetta per una domenica all'aperto: prendere una quantità notevole di voglia di tuffarsi nel verde, mescolarla a lungo con il desiderio di scoprire un'antica civiltà rurale, metterla sul fuoco vivo dell'attesa di nuove sensazioni. Occorrente indispensabile: amore per gli animali, capacità di apprendere e di essere aperti alle novità, fedeltà e un pizzico di pignoleria. Una domenica a cavallo, è pronta per essere servita. Vi darà una tonificata niente male a muscoli che di solito non usate, soprattutto delle gambe e del bacino, e nel contempo vi ristorerà nel fresco dei boschetti maremmani: seguitate il nostro consiglio. Andare a cavallo, dicono quelli che lo fanno d'abitudine, è una fi-

losofia di vita, un vizio salutare, il mondo visto dal cavallo «è tutta un'altra cosa». Ossigeno per i polmoni, contatto vivificante con i lombi dell'animale, che ad ogni passo vi comunica sapienza istintiva, un ritmo dimenticato e tutto da recuperare.

Dove, come

All'azienda agrituristica *Le Guardiole* di Capalbio, si organizzano gruppi (da quattro a sei persone) per fare trekking a cavallo di una o più giornate, e anche lezioni individuali per principianti. I gruppi, tiene a dire Paolo Germano, sono rigorosamente omogenei, ossia i partecipanti devono avere lo stesso livello di competenza ed esperienza. Il prezzo delle lezioni individuali è di lire 20.000 l'ora, quello delle giornate è di 70-80.000 lire.



Passeggiata a cavallo sul litorale laziale

Uliano Lucas

Telefono per prenotare: 0564-609090, fax 609185.

Come Sansone...

È una buona stagione per dedicare qualche minuto al giorno ai vostri capelli, sicuramente strapazzati dal caldo, dal sudore, dai bagni se siete al mare e dal cloro delle piscine se state in città. Ortica, tiglio, una bella tisana ristretta di camomilla, sono impacchi naturali con i quali essi riprendono la naturale lucentezza. Ricordatevi però che la salute e l'aspetto dei capelli dipendono al cento per cento dalle condizioni dell'intero organismo. Forfora e pesantezza sono legate a un cattivo funzionamento del fegato, che sarà bene depurare, magari anche con il semidigiuno di una giornata, in cui si mangia solo frutta e verdura. Capelli spenti, appesi e senza vita denunciano spesso una condizione di stress, di stanchezza di tutto il corpo e di scarica adrenalica. I reni sono un po' più e pretendono il giusto riposo. Un sonno regolare è quello che ci vuole. Se invece sono molto *elettrici*, è probabile

che abbiate una cistifellea un po' vivace, qualche rabbia in corpo di quelle che, come dice il proverbio popolare, *mi si drizzano i capelli in testa*. Pare, a questo proposito, che l'impatto della cometa su Giove abbia concreti effetti energetici sugli esseri umani, stimolando un po' troppo la bile. Bevete allora, appena alzati, un bicchiere di acqua tiepida con dentro mezzo limone spremuto e ripetete durante la giornata.

Da oggi alla fine del mese, la luna calante influisce sui ritmi dei capelli: così, se li taglierete in questi giorni, avrete la certezza di una ricrescita lenta, se volete farli crescere in fretta dovrete invece aspettare il primo giorno dopo il novilunio di agosto. Per la sapienza orientale, comunque, i capelli dovrebbero restare sempre lunghi (il più possibile), perché la vita è nei capelli e quindi: lunghi capelli, lunga vita.

Orzo pestato

Un piatto estivo molto buono, saporito e adatto a depurare l'organismo è il minestrone freddo o tie-

pido, con le verdure di stagione, cotto con l'orzo e condito prima di portarlo in tavola con un condimento particolare: uno o due cucchiaini di pesto vegetale.

Un primo gustoso, che contiene anche le proteine e può essere considerato un piatto completo, sono gli *spaghetti con rughetta e formaggio di capra*, conditi con un filo d'olio. La rughetta andrebbe mangiata cruda, e messa a crudo anche nei famosi *straccetti*, perché cotta perde quasi tutte le sue qualità diuretiche e depurative.

I negozi dove trovate sempre le verdure biologiche di stagione:

Cooperativa agricola Nautia, nei punti vendita di via degli Ernici 79 (tel.4454248); via Magliano Sabina 11 (tel.86210995); via Catel 30 (tel.58205600); via Val Padana 51 (tel.8120422).

Cooperativa Il Canestro, in via Luca della Robbia 47 (tel.5746287), e in viale Gorizia (tel.8541991).

Emporium Naturae, viale Angelico (3725394).

di **NADIA TARANTINI**

TEATRI

ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Pasvoglia del Giachino - Tel. 5752627)
Alte 21 15 La Compagnia teatrale La Piave...



I Sampling a Testaccio: la voce «suona» un'intera orchestra

Tromba, sax, batteria e percussioni, congas, maracas, chitarra: ma di strumenti nemmeno l'ombra perché I-Sampling, questo po' po' di orchestra la «suonano» con la voce. I sei giovani vocalisti cubani saranno domani sera...

Ingresso L. 10.000 con consumazione
Alte 21 00 Concerto di Franco Ambrosetti
quartel Franco Ambrosetti tromba Stefano Sabatini...

D'ESSAI

DEI PICCOLI
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Le avventure della piccola balena bianca
L. 7.000

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118...

JAZZ

ALXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Summer Jazz: Villa Celmontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Invito alla Danza
Teatro di Verzura
Villa Celmontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione del prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 20.000 a L. 15.000

Mazzarella & Figli
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ASSOCIAZIONE FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118...

ALISCAFI VAKUR
LINEE VAKUR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
Da Anzio 07.40 08.05 11.30* 13.45* 17.15
Da Ponza 09.40 11.20* 15.30** 18.30* 19.00

PRIME

Academy Hall
Maniaci sentimentali
Admiral
Due irresistibili brontoloni
L. 10.000
Ambasciade
Chiusura estiva
Amica
Chiusura estiva
Ariston
Chiuso per lavori
Astra
Chiusura estiva
Atlantic
Chiusura estiva
Augustus 1
Le donne non vogliono più
Augustus 2
Quel che resta del giorno
Barberini 1
Caro diario
Barberini 2
Come l'acqua per il cioccolato
Barberini 3
Il ladro dell'arcobaleno
Capitol
Chiusura estiva
Capranica
Chiusura estiva
Capranichetta
Carillo's Way
Clak 1
Mrs. Doubtfire
Clak 2
Bliss
Cola di Rienzo
Chiusura estiva
Eden
Senza pelle
L. 10.000
Embassy
Chiusura estiva
Empire
Giovani, carini e disoccupati
Empire 2
Chiusura estiva
Esperia
L'età dell'innocenza

Ettole
Donne senza trucco
Gregory
Maniaci sentimentali
Holiday
Vivere
Induno
Chiusura estiva
King
Chiusura estiva
Madison 1
Il fuggitivo
Madison 2
Cose preziose
Madison 3
Lanterne rosse
Madison 4
Aladdin
Maestoso 1
Ricordando Hemingway
Maestoso 2
Hellbound. All'inferno e ritorno
Maestoso 3
Misterioso omicidio a Manhattan
Maestoso 4
Delitto passionale
Majestic
Bliss
Metropolitan
Chiusura estiva
Mignon
Ruby in paradiso
Multiplex Savoy 1
Hellbound. All'inferno e ritorno

Multiplex Savoy 2
Mr. Wonderful
Multiplex Savoy 3
Philadelphie
New York
Chiusura estiva
Nuovo Sacher
Vedi arena
Paris
Giovani, carini e disoccupati
Quirinale
China and sex
Quirinetta
L'ultima donna
Reale
Schindler's List
Rialto
Film Bianco
Ritz
Chiusura estiva
Rivoli
Film rosso
Rouge et Noir
Surgelati speciali
Royal
Freaked Sgorbi
Sala Umberto
Una pura formalità
Universal
Chiusura estiva
Vip
Biancaneve e i sette nani

Albano
FLORIDA
Campagnano
SPLENDOR
Scanners 2
Colleferro
ARISTON UNO
Sala Corbucci
Sala De Sica
Sala Fellini
Sala Leone
Sala Rossellini
Sala Tognazzi
Sala Visconti
VITTORIO VENETO
Sala Uno
Sala Due
Sala Tre
Frascati
PULTEAMA
Sala Uno
Sala Due
Sala Tre
SUPERCINEMA
CENZANO
CYNTHIANUM
NUOVO CINE
Chiusura estiva
Ostia
SISTO
SUPERGA
Trevignano Romano
CINEMA PALMA
Valmontone
CINEMA VALLE

Albano
FLORIDA
Campagnano
SPLENDOR
Scanners 2
Colleferro
ARISTON UNO
Sala Corbucci
Sala De Sica
Sala Fellini
Sala Leone
Sala Rossellini
Sala Tognazzi
Sala Visconti
VITTORIO VENETO
Sala Uno
Sala Due
Sala Tre
Frascati
PULTEAMA
Sala Uno
Sala Due
Sala Tre
SUPERCINEMA
CENZANO
CYNTHIANUM
NUOVO CINE
Chiusura estiva
Ostia
SISTO
SUPERGA
Trevignano Romano
CINEMA PALMA
Valmontone
CINEMA VALLE

ARENE
AREN A ESIEDRA
Antonia & Jane
CINEPORTO
MASSENZIO
NUOVO SACHER
Piccolo Buddha
ENE A
Lavinio

Il Festival si svolgerà nelle sere del 22, 23 e 24 luglio alle ore 21.30 nel centro storico di Capalbio (piazza Magenta); le proiezioni, all'aperto, saranno intervallate da rinfreschi (nella attigua piazza della Chiesa) Per partecipare: Quote associative, con diritto di partecipare alle tre serate, con tre cene, lire 100.000. Quota associativa, con diritto alla partecipazione a una sola serata, con cena, lire 35.000. Le tessere dell'Associazione 3 D si possono sottoscrivere all'Ultima Spiaggia (Chiarone) o telefonando ai seguenti numeri: 06.6832642 / 37514160 I posti sono limitati

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, Mediocore. Ratings for various theaters and films.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, Mediocore. Ratings for various theaters and films.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, Mediocore. Ratings for various theaters and films.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, Mediocore. Ratings for various theaters and films.

Bracciano, Civita, Terracina Arte in provincia? È bello e si fa. Con tanti soldi



Una veduta di Civita di Bagnoregio

In provincia non accade mai niente, per gran parte dell'anno, almeno. D'estate si esce dal coma e non sono solo sagre popolari e feste per il santo patrono magari sponsorizzate dal macellaio della piazza. A guardare il cartellone delle varie manifestazioni, di qualità e nutritissimi di nomi importanti, può sorgere spontanea la domanda: ma dove li trovano i soldi? Con gli sponsor, appunto, ma anche grazie alla buona volontà di comuni e province che non lesinano alla cultura i finanziamenti necessari. Promuovere arte e cultura, dunque, rilanciando nello stesso tempo il turismo. Si pensa anche a questo: lo fanno «Civita» a Civita di Bagnoregio, le due rassegne in programma al Castello Odescalchi di Bracciano, il Festival del teatro italiano al Tempio di Giove Anxur a Terracina. Oltre ai vari programmi, abbiamo realizzato una miniguia ai finanziamenti.

«Civita» ha un palcoscenico d'eccezione: il magnifico borgo medievale di Civita di Bagnoregio, «la città che muore» a causa della friabilità della roccia sulla quale sorge, soggetta a continue erosioni. Qui, a partire dal 30 luglio e fino al 21 agosto sarà teatro, musica, danza e pittura. Una rassegna curata da Margherita Parrilla e Francesco Capitanò che tra nomi più o meno noti insinua la voglia di riflessione, «la riscoperta del gusto dell'analisi e della critica a una società che consente poca voce alla cultura». Chiamati dall'associazione Civita e dal comune di Bagnoregio, gli artisti che si esibiranno riceveranno solo il rimborso spese: è il loro contributo a questo luogo magico che tra dieci anni potrebbe non esserci più. Hanno risposto, tra gli altri, Valeria Moriconi, Miranda Martino, Gianni Ippoliti, Giulia Fossà, David Riondino. Il comune e l'associazione Civita hanno provveduto al resto.

Due sono i giardini del castello Odescalchi di Bracciano: uno «segreto», non compreso nel percorso delle visite guidate, l'altro esterno, abbandonato per anni alle sterpaglie e solo di recente recuperato dall'associazione «Arteuropa». Sono i due spazi che ospitano rispettivamente «Incontriamoci al castello» e «Il giardino ritrovato»: programmi di musica, teatro, danza a prezzi diversi per target diversi. Con «Incontriamoci al castello», che schiera tra gli altri Fred Bongusto, Flavio Bucci, Lucia Poli, Franco Califano, l'Azienda di soggiorno e turismo di Bracciano ha voluto spezzare «quella catena di immobilismo e disinteresse per cittadini e turisti» che ha caratterizzato gli anni passati. Cento i milioni spesi e si spera che la Regione ne rifonda la metà. La rassegna è iniziata martedì scorso e andrà avanti fino al 2 settembre. È iniziato ieri, invece, (e durerà fino al 30 luglio) «Il giardino ritrovato» apre ai più giovani: si parte sabato con uno spettacolo di cabaret, con il rock inglese dei Mad Dogs e il film «La moglie del soldato». Seguono serate dedicate al Messico, alla Colombia, all'Africa...ritmi, danze, folk, film e gastronomia in tema.

Quattro spettacoli in prima nazionale e una sezione dedicata ai giovani di talento. Per la sua quattordicesima edizione il Festival del teatro italiano lascia Fondi per trasferirsi a Terracina, nella magnifica postazione del Tempio di Giove Anxur che domina il mare e le isole pontine. Strutture mobili e allestimento leggero, rispetto delle storiche vestigia: l'associazione che dal festival prende il nome ha pensato a tutto. È la stessa che da vent'anni organizza il premio letterario «La Pastora», l'anno scorso vinto da Dario Bellezza con «Ordalia» che il 10 e l'11 agosto verrà rappresentato con la regia di Renato Giordano. Il costo dell'iniziativa è di 700 milioni, in parte sostenuti dalla Regione che, dopo tanti anni di attesa nel '93 ha approvato un'apposita legge. □ F. Ma.



La cantante israeliana Noa

Dennis Keeley

[Rossella Battisti]

MUSICA & AFRICA. Da domani 10 giorni di concerti. Arriva Gal Costa Villa Ada incontra il mondo

Gli appuntamenti in cartellone

Alcuni degli appuntamenti delle iniziative descritte qui a fianco. **Civita arte si inaugura il 31 luglio con lo spettacolo «Emma B. vedova Giocasta»**, protagonista Valeria Moriconi, regia di Egidio Marcucci (replica il 2 agosto). **L'8 Miranda Martino presenta un'antologia di canzoni napoletane**, il 10 «Dalle stelle...» happening con Gianni Ippoliti. **Ballate, giochi musicali e monologhi con David Riondino in «Solo. Con un piazzato bianco»** il 15 agosto. **Il 2 agosto il pittore Franz Borghese inaugura la sua personale che sarà visitabile per tutta la durata della manifestazione. Per informazioni tel. 6991191 - 0761/793001. Per «Incontriamoci al Castello», sabato Fred Bongusto in concerto, il 29 Giobbe Covatta in «Aria condizionata» e il 30 Flavio Bucci in «Il fu Mattia Pascal». «Lettere d'amore» è il titolo dello spettacolo con Lucia Poli in programma il 1 agosto. «Il gioco delle parti» con Nando Gazzolo è previsto l'8 agosto. Paola Quattrini e Massimo Venturini sono i protagonisti de «La venexiana» (16 agosto), il 18 Franco Califano in concerto. **Biglietti lire 25mila. Inizio spettacoli ore 21.30, per informazioni tel. 9022921-9986782.****

Il Ruanda chiama il rock risponde

Sono migliaia i bambini ruandesi che da soli hanno raggiunto i campi profughi del Burundi e migliaia sono gli sfollati che privi di qualsiasi assistenza resistono, in Ruanda, nelle zone di Muhura e Zaza. Per loro scendono in campo Luca Barbarossa, Blue Stuff, Fleurs Du Mal, Edoardo Bennato, Equipe '84, Tony Esposito, Ladri di Biciclette, Alma Megretta, Giorgia e io vorrei la pelle nera, e il gruppo ruandese Abahozo. Sono i musicisti che si esibiranno gratis mercoledì 27 luglio in «Ruand'arte», serata organizzata dalla Sos International per finanziare due progetti che mirano al ricongiungimento dei bambini profughi - in Burundi se ne contano 35mila - con le loro famiglie o, se orfani, con famiglie dello stesso villaggio o di comune origine. L'altro progetto consiste nel finanziare l'attività di medici e infermieri italiani che nelle zone di Muhura e Zaza si occupano dell'assistenza sanitaria agli sfollati abbandonati a se stessi. L'iniziativa, condotta da Gegè Telesforo, al laghetto di Villa Ada, ospite di «Roma incontra il mondo». Il biglietto è di lire 20mila.

Danza a Spoleto Voglia di moderno anzi di classico

Una giovane compagnia di belle speranze è il Balletto di Spoleto, nata appena due anni fa e che posa le sue risorse su un organico scelto di danzatori, tutti con un curriculum di studi prestigioso: passati chi per Rosella Hightower, chi per il Mudra di Béjart e riuniti adesso sotto la direzione artistica di Fiorenza d'Alessandro. Accomunati dallo stesso segno accademico (la maggior parte di loro ha studiato all'Accademia Nazionale di danza) e da una voglia fresca, ancora poco scalfita dalle delusioni di un lavoro difficile - soprattutto in Italia - i danzatori del Balletto di Spoleto si muovono di preferenza su sentieri neoclassici, con una voglia di moderno non vistosamente trasgressiva.

L'intento è giusto, ragionevole per chi può sfruttare una freschezza di studi e di linee classiche così difficile da mantenere limpida nel tempo senza strutture forti alle spalle (non ci riescono nemmeno i danzatori del Teatro dell'Opera, per dire). I risultati sono meno convincenti. Nel risveglio di primavera, presentato nell'ambito di «Invito alla danza» a Villa Cellmontana, Fiorenza d'Alessandro appare ancora incerta sulla direzione da seguire, impigliandosi spesso in passi convenzionali e in una certa estetica della danza classica che toglie espressività a una coreografia dagli spunti fantasiosi. A ben vedere, anche la trama che impasta insieme elementi di mitologia nordica (la saga arturiana) e problematiche giovanili non aiuta la lettura del balletto, nell'insieme piuttosto confuso. Forse sarebbe stato meglio attenersi a pochi, semplici riferimenti (una regola d'oro poco seguita nelle composizioni di danza contemporanea e che già Doris Humphrey consigliava una trentina d'anni fa) e lavorare su quelli in modo approfondito. Lo fa Luca Bruni, nel secondo brano in programma, Chiara e Francesco, e le cose vanno meglio. La poesia degli slanci mistici del due «poverelli» di Assisi respira nei giochi d'infanzia e nel turbine della giovinezza. Si perde un po' nel finale, sdilinquinata da qualche tocco patetico, lascia però un retrogusto pensoso, perfettibile ma non spiacevole.

ESTASERA

Massenzio

Mrs Doubtfire e Tootsie

Per la serie «Il cinema è...una festa in maschera» stasera alle 21 «Mrs Doubtfire» - Mamma per sempre - regia di Chris Columbus con Robin Williams, Sally Field. Divertimento assicurato per adulti e bambini. A seguire, sempre allo schermo grande, «Tootsie» di Sydney Pollack con Dustin Hoffman e Jessica Lange. Quindi «Nei panni di una bionda» di Blake Edwards con Ellen Barkin. Nella sezione «Diario per il cinema ungherese» (schermo piccolo) «Meteo» di András M. Monory, a seguire «Retroguardia» regia di András Kovács. Ingresso lire 10 mila lire, ridotto 7 mila. Al Parco del Celio.

Tor Bella Monaca

Chi la spia l'aspetti

Continua la rassegna di teatro «Nuovi scenari italiani». Stasera e domani alle ore 21 «Chi la spia l'aspetti» di John Chapman e Michael Pertwee, regia di Luca Barcellona. Storia di spionaggio e bugie di un rappresentante d'auto. In via Duilio Cambellotti, 11. Ingresso libero.

Latinoamericana

Festa dell'amicizia tra Italia e Brasile

Organizzata da «Yes Brazil», festa della fratellanza Italia-Brasile: per l'occasione performance con carnevale brasiliano in maschera. Balli e premi tra cui viaggi nel paese del samba e della bossanova. A seguire concerto dei Los Latinos, inizio ore 21.30 al parcheggio antistante il palazzetto dello sport, all'Eur. Ingresso 12 mila lire.

Termini

Concerti rock al caffè

Chiunque si appresti a viaggiare o è appena tornato ed è costretto ad una sosta forzata, alla Stazione Termini, tutte le sere, si può ascoltare della buona musica, sorseggiando un drink o un buon caffè. All'ombra delle antiche Mura Serviane, domani sera concerto del gruppo rock «Sterco». Ingresso libero.

Villaggio Globale

Musica con De Coto di Arezzo

Stasera, alle 21.30, performance di Gaby Ford dal titolo «To buy or not to buy», ma non sarà la sola iniziativa della serata: al Campo Boario, alle 22.30, musica rock underground dal vivo con i De Coto di Arezzo. Durante il concerto, il poeta Cecco detto «Sciopero» leggerà alcuni brani di poesie. Ingresso a sottoscrizione, Lungotevere Testaccio, largo G.B. Marzi.

LIBRI & NOTE. Stampa Alternativa pubblica «Ritratto d'artista con pianoforte»

Dedicato a Evans e al «jazz people»



Il pianista Bill Evans

Warner Bros

PIERO GIGLI

«Ritratto di artista con pianoforte» è l'ultima pubblicazione della collana «Jazz People» che Stampa Alternativa ha portato in libreria in queste settimane. Condotta con determinazione e competenza da Gianfranco Salvatore e Paola Boncompagni, la collana della casa editrice romana ha già dato alle stampe preziosi lavori su «Bix» (la vita e la leggenda di Bix Beiderbecke), Parker, Coltrane, Monk, Mingus e altri maestri del jazz moderno, mentre sono di prossima pubblicazione volumi su Ella Fitzgerald e Miles Davis. Il libro è di fattura sobria, ben curato nel testo e corredato da un «blocco» fotografico di grande qualità, con molte immagini inedite o rarissime.

Il «Ritratto» è dedicato a Bill Evans ed è curato da Enrico Pieranunzi, anch'egli pianista e compositore, che fa di Evans il suo indiscusso maestro spirituale. La stesura del testo, quindi, iniziata da Pieranunzi con molte incertezze e sottili paure, si è liberata nel suo scor-

riere, avvolgendo l'estensore in una sorta di viaggio fantastico, ora intimista, ora nostalgico, tal'altra commovente sulle suggestive ali della musica.

L'ultimo volume di «Jazz People» è stato presentato settimana fa in un club della capitale. In quell'occasione Pieranunzi ha parlato e suonato, eseguendo composizioni del pianista di Plainfield scomparso nel settembre del 1980 a New York: la celebre «Very Early», una composizione di Davis e la sua bellissima «What you told me last night». «Evans, ricorda Pieranunzi, non inventava ma aveva una straordinaria attitudine all'utilizzazione creativa dei materiali esistenti. I cattivi artisti prendono in prestito, quelli veri rubano», diceva Stravinskij. Evans «rubava» in base al suo sentire, intuendo dove i contenuti più validi si trovassero. Poi, attraverso una norganizzazione estremamente personale dei materiali, dava vita a nuove forme che

obbedivano esclusivamente al suo particolare gusto. Ben lontano da un approccio meramente imitativo, questo modo di lasciarsi «influenzare selettivamente», associato alla tenacia nel seguire solo e rigorosamente il proprio individuale criterio estetico ed emozionale, farà del pianista di Plainfield un artista di grande originalità, sempre controcorrente rispetto alle mode dominanti».

Del resto Pieranunzi, pianista di splendido equilibrio e autore di una musica che autenticamente respira, con quel continuo bisogno (e non solo con il velletario piacere) di articolarsi, ha la serena necessità, in tempi di strumentazioni elettroniche e di show programmabili, digitali e di show pirotecnici, di riaffermare l'innovazione linguistica di allora e di oggi, recuperando ogni volta (lungo la linea maestra indicata da Evans) pathos, energia, esposizione drammatica, lirismo e quant'altro porti alla estensione delle due anime del musicista: quella poetica e l'altra più ritmicamente esuberante. Essenzia-

le, di Pieranunzi, è la più recente produzione realizzata con l'etichetta francese Ida. Tre Cd nell'ordine: «Parisian Portraits» in piano solo, «The Dream Before Us» in duo con Marc Johnson e «Un told Story» in trio con lo stesso Johnson e Paul Motian. Altrettanto importante è «Nausicaa», il Cd con il trombettista Enrico Rava, con l'ampio repertorio di un concerto tenuto al Teatro Comunale di Todi nel marzo del '93.

Il pianista romano, che pure ama molto quell'incalzare rattenuto di Bill Evans e la sua complessità armonica, definisce in modo personalissimo la sua predilezione rispetto ad altri pianisti evansiani (ad esempio il virtuoso Michel Petrucci), in concerto sera fa a Villa Giulia): suono robusto ma non ridondante, creazione spunta in avanti, in una sorta di «spirale» schiosa ma affascinante, scevra da ogni routine. Ha scritto François Lacharme: «Il pianista romano è nel jazz ciò che Turner è nella pittura: le sue sfavillanti brume, ricche di una varietà infinitesimale di sfumature, sono l'espressione di una rara unione fra il rigore dell'istantanea e la potenza soggettiva dell'opera impressionista». Esatto. La lettura del «Ritratto» dedicato a Evans chiude il cerchio e riconosce ai due pianisti l'intero valore della loro architettura musicale.

Sterilizzare i Down? È un arbitrio

FRANCO ROTELLI

LA CORTE costituzionale spagnola ha confermato in questi giorni il valore di una norma che permette la sterilizzazione di persone incapaci per minorazione psichica. Un giudice si opponeva alla richiesta dei familiari di una ragazza affetta da sindrome di Down di farla sterilizzare. L'Alta Corte ha respinto la richiesta del giudice. Uno dei componenti dell'Alta Corte, in disaccordo con la sentenza, l'ha definita «nazista». Evocazione ineluttabile.

Un gioco di perverse condizioni produce siffatta sentenza. La famiglia incerta, lo Stato terapeutico e l'ipocrisia tecnocratica (o, se si vuole, l'ipocrisia familiare, lo Stato tecnocratico, l'ambiguità del diritto, e un'idea astratta della normalità).

La famiglia che dovrebbe riprodurre i suoi membri (se no, a che scopo esiste?) qui invece sembra esistere per tutt'altro. Lo Stato, fattosi terapeutico, emana norme che giungono ormai dentro il corpo delle persone, in contraddizione con l'etica e le norme generali e i valori universali, per difendere i quali dovrebbe esistere.

Il diritto, per consacrarsi tale, continua ad estendere la finzione giuridica dell'incapacità totale che molti hanno ormai, da molti anni, riconosciuto solo realtà estrema e straordinariamente eccezionale.

L'incapacità di intendere e di volere, che dovrebbe essere totale per giustificare che «qualcuno decida per qualcun altro», è di fatto pressoché introvabile. Allora la questione vera diventa di «quanto uno sia parzialmente incapace», e chi ne decida. Di fronte all'assoluta evidenza dell'estrema relatività di un siffatto giudizio, come consentire a qualsiasi azione a carattere permanente, a interventi dotati di siffatta drasticità? Si comincia qui a invadere il campo essenziale delle nostre libertà, si dà troppo grande potere a troppo opinabile arbitrio, si entra minacciosamente nel campo altrui, si lida l'ultimo unico spazio in cui la libertà nasce e si propone al mondo: il proprio corpo. A nessuno è lecito questo. E soprattutto non può essere lecito allo Stato.

Anni fa fu predicata la morte della famiglia. Essa non è morta e probabilmente ciò non accadrà mai. Ma le condizioni del mondo occidentale ne hanno determinato la crisi permanente, culturale e concreta: Robert Castel l'ha definita la famiglia incerta. Guai allo Stato che, invece di fornire aiuto a tale incertezza, accetti di divenire subalterno ai frutti negativi della sua angoscia: ne accetti il ruolo regressivo e come nessun altro distruttivo.

INACCETTABILE istituzionalizzazione della violenza. C'è una dimensione temporale delle questioni, c'è una dimensione definitiva delle questioni: su queste non possiamo tacere. Il tempo relativo di un'anticoncezionale, lo stesso tempo tragico di un aborto, il tempo d'uso di un farmaco, la stessa temporanea sostituzione alla volontà di un altro, possano essere parte della nostra vita imperfetta. Non lo può essere un atto duraturo e indefinito (o infinito) di violazione dei miei (di tutti) originari diritti. Sono i tempi relativi il confine della democrazia.

Ma quanto lavoro pratico a sostegno, a riabilitazione di tutti dovrà essere fatto e non viene fatto per rendere impensabili sentenze siffatte?

Il Parlamento italiano dovrà essere presto chiamato a discutere nuove norme che restringono le pratiche di interruzione. I manicomi criminali esistono ancora perché non si ha il coraggio di ammettere (come molti ormai ammettono) che l'incapacità totale di intendere e di volere praticamente non esiste.

Esiste al mondo una donna che potrebbe accettare le motivazioni della sentenza: «La donna... non comprenderebbe le mutazioni che sperimenterebbe il suo corpo, le sofferenze della gestazione, e meno ancora il finale doloroso e traumatico del parto?»

Lo Stato terapeutico giunge a decidere sull'ultimo, estremo, primordiale rapporto con la natura, ne giudica e lo amputa.

I lumi della ragione possono produrre mostri che il sonno della ragione non ha mai prodotto.

Finisco l'articolo e vado alla festa del mio compleanno. Viene anche Lucio, Down che ha appena ricevuto da Lucio Mendini, forse il più noto designer italiano, un assegno per la collaborazione a decorare una cassetteria in vendita ora a 10 milioni al pezzo. Festeggiamo, Lucio, finché siamo in tempo.

Il traghetto Columbia è rientrato con pesci e tritoni dopo una permanenza di 15 giorni in orbita

È atterrata l'Arca dello spazio

ROMEO BASSOLI

L'Arca di Noè, un'arca spaziale, insomma lo shuttle Columbia, è atterrata ieri mattina, battendo il record di permanenza di uno shuttle in orbita e riportando a terra migliaia di esseri viventi, soprattutto acquatici. Ma questi ultimi, se sono sopravvissuti senza stress apparente a due settimane di assenza di gravità non sopravviveranno al ritorno a Terra.

Non c'entra, però, il peso ritrovato, quanto la logica scientifica: gli animali marini (meduse, ricci, pesci rossi) e le salamandre saranno infatti messi a morte per poter compiere su di loro tutte le analisi necessarie a capire che cosa è accaduto nella lunga perma-

È stato stabilito il nuovo primato di permanenza intorno alla Terra. Ora esperimenti sugli animali

nenza nello spazio e aiutare così la futura spedizione umana su Marte, che potrebbe avere proprio nei piccoli animali marini la soluzione dei problemi alimentari. Per andare e tornare dal pianeta rosso occorreranno infatti moltissimi mesi di navigazione.

Sarà, come si suol dire in questi casi, un sacrificio necessario. Peccato perché loro, pesci e molluschi, se l'erano cavata benissimo in orbita, riproducendosi e facendo schiudere le loro uova, trecento chilometri al di sopra dei loro fiumi e dei loro mari, seguiti passo per passo da ricercatori entusiasti.

SEGUE A PAGINA 4

Tennis

Andrea Gaudenzi in finale a Stoccarda

Andrea Gaudenzi continua a dare spettacolo facendo sognare agli appassionati italiani di tennis. Il romagnolo ieri ha battuto il russo Chesnokov conquistando la finale del torneo di Stoccarda: dovrà vedersela con un avversario particolarmente duro, Berasategui.

LORENZO BRIANI

A PAGINA 6

Tour de France

Oggi a Parigi il trionfo di Indurain

Oggi sui Campi Elisi la sfilata del Tour de France. L'ultima tappa della «Grande Boucle» si svolge a Eurodisney (un circuito da ripetere più volte) con la realtà che lascia spazio alla fantasia. Ieri a Lac Saint Poin, Abdujaparov è arrivato primo allo sprint.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 7

Nomi nuovi in Nazionale?

Galante, Panucci e Del Piero i più votati

Galante e Panucci in difesa, Del Piero in attacco: questi i nomi nuovi più gettonati per il futuro della nazionale italiana. In vista dei Campionati Europei (eliminazione da settembre) abbiamo sentito: Altafini, Bagni, Boninsegna, Cabrini, Galeone e Radice.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 8



Sì, è la Bbc

Intervista al direttore Bob Jobbins

A PAGINA 3

Un astro di nome Zappafrank

ROBERTO GIALLO

GIRA INTORNO, senza avere una meta precisa, più o meno a metà strada tra Marte e Giove. Un sasso, un pezzo di materia nello spazio, un asteroide che da ieri ha nome e cognome: si chiama Frank Zappa. Anzi, per la precisione, il meteorite si chiama «Zappafrank», proprio perché non venga confuso con altre decine di sassi che girano nello spazio e il cui nome, in memoria dello scopritore, già comincia per «Frank».

Zappafrank, insomma, se ne sta lassù e gira intorno senza sosta, e c'è da giurare che lo Zappa Frank vero, il musicista morto lo scorso dicembre, sarebbe fiero di avere un affare con il suo nome in mezzo allo spazio. Decisione presa, dunque, e battesimo effettuato, con tanto di benedizione del Centro Pianeti Minori dell'Unione Astronomica Internazionale, che ha confermato: il corpo

roccioso finora banalmente identificato come Numero 3834 sarà dedicato al capo indiscusso dei freaks di tutto il mondo, l'unico musicista rock che abbia avuto ovazioni dalla critica colta e mantenuto un seguito di fans irriducibili nutriti e ben più colti della media dei consumatori di rock.

Proprio uno di questi fedeli, John Scialli, ha messo in moto un movimento di opinione notevole, capace di far pressione sul Centro Pianeti. A ben vedere, è una storia che sa di fantascienza, o almeno di alta tecnologia. Scialli, infatti, da Phoenix, Arizona, ha raccolto migliaia di adesioni al suo progetto, tramite la rete informatica internazionale Internet. Va da sé che si tratta di un fanatico zappiano, uno di quelli che si muovono con grazia e abilità nell'immenso scibile sonoro lasciato

dai grande Frank. Si sa che gli zappiani sono esigenti, più che tifosi, esperti e critici severissimi, oltretutto disposti a far miracoli per ricordare il loro genio preferito. John Scialli si è dunque messo alla tastiera del suo computer e, parlando con mezzo mondo, ha raccolto adesioni.

Fin qui la cronaca, che le agenzie battono in poche righe. Pure, il fatto che Zappa Frank diventi un asteroide, è una cosa non priva di fascino. Capace di collidere e scontrarsi contro ogni cosa era anche la musica di Zappa, una specie di pellegrinaggio continuo e totale nei pochi spazi musicali lasciati all'intelligenza. E, per continuare la metafora, aveva l'arte di Zappa un che di assolutamente libero che ben si adatta a questo suo diventare «corpo celeste». La cosa però di cui sicu-

mente il vecchio Zappa andrebbe più fiero è la costanza dei suoi fans. Per le dimensioni della mobilitazione, ma anche per il metodo con il quale hanno raggiunto lo scopo desiderato. Il nome del musicista, morto il 4 dicembre 1993 all'età di cinquantadue anni, è infatti passato attraverso computers, fibre ottiche, volato da una parte all'altra del mondo, passato a raccogliere adesioni dai numerosissimi fan club, associazioni, circoli che non smettono di studiare e ascoltare la sua musica. Poi, veloce e beffardo come uno di quei suoi riff di chitarra che sembravano stilette, è ripartito via cavo fino a finire stampigliato su qualche carta celeste. E chissà che con un buon telescopio non si possa cercare da quelle parti, tra Marte e Giove, per vedere se nell'immenso nero non si scorge per caso un affare se-movente, un'ombra, una particella libera e selvaggia: Zappafrank.

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Progresso

Un malato per amico
Un anziano seduto a un letto d'ospedale. Gioca tristemente a carte da solo, ma ecco, arriva un amico che lo abbraccia e l'ospedale per incanto sparisce, per diventare un grande prato verde dove non nascono ragazzi, ma l'aria è più libera e sana. Questo racconta, in 30 secondi, il nuovo spot Pubblicità Progresso che ritorna sul tema dello scorso anno con più luce solare. Ma ribadisce il messaggio: «Vai a trovare un malato». Messaggio che, soprattutto le televisioni commerciali, hanno trascurato di mandare in onda. Forse perché, con la sua pensosa tristezza, contraddiceva il mondo giocattoloso e contratto dei quiz e di Ambra. L'agenzia che si è gratuitamente incanata della campagna è la stessa dell'anno scorso: Extra Large. Casa di produzione BBE, regia di Giovanni Bedeschi. Colonna sonora gentilmente concessa dal buon cuore di Lucio Dalla.

Ricerca

I giovani, chi sono costoro?

La «Generation X», quella che è nata negli anni tra il '65 e il '74, è stata indagata dalla Saatchi e Saatchi americana. Mentre la omonima agenzia italiana ha voluto fare un confronto. Tanto per capire che tipi siano questi giovanotti notoriamente «privi di valori, attaccati ai soldi, succubi delle marche». Tutti luoghi comuni? Sembra di no. Queste generalizzazioni non si sono rivelate, secondo il marketing, chiacchiere nate dall'invidia dei più anziani, ma approssimazioni abbastanza fedeli. Anche se, secondo i ricercatori americani, questi ragazzi egoisti sono meno esibizionisti e carceristi degli yuppie anni 80, sono comunque certamente molto meno idealisti dei loro genitori (in America chiamati «baby boomers», da noi scassantotti), che credevano, nientemeno, di cambiare il mondo. Ora i giovani, secondo questa ricerca, non vogliono rivoluzioni, ma solo quieti cantucci per godersi il meglio che c'è. Cioè, oltre ai soldi, i prodotti migliori che coi soldi si possono avere. Una «terra desolata» nella quale fioriscono anche aspirazioni contraddittorie: annunciate, per esempio, dalla moda e dalla musica. E, almeno in Italia, compensate dal calore di un «familismo» che stempera ogni appartenenza esterna, ogni affiliazione a gruppi o tendenze. Così è, anche se non ci pare.

Concessionarie

Rita: obiettivo 50 miliardi

Non di sola Publitalia vive l'uomo. Oltre alla concessionaria delle reti Fininvest e alla Sipra per la Rai, ci sono infatti molte altre imprese che vendono, nel loro piccolo, gli spazi pubblicitari dei circuiti televisivi che riescono a sopravvivere nelle spire stritolanti del duopolio. RTA, per esempio, si occupa delle affiliazioni Cinquestelle, Odeon e Tivùitalia, che tutte e tre insieme raggiungono un pubblico calcolato da Auditel nell'1%, nella giornata media. Il che, nella fascia oraria di maggiore ascolto (20,30-22,30) significa 233.000 persone. E poco? È tanto? Per lo meno è certificato. E consente di vendere la pubblicità sapendo che nel minuto medio ci sono 82.000 spettatori sintonizzati. Con questa modesta sicurezza RTA spera di raggiungere, in questo fosco 1994, la cifra non irrilevante di una cinquantina di miliardi di fatturato. E perché no?

Anticalcare

Una bestia per le masse

Solo le donne sanno quanta fatica costi combattere contro il calcare. Molte sono le battaglie perdute in questa guerra senza esclusione di colpi. Ma ora arriva, annunciato dai passaggi frequenti di uno spot, un nuovo prodotto che promette di essere «una bestia» contro il nemico comune. Anzi addirittura un Drago appartenente alla specie Pulisan. Francamente lo spot (a proposito: chi l'ha prodotto?) non è granché, ma la speranza che nasce nel cuore sensibile delle massaie è tanta che riscatta il messaggio e fa apparire simpaticamente credibile la voce del mostro benefico.

POLEMICHE. Alberto Abruzzese e il suo «Elogio del tempo nuovo». Parodia o apologia del presente?



Fratellini & fratelloni

GIULIO FERRONI

■ Cultore e apologeta della pubblicità, Alberto Abruzzese ha ricavato dalla vittoria di Berlusconi una buona occasione per produrre qualche shock, per attaccare i vecchi perbenisti esaltando il «nuovo» televisivo e berlusconiano, rivoluzionario e prorompente, ed esecrando gli errori della sinistra, arretrata e incapace di capire la «nuova sfida dello sviluppo» verso la libertà della «democrazia elettronica». Il bello *Elogio del tempo nuovo*, Perché Berlusconi ha vinto pubblicato da Costa & Nolan, fa di tutto per presentarsi sotto un abito di provocatoria trasgressione: ma esso non sorprenderà in nessun modo chi è abituato alle evoluzioni e agli equilibristismi di questo sociologo delle comunicazioni di massa, che non ama indugiare in ingrate analisi dei meccanismi, delle articolazioni, degli effetti di quell'orizzonte mediatico di sua competenza, ma preferisce inseguirne la superficie apparente, tracciandovi disegni politico-culturali, ambiziosi paradigmi epocali, giochetti metaforici e recitazioni narcisistiche.

C'era una volta il «culturame»
Non sempre chiare sono in effetti le prospettive politico-sociolo-

giche suggerite da Abruzzese: e non è facile per il lettore di questo libello capire dove l'autore voglia andare a parare. Ciò che si impone davvero con chiarezza è l'invincibile fascinazione di Berlusconi (con annessi e connessi) e il compiacimento per la sconfitta della sinistra (secondo lo schema del «l'avevo detto io!», che in questi mesi abbiamo sentito ripetere fino alla noia). Il discorso si svolge in chiave del tutto retorico-letteraria, con un affastellamento di brandelli di letteratura e subletteratura: i fenomeni politico-sociali e la realtà comunicativa in cui siamo immersi vengono designati continuamente attraverso metafore, allusioni manipolatorie, combinazioni di luoghi comuni del più vieto «politichese» e di quel trito gergo letterario impostosi nel giornalismo e nella chiacchiera culturale dell'ultimo ventennio.

Il Cavaliere trasgressivo

È facile, del resto, attribuire ad Abruzzese quelle stesse brutture che egli crede di vedere in atto in quell'articolo de *l'Unità*, in primo luogo quell'«orrido miscuglio di frustrazioni accademiche, di snobismo intellettuale, di opportunismi giornalistici, di miseria civile, di stupidità politica, di cattivo gusto». Se per discrezione ci si limita al «cattivo gusto», basta esplorare la prima pagina del libello per avere un campionario di luoghi comuni di un sublinguaggio letterario-filosofico e di metafore di bassa lega: abbiamo la «spina nel fianco» (che poi sarebbe Pannella!), abbiamo una contraddizione che insieme «lega» e «libera» l'autore, abbiamo «un gioco al massacro» (che egli



Alberto Abruzzese

G. Giovannini

avrebbe fatto con la sua stessa mente), abbiamo nientemeno che uno «spirito del tempo» (coincidente con Berlusconi), un «evento cruciale», una berlusconiana risposta «al teorema di ogni nostro appetito e di ogni nostra paura»; quello spirito del tempo ci conduce addirittura alla Bibbia e alla caduta di Saulo-Paolo sulla via di Damasco

(«Berlusconi è la nostra via di Damasco. Siamo caduti da cavallo. Siamo nella polvere. Siamo accati. Quale è la sovranità che prende luce da questo incontro?»). E via con desideri, sogni, agnizioni, folie, saperi adeguati, separazioni, umani troppo umani, perturbanti, trasgressivi a tutto spiano (e il più trasgressivo di tutti è naturalmente

il Cavaliere che fa cadere gli altri da cavallo), Orchi e giochi di specchi, Lupi Cattivi e Cappuccetti Rossi, re Artù e Fate Morgane, Principesse, Rospi e Vitelli d'oro, ecc.

Tutti i disturbi di Narciso

Il libro di Abruzzese può essere in effetti letto come utile concentrato dei disturbi linguistici di certa intellettualità dell'ultimo ventennio (altro che tempo nuovo!), in un impasto al limite della parodia. In questo impasto si ritrovano orientamenti narcisistico-nihilistici, molto diffusi presso certa presunta sinistra, che, in un miscuglio tra dogmatismo e anarchismo, è stata ed è perpetuamente in preda ad un delirio di negazione della cultura e della razionalità, si esalta per tutti i «decentramenti» e le degradazioni di massa, per tutti i fenomeni sociali e comunicativi più «ciechi» e distruttivi, senza mai interrogarsi sulla vita reale di coloro che sono costretti a viverli e a subirli, sulla fisica concretezza delle esperienze e dei luoghi in cui essi si danno: da simili punti di vista si arriva facilmente a vedere in Berlusconi un negatore delle razionalità illuministica, un anarchico trasgressore di troppo vincolanti regole e principi (e non è un caso se argomentazioni di questo tipo cominciano a diffondersi anche presso gli intellettuali della nuova destra). In un esilarante capitolo del libello, Abruzzese (che in passato ha cercato di essere fratello di Craxi e di Martelli) giunge fino a presentarsi vanitosamente come «fratello sconosciuto di Silvio», fratellino di latte del grande comunicatore, perversamente tenuto da parte da una sinistra incapace di ascoltare i suoi inviti a gettarsi nel vortice mediatico-pubblicitario: sinistra in fondo perdente perché non ha saputo riconoscere in Abruzzese la sua coscienza culturale, il suo vincente Berlusconi!

Lasciamo pure il nostro libellista al suo agognato abbraccio con il grande fratellino; per agire sul nuovo orizzonte «mediatico» e per rispondere alle urgenze della nuova situazione, la sinistra ha bisogno di ben diverse analisi, di ben diverso rigore e responsabilità, di «nuove» capacità di vedere il nesso tra l'effetto dei media e le condizioni materiali della vita quotidiana, i più irriducibili dati fisici, biologici, psicologici, economici. È certo quanto mai necessario, oggi, interrogare i simulacri televisivi e pubblicitari, le nuove frontiere telematiche ed informatiche; ma per farne possibile strumento di una vita che, per tutti, valga la pena di essere vissuta, non per affidarsi alla loro travolgente e illusoria potenza. Chi si è fatto affascinare da Berlusconi, può anche scambiare la strada di Arcore per quella di Damasco, può cavalcare e accacciarsi a suo piacimento, farsi schiacciare da tutti i vitelli d'oro e dalla polvere di tutti i mediocri stelle dei siparietti televisivo-pubblicitari. Ma non è sociologia, né politica: è solo letteratura, magari non della migliore.

La scelta tra cronaca e letteratura. Storia d'una «querelle»: da Jean Paul Sartre a Giorgio Bocca

Il romanzo vivrà. Nonostante il Rwanda

Ottavio Cecchi

■ Quando la realtà si fa cruda e difficile, e quando mancano appigli ideologici indiscutibili, la polemica sulla letteratura della realtà e la letteratura d'invenzione fiorisce come una macchia indelebile. Per uscire è necessario alzare il tono, evitare di impaniarsi in vecchi confronti che da lungo tempo non reggono più: come quello, per esempio, tra giornalismo e romanzo. Il vicolo cieco è sicuro.

Nei giorni scorsi un'intera pagina del *Corriere della sera* dava voce a un certo numero di scrittori e romanzieri, che reagivano a una sentenza con la quale Giorgio Bocca mandava al rogo i romanzi, in particolare quelli della giovane generazione, in nome di un giornalismo più attento alla realtà. Molti anni fa, Jean-Paul Sartre disse che gli scrittori non avrebbero dovuto più mettere una riga sulla carta finché un solo bambino del Biafra fosse morto di fame. L'uscita fece scalpore e, il per il, dovettero tacere i contraddittori di Sartre. Altri tempi. Con una nobiltà che germinava dal dolore per i massacri. Theodor W. Adorno aveva già detto che dopo Auschwitz non era più possibile fare filosofia. Se oggi ripensiamo a quei dibattiti, ne misuriamo tutta

l'infondatezza. Chi mai potrebbe seriamente affermare che un romanziero, in questi giorni carichi di dolore per i bambini del Rwanda calpestati a morte, dovrebbe obbligatoriamente deporre la penna e scrivere, in luogo di un romanzo, una cronaca o un pamphlet su quei bambini? Ha ragione Antonio Tabucchi quando dice, in un dialogo di derivazione leopardiana, che il miglior reportage o, traducendo, il miglior reportage sul suo e nostro tempo lo ha scritto Thomas Mann con *La montagna incantata*. Non si parla, in quell'immenso romanzo, di conversione alla democrazia? Il romanzo più fantastico e più lontano dalle sciagure e dalle gioie umane sorge pur sempre dal ceppo della realtà: anche quando, per ribadire una formula tra le più trafficate del racconto fantastico, il soprannaturale irrompe nella legalità quotidiana. Nessuno ha scritto fino a oggi, tra i nostri giovani narratori, un libro come quello o *Il processo* di Kafka. Non sono più vicini a quei libri i documentari reportage che il giornalismo ci offre? Non sono il la nostra realtà e il nostro tempo?

Non è infrequente, in tempi calamitosi, imbattersi in polemiche

che alla fin fine nascondono un antico risentimento per una letteratura che rivendica il diritto dello scrittore di scrivere ciò che vuole, dove vuole e come vuole. Günter Grass ha detto e scritto di recente che i fenomeni secondari hanno raggiunto l'autarchia, sono predominanti e governano l'industria culturale, moltiplicandosi per via parassitaria. Lo scrittore tedesco aveva le sue ragioni per concedersi uno sfogo così violento. Noi non vogliamo in alcun modo assimilare la gran quantità di carta stampata che giorno per giorno ci raggiunge a un effetto di quei fenomeni. Sta di fatto che preferiamo leggere il *Tamburo di latta* e lasciare ad altri il piacere, che talora è anche nostro, di passare da un reportage a un *instant-book* pensato, scritto e mandato in libreria nel volgere di poche ore. È una semplice preferenza, non è un giudizio sulla letteratura giornalistica. E, soprattutto, non è un paragone. Dipende dalle inclinazioni personali preferire questo o quello, o alternare questo a quello, o ignorare questo per quello e viceversa.

Alla fine dei conti si tratta sempre di riuscire a soppesare il grado di insostenibilità della leggerezza dell'essere, cioè di noi stessi. Milan Kundera, che ha giudicato il romanzo la forma letteraria più adatta al nostro tempo, ha detto che il nostro essere è insostenibile perché troppo leggero: questa leggerezza è insostenibile perché commisurata alla gravità e alla pesantezza di ciò che ci succede intorno. Kundera può piacere o no. Ma sul difficile discorso intorno alla leggerezza ci pare abbia ragione.

Si dirà che non sono né giuste né attendibili quelle polemiche che considerano un frivolo passaggio la letteratura di invenzione e la filosofia quando il mondo per una ragione o per l'altra si infiamma. Si dirà che non sono né giuste né attendibili quelle esasperate «posizioni» di derivazione ideologica che impongono alla letteratura di esaurirsi tutta in quel «rispecchiamento» di infelice memoria di una realtà indicata come tutta la realtà. E si dirà infine che non vale instaurare paragoni che non reggono alla prova. La realtà non è merce in vendita sul banco del mercante, non si può stabilire quanta ce n'è in un libro di un bravo giornalista e quanta ne ha invece «rispecchiata» un romanziere. Oltretutto il paragone è pericoloso. Basta un semplice sguardo al passato. Senza contare che molto spesso quella che ci viene indicata come realtà è sospetta finzione.



Sartre

Pais

Iniziative

**«Il piacere di leggere»
A buon mercato**

■ «Il piacere di leggere», ovvero settantatré librene e undici edizioni sponsorizzano un programma di rilancio della lettura che andrà avanti fino al 31 luglio. Lo scopo è quello di favorire nei giovani l'amore per il libro. Per questo, dal 16 maggio di quest'anno, è stato predisposto nelle scuole un catalogo contenente quattro tagliandi, ciascuno dei quali dà diritto ad acquistare almeno tre volumi per volta. Con lo sconto del 20% dei libri presenti in catalogo (340 titoli, delle maggiori case editrici). In programma ci sono anche incontri del pubblico con autori ed editori. L'iniziativa, nata da un'idea dell'Associazione Librai di Roma, si svolge sotto il patrocinio della Pubblica Istruzione, dell'Assessorato alla cultura della regione Lazio e del Provveditorato agli studi di Roma. «Il piacere di leggere» è ormai alla quinta edizione annuale, e dopo la prima esperienza romana del 1990 è stata estesa al Lazio e alle Marche. A partire da quest'anno include anche l'Abruzzo e Molise.

Intervista a Bob Jobbins, direttore editoriale della storica e prestigiosa compagnia inglese

LONDRA. È dal 1927, quando è nata la Bbc, che molti cercano di prendere quest'emittente come esempio di qualità sul piano dell'informazione, specie in campo politico e culturale. Quali è la posizione della Bbc nei riguardi dell'indipendenza editoriale dal governo in carica?

Vale la pena inquadrare storicamente questa questione, che ha subito molte variazioni nel corso degli anni. Già nella «charta» fondativa della Bbc esisteva un riconoscimento della sua indipendenza editoriale. Però durante gli ultimi anni il concetto di tale indipendenza si è rafforzato. Così che se uno guarda al grado di interferenza, in alcuni casi, da parte del governo sulla Bbc negli anni 30 e 40 ed allo stretto rapporto fra il governo e la Bbc durante la seconda guerra mondiale si può vedere che tale grado di interferenza si è indebolito in molti modi durante gli anni 50 e 60 - Suez è un buon esempio - ed ha continuato ad indebolirsi finché ora siamo al punto in cui, come nel caso di ogni altro organismo sovvenzionato dal pubblico, esiste una tensione col governo. L'indipendenza editoriale della Bbc oggi non è solamente molto forte, ma anche molto chiara. Il governo, il pubblico e la Bbc hanno un'idea molto buona di quali sono i limiti. Così penso che il pragmatismo sviluppatosi nel corso degli anni ci ha dato un bel po' di forza. È qualcosa che se cerchiamo di incorporare adesso, attraverso negoziati, non riusciremo mai ad ottenere. È il risultato di un processo storico.

Ritene l'indipendenza editoriale della Bbc come qualcosa di inevitabile o si tratta di una naturale evoluzione giornalistica nel momento storico in cui viviamo?

Se parliamo di giornalismo si tratta di un processo molto fallibile e spesso visto da una particolare posizione sociale, per cui sarebbe inutile pretendere che la Bbc osservi qualche tipo di miracolosa oggettività che la renda sempre imparziale o corretta. È impossibile. Quello che abbiamo - ed è per questo che trovo utile usare il termine «pragmatismo» - è un'organizzazione che cerca di tenersi, e generalmente ci riesce, nel quadro di un consenso del pubblico in termini di gusti, giudizi editoriali ed equilibrio politico, ed è tale abilità di operare nel consenso che è uno dei punti forti del sistema politico inglese, che dopotutto non è così codificato. Il problema è quando si ha un governo molto ideologico, come quello della Thatcher. In tali casi il consenso si indebolisce, per cui si diventa più vulnerabili. Quello che non abbiamo, tuttavia, è il costante cambiamento di alti funzionari dentro l'emittente ogni volta che cambia il governo. Anche se la Thatcher a dire la verità avrebbe molto desiderato una cosa del genere.

In quali circostanze la Bbc riterrrebbe di poter rinunciare alla propria indipendenza editoriale e piegarsi alle pressioni del governo in carica? Ha citato il caso di Suez.

Precisiamo però, Suez è stato un esempio in cui appunto la Bbc lottò per proteggere la propria indipendenza editoriale e vi riuscì. Il governo in carica avrebbe volu-



BBC La nostra forza? L'indipendenza

ALFIO BERNABEI

to portargliela via. Ho citato Suez perché secondo me rappresenta la prima chiara separazione dal grado di controllo che il governo aveva esercitato sulla Bbc per via della guerra. Nel 1956 tale rapporto si concluse. Ci fu, dal mio punto di vista, un cambiamento molto deciso. Non si può rinunciare all'indipendenza editoriale. È tale indipendenza che definisce la Bbc, senza questa indipendenza - saremmo qualcosa d'altro, ma non la Bbc.

Dunque è solo nel caso dovesse presentarsi un diretto pericolo alla sicurezza dello stato, come appunto durante la seconda guerra mondiale, che la Bbc è disposta ad accettare pressioni o richieste dal governo sulla linea editoriale.

Quello del 1939-45 è un chiaro esempio di quando la Bbc non ha scelto, ma ripeto che nel 1956, nel caso di Suez, l'indipendenza editoriale venne riconquistata. Quando ci fu la guerra con l'Argentina, per esempio, la Bbc mantenne un corrispondente a Buenos Aires e informò su tutte e

due le parti in conflitto, anche se c'era gente nel governo che riteneva fosse una cosa sbagliata, e cercava di usare analogie con gli anni Quaranta: «Si dovrebbe forse intervistare Hitler?». Sì, ci sono momenti quando l'indipendenza editoriale non è sacrosanta, quando l'interesse della nazione può richiedere dei compromessi. Mi domando però se i media non siano cambiati al punto da assumere - istituzionalmente - più forza nei riguardi del governo. Voglio citare l'esempio della guerra del Golfo, quando i media furono manipolati dai governi, che però, per ottenere questo risultato dovettero ricorrere a dei sotterfugi; i media si lasciarono prendere in giro, ma contro la loro volontà.

Ha mai incontrato un primo ministro inglese che alludesse ad interventi sul servizio di pubblica informazione di proprietà dello stato perché riteneva che la linea editoriale contenesse dell'ostilità verso il governo?

Devo dire - fra parentesi - che la Bbc non è proprietà dello Stato.

Siamo finanziati dal governo, ma siamo una corporazione separata, questo è il motivo per cui abbiamo anche un'indipendenza legale. Per rispondere alla domanda: tutti i primi ministri in genere credono, in gradi diversi, che un servizio sovvenzionato dal pubblico debba dare più spazio al loro punto di vista. È difficile difendersi da questo perché ovviamente il giornalismo, certamente quello anglosassone, tende sempre al confronto - vale a dire che tende ad attaccare coloro che hanno più autorità rispetto a quelli che non la hanno, e in questo modo sembra sempre che siamo anti-governo, senza riguardi al tipo di governo che c'è. Non vedo alcun problema in questo. Siamo sovvenzionati dal pubblico, dagli elettori, ed è l'interesse del pubblico, della popolazione che è - deve essere - l'imperativo, non gli interessi di questo o quel governo in carica. Dopotutto in ogni paese c'è, da qualche parte, un governo che è il prossimo governo, non importa quanto a lungo debba aspettare, 5-10 o 50 anni. C'è in questo senso una sorta di contratto fra il giornalismo

ed il pubblico che è espresso dal modo in cui siamo finanziati. Ci rende privilegiati. Ma è una situazione che comporta anche dei pericoli.

Ha detto che sotto il Thatcherismo la Bbc si è trovata sotto particolare pressione politica. Non dobbiamo esitare a chiamare le cose col loro nome. La Thatcher è stata profondamente antagonista verso l'idea di un servizio pubblico come il nostro, finanziato dal pubblico. Non rientrava nei suoi programmi ideologici e politici, non la faceva sentire a proprio agio, pensava che sarebbe stato meglio che la Bbc fosse diventata un organismo commerciale. Più tardi ebbe dei ripensamenti e diventò più tollerante e comprensiva. Ma quando comincio a governare non aveva molta simpatia verso un servizio radio-televisionario sovvenzionato dal pubblico.

Quale sarebbe la sua reazione, oggi che il governo conservatore è nei pasticci e molto criticato, se si sentisse chiedere da Major che la Bbc adottasse una linea meno antagonista?

Non si può dare una risposta ad

una richiesta del genere. Ciò che si può dire al governo o ai suoi rappresentanti è: «Sei un membro del popolo o un rappresentante del popolo, hai il diritto di reclamare se ritieni che ti sia stato mancato di rispetto o che sia stato mal rappresentato o trasmesso qualcosa che non è vero o illegale. Dacci la prova dell'errore, di ciò che ritieni sia stato uno sbaglio, e noi saremo obbligati ad esaminarla. Se lo sbaglio verrà provato lo correggeremo». Non si può andare oltre. È il limite. Abbiamo avuto un caso anni fa, quando il governo ha presentato un'accusa specifica contro un nostro giornalista. Il reclamo è stato esaminato e ritenuto senza fondamento. E avremmo agito allo stesso modo nei confronti di qualsiasi persona. Insomma non si può permettere ad un partito politico, al governo o no, di cercare di forzarti a fare dei cambiamenti. Bisogna mantenere il senso di continuità che rappresentiamo. Gli uomini politici vanno e vengono, ma la nostra missione continua. Suona forse un po' arrogante, ma se uno non si attiene a queste basi, se uno si lascia gi-

rare e aggirare sulla linea editoriale, si rischia di perdere la giusta direzione.

Mettiamo il caso di un primo ministro in carica che controlla anche tre canali televisivi col 43% dell'audience nazionale nel prime time. Secondo lei si tratta di una situazione anomala in una democrazia?

Il problema è questo, se abbiamo il proprietario di tre fabbriche di fagioli in scatola che vuole diventare un uomo politico, si dice che è nel suo diritto democratico per cui presumibilmente lo stesso vale per uno che controlla tre canali televisivi. La domanda da porsi è un'altra: quale meccanismo viene messo in atto per separare i suoi interessi commerciali nel periodo in cui è anche un uomo politico. In Inghilterra abbiamo dei regolamenti per questi casi. Credo che se una persona con quel tipo di potere nei media volesse entrare in politica, sarebbe obbligato a separarsi dalle sue attività commerciali. Come questa separazione possa risultare efficace è difficile dire. Personalmente non sono molto convinto dai sistemi usati in America. Ma è ovviamente inaccettabile che qualcuno continui ad essere, nello stesso tempo, capo di un impero della comunicazione e uomo politico con grandi responsabilità, come nel caso del primo ministro italiano. Capisco che molti siano preoccupati e lo stesso aspetto di vedere che tipo di soluzione verrà trovata. Mi sembra che ci sia un conflitto con la democrazia. Se questo conflitto sia maggiore di quello che si ha, ad esempio, nei paesi dove il governo stesso è proprietario di un giornale o di una stazione televisiva non saprei dirlo. Non sono convinto che il problema sia lo stesso. Quello che si vuole vedere in una società pluralista è che nessuno sia proprietario del 43% di niente.

In Italia si parla di «telecraxia» e del fatto che il potere televisivo può essere tradotto in potere politico, usato allo scopo di formare o manipolare le opinioni politiche della persona. Secondo lei è un pericolo reale?

È preoccupante che per mischiare in politica nell'età della televisione bisogna essere fatti in un certo modo, non troppo corti, non troppo grassi, essere dei buoni comunicatori... Però le cose stanno cambiando. E vero ad esempio che Clinton presta più attenzione alla sua immagine di Roosevelt, per via della televisione, ed è pure vero che un uomo politico come Dan Quayle è inconcepibile senza la televisione. Ma allo stesso modo è chiaro che il potere della tv in America si sta indebolendo. Ci sono altre cose, per esempio i talk shows alla radio o l'internet, tutta attività politica che non usa la televisione. Questo mi fa pensare che l'influenza della televisione, pur essendo reale, non sia destinata a durare a lungo. C'è anche il fatto che ogni epoca cerca di farlo qualcosa di speciale da dire sulla politica. Penso all'uso della radio da parte di Hitler o della televisione nel caso di altri. La verità è che la politica ha sempre avuto caratteristiche che sono abbastanza stabili. La natura della politica è la curiosità, non la radio o la tv. E la politica in sé stessa.

Dopo un calo del 25% la rete via cavo di Ted Turner vuole recuperare ascolto e prestigio

«Solo notizie!». La cura Cnn per l'audience

CHICAGO. Presto o tardi i telespettatori torneranno da noi - ama ripetere in questi giorni Ted Turner, vicepresidente esecutivo della Cnn - E questo non accadrà certo per via d'un paio suore travestite appena giunte dagli spazi siderali... Traduzione per i non addetti ai lavori: è vero, negli ultimi tempi la nostra rete ha perso spettatori. Ma sbaglierebbe chi pensasse di recuperare l'audience abbandonandosi alle insidiose e travolgenti correnti del sensazionalismo. La Cnn è diventata la Cnn perché ha regalato al mondo le immagini in diretta della propria trasformazione. Ed a questa sua anima deve più che mai restare fedele, se vuole sopravvivere.

Qualcuno, tra gli alti dirigenti della rete di Atlanta si premura a completare la metafora di Turner, opportunamente aggregando ai simboli del sesso (le suore travestite) ed a quelli della futurologia (a buon mercato (lo sbarco di extraterrestri) il terzo classico elemento - il sangue - della collaudatissima trinità che, da sempre, sostiene ed ingrassa le glorie cosiddette «infor-

mazione tabloid». (Il tutto con un prevedibile risultato: le suore, in questa più estesa versione, vengono squartate da un *serial killer* appena messo piede sul pianeta terra). Ma tutti sembrano in ogni caso concordare sulle conclusioni: le *hard news* - le notizie importanti, le notizie in diretta - sono il cordone ombelicale che lega la Cnn al suo pubblico. Tagliarlo per insediare una generale tendenza alla «tabloidizzazione» significherebbe, di fatto, uccidere un esperimento che, nato poco più d'un decennio fa, ha negli ultimi anni rivoluzionato il panorama dell'informazione. Il problema è: quanto vitale è, ancor oggi, questo esperimento? Quanto fresca è la formula che ha trasformato una piccola rete via cavo d'uno stato del sud in un fenomeno di rilevanza planetaria?

Le cifre della crisi - pur nient'affatto catastrofiche - sono in verità piuttosto pesanti. Nel primo quadrimestre di quest'anno - (a rilevare Anita Sharpe in un recente articolo su *Wall Street Journal* - gli indicatori di ascolto dell'emittente sono calati del 25 per cento rispetto al

'93. Ed i profitti - che rappresentano il 70 per cento dei «guadagni operativi» della *Turner Broadcasting System* - si sono ridotti del 7,5 per cento. Colpa, per molti versi, d'un mondo che, dopo avere offerto in serie sconvolgenti immagini di cambiamento, s'è relativamente acquietato. O meglio: s'è ormai tanto assuefatto alla spettacolarità della diretta da reclamare, ogni giorno, dosi superiori e più eccitanti. «Il muro di Berlino - dice il presidente della Cnn, Thomas Johnson - non cade tutti i giorni. Né tutti i giorni c'è una guerra del Golfo. Il vero punto non è, per noi, mantenere i massimi livelli d'ascolto raggiunti in questi momenti di grande tensione internazionale, ma come tenere agganciata, per così dire, la nostra clientela fissa, quotidiana».

Quella della Cnn, prevedibilmente, non è mai stata una audience di massa. Negli Usa i suoi notiziari non attraggono di norma - vale a dire in assenza di eventi straordinari - più di 400mila tele-

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

spettatori. Ed è proprio qui, in questa sorta di «zoccolo duro» - descritto dagli esperti come istruito, esigente e sensibile ai «messaggi pubblicitari intelligenti» - che s'avvertono i primi preoccupanti segnali di logoramento. «L'assedio» dice al *Wall Street Journal* Nandita Parker, un'esperta di media - viene sostanzialmente da due parti: dalla «tabloidizzazione» dell'informazione televisiva, appunto, e dall'esplosione dei *talk-shows*. I primi offrono notizie forse meno importanti ed attendibili, ma eccitanti e spettacolarizzate. I secondi riescono a dare di quelle notizie il «lato umano». Meglio se attraverso una sfilata di celebrità. Nell'informazione di oggi, fa rilevare la Parker, il «chi sei» conta, ormai, molto più di quello che sai. Ed è proprio seguendo questa duplice rotta, aggiunge, che le tre grandi *network* (Cbs, Nbc e Abc, da molti già considerati dinosauri in via d'estinzione) hanno nell'ultimo anno recuperato spettatori e profitti.

Sottoposto a continui attacchi, il

fronte della Cnn ha in verità palesemente, negli ultimi tempi, più d'uno sbandamento. Il più evidente (e per molti aspetti più patetico) lo scorso gennaio, allorché Bill Clinton, in viaggio nei paesi dell'Est europeo, ebbe la malaugurata idea di convocare una conferenza stampa insieme al presidente ucraino nel bel mezzo della diretta del processo a Lorena Bobbitt (peggio ancora: proprio nel momento in cui Lorena, in un diluvio di lacrime, raccontava come e perché avesse mozzato il pene del marito). Dopo qualche istante di panico, i programmatori della Cnn decisero di compiere il proprio dovere patriottico e mandarono in onda le immagini presidenziali. Ma dovettero poi passare l'intera giornata riasicurando i propri ascoltatori: state tranquilli, era il martellante messaggio, tutto è stato registrato. Ed a voi non toccherà perdere neppure un secondo della deposizione di Lorena. Solo che nel frattempo la *Court Tv*, una rete specializzata

nella trasmissione di processi, aveva tranquillamente continuato - e con grande beneficio di audience - le sue trasmissioni in diretta.

Thomas Johnson nega comunque che sia davvero questo - Clinton o Bobbitt - il vero dilemma oggi di fronte alla Cnn. Ed assicura che la rete sta studiando una «aggressiva strategia di rimonta». Primo provvedimento: affidare a Lou Dobb - il seriosissimo *anchorman* della sezione finanziaria - il compito di analizzare le ragioni della crisi ed individuare i cambiamenti necessari. Nessuna rivoluzione in vista. Solo qualche ritocco teso a dare continuità ai due più recenti «grandi momenti» vissuti dalla rete. Il primo a novembre quando, con splendido tempismo, il solito *Larry King Live* fece da scenario allo «storico» faccia a faccia sul trattato Nafta tra Al Gore e Ross Perot. Il secondo non più tardi dello scorso maggio, quando, in spettacolare serie, il celebrato *talk-show* ospitò la *first lady* Hillary Rodham Clinton ed il pugile-carcerato Mike Tyson.

Più spazio dunque a Larry King. Più spazio agli ospiti di gran nome

ed ai contatti diretti con il pubblico. E inoltre: razionalizzazione dei servizi internazionali e delle dirette, storica base del successo della rete che ha ridisegnato i confini del «villaggio globale». Questo è il piano di contrattacco. Ma basterà? L'impressione è che in realtà - con l'impedire delle nuove tecnologie multimediali - negli strati più profondi del mondo televisivo si stia muovendo qualcosa di ben più profondo d'un riassetto delle audience o di un cambio di palinsesto. «La verità - dice Nandita Parker - è che non solo la Cnn, ma tutti i canali d'informazione stanno invecchiando oggi con impressionante rapidità. E, più in prospettiva, alla crisi non si reagisce cambiando un programma, ma allargandosi e diversificandosi, conquistando posizioni di vantaggio nella corsa verso l'ormai prossima «superastrazione» dell'informazione».

Proprio per questo Ted Turner, padre-padrone della Cnn, sta da tempo cercando di acquisire una grande *network* via etere. La battaglia è appena cominciata.

FIGLI NEL TEMPO. LA TV

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Mio figlio di sette anni piuttosto interessato, mi ha chiesto informazioni su certe signorine viste in tv che si comportavano in modo strano e chiedevano di chiamarle subito al telefono...

Il sesso? Dipende...

BEPPE GRILLO, con la sua tirata contro il numero 144 e le bollette milionarie per chi richiedeva certe sue prestazioni speciali, è riuscito a far disattivare le linee erotiche a pagamento che funzionavano in Italia. Però, se le linee italiane sono state disattivate, rimangono operative quelle estere, che propongono sostanzialmente le stesse cose, con l'aggravante delle tariffe telefoniche internazionali. E le vetrine delle porno-telefonate, continuano ad essere i programmi televisivi che le pubbli-

cizzano. Effettivamente i bambini sono esposti a questo tipo di messaggi, e lo sono specialmente quelli che hanno ricevuto il regalo di un televisore da tenere in camera loro, disponibile in ogni ora del giorno e della notte. Che cosa c'è di sbagliato nei programmi che offrono sesso telefonico a pagamento? Ricevere informazioni non è un male, e sono fortunati i bambini che, vivendo in campagna possono osservare direttamente come il rapporto sessuale sia una delle

attività normali nel mondo animale. I bambini hanno bisogno di informazioni su questa sfera di attività come su tutto quanto riguarda il mondo nel quale devono vivere. Spiegazioni tranquillizzanti e sincere, date senza ansia, che riguardino non solo la riproduzione e l'anatomia, ma dicano anche che essere innamorati è bellissimo e che fare l'amore è molto piacevole. Ma le signorine (e i giovanotti) che compaiono di notte sui teleschermi, e si rivolgono direttamente a ciascuno spettatore, attraverso il televisore di casa sua, proponendo un rapporto erotico via telefono, rappresentano, per i bambini (e per le bambine) un modello di comportamento inadatto. E si tratta di modelli forti, destinati a sedimentarsi nella memoria, perché

una persona svestita, che si muove, parla e mugola mimando l'offerta sessuale attira l'attenzione e stimola gli istinti. Modelli contrari ad una sessualità vissuta come amore, amicizia e rispetto reciproco, quindi pericolosi perché creano attese in contrasto con quelle adatte ad essere realizzate in una vita che sia normalmente felice e serena. I bambini guardano la televisione. Non solo quella dedicata a loro, come può far comodo credere, ma, in un modo o nell'altro, tutta quella che viene trasmessa. Limitare alle fasce orarie notturne i programmi che possono spaventarli, impressionarli o turbarli è meno peggio che trasmetterli a tutte le ore del giorno, ma non basta.

BIODIVERSITÀ. I pescecani rischiano l'estinzione: se ne pescano 100 milioni ogni anno

Una specie che si riproduce con parsimonia

Gli squali non sono come gli altri pesci che depongono ogni volta milioni di uova; producono poche, grandi uova e danno alla luce pochi piccoli vivi. Molte specie hanno solo una coppia gemelli ogni due anni; la maggior parte delle specie commerciali vivono 30 o 40 anni ma non si riproducono fino ai 10 o 12 anni d'età. «Uno stock di squali, dopo un periodo di intensa pesca, spiega Jack Casey del Northeast Fisheries Center Narragansett Laboratory di Rhode Island, «può metterci decenni per ricostituirsi, perché questi pesci hanno decisamente una strategia riproduttiva che non prende in considerazione l'essere pescati».

I pescecani, i grandi predatori del mare e all'apice della piramide alimentare, mantengono sane le popolazioni delle specie di cui si nutrono, catturano infatti esemplari malati o feriti, equilibrando così l'ecosistema. Gli squali, più antichi dei dinosauri, si sono evoluti in 400 milioni d'anni con 350 specie. Recenti ricerche hanno portato alla luce l'incredibile arsenale di cui sono provvisti, costituito da ben quattro sistemi sensoriali differenti; queste «antenne» gli permettono di rintracciare nell'acqua le prede identificando, per esempio, bassissime concentrazioni di aminoacidi, e di percepire, con gran precisione, energie meccaniche come correnti, vibrazioni, pressioni idrostatiche o deboli campi elettrici prodotti da altri pesci. Il dottor Sam Gruber, dell'Università di Miami, che da vent'anni studia i pescecani, ha realizzato esperimenti di associazione di stimoli luminosi ed elettrici e ha verificato che la velocità d'apprendimento è dieci volte più rapida di quella di topi, conigli o gatti.

Altri ricercatori hanno iniettato agli squali i più virulenti organismi oncoscleroti e sostanze altamente cancerogene, senza nessuna conseguenza. «Gli squali sembrano essere esenti da quasi tutte le malattie», spiega il biochimico Carl Luer, del Mote Marine Laboratory di Sarasota, in Florida. Sulla base di ricerche realizzate dal Massachusetts Institute of Technology, recentemente è stato autorizzato l'uso dell'estratto di cartilagine di squalo per la cura dei tumori maligni.



Squali, ecco la mattanza

Cento milioni di squali ogni anno: se si mettesero uno in fila all'altro farebbero cinque volte il giro del mondo. Questi sono i dati impressionanti di un pericolo imminente sino a pochi anni fa: l'estinzione del re del mare. In questo articolo, che «Eco-La Nuova Ecologia» pubblicherà martedì e che anticipiamo per gentile concessione dell'editore, Fulvio Eccardi racconta una notte nella Baia di California assieme ai pescatori di squali.

FULVIO ECCARDI

■ Sembrano esplosioni di luce, appena sotto la superficie del mare. Una notte senza luna e il Mar di Cortés tranquillo come uno specchio. A motore spento, si sentono i soffi delle lontanissime balene; alla deriva, in mezzo al mare, il fuoribordo di otto metri, in cui stiamo, vibra ogni volta che uno squalo cade nella rete. Eravamo salpati verso il tramonto dalla piccola baia di San Francisco, sulla costa della Bassa California. Assieme a noi erano salpati una ventina di altri fuoribordo. Poi, ogni pescatore aveva scelto una rotta differente, cercando il posto «buono» per riuscire a pescare, in una notte, una tonnellata di pesce, cioè una decina di squali. Dopo venti o trenta miglia, arrivati verso il centro del Golfo di California, i motori erano stati spenti.

La rete derivante lunga duecento metri, larga una decina, viene butata quando non c'è la luna, dopo averla legata all'estremità della barca. E comincia l'attesa. Tra un sorso e un altro di lungo e caldo caffè, si lancia un bianco fascio di luce al tungsteno ai galleggianti, per vedere se la rete rimane tesa o incomincia a ingarbugliarsi. E quando lo squalo cade nella rete, è un'esplosione di luce. Per poche decine di secondi la furiosa balteggia tra l'animale e la rete accende il mare. Poi, poco a poco si spegne, mentre lo squalo viene assifiato. Appena i pescecani cadono nella rete, i galleggianti scompaiono sotto la superficie. «Bisogna tirarla su prima che si riempia troppo», mi dice don Vicente, da vent'anni pescatore di squali e proprietario della barca. Sono ap-

pena le una di mattina, in genere la rete si tira su all'alba, però questa notte siamo stati fortunati: in poche ore, più di una dozzina di «reshers» e squali martello, una tonnellata e mezza di lucidi e neri corpi muscolosi, riempiono letteralmente la barca. È la stagione della «corrida» (migrazione) degli squali che dal Pacifico entrano nel Golfo della California, seguendo le correnti che li portano nella regione delle Grandi Isole, dove per le «upwelling» l'acqua è più fredda e ricca di sardine e «anchovetas». I pescatori li aspettano al varco. Da giugno a settembre la pesca degli squali è una delle principali attività nel Mar dei Cortés. «Senza precedenti è la pressione a cui oggi siamo, a livello mondiale, sono sottoposti gli squali», dice Sid Cook, ricercatore dell'Argus Mariner Consulting, Scientist di Portland, nell'Oregon. Già nel 1968 il «porbeagle shark» (*Lamna nasus*), considerato una raffinatezza per il palato degli italiani, era stato sterminato dalla flotta norvegese; stessa sorte hanno avuto il californiano e australiano «soupin shark» (*Squalus*), il californiano «reshers» («makos» (*Galeorhinus*), lo scozzese e norvegese «dogfish shark» (*Alopias* e *Isurus oxyrinchus*) e il «lemon shark» (*Negaprion breviro-*

stris) della Florida. Nel Mare Arabico (Oman, Pakistan e India), in Centro America (Nicaragua e Costa Rica), nell'Africa centro occidentale e in Messico, la pesca degli squali sta collassando a causa del cosiddetto «overfishing». Con reti, «long-liners» o lenze si calcola che attualmente si stanno pescando 100 milioni di pescecani all'anno, così tanti che, secondo un biologo marino, se si allineasse la narice con la coda farebbero cinque volte il giro del mondo. Venti anni fa i pescecani erano considerati un alimento marino di poco interesse commerciale e, se catturati, venivano ributtati in mare. Con il miglioramento, negli anni 70, delle tecniche di trattamento a bordo della carne dello squalo e con l'aumento, negli anni 80, dei prezzi delle altre specie di pesce, la domanda per la carne dei pescecani è aumentata costantemente. Bianca e senza grassi, la carne di squalo sta diventando uno «yuppie food». Però la maggior parte dei pescecani non sono pescati per la carne, ma per le pinne, ingrediente di una zuppa molto ricercata dai cinesi. Nel 1984 in Florida si pagavano a un pescatore fino a 32 dollari per un chilo di pinna secca. Oggigiorno si arriva a pagare più di 230 dollari al chilo per la fibra pulita delle specie dei pescecani più pregiati. Anche se il mercato mondiale della pinna di pescecane si muove in una grande segretezza (cinque compagnie di Hong Kong lo monopolizzano), si è riusciti a capire perché c'è stato un così grande aumento della domanda: la Repubblica Popolare della Cina, nella sua politica liberalizzatrice dell'economia e del commercio, sta offrendo un nuovo mercato potenziale di 1200 milioni di consumatori di prodotti derivati dallo squalo. Per i cinesi infatti la zuppa di pescecane, un tempo appannaggio solo delle classi ricche, potrebbe diventare un piatto popolare, alla portata di tutti. Alcuni governi hanno risposto a questo vero e proprio boom vietando, è il caso degli Stati Uniti, la pesca delle specie più vulnerabili, o, è il caso del Sudafrica, quella al grande squalo bianco. Ma nella maggior parte degli altri paesi la pesca dello squalo è un «business» e nulla più. Molti pescherecci si dedicano a catturare squali, mutilarli delle pinne e ributtarli in mare, una pratica chiamata in inglese «finning». Il prodotto si scarica poi in acqua, o quando si passa per il canale di Panama o in quei paesi dove non ci sono molti controlli.

Case psicoecologiche in Austria

Non solo case che rispettano l'ambiente e consumano il meno possibile, ma anche che facciano sentire a proprio agio la gente che ci vive dentro. Questo ambizioso obiettivo è perseguito in Austria, dove è stata avviata sul campo una nuova branca dell'edilizia che è possibile definire psicoecologica. Due progetti principali fanno da testa di ponte per far passare questa linea: 333 abitazioni, e dipendenze, da costruire nel quartiere di Leopoldstadt, a Vienna, a firma dell'architetto Harry Gluck; le case risparmieranno fino al 50 per cento di energia elettrica con l'utilizzo di pannelli solari, calore di scarto e materiali termoisolanti. Sempre a Vienna, nel quartiere Kagran-Donaufeld, è in programma la costruzione di 650 appartamenti disposti da nord a sud, con collettori solari sul tetto che copriranno il fabbisogno energetico per acqua calda per il 70 per cento; i tetti raccolgono l'acqua piovana che sarà utilizzata per irrigare i giardini. E noi qui, con il condono edilizio.

Un'onda tellurica su Giove dopo il bombardamento

Un'onda sismica si sta muovendo su Giove dopo il passaggio della cometa Shoemaker-Levy-9, i cui frammenti si sono abbattuti sul pianeta durante i giorni scorsi. Lo hanno rivelato i ricercatori del centro di osservazione di Greenbelt. Secondo le prime informazioni date ai giornalisti da Eugene Shoemaker, uno degli scopritori della cometa, il tourbillon si muove a 800 metri al secondo nell'emisfero meridionale del pianeta su un raggio di circa 4.000 chilometri. Andy Ingersoll, un astrofisico del Caltech, ha precisato che questa bufera potrà fornire agli astronomi nuove, importanti informazioni sulla natura dell'atmosfera di Giove. Secondo l'astronoma dell'università del Maryland, Lucy McFadden, si sarebbero trovate delle tracce di acqua sul pianeta, dopo il contatto tra l'atmosfera costituita al 74 per cento da idrogeno e la cometa che conteneva ossigeno. Le tracce d'acqua sono state trovate dai ricercatori che lavorano al telescopio ad infrarossi del Regno Unito.

Un laser per i fantasmi dell'Universo

LUCA FRAIOLI

■ Due raggi laser viaggeranno in direzioni tra loro perpendicolari, percorrendo ciascuno tre chilometri. Specchi perfetti li rifletteranno facendoli convergere in un punto. Una sofisticata elettronica permetterà di rivelare le minime variazioni delle distanze percorse dalla luce. Tutto questo accadrà vicino Pisa, entro il 1999. E quanto prevede l'accordo tra il Centro nazionale della ricerca scientifica francese (Cnrs) e l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) firmato il 27 giugno scorso. Lo scopo: scoprire finalmente le onde gravitazionali, le vibrazioni dello spazio-tempo previste da Einstein. L'Universo descritto dalla Relatività Generale è come un elastico. No, non è la solita metalora azzurrata. Tra le tante e complicate formule della famosa teoria ve ne è infatti una, semplice semplice, che descrive le deformazioni dello spazio-tempo: è la stessa formula che generazioni di studenti hanno usato per calcolare l'allungamento di una molla soggetta ad una forza. Senza dubbio lo sforzo immagina-

tivo necessario, per passare dalla molla allo spazio-tempo quadridimensionale, è notevole, e non facilita certo il compito sapere che l'«elastico cosmico», in cui noi tutti viviamo, è miliardi di volte più rigido di quelli prodotti dall'uomo. Già Einstein aveva previsto che gli uomini, un po' come i Proci alle prese con l'arco di Ulisse, non sarebbero riusciti a tendere lo spazio-tempo. L'unica capace di scoccare la freccia è Madre Natura, in occasioni rare e violentissime. Se si verificano particolari condizioni, l'esplosione di una stella può infatti equivalere al «pizzicare» l'elastico quadridimensionale. La vibrazione allora si propaga e coinvolge tutto ciò che trova sul suo cammino. Al passare dell'onda la geometria dello spazio-tempo viene momentaneamente alterata ed i corpi subiscono variazioni nelle loro dimensioni, proprio come se fossero dipinti su pezzi di gomma che si allungano e si contraggono. E questa la radiazione gravitazionale. Probabilmente ne siamo investiti

con continuità ma, nonostante gli effetti singolari sul nostro corpo, non c'è modo di avvedersene. Se esplodesse una stella nella nostra Galassia, l'onda gravitazionale conseguente provocherebbe un'oscillazione della nostra altezza inferiore al miliardesimo di miliardesimo di metro. Gli effetti non sono impercettibili solo per l'uomo della strada, ma, fino ad oggi, anche per gli scienziati che da anni s'impegnano in questo settore. Il programma congiunto di Cnrs e Infn porterà alla realizzazione di un'antenna interferometrica (Virgo) simile a quella che gli statunitensi hanno da tempo in cantiere al «pizzicare» l'elastico quadridimensionale, alterando la lunghezza dei bracci dell'interferometro, produrrà delle variazioni nella figura prodotta dall'interferenza dei due laser. Sembra facile. In realtà ben dieci anni di studi di fattibilità hanno preceduto la ratifica dell'accordo. Con la realizzazione di Virgo, l'Infn intende consolidare la propria leadership nel campo della fisica gravitazionale sperimentale.

Una leadership che trae origine dal ventennale tentativo di captare le vibrazioni dello spazio-tempo tramite dispositivi meno appariscenti degli interferometri ma altrettanto sofisticati: le sbarre risonanti. Anche su questo versante non mancano le proposte innovative. Dopo anni di lavoro finalizzato quasi esclusivamente all'aumento della sensibilità di rivelatori «alla Weber», cilindri metallici isolati meccanicamente dall'ambiente esterno, si sta ora pensando ad un nuovo tipo di antenna. Nel corso della Prima Conferenza Edoardo Amaldi, tenutasi a Frascati tra il 14 ed il 17 giugno, è emersa la volontà, da parte dei maggiori gruppi internazionali di ricerca, di costruire in tempi ravvicinati dei rivelatori sferici. La loro massa, più grande di quella delle attuali sbarre, permetterà una migliore interazione con l'onda gravitazionale. La loro simmetria consentirà di captare in quale zona dell'Universo è stato emesso il segnale. I due approcci, apparentemente tanto diversi, oltre a non essere alternativi, presentano molti punti di

contatto. Sia gli interferometri che le antenne risonanti necessitano di tecnologie avanzatissime. Si deve essere in grado di realizzare un isolamento sismico perfetto e di raffreddare corpi macroscopici fino a temperature vicinissime allo zero assoluto. Ciò che però sembra privilegiare gli interferometri, agli occhi dell'opinione pubblica e negli ambienti produttivi, sono le grandi dimensioni dell'esperimento e l'uso di potentissimi laser. La prevista ricaduta tecnologica incoraggia gli enti di ricerca ad investire maggiormente sugli interferometri, ma non fa loro trascurare le antenne risonanti, unici rivelatori di onde gravitazionali ad aver funzionato (effettuato misurazioni). Tutto questo sforzo intellettuale e finanziario solo per dare ragione, ancora una volta, ad Einstein? Anche. Ma soprattutto per far nascere una nuova astronomia, per capire alcuni dei segreti del Cosmo tramite la sua voce più flebile e misteriosa. E chissà, in un lontano futuro, grazie all'astuzia di un novello Ulisse, riusciremo a che noi a far vibrare l'Universo.

DALLA PRIMA PAGINA

Un'arca chiamata Columbia

La navetta Columbia s'è posata ieri, sabato, sulla base della Nasa a Cap Canaveral, in Florida, dopo aver battuto il record di permanenza di una navetta in orbita. Il suo rientro, previsto per l'altro ieri, era stato infatti rimandato per le pessime condizioni atmosferiche. Proprio a causa di questo imprevisto, l'equipaggio del Columbia ha superato di 18 ore il proprio record di permanenza nello spazio che era di 14 giorni e 12 minuti. In questo lungo girovagare attorno alla Terra, i sette astronauti dello shuttle hanno effettuato circa 82 esperimenti per provare l'efficacia di nuovi materiali, studiare l'effetto della microgravità sulle piante e i comportamenti di animali come girini, salamandre e pesci rossi. L'arca spaziale aveva imbarcato qualcosa come 12.000 piccoli pesci, molluschi e batraci. E, a quanto pare, se la sono cavata benissimo a parte la morte, a qualche giorno di distanza l'una dall'altro, di due delle quattro salamandre femmine imbarcate. Per il resto, tutto bene. I sei pesci rossi nuotavano tranquillamente, ap-

parentemente indifferenti all'assenza di gravità e a trecento chilometri di distanza (in altezza) dal loro ambiente naturale, le due coppie di medaka, pesce d'acqua dolce del Giappone, hanno sorpreso i loro contenitori (se si può dire) i ricercatori giapponesi collegati a Terra, continuando i loro dibattiti amorosi come se nulla fosse. Non meno tranquilli e indifferenti all'assenza di gravità gli undicimila e duecento piccoli ricci di mare, mentre una quarantina di uova di salamandre e di medaka si sono schiuse durante il volo. Insomma, grande soddisfazione anche per i duecento ricercatori di 15 paesi che hanno seguito gli esperimenti da Terra. Ma questo successo non è bastato: ora si dovranno uccidere gli animali marini per farne l'autopsia e capire meglio che cosa accade in assenza di gravità agli esseri viventi. Lo scopo? Bhe, prima o poi bisognerà andare su Marte e serviranno animali, soprattutto quelli piccoli e commestibili, per il lungo viaggio (un anno e mezzo / due anni almeno) degli uomini sul pianeta rosso. [Romeo Bassoli]

L'INCHIESTA. Da settembre eliminatorie per gli Europei: che cosa inventerà Sacchi?

Eriksson spinge in alto la Sampdoria

«Scudetto è facile da dire, ma difficile da realizzare. Nel campionato italiano ci sono almeno tre squadre più forti della Sampdoria». Lo ha detto ieri sul campo di Bogliasco (Genova) davanti ad oltre 7.000 tifosi in festa per il raduno della Sampdoria il presidente Enrico Mantovani. Una festa che ha strabillato i nuovi arrivati nel clan blucerchiato e in particolare l'applauditissimo Walter Zenga («Mal visto un affetto simile e l'impegno per ripagarlo dovrà essere massimo») destinato a colmare nel cuore dei tifosi il vuoto lasciato dall'olandese Gullit. Il capitano Mancini e gli altri della vecchia guardia hanno invece donato, in segno d'affetto, i loro orecchini a giovani tifose sugli spalti. L'allenatore Eriksson è convinto che con i nuovi innesti (Zenga, Ferri, Meili, Maspero, Milhaljovic) la squadra non sia inferiore a quella dello scorso anno: «Sono ottimista perché sulla carta siamo fortissimi. Giocheremo con tre difensori, cinque centrocampisti con in avanti Mancini e Meili che dovrebbero integrarsi alla perfezione. Siamo pronti a sottoscrivere i risultati dello scorso anno (terzo posto in campionato e Coppa Italia) ma proveremo a puntare anche più in alto».



Ora quale Nazionale?

Un plotone di giovani alle porte

■ Futuro della Nazionale: gli esperti chiedono a Sacchi l'inserto immediato di Panucci e quello (graduale) del juventino Del Piero. Altri giocatori da inserire sono poi Moriero e Peruzzi; mentre Fuser, Ganz, Di Matteo, Cappioli e Meili meritano una nuova verifica. In declino le quotazioni di Sebastiano Rossi, Crippa e Lombardo, per non parlare di quelle di Silenzi. Molte perplessità sui recuperi di Bianchi e Lentini; non piace più Berti dopo le confuse esibizioni americane, né entusiasma l'ipotesi di rivedere Erario. Viali dovrebbe segnare catere di gol per rappresentare un'ipotesi. Pochi nomi, la fantasia non abita qui.

Eppure, in attesa del campionato, qualche altro da segnalare c'è. E se fra i portieri l'unica alternativa credibile a Pagliuca resta Peruzzi ('70), molte di più sono le possibilità per la difesa azzurra costretta a rinnovarsi: oltre a Panucci ('73) del Milan e Galante ('73) del Genoa, riecco Fuser ('68) definitivamente terzino destro con Zeman; poi Colonnesse ('71) della Cremonese, Favalli ('72) della Lazio (già convocato da Sacchi), oppure Cannavaro ('73) del Napoli. Il migliore di tutti però è il numero 3 della Samp, Michele Serena ('70). Sacchi ha il problema del libero? A parte la soluzione interna (Maldini o Costacurta) il mercato offre tre possibilità: il jolly laziale Di Matteo ('70), un po' lento, Malusei ('72) della Fiorentina, Sacchetti ('72) della Samp. Poca scelta fra i mediani: ma Rositto ('71) dell'Udinese chissà per quale motivo è stato lasciato in serie B, e Gallo ('70) del Brescia non può passare inosservato.

Esterno d'estate emergente è Moriero ('69), nuovo acquisto della Roma; ma in crescita sono pure Orlandini ('72) neo-interista e Esposito ('72) della Reggina, discreta somiglianza fisica con Maradona, l'uomo che nell'ultima di campionato segnò a San Siro contro il Milan il gol decisivo. Ottimi esterni sinistri sono invece Pecchia ('73) del Napoli e Moretti ('71) del Piacenza, pure lui lasciato inespugnabilmente fra i cadetti. Un regista? Maspero ('70) della Sampdoria. Pochi gli attaccanti: Simone ('68) del Milan, Meili ('69) della Samp, Giovanni ('68) del Piacenza, Ganz ('68) dell'Atalanta, Tentoni ('69) della Cremonese. Tutti già sentiti.

In attesa di novità, molto più vasto sembra il panorama dei giovanissimi: Pavan ('74, Milan), Bigica ('73, Ban), Mirko Conte ('74, Inter), Sadotti ('74, Cesena) fra i difensori; Della Morte ('74, Lazio), Locatelli ('76 Atalanta), Tacchinardi ('75 Juve), Piri ('76 Juve), Cozza ('74 Reggina) fra i centrocampisti; Morleo ('76 Atalanta), Dionigi ('74 Reggina), Ambrosetti ('73 Brescia), Inzaghi ('73 Piacenza), Totti ('76 Roma) fra gli attaccanti: andranno bene per il 2000 più che per il '95, ma sono già quasi tutti bravissimi. □ P.Z.

Panucci, Galante, Del Piero: futuro azzurro

Galante e Panucci in difesa, Del Piero in attacco: questi i nomi nuovi più gettonati per il futuro azzurro. In vista degli Europei (eliminatorie da settembre) abbiamo sentito: Altafini, Bagni, Boninsegna, Cabrini, Galeone e Radice.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. La Nazionale è ormai in vacanza, ma non crediate di averla fatta franca: gli azzurri di Arrigo Sacchi si ripresenteranno fra appena un mese e mezzo, il 7 settembre in Italia-Slovenia, dunque appena il tempo di far le vacanze, veder partire il campionato (4 settembre) e ci siamo un'altra volta. Obiettivo: la qualificazione alla fase finale del campionato d'Europa ('82-29 giugno '96, in Inghilterra: c'è posto per 15 nazionali oltre a quella inglese), che non dovrebbe proprio sfuggire agli azzurri, vista la concorrenza. Oltre alla Slovenia, ci sono Croazia (la più agguerrita), Estonia, Lettonia e Ucraina. E comunque l'interrogativo, Mondiale-Usa appena andati in archivio con un secondo posto, è questo: quali

saranno le novità proposte da Sacchi nel prossimo biennio? Al di là del posto d'onore dietro al Brasile restano infatti molte perplessità legate allo storico blocco-Milan sul quale mondiale, come ha dimostrato la rassegna americana nella quale non sono certo emerse molte sorprese. E però - continua il commentatore-Fininvest - Sacchi può contare su una squadra giovane che ha fatto un secondo posto al Mondiale: dov'è allora il problema, almeno a breve scadenza? Pagliuca e Marchegiani sono due bravi portieri; il dopo-Baresi è la coppia centrale Maldini-Costacurta; i terzini sono Panucci e Benarrivo; il duo Albertini-Pino Baggio non si tocca, come non si tocca ovviamente l'altro Baggio. Ecco, i problemi sem-

possono aspettare le indicazioni del campionato, che ci diranno ad esempio qual'è la situazione per Lentini, Bianchi e Fuser. Ma Arrigo - conclude Radice - ha anche un altro vantaggio: molti componenti della Nazionale sono giovani e non necessitano per ora di alcun ricambio: penso a Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Signori, i due Baggio, Albertini e Casiraghi.

Tutto okay per il commissario tecnico più vincente e contestato, dunque? «Fino a un certo punto», è il parere di Salvatore Bagni. Il quale sostiene, a differenza di Radice, l'estrema «povertà di nomi nuovi all'orizzonte: un problema comune a gran parte del calcio mondiale, come ha dimostrato la rassegna americana nella quale non sono certo emerse molte sorprese. E però - continua il commentatore-Fininvest - Sacchi può contare su una squadra giovane che ha fatto un secondo posto al Mondiale: dov'è allora il problema, almeno a breve scadenza? Pagliuca e Marchegiani sono due bravi portieri; il dopo-Baresi è la coppia centrale Maldini-Costacurta; i terzini sono Panucci e Benarrivo; il duo Albertini-Pino Baggio non si tocca, come non si tocca ovviamente l'altro Baggio. Ecco, i problemi sem-

mai vengono qui: dall'attaccante da affiancare: a Roby Baggio alla coppia di esterni da far giocare sulle fasce. Bagni entrò nel dettaglio: «È un peccato che Donadoni abbia 31 anni, ma è ancora un giocatore fantastico che fa la differenza in base a una tecnica calcistica di prim'ordine. Se lui va, c'è da trovare altri due nomi. E qui si fa dura, perché Signori il ct è chiaro che non lo vede più, esattamente come Zola, e di prime punte c'è solo Casiraghi in circolazione, Silenzi? Non scherziamo. Meili? È una seconda punta. Lentini? A questo punto resta il dubbio che possa tornare al 100 per 100, considerando che è trascorso un anno dal suo incidente stradale. Simone? Troppo discontinuo. A me piace Baiano ma è stato già bocciato. Per il resto dalla Under 21 sono emersi solo Panucci e Benito Carbone, il quale però sarebbe sempre un doppione di Roberto Baggio e non troverà mai spazio».

Del Piero, Panucci e Galante, ecco il tris su cui punta José Altafini per i prossimi due anni azzurri. «Però - dice l'intramontabile José - Sacchi sarà presto costretto a smantellare la vecchia guardia, regolandosi come Ottavio Bianchi all'Inter. Gente come Baresi, Evani,

Tassotti, Donadoni, Massaro, ha dato tutto. Suggestivo al ct di voltar pagina subito, tanto più che il giro di qualificazione, facilissimo, si presta agli esperimenti. Proprio non vuole Lombardo? Va bene. Allora provi almeno Ganz, che come prima punta andrebbe alla perfezione, e quei tre che dicevo».

«Tutti confermati» è invece lo slogan di Roberto Boninsegna, al quale le esperienze negative agli Europei '72 (ko al «quarto») e al Mondiale '74 (ko al primo turno) che seguirono al leggendario secondo posto a Messico '70, non hanno evidentemente insegnato nulla. «Dico questo perché, dietro alla Nazionale, oltretutto, non c'è nulla da inserire: c'è chi, come Branca, è troppo su d'età; e chi, come Del Piero, ha invece il problema opposto». Per Gusy Achilli, prima presidente-donna di un club calcistico (il Pavia, da cui ora è dimissionaria), è Antonio Cabrini, di nuovo nello staff Juve con l'avvento di Bettega, il nome nuovo è uno solo: Alessandro Del Piero, il 19enne bianconero autore quest'anno di 5 gol in sole 11 partite. Cabrini vede molto in lui, più verso Francia '98. «I giovani che faranno la prossima storia del nostro calcio ve li dico subito: Del Piero, Piri e

Tacchinardi della Juventus, Locatelli e Morleo dell'Atalanta. A breve scadenza però il primo da inserire è Panucci».

Dalla Sardegna, Giovanni Galeone manda il suo messaggio: «Onore a Baresi, grandissima carriera, ma parlare di una sua riconferma mi sembra dettato più dall'emozione per la sua prova col Brasile che da fatti concreti. Sacchi inserirà Panucci, ma non dovrà lasciar da parte Apolloni e Minotti anche perché altri difensori validi in giro non ce n'è. Via Mussi, Donadoni, Evani, Massaro. Per me Arrigo richiama Stroppa, tiene Conte e magari riprova Di Matteo. Non c'è mica tanta scelta. Pensate all'attacco, dietro a Casiraghi e Simone in quella generazione c'è il vuoto, hanno fallito tutti, i Rizzitelli, i Lerda, i Muzzi. Sacchi è stato sfortunato a perdere Bianchi e Lentini, difficilmente recuperabili. Con Signori prevedo nuove difficoltà. Se fossi in lui, punterei su Moriero e, per l'attacco, su Meili. Altro non c'è in questo momento: e pensare che quindici anni fa vennero fuori tutti assieme campioni: come Rossi, Giordano, Pruzzo, Altobelli e Graziani. Uno come Giordano adesso giocherebbe 96 partite consecutive in Nazionale». Parola di Galeone.

Incidente igienico ai Goodwill Games: l'acqua della piscina è sporca Fango a San Pietroburgo. Vietato nuotare

■ Il bambino non si sa dove sia finito: ma di acqua sporca, contrariamente alle indicazioni della massima, ce n'è in abbondanza. Troppa, persino. Due milioni e mezzo di litri: tutti inequivocabilmente zozzi. Almeno a giudicare dal bel colore grigio-marrone che sfavilla nelle piscine di San Pietroburgo, l'ex Leningrado ed ex Pietrogrado. Piscine olimpioniche, dotazione e vanto del Club sportivo dell'esercito. Consegnate soltanto due settimane fa dopo una lunga quarantena per i necessari restauri. Dovevano, dopo tanta cosmesi, secondo un programma studiato e approvato da tempo, in omaggio ad una recente tradizione sportiva, essere teatro, proprio ieri, di alcuni prodigi di arte natatoria. Soltanto gare di velocità, ma all'insigne di sfide internazionali di primo piano, con alcuni tra i nomi più illustri del Gotha acquatico. Uno per tutti, Alexander Popov, campione mondiale e medaglia d'oro a Barcellona nei 50 e 100 stile libero, padrone di casa nell'odierna Russia che ospita la terza edizione

GIULIANO CAPECELATRO

dei Goodwill Games. In italiano suonerebbe i Giochi della buona volontà; ed è appunto quest'ultima che rappresenta il bambino, buttato via senza troppi scrupoli per tenersi un minioceano di acqua luttuosa. Da cui, è ovvio, le gare sono state bandite, nella speranza che possano svolgersi oggi. E si che mettere a posto le piscine, portarle all'altezza di una competizione internazionale, un po' in ribasso ma sempre di un qualche rilievo, era costato la bella somma di cinque milioni di dollari, come dire otto miliardi di lire. Tanto c'era voluto per convogliare le acque della Neva, il fiume di San Pietroburgo caro agli scrittori russi, a cominciare dal Nikolaj Gogol de *La prospettiva Nevskij*, nelle piscine dei militari. E, in teoria, per depurarla. Solo in teoria, visto che i giudici di gara, in ambasce di fronte all'imbarazzante colore dell'acqua, hanno puntato l'indice sui filtri, che non avrebbero funzionato

come sarebbe stato lecito aspettarsi, lasciando che una buona parte di detriti e liquami risalisse dal celebrato fiume agli impianti sportivi. Mancando i requisiti igienici indispensabili, le piscine sono state dichiarate inagibili dai giudici. E le dieci gare in programma sono state rinviata ad oggi.

Ci vorrà quella *goodwill*, quella buona volontà che appare la grande assente, il bambino buttato via senza neppure il conforto dell'acqua sporca, di una competizione che pure dichiaratamente ispira. Un tentativo di risarcimento al mito di Olimpia, sbeffeggiato dalle convulsioni della diplomazia internazionale. È l'80 quando, ufficialmente per protesta contro la presenza dell'Unione sovietica in Afghanistan, gli Usa boicottano e chiamano al boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, malgrado la sponsorizzazione della Coca Cola. Segue l'inevitabile ritorsione, nell'84, quando i Giochi si spostano

proprio negli States, a Los Angeles: l'Unione sovietica e i suoi satelliti replicano il gran rifiuto dell'antagonista occidentale di quattro anni prima.

Sull'uno a uno, tutti avrebbero il diritto di sentirsi soddisfatti. Ma ci vuole un simbolo che sancisca una ipotetica riappacificazione, il sanarsi di contrasti politici trasferiti sul piano agonistico. Col nome benaugurante di *Goodwill games*, viene tenuta a battesimo un'olimpiade-bis, sempre a scadenza quadriennale, ma collocata a metà strada tra le olimpiadi ufficiali. Nell'86 Mosca consolida il suo prestigio lesso dalle defezioni dell'80 con la prima edizione dei *Goodwill*. Nel '90 tocca a Seattle. Ora è la volta di San Pietroburgo. Dopo un'iniziale fiammata di entusiasmo, l'olimpiade-bis trova sempre meno adepti. La *goodwill* che dovrebbe fiorirla è sempre più evanescente, fino ad essere proprio buttata via. Come il famoso bambino. E lasciando due milioni e mezzo di litri d'acqua sporca.

Formula 1 La Ferrari pensa al ritiro?

■ La Ferrari, attraverso il suo presidente Luca Cordero di Montezemolo, non esclude la possibilità di un ritiro dalla F1 anche a causa delle irregolarità che hanno caratterizzato l'episodio della penalizzazione del pilota tedesco Michael Schumacher a Silverstone. In dichiarazioni che saranno pubblicate domani dal giornale domenicale «Welt am Sonntag», Montezemolo si è riferito al «caso-Schumacher» affermando tra l'altro: «In F1 non ho mai visto una tale mostruosità». Come si ricorderà, nel Gp di Gran Bretagna, il pilota della Benetton pur avendo ignorato più volte la bandiera nera di squalifica non era stato poi sospeso. Montezemolo ha detto di vedere in grande pericolo «la credibilità della F1», dopo la morte di Senna e il «caso-Schumacher», e ha aggiunto: «La Ferrari rimarrà sempre nello sport motoristico. Ma la F1 non è l'unica gara per la Ferrari».

LOTTO	
BARI	49 52 48 56 64
CAGLIARI	34 23 31 5 22
FIRENZE	90 22 70 14 54
GENOVA	5 50 61 65 78
MILANO	15 58 12 27 82
NAPOLI	76 58 9 6 90
PALERMO	9 73 33 53 46
ROMA	39 56 75 33 7
TORINO	36 26 58 6 80
VENEZIA	65 18 61 15 24

ENALOTTO	
X X 2 1 1 2 1 X X 2 X X	
LE QUOTE: a) 12	L. 47.863.000
agli 11	L. 1.920.000
ai 10	L. 168.000

UNAMICO in più

giornale del LOTTO

è in edicola il mensile di AGOSTO

IL RITARDO CRONOLOGICO DEL LOTTO

Quando ad esempio uno dei 90 numeri tarda ad essere estratto dall'urna da svariate estrazioni, la sua assenza viene chiamata «RITARDO CRONOLOGICO».

(Statisticamente si ha che il massimo ritardo cronologico registrato fino ad oggi è stato di 202 estrazioni nel 1941 alla ruota di Roma, del numero 8.)

«RITARDO GLOBALE»

Per ritardo globale si intende invece la somma di due, tre, quattro o più assenze consecutive di un numero in un compartimento a Tutte le ruote. Statisticamente il massimo ritardo globale di due numeri in una ruota si è avuta a Bari nel 1970 con i numeri 55 e 120 colpi; 84 e 138 colpi. Questi record sommati tra loro, hanno stabilito l'assenza «GLOBALE ASSOLUTA» registrata finora, di 330 colpi.

MOTOCICLISMO

Solita sfida tra Biaggi e Capirossi

CARLO BRACCINI

■ DONINGTON PARK. Il box di Capirossi è il numero 19/20 del circuito di Donington Park, in Inghilterra: il suo rivale Max Biaggi siede un po' più in là, numero 13/14; ma stavolta il romano deve aspettare qualche minuto prima di essere raggiunto dal solito manipolo di giornalisti (fastidiosi e invadenti, certo, ma se non arrivano per un pilota è un brutto segno: significa che non sei più al centro dell'attenzione). Sono quasi tutti da Capirossi, perché Loris, ieri in sella a una Honda quasi perfetta, ha strappato la pole position all'Aprilia di Max. È il tormentone abituale di questo mondiale della 250, il più combattuto, il più avvincente, il più invidiato dagli stranieri. «Ah, avessi anche noi due spagnoli che lottano gomito a gomito per il titolo...», sognano i colleghi della prensa ibérica; francesi e inglesi non si pronunciano ma, si sa, entrambi non amano riconoscere i meriti del Bel Paese. C'è perfino chi tira in ballo la storica sfida Coppi-Bartali, ma quella era davvero un'altra faccenda. Buon sangue, certo, non corre fra i due giovani motociclisti azzurri e non è un caso se Capirossi, dopo il suo giro record in prova, ha preferito chiudere l'ultimo passaggio con una divagazione sull'erba. Alle spalle, in quel momento aveva proprio Biaggi e non ha voluto rischiare potesse, come si dice in gergo, «succhiargli la scia» e magari riprendersi la pole.

Nella corsa al titolo, comunque, Biaggi ha un punto di vantaggio su Capirossi (144 contro 143), quando ce ne sono ancora 125 a disposizione in cinque Gran Premi. Peccato che della partita mondiale difficilmente riuscirà a essere Dorian Romboni con la Honda, fermo a quota 113 punti (dietro anche al giapponese Okada). A Donington non ha proprio avuto fortuna, rimediando due cadute nei due giorni di prova; a questo punto deve accontentarsi del quarto tempo, preceduto anche dal compagno di marca Waldmann.

Quello delle cadute, comunque, sembra essere l'altro motivo dominante della trasferta britannica: se ne sono contate poco meno di quaranta solo durante le prove. Per fortuna, Donington è tracciato particolarmente sicuro, con via di fuga sufficienti e buona assistenza medica: se fosse capitato a Salisburgo, saremmo qui a contare i feriti... Qualcuno, comunque, dà la colpa ai piloti troppo «avventurosi» perché sanno di non rischiare molto. C'è poi chi se la prende con il vicino aeroporto. Donington è proprio sotto alla linea di volo e sembra che gli scarichi dei velivoli depositino sulla pista sostanze oleose; pazzesco, no?

Oltre alla pole di Capirossi nella 250, infine, a Donington partiranno primi Sakata con l'Aprilia nella 125 e Mike Doohan con la Honda nella 500. Quarto per ora è Kocinsky con la Cagiva. E a proposito della casa italiana, c'è da smentire un presunto allontanamento della Cagiva dalle corse: Claudio Castiglioni, anzi, proprio ieri ha confermato che dal prossimo anno la Cagiva punterà anche al campionato Superbike accanto alla «sorella» Ducati.

TENNIS. L'italiano batte anche Chesnokov e conquista la finale a Stoccarda



Andrea Gaudenzi in finale al torneo Atp di Stoccarda. Sotto Furlan e Panatta

Ap Photo

Gaudenzi dà spettacolo

Andrea Gaudenzi continua a vincere in quel di Stoccarda. Dopo aver fatto fuori Michael Stich nei quarti, ieri ha battuto anche il russo Andrei Chesnokov centrando la finale che giocherà contro il basco Berasategui nel campo centrale.

LORENZO BRIANI

■ Andrea Gaudenzi, ve lo ricordate seduto sul trespolo dell'arbitro durante un match del Roland Garros che si autoproclamava vincitore del match contro Ivanisevic mentre l'arbitro era corso alla toilette? Ecco, proprio lui, il ragazzo di Romagna ieri è riuscito a stupire ancora una volta tutti quanti. Dopo aver seccamente battuto Michael Stich nei quarti di finale, ha continuato la sua rincorsa verso la finalissima del torneo di Stoccarda battendo anche il russo Chesnokov con il punteggio di 6-4; 7-6; 6-3. Un nuovo tassello importante nella breve carriera tennistica del faentino che fino a lunedì scorso era al 29° posto nella classifica Atp e, con questa vittoria, ha fatto un nuovo balzo in avanti.

Come suo solito, Andrea Gaudenzi contro Chesnokov ha attaccato dal primo all'ultimo punto collezionando più di qualche ingenuità, rischiando addirittura di compromettere l'ultimo set, quello decisivo quando era avanti per 3 games a 1. Un pizzico di decon-

centrazione, qualche errore di valutazione e in sei minuti si arriva sul tre pari. Si è arrabbiato, Andrea: ha cominciato ad inveire contro se stesso ed ha ritrovato i colpi del primo set. E per il russo non c'è stato più nulla da fare: 6-3 il risultato finale con l'italiano a gridare tutta la sua gioia. Quella pallina gettata al di là delle tribune, poi, è il segnale della soddisfazione di Andrea: lo fa sempre quando supera un avversario ostico. E poi, oltre alle solite motivazioni, ieri Andrea aveva anche la voglia di «vendicare» Thomas Muster, suo compagno di allenamenti da diverse stagioni, che era stato eliminato proprio da Chesnokov nei quarti di finale.

Gaudenzi è il primo tennista italiano che centra una finale dopo due anni di completo digiuno dove gli azzurri che corrono da una parte all'altra del campo con una racchetta in mano si sono distinti più per le figuracce immediate che per i successi ottenuti. Già nel '90 il faentino era descritto come la nuova promessa del tennis italiano,

quello in grado di far nascere un interesse ormai svanito dopo i lontanissimi exploit di Panatta al Foro Italico. Nell'ultima edizione degli Internazionali d'Italia, quelli disputati a Roma nel maggio scorso, Gaudenzi fu battuto da Pete Sampras ma in quell'occasione la gente scoprì un campione, anche fuori dal campo. Ventidue anni, il sorriso sempre stampato sulle labbra e la voglia di mettersi in mostra, di fare spettacolo: queste sono le sue caratteristiche essenziali. Sempre. E così, una sera si è piazzato a sedere in una Mercedes antica insieme a Valeria Marini per fare due chiacchiere con Galeazzi. Risultato: non ha aperto bocca, non è riuscito a staccare gli occhi dalle prosperose forme della soubrette della Rai fra commenti generali della gente che lo attorniava.

Piccoli aneddoti, comunque, che legati fra di loro regalano la fotografia esatta di un ragazzo cresciuto (per forza di cose) troppo in fretta rispetto ai suoi coetanei ma con ancora la voglia di azioni goliardiche. Oggi pomeriggio ritornerà sul campo centrale di Stoccarda, cercherà di centrare la prima vittoria importante della stagione, quella che gli permetterebbe di confermarsi - se ancora ce ne fosse stato bisogno - al primo posto fra i tennisti italiani. E di lui Stich ha detto: «Bravo questo ragazzo, mi ha messo in difficoltà per tutto il match e giustamente mi ha battuto. Entrerà presto fra i primi venti del mondo. Nella top ten? Ci vuole fortuna...». E se lo dice Stich...



Berasategui ora festeggia: va in finale e cerca gloria



L'ultimo italiano a vincere un torneo dell'Atp tour è stato Renzo Furlan ad inizio '94 in quel di San Diego. Ma l'ultimo vero campione italiano è stato Adriano Panatta che al Foro Italico faceva emozionare la gente a suon di colpi spettacolari. Il suo pezzo forte era la «veronica», ossia colpire la pallina senza vederla, con le spalle rivolte verso l'avversario. Adesso, però, potrebbe iniziare una nuova vita per il tennis italiano, con Andrea Gaudenzi che è riuscito a fare fuori sulla terra battuta prima Stich e poi Chesnokov. Due campioni sicuri, che da tempo sono nella top ten dei tennisti mondiali. Oggi pomeriggio se la vedrà in finale con lo spagnolo Berasategui che nell'ultima edizione del Roland Garros si è dovuto arrendere in finale al connazionale Sergi Buguera. Questo il punteggio della seconda semifinale, quella fra il tennista basco e il tedesco, l'ultimo rimasto in gara, Karbacher: 5-7, 6-3, 6-0



Tanti amici, una partita.
Nuova 2 litri Coca-Cola.



TOUR DE FRANCE. Parla El Diablo: ritiratosi a Lourdes, vivrà in tv la sfilata sui Campi Elisi

Lo stile Chiappucci fa scuola: Pantani è il primo esempio

«Sono così abituato al Tour che mi sembra di essere anch'io a Parigi. È la prima volta che non arrivo ai Campi Elisi, e mi dispiace». Parla Chiappucci, ritiratosi a Lourdes per virus intestinale. «Pantani? Ho avuto fiducia in lui».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ **LAC SAINT POINT** Oggi pomeriggio, quando accenderà la televisione per sintonizzarsi con «Antenne 2», sentirà una lieve morsa al cuore. Sarà solo un attimo, perché Claudio Chiappucci non è tipo da crogiolarsi nella malinconia. Gli mancherà solo la sfilata sui Campi Elisi, gli applausi dei francesi, quell'andar su e giù in una Parigi domenicale che sbadiglia tra un Pened e l'altro.

Sul podio del Tour, negli ultimi anni, Chiappucci ci è salito tre volte. Secondo nel '90 terzo nel '91, ancora secondo nel '92. E qui al Tour, nonostante lo schiacciante predominio di Indurain, Chiappucci si è tolto le più belle soddisfazioni della sua carriera. La vittoria del Sestriere, le grandi fughe, quel andare contro tutti che piace tanto ai francesi e, a volte, fa storcere il naso agli italiani.

«Quest'anno, lo sapete, gli è andata male... Se non bastasse Indurain, gli si è messo contro anche un virus intestinale: febbre, vomito, mal di pancia, un attacco micidiale proprio nella prima tappa pirenaica, dove avrebbe voluto aprire ostilità con Pantani. Per un giorno, salendo come un cristo in croce fino ad Hautacam, ha resistito. Ma poi a Lourdes, beffardo paradosso, si è dovuto arrendere. Aveva le lacrime agli occhi, perché ritirarsi era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare. Claudio è testa dura, Don Chisciotte, bastano contrano, tutto quello che volete. Ma i suoi impegni li onora fino alla fine. E ci sembra giusto, ora che si sbaracca e sfuma la colonna sonora del Tour, dargli la parola chiamandolo al telefono».

Allora, Claudio, che effetto fa?
«Un effetto strano, sono così abituato al Tour che mi sembra di essere anch'io a Parigi. È la prima volta che non arrivo sui Campi Elisi, e mi dispiace molto. Pazienza, c'è sempre una prima volta. Quello che colpisce è che basta un nulla, una sciocchezza, per mandare all'aria i programmi di una stagione. Sono arrivato al Tour al massimo della condizione. E volevo vincerli dopo una stagione poco brillante. Indurain a parte, sentivo

che sarei potuto arrivare al podio. Niente, sono stato sfortunato, scommetto che se io fossi stato bene gli altri big non sarebbero andati a casa. È stato un brutto colpo, ma bisogna farsene una ragione e reagire».

Come?
«Riprendendo la mia vita normale. Tornato a casa non stando ancora bene per cinque giorni ho lasciato perdere la bici. Per me è un record. Ma spero che un po' di riposo mi abbia fatto bene per il futuro. Poi ho ripreso come sempre. Esami e test sono buoni e anche i valori del sangue. Ora sto lavorando per i mondiali. Alfredo Martini, il cittaio mi ha chiamato subito. È stato il primo e mi ha fatto molto piacere. Programmi? Intanto farò qualche circuito. Ho avuto tanti inviti soprattutto dai francesi. Non mi hanno dimenticato».

Com'è il Tour vedendolo in tv?
«Beh, anch'è questa è un'esperienza nuova. Praticamente l'ho seguito su tutte le televisioni: Telemondo, Rai e Antenne 2. La prima cosa che mi viene in mente è questa: che si dicono tante stupidate. E le dicono soprattutto chi non dovrebbe dirle gli ex comdon, per esempio. Al posto di cercare di capire i nostri problemi, loro che li hanno provati fanno di tutto per metterci in difficoltà. I nomi? Mah, li vedete tutti i giorni, sono sempre quelli».

Parliamo di Pantani. Il suo modo di correre, dice, è figlio di quello di Chiappucci. Dice anche che questo è il ciclismo che più piace alla gente. Lei è d'accordo?

«Mi fa piacere che Pantani dica queste cose. E mi fa piacere che il mio modo di interpretare le corse abbia creato una scuola. Prima mi davano solo del matto. Io comunque ho sempre avuto fiducia in Pantani, sapevo che andando così bene in salita sarebbe venuto fuori».

Non ha commesso qualche ingenuità?

«Qualche peccatuccio d'inesperienza l'ha fatto. Ma è un ragazzo, è normale che commetta errori».

1) Abdujaparov (Uzb-Pol) in 5 h 50:37" (media: 35,679 km/h)
2) Svorada (Sv)
3) Martinello (Ita)
4) Anderson (Aus)
5) Riis (Dan)
6) Edo (Spa)
7) Bortolami (Ita)
8) Ghirelli (Ita)
9) Fidanza (Ita)
10) Simon (Fra)
11) Swart (Nz)
12) Redant (Bel)
13) Cenghialta (Ita)
14) Audehm (Ger)
15) Museeuw (Bel)

1) Indurain (Spa - Banesto) 98 h 54:35"
2) Ugrumov (Rus) a 5:39"
3) Pantani (Ita) a 7:19"
4) Leblanc (Fra) a 10:03"
5) Virenque (Fra) a 10:10"
6) Conti (Ita) a 12:29"
7) Ehl (Ita) a 20:17"
8) Zulle (Sv) a 20:35"
9) Bolts (Ger) a 25:19"
10) Poulnikov (Rus) a 25:28"
11) Lino (Fra) a 26:01"
12) Escartin (Spa) a 30:38"
13) Bortolami (Ita) a 32:35"
14) Riis (Dan) a 33:32"
15) Pellicioni (Ita) a 34:55"

Probabilmente si è trovato da solo in momenti difficili. Gli è mancato un punto di riferimento. Comunemente la sua parte l'ha fatta fino in fondo. Il suo problema sarà ripetersi nel futuro. Ora sarà controllato a vista. Tutti lo aspetteranno con il fiuto puntato. Il suo limite è la cronometro. Questo è il punto soprattutto se vuole vincere un Tour. Poi visto che c'è un cambio generazionale dipenderà molto dagli avversari che troverà sulla sua strada. La squadra? Un po' l'ha aiutato, nei limiti del possibile. Peccato che Poulnikov abbia corso spesso per conto suo. Lui è bravo e quando vuole può essere molto utile».

Come lo giudica questo Tour?

«Molto strano. Alcuni protagonisti, come Rominger, io e Bugno sono mancati. Ne sono venuti fuori altri. Indurain però ha avuto vita facile. Non a caso lasciava andare in fuga molte figure di secondo piano. Se assieme a Pantani ci fossimo stati anche noi per Indurain le cose non sarebbero state così facili. Lui è bravo, ma è anche un uomo fortunato, nato con la camicia, anzi con la maglia gialla».



Marco Pantani verso il podio parigino

Kovarik/Ansa

Abdujaparov allo sprint su Svorada e Martinello

■ **LAC SAINT POINT** Sprint in Franca Contea prima del grande trasferimento a Parigi. Il plotone è stato, dopo venti tappe di ritmo forsennato e sotto un cielo gonfio di pioggia, vince l'uzbeko Abdujaparov precedendo in volata lo slovacco Svorada e l'italiano Martinello. Mano Chiesi, da una vita in cerca di un successo di tappa, tenta il colpaccio, ma il gruppo lo assorbe poco prima della volata.

Il Tour arriva a Eurodisney e giustamente la realtà lascia spazio alla fantasia. Mentre Miguel Indurain, desideroso di lasciarsi alle spalle le fatiche del Tour, promette senza troppa convinzione di provare il record dell'ora verso ferragosto, a Parigi ferve uno stimolante dibattito sulla visione politica che ha fatto da sfondo alla crescita ciclistica di Marco Pantani. Per la fortuna serena ai confini della realtà, l'autorevole «Figaro» s'intorcina in una stravagante analisi sulle radici «gauchiste» del corridore romagnolo sostenendo che solo la bicicletta, come un angelo del bene, l'ha salvato dalle tentazioni del demo-

ne rosso. «Senza dubbio» si legge nel dotto editoriale. «Pantani si sarebbe infilato nel labirinto di una ideologia che ha costituito una delle grandi illusioni della modernità con la sua fede idiota nella possibilità di rigenerare l'uomo con la politica, se la bici non fosse arrivata a proporgli la propria ragione di vita, la sua filosofia». Anche in Francia il livello alcolico dei maitres à penser è abbastanza alto.

Sempre a proposito di Pantani, che scuote la testa come si fa con i matti quando gli si racconta della sua fama di rivoluzionario in bicicletta, «L'Equipe» pubblica una classifica fittizia nella quale si desume che il romagnolo senza le tappe a cronometro avrebbe vinto il Tour con un vantaggio di 3 minuti e 13" su Virenque e 3 e 15" su Ugrumov. Miguel Indurain, senza le prove a cronometro, sarebbe solo quarto a quasi 4 minuti. Consoliamoci così. Come si diceva da bambini, se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram. □ Da Ce

Grande calcio, grande Coca-Cola.

Spettacoli

ITALIAFICTION. Tra Funari e Sodano spunta la Orbit: è lei la vera televisione interattiva?

La tv del futuro? L'ha già inventata un albanese...

Mentre tv di Stato e privati discutono sulle possibilità di successo dei sistemi interattivi nel nostro sistema televisivo, vicino Roma l'albanese Alexander Zilo ha messo su un'azienda che trasmette 17 canali a pagamento in Nord Africa e Medio Oriente. Reti che si scelgono da casa e si pagano con la carta di credito. Lo ha detto a Italia Fiction Gianpaolo Sodano. Che Gianfranco Funari propone alla direzione della rete sperimentale ipotizzata per la Rai.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

SALERNO. Professori e giornalisti si sono dati appuntamento, all'ultimo degli incontri organizzati da Italia Fiction Tv. Per un talk show, organizzato dalla facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Salerno, dal titolo *Non più e non ancora*. Ma più di Alberto Abruzzese, Antonio De Lillo e colleghi (che si sono intrattenuti sugli scenari delle future tecnologie applicate al sistema televisivo) hanno potuto due vecchi nemici, che ied sembravano andare a braccetto: Gianfranco Funari e Gianpaolo Sodano. Il «giornalista» più pagato d'Italia è intervenuto con i soliti bastone, panama e tanto di seguito, e arringando da un palco del teatro Verdi ha detto la sua, promuovendo e bocciando buoni e cattivi. «Sono un convinto assertore della pubblicità, che è un mezzo che produce ricchezza. E la tv è oggi indispensabile al paese per creare nuovi posti di lavoro, per mettere sul mercato le piccole aziende che per i costi eccessivi non possono fare promozione. In commissione cultura ci sono stato tre volte: la prima hanno pensato che fossi scemo, la seconda hanno sorriso ironicamente, la terza hanno cominciato a fare domande. E quel che è peggio è che quelli che dovranno fare le nuove leggi non conoscono neppure la differenza che corre tra teledite e telepromozioni».

Poi, prima di coinvolgere nel sermone i ministri e le banche che non danno tregua ai piccoli imprenditori, Funari dà indicazioni per il suo candidato in Rai. «Tra me e Gianpaolo Sodano ci sono stati anni di "scazzi". Ma è lui che ha ribaltato il concetto tradizionale di televisione: si è occupato dell'ascolto e non dell'informazione, producendo cose redditizie. Nel riproporre una rete sperimentale in Rai, io candido fino alla morte Sodano alla sua direzione, perché lui ha fatto gli ascolti, è in lui che vedo il business. Anche se non lo nomineranno mai. Perché guai ad offrire soluzioni utili...».

E così Funari abbandona il palco lasciando un Sodano sorridente pronto a sua volta a sorprendere gli astanti. «Parlare oggi di comunicazione in Italia non è la stessa cosa che parlare di multimedialità e interattività» - dice l'ex direttore di Raidue ora alla Sacis - «E non tutto è riducibile al conflitto tra Rai e Fininvest. Una rozza contrapposizione che ha ancora i suoi cultori. È un pensiero rozzo e antiquato quello che vorrebbe eliminare la pubblicità dalle reti di Stato, per il solo fatto di essere un servizio pubblico. Così, mentre i miopi di casa (tra i quali Sodano inserisce anche il presidente della commissione di vigilanza Taradash, ndr) continuano a parlare di Rai e Fininvest, vicini».

no Roma, a Tor Vergata, lavora un albanese che si chiama Alexander Zilo: un'azienda con 600 dipendenti, 5 studi e 17 canali satellite che trasmettono 24 ore su 24 in Africa e Medio Oriente e tra poco anche a Teheran. La società, che ha tra i comproprietari Telespazio e la famiglia reale saudita, si chiama Orbit e quattro reti sono in comproprietà con la Warner. Ogni abbonato può scegliere il suo programma inserendo nello speciale decoder la carta di credito American Express, scegliendo tra film, cartoni e miniserie». E anche la Sacis ha fatto affari con la Orbit, vendendo le partite del prossimo campionato di calcio italiano di serie A e B, senza contravvenire alla legge perché verranno viste all'estero.

Al convegno hanno parlato in molti (Marianina Marucci, Mario Abis, Gaetano Stucchi, Jan Mojto, Marco Mignani), e quasi tutti d'accordo sulla difficoltà e sulla complessità di individuare nel nostro paese il futuro pubblico «interattivo», mentre la Sip annuncia che Telecom inizierà i suoi esperimenti con la tv a partire da gennaio '95 nelle zone di Roma e Milano. «In Fininvest abbiamo realizzato un'indagine» - dice il direttore di Canale 5 Giorgio Gori - «per sapere quali sono le reali esigenze dei consumatori e soprattutto quanto sono disposti a spendere per le innovazioni interattive». Ne è venuto fuori che quel che spinge gli italiani a guardare la tv è soprattutto un'esigenza di relax, e che siamo disposti a spendere per l'interattività non più di 15-20 dollari al mese. Gori ha poi continuato rilevando i meriti della tv generalista, destinata a durare ancora a lungo perché «la diretta è l'unico mezzo in grado di tastare gli eventi, e la varietà dell'offerta dà allo spettatore il senso della corralità, antidoto alla solitudine che affligge molti».



Il «giornalista» Gianfranco Funari

G. Giovannetti

Telepiù: «Adesso puntiamo sugli abbonati bambini»

Jan Mojto è un signore che la sa lunga in materia di televisioni. Braccio destro di Kirsch, a capo dell'impero multimediale che comprende anche la Betafilm, è attualmente presidente di Telepiù. A «Italiafiction tv» è venuto per presentare le novità del palinsesto autunnale delle tre reti, ma ha però fornito l'esatta distribuzione delle quote societarie tra i proprietari: alla Beta la maggioranza relativa, alla Richmond il 10%, Della Valle il 17%, Fininvest il 10% e Cecchi Gori il restante 4%. «In Italia non è possibile seguire i modelli degli altri paesi, come Channel Plus in Francia. La nostra strategia punta su linee che possono funzionare ovunque: cinema su Telepiù1, sport su Telepiù2 e della terza pay non voglio parlare finché il governo non sbloccherà il groviglio delle frequenze». La novità del prossimo autunno sarà costituita dal pubblico dei bambini (visto il

successo tiepido con cui sono state accolte le produzioni softcore); che dovrebbe portare ad un aumento di abbonati, oggi fermi a circa 600mila. Un palinsesto dunque, che su Telepiù1 dovrebbe incatenare i bambini nella fascia prescolare: due ore e mezzo di offerta selezionata, a base di cartoni, sit com e telefilm pescati dal magazzino Betafilm. Il titolo su cui puntano i dirigenti è «African skies», una serie che ha per protagonista Robert Mitchum nella parte di un anziano proprietario di una fattoria in Sudafrica, che si trova ad allevare i nipoti americani dopo la morte del figlio. «Per il resto» - prosegue Mojto - «ci concentreremo sullo sport, elemento essenziale di tutte le pay tv del futuro». E mentre aspettano il satellite, cercano di combattere l'offerta emorragica di film dalle altre reti: a settembre arriveranno «Guardia del corpo», «Mamma ho perso l'aereo», «Addio mia concubina».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Silenzio parlano i pirla

QUANDO si parla della funzione del mezzo televisivo e si esalta la forza dell'immagine, si compie una parzialità. E cioè si riconosce efficacia totale al video trascurando la fondamentale valenza sinergica dell'audio. L'immagine è sì importante, ma ha bisogno d'essere completata dal «parlato». Per esempio la giornata parlamentare di giovedì affollata di eventi cronachistici, raccontata dalle immagini del tg senza la colonna sonora originale, può risultare diversa quando non antitetica alla realtà. L'animosità esistente all'interno della maggioranza ed espressa dalla scazzottata fra l'architetto Formenti e il dentista Lazzarini, è sì interessante nelle scarse sequenze che possono venir commentate da speakers della testata giornalistica sportiva, ma può fornire una lettura più completa con l'acquisizione delle battute originali scambiate dai protagonisti.

Il motivo dei dissensi era, come si sa, l'atteggiamento della maggioranza nei confronti del fu decreto un due tre, liberi tutti dell'avvocato Biondi. Il dialogo fra i dissenzienti ipotizzabile era: «No, caro collega. Mi permetto di sottolineare la pericolosità di provvedimenti proposti con un'urgenza che scavalca la prassi e fa discutere sulle vere intenzioni garantiste che possono animarli. Non sono d'accordo con la linea del polo del quale peraltro mi onoro di far parte». «Mi dispiace rilevare con sommo rammarico una mancata comunione di intenti, esordio sodale. E sono costretto a ribadire la mia solidarietà che vuol essere adesione alla compattezza del governo. Che convivano differenze è buon segno, ma la disciplina è materia prima delle azioni del nuovo che avanza». Un po' ridondante come stile, ma si sa che l'aula di Montecitorio può a volte influenzare con la sua austerità l'eloquio di professionisti prestati alla politica da settori come l'edilizia e l'ortodonzia.

INVECE una presa diretta del dialogo fra i due welters che fanno parte della stessa scuderia, rivela un'immediatezza leggermente più brutale e, sul piano della forma, crudelmente suggestiva. In luogo di «caro collega» la sceneggiatura della seduta riporta il termine «coglione» e invece che «esordio sodale» si registra un «piria» probabilmente più efficace, ma un ciccino meno elegante. Il dialogo, nella fiction, ha un'importanza fondamentale. Spesso risolve tramite poco efficaci e spunti zoppicanti: ci son battute che salvano produzioni non perfettamente riuscite (cfr. «Domani è un altro giorno», «Dammii una sigaretta», «Cho avuto 'na malattia che m'ha bloccato, vostro onore»). Bisogna perciò stare attenti nel tono e nella misura. Ecco perché anche Sgarbi, interprete di indubbio temperamento portato all'improvvisazione, proprio giovedì ha controllato il suo impulso retorico e ha diretto a una sua collega forzatamente la definizione «mezza troia» in luogo d'una classificazione più completa. Saprà il pubblico cogliere l'autentica intenzione sminuente e conciliatoria del capo della Commissione cultura? Questo non lo sappiamo. Ma di certo la tv ci supporta con immagini e alcune seppur carenti nozioni informative mettendoci in condizioni di giudicare con discreta documentazione.

Certamente non tutti i parlamentari di questo governo, fatto di novità espressive che vanno dal look al linguaggio, sono portati a ridurre dimezzando i concetti come Sgarbi. C'è chi raddoppia. L'onorevole leghista Tabladini ha dato all'azzurro Pilo in seconda battuta (prima aveva optato per un «piria» single) del «doppio pirla». Pilo non ha accettato tout court la definizione, riservandosi la verifica col sondaggio. Così stanno le faccende dopo che alle immagini siamo riusciti ad unire una parte di dialoghi. Poi vedrete che, con le musiche e il montaggio, verrà fuori una bella cosina. Sono sicuro.

L'INTERVISTA. Con un concerto del compositore si chiude stasera a Ferrara «Aterforum»

«Georgia on my mind». La musica di Kancheli

Si conclude stasera a Ferrara «Aterforum», con un Omaggio a Giya Kancheli, uno dei maggiori esponenti di quel «nuovo corso» musicale che dall'ex impero sovietico si è di recente diffuso in tutto il mondo. Di Kancheli sarà eseguita, per la prima volta, *Exil*, un'opera per canto, flauto basso, tastiere ed archi. Di recente a Berlino era stata eseguita la sua *Abi ne viderem*. Ed è nella capitale tedesca che lo abbiamo intervistato.

NICOLA SANI

In Italia, Luigi Pestalozza ha scritto su Kancheli nel suo libro *La musica in Urss: cronaca di un viaggio*, mentre Luigi Nono, già nel 1973, parlava con grande entusiasmo della sua musica. «La mia relazione personale con Nono» - dice Kancheli - «è cominciata molti anni dopo. Ci siamo incontrati per la prima volta a Tbilisi e in seguito ci siamo visti molte volte. I nostri incontri erano sempre calorosi e amichevoli e per me avevano sempre un grande significato e una grande influenza. Ma una volta a S. Pietroburgo accadde una cosa inaspettata».

Quando? Doveva essere il 1988, in occasione di un festival internazionale di musica. Non mi apparve piuttosto diverso, beveva solo acqua minerale e rifiutava di mangiare qualsiasi cosa. Dopo che il mio pezzo fu eseguito, disse di voler scrivere un pezzo come me. Sapeva che mi sarei recato un anno a Berlino, ospite della Daad e mi offrì di partecipare alla realizzazione di una composizione della durata di circa due ore. Un'ora avrei dovuto scriverla io e un'ora lui. Ero felice, ma purtroppo quando arrivai a Berlino, Nono era già scomparso. Ho scritto comunque la mia parte, che è dedicata a Gigi Nono, alla sua memoria. Verrà eseguita nell'estate del '95, per il Festival dello Schleswing-Holstein. È scritta per il violinista Gidon Kremer, soprano e grande orchestra sinfonica.

Qual era la situazione dell'ambiente musicale negli anni Sessanta in Unione Sovietica, quando lei ha cominciato la sua carriera di compositore? Conoscevamo molto bene, io e i miei colleghi, tutto quello che si muoveva attorno a noi nel nostro paese. E quali cognizioni avevate di quello che si muoveva in altri paesi? Pressoché nessuna. Quando ero studente al conservatorio c'erano alcune registrazioni di musiche di Shostakovich e Prokofiev. Avevo sentito alcuni nomi di compositori contemporanei, ma non le loro musiche e pensavo che Bela Bartok fosse una donna... Le notizie

che si avevano circa Schoenberg e Berg non erano ufficiali. So che adesso può sembrare una cosa ridicola...

Quando ha avuto notizie dei movimenti di avanguardia in Occidente, della scuola di Darmstadt per esempio?

Molto tempo dopo. Negli anni Settanta, riuscimmo ad avere le partiture attraverso amici o persone come Marija Yudina, una bravissima pianista di Tbilisi. È interessante il fatto che, a causa della mancanza di informazione, quando il movimento dodecafonico in Occidente era terminato, nel nostro paese cominciava.

In Georgia lei ha scritto anche molta musica per il teatro e per il cinema. In che modo considera questo tipo di rapporto?

È legato alle singole personalità con cui lavoro, per cui non parlo di un approccio generale. È stata molto importante per me l'esperienza con Robert Sturua nel teatro e con registi di cinema come Georgi Dancilia e Eldar Shengelaia. Tra i miei amici c'è anche Tonino Guerra. Quando lavoro per il teatro utilizzo abbastanza spesso elementi come il walzer e il tango. Mi sento molto vicino a queste forme perché penso che contengano tutto, tristezza, tragedia, espressioni verso cui ho un legame particolare.

Se lei potesse riassumere il suo personale approccio alla composizione, che tipo di carattere ha?

La cosa più importante per me è sviluppare l'individualità. All'inizio di questo secolo nello stesso momento lavoravano individui

come Stravinsky, Ravel, Schoenberg, Bartok, Webern, l'ultimo Richard Strauss, lo stesso Puccini. Anche se adesso ognuno di loro ha la propria collocazione, all'epoca le divergenze provocavano discussioni molto accese. La stessa cosa sta succedendo oggi. Qualcuno pensa che la musica di Arvo Part sia minimalista, qualcuno considera la musica di Alfred Schnittke illustrativa, ma io penso siano solo discussioni temporali, perché la musica di Part e di Schnittke un giorno saranno considerate come esempi della musica di persone che vissero e lavorarono nel ventesimo secolo.

Nella sua musica più recente, come in quella di Part, si trova un forte richiamo alla religione. Perché?

Ho sempre avuto un legame particolarmente intimo con la musica religiosa. Penso che nel momento in cui viene scritta una bella musica, in grado di ascendere verso l'alto, sia già di per sé religiosa. Ritorno a Part, penso che la sua musica sia come un arco, o un ponte; ad una estremità si trova il madrigalismo italiano, mentre l'altra estremità conduce da qualche parte nel lontano futuro.

Nella sua musica vi è anche una forte influenza di temi popolari. Da cosa deriva questo interesse?

Non ho mai avuto un interesse specifico di ricerca verso la musica popolare; in Georgia questa musica esiste ovunque, ti circonda, noi viviamo con essa fino dall'infanzia. È semplicemente un fatto naturale. Il folklore georgiano è veramente straordinario.

E la sperimentazione elettronica?

Nel pezzo per il Kronos Quartet ho utilizzato delle parti su nastro con elementi di musica elettronica, che ho registrato in studio a Tbilisi.

Dal punto di vista dell'organizzazione musicale, come è cambiata la situazione in Georgia dopo la fine dell'Urss?

Non esiste più vita musicale e attività creativa.

Prima c'erano concerti di musica contemporanea?

Sì, naturalmente. Avevamo ad esempio un festival internazionale trans-caucasico che si teneva principalmente a Tbilisi. C'erano festival di musica contemporanea e alcuni dedicati in particolare ai giovani compositori. Oggi i giovani compositori si trovano in enormi difficoltà. È una catastrofe.

Quali erano secondo lei gli aspetti positivi e quali quelli negativi di quel sistema musicale, sempre da un punto di vista musicale?

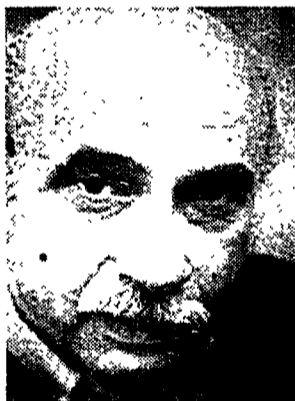
Tra i negativi vi era che delle volte composizioni veramente meritevoli erano trascurate. Tra i positivi che molti compositori avevano la possibilità di eseguire le loro composizioni.

Erano eseguite anche musiche di autori occidentali e italiani in particolare?

Sì, naturalmente. Ricordo ad esempio un festival a Mosca dedicato a Stockhausen, mentre a Tbilisi sono stati eseguiti Nono, Busoni e Manzoni.

Pensa che nel futuro qualcosa possa migliorare?

Ho paura che ci vorrà molto tempo.



Giya Kancheli

Pink Floyd a Lisbona
Parte alla grande il tour europeo

Le loro attrezzature tecniche potrebbero far impallidire anche la Nasa, l'energia impiegata per le luci e gli effetti speciali basterebbe a illuminare un'intera città, con il loro palcoscenico da settecento tonnellate costato un milione di dollari e ispirato alla struttura del gigantesco Hollywood Bowl, hanno girato per tre mesi gli stadi statunitensi e neppure i mondiali di calcio sono riusciti a fargli concorrenza. Oltre tre milioni di spettatori per una sessantina di concerti, e adesso i Pink Floyd sono pronti a ripetere l'exploit anche in Europa. Venerdì sera sono sbarcati allo stadio Alvarado di Lisbona, prima tappa europea, dove hanno replicato anche ieri. Nella capitale portoghese, che quest'anno è anche capitale europea della cultura, la band guidata da David Gilmour ha fatto il tutto esaurito. Quasi nascosti dai fumi, dai giochi di luce, piccolissimi sotto la grande cupola metallica del palco sito nove piani, hanno suonato per due ore presentando gran parte delle canzoni dell'ultimo album, «The Division Bell», e molti classici come «Shine on crazy diamond», «Time», accompagnata da immagini e ticchettii di orologi in quadrifonia, «Another Brick in the Wall», «Wish You Were Here», «Money», «Hey You», con il consueto apparato di effetti, dai cinghiali giganti con gli occhi fiammeggianti al grande schermo circolare, l'enorme palla di specchi che gira su se stessa, e per finire, un tripudio di fuochi d'artificio. Da Lisbona Gilmour e soci partiranno per la Spagna e per il continente: in Italia arriveranno solo a settembre, quasi in chiusura del tour. Saranno il 13 settembre allo stadio delle Alpi di Torino, il 15 allo stadio Friuli di Udine, il 17 all'arena della festa dell'Unità di Modena, e il 19 e 20 a Cinecittà, Roma. È stata infatti aggiunta una seconda data, visto che l'area di Cinecittà contiene «solo» 30 mila persone. In Italia sono già stati venduti 160 mila biglietti, ne restano disponibili ancora 60 mila; costano 50 mila più i diritti di prevendita, e la velocità con cui stanno andando via in un paese come il nostro generalmente poco sensibile alla prevendita, fa dire lunga sull'attesa che circonda l'arrivo della band inglese.

[Alba Solaro]



A Frascati
il premio
«Lina Volonghi»

È stata assegnata all'unanimità a Marta Richeldi, giovane diplomata della scuola di teatro diretta da Luca Ronconi, la borsa di studio intitolata a Lina Volonghi, quest'anno alla seconda edizione. Sette attrici, scelte tra le neodiplomate delle più prestigiose scuole di teatro italiane, si sono esibite ciascuna in due brevi monologhi davanti a giuria e pubblico. La vincitrice avrà ora la possibilità di frequentare un corso di studi presso una scuola di teatro a sua scelta. Auguri.

Cinquecento feriti
sul set
di Mel Gibson

Botte da orbi e cinquecento feriti, tutti corsi in massa all'ospedale di Curragh, in Irlanda. È accaduto sul set di «Braveheart», nuovo film di Mel Gibson: durante le riprese di una scena clou della battaglia di Sterling che nel 1297 contrappose scozzesi e inglesi, le comparse ingaggiate hanno combattuto (con armi finte) con tale realismo da finire quasi tutte in ospedale. D'altronde Gibson, che sarà il capo scozzese William Wallace, aveva scelto di girare gli esterni in Irlanda proprio perché «gli irlandesi sono più imbutiti degli scozzesi».

Stasera i Dervisci
alla «Notte
di San Lorenzo»

Settima edizione del festival «La Notte di San Lorenzo» promosso a Milano da Arci Nova e Comune, dedicato alle culture di Africa, Asia e America Latina. Stasera alla Cascina Monluè, si esibiscono i Dervisci Rotanti di Damasco, martedì è la volta dei cubani Sampling, gruppo vocale che imita tutti gli strumenti a fiato, giovedì arriva il gruppo senegalese di Moussa Cissokho, tutti a ingresso gratuito. Ma il festival prevede anche una rassegna di cinema e mostre.

Una «Venexiana»
per Quattrini
e Venturiello

Si inaugura stasera a Massa Lubrense la decima edizione della rassegna di teatro italiano «Torre Turbolo», dal nome della torre del XVI secolo che ospita il festival. Spettacolo di apertura, «La Venexiana», testo anonimo del Cinquecento, nell'interpretazione di Paolo Quattrini e Massimo Venturiello, diretta da Shahroo Kheradmand.

Nel vortice del rai

«Suoni & culture»
Nasce un'etichetta
tutta italiana
per la «world music»

È curioso che con il grande successo commerciale della «world music» nessuno in Italia avesse finora pensato di dare vita a una collana discografica etnomusicale. Lo ha fatto adesso la Materiali Sonori affidando alle cure di Gilberto Giuntini la collana «Suoni & Culture», un progetto tutto dedicato alle musiche di tradizione orale. Come quelle gitane e africane del Burundi testimoniate nelle prime due uscite discografiche. «Note Manouche - Gipsy Music from Alsace» è una raccolta sorprendente e trascinate di musiche dei zingari francesi manouche che mescolano le melodie balcaniche con lo swing, la bossanova e i ritmi orientali; le interpreta il quartetto guidato dal chitarrista Mandino, diretto erede di una tradizione che risale al grande Django Reinhardt. «The Sacred Drums and Other Sounds» raccoglie invece delle registrazioni fatte dallo stesso Giuntini in tre province del Burundi. Sono per la più delicatissime nenie eseguite a bassa voce con l'accompagnamento dell'inganga, particolare strumento a corde, mentre alle orchestre di tamburi è affidato il compito di narrare le storie di guerre e di eroi. Nel programma della collana, sia strumento di studio che semplice oggetto di consumo «colto», c'è la pubblicazione di cd dedicati alla musica strumentale del Lazio meridionale e al repertori palestinesi, ebraico-balcanici e albanesi.

Più di quattromila persone, l'altra sera a Roma, hanno salutato l'ultima tappa del breve tour italiano di Khaled. Una festa che ha trascinato tutti nel ritmo sensuale del rai. Spettatore «speciale», Nanni Moretti.

ALBA SOLARO

ROMA. È diventato una star come forse non avrebbe mai sperato una decina di anni fa, quando il rai era ancora esclusivo appannaggio del club della world music, interpretato come un modo nuovo ed eccitante di leggere quello che succedeva nel mondo maghrebino, fra quei giovani che avevano deciso di riprendere una tradizione musicale nata agli inizi del secolo nei bordelli algerini. E Khaled, che riempiva di musicassette, col suo faccione sorridente in copertina, le bancarelle e i tabaccai di Algeri e di Orano, era una stella casalinga la cui fama si spingeva tutt'al più fino ai giovani beur di Parigi. Oggi il rai è un suono che porta (finalmente) l'arabo in classifica, nessuno più lo confonde col servizio radiotelevisivo italiano. Ha il fascino esotico, lucido, irresistibile dell'ultimo album di Khaled, è più accattivante dell'ultimo gruppo pop arrivato da Londra, mette addosso una gran voglia di ballare, fa vendere dischi e nempie i concerti senza tanti problemi. E infatti, a dispetto di una stagione che tutti lamentano di grande crisi, c'erano quattromila, forse anche più, spettatori al concerto romano di Khaled, l'altra sera al Foro Italico, ultima tappa del suo brevissimo tour. Tutti a ondeggiare il ba-

cino e le anche, e a muovere le spalle cercando di imitare gli inimitabili giovani maghrebini nel loro modo sensuale di ballare. Magari come faceva Jean Rochefort nel «Marito della parrucchiera». Presi da Khaled che è un grande ammaliatore, ha dalla sua una voce robusta e carezzevole, torreggiante sul tappeto che gli tessono dietro tastiere e chitarre, sax e percussioni, violino e basso. Un gruppo numeroso e ben affiatato che va come un treno attraverso le melodie arabeggianti, la ritmica funkeggiante, i fiati che colorano tutto di jungle-pop, di sapori afrolatini. Khaled guida le danze col suo sorriso aperto, si appella a Abdel Kader, «mio maestro», per dare inizio alla festa, trascina tutti nel vortice di «N'ssi n'ssi» (title-track dell'ultimo disco, produzione americana firmata da Don Was), trascina anche uno spettatore «speciale» come Nanni Moretti, suo grande fan, che si butta nelle prime file sotto il palco a ballare in mezzo alla gente, e continua nella sua lunga schiera di canzoni di amon a prima vista e cuori infranti curati con lunghe schiere di whisky e chiacchiere a vuoto con baristi indifferenti, ragazze troppo giovani o donne dal cuore troppo duro, passando da «Serbi serbi a Chebba», uno

dei suoi primissimi hit, da «Kebou alla gettonatissima Di di». E alla fine di due ore abbondanti di concerto durante il quale il pubblico non ha mai smesso di ballare, torna per tre bis concludendo con la lunga e bellissima «Raykaum» mentre sul palco arriva anche una bella e applauditissima danzatrice del ventre avvolta di trasparentissimi veli rosa. Khaled, che ormai non si fa più chiamare «Cheb» (che vuol dire «ragazzo», e lui adesso ha 34 anni), soprattutto perché non vuole essere confuso con i molti altri Cheb che popolano la scena rai, vive da circa otto anni in Francia perché nel suo paese gli proibiscono di esibirsi dal vivo. E sull'Algeria lacerata dall'integralismo islamico e dalla violenza ha ora deciso di dire la sua in musica: «Voglio scrivere delle canzoni che parlino di quello che sta succedendo nel mio paese - ha detto poco prima di salire sul palco -, non certo per incitare i ragazzi a scendere in strada o fare la guerra. Non sono un trafficante di armi. Voglio solo dire quello che penso perché so che è questo che i giovani si aspettano da me. E perché la musica può fermare questo schifo; i giovani oggi non leggono i giornali, non hanno un'istruzione, ma le parole delle canzoni le imparano a memoria e possono capirle. La musica è politica, anche quando pensa di non esserlo. E l'Algeria è un paese di giovani, quasi tutti nati dopo la guerra di indipendenza, giovani che possono sperare di cambiare in meglio. L'integralismo? C'è in tutte le religioni. Io sono un credente, credo nell'Islam e penso che l'Islam non sia il coltello, non sia la violenza: l'Islam, per me, è saggezza e tolleranza».



Il cantante algerino Cheb Khaled

G. Fuà/Agf

ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Nov. Mil.) tel. 02/3565539
- MILANO tel. 02/9102843
- MILANO (Est) 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- PRATO tel. 0574/39512
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

Da stasera su Canale 5 «Il quizzone», programma della domenica con Gery Scotti
Indovina indovinello. Giocano i vip

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Riecco Gery Scotti, in versione meno kolossal dopo una dieta. Pronto a pilotare in video, da oggi e per 7 domeniche d'estate, il suo «Quizzone» (va in onda da stasera Canale 5 ore 20,30). Un programma che, lo dice la parola stessa, è solo un gioco affrontato con il massimo di professionale improvvisazione da otto vip per ogni serata. Intenti a disputarsi la vittoria in una serie di indovinelli dai quali tutti irresistibilmente siamo attratti. Un po' di «oggetto misterioso» e un po' di candid camera. Insomma un po' dell'eterno spirito della tv che si richiama ancora a «Portobello». Senza scomodare il nome titolare di Mike. Perché di quiz vero e

proprio, con sfoggio di memoria e di cultura, non se ne parla neanche. E Gery, del resto, che considera Bongiorno come un Dio, mai si azzarderebbe a sfidarlo sulla sua matena. O almeno così ha detto in un momento di euforica modestia. Ha fatto, per l'ennesima volta, l'autocritica per la sua passata esperienza di deputato socialista e per aver accettato di condurre il programma «clonato» Ore 12. Ha poi raccontato di aver ereditato programmi fortunati da altri. Così per esempio successe con il «Gioco dei nove», che era stato lanciato da Raimondo Vianello. Mentre oggi Gery Scotti vorrebbe condurre un programma sportivo, ma assicura che

non intende «ereditare» Pressing. Però racconta che se Vianello l'avesse rifiutato, l'avrebbero affidato a lui. Ma torniamo al «Quizzone», realizzato apposta per la vocazione giocosa del nostro pur sempre robusto conduttore. È divertente e spinge alla partecipazione da casa, ma rimane un intrattenimento di tipo pomeridiano promosso in prima serata. Una scommessa di cui sono consapevolmente preoccupati anche i produttori, in specie Leonardo Pasquinelli, che, guardando alla riuscita non esaltante del «Superkaraoke» in versione lunga e serale, si domanda quali possano essere i risultati di ascolto nel caso del «Quizzone». E si accontenterebbe di un 20% circa di share. Giusto la media

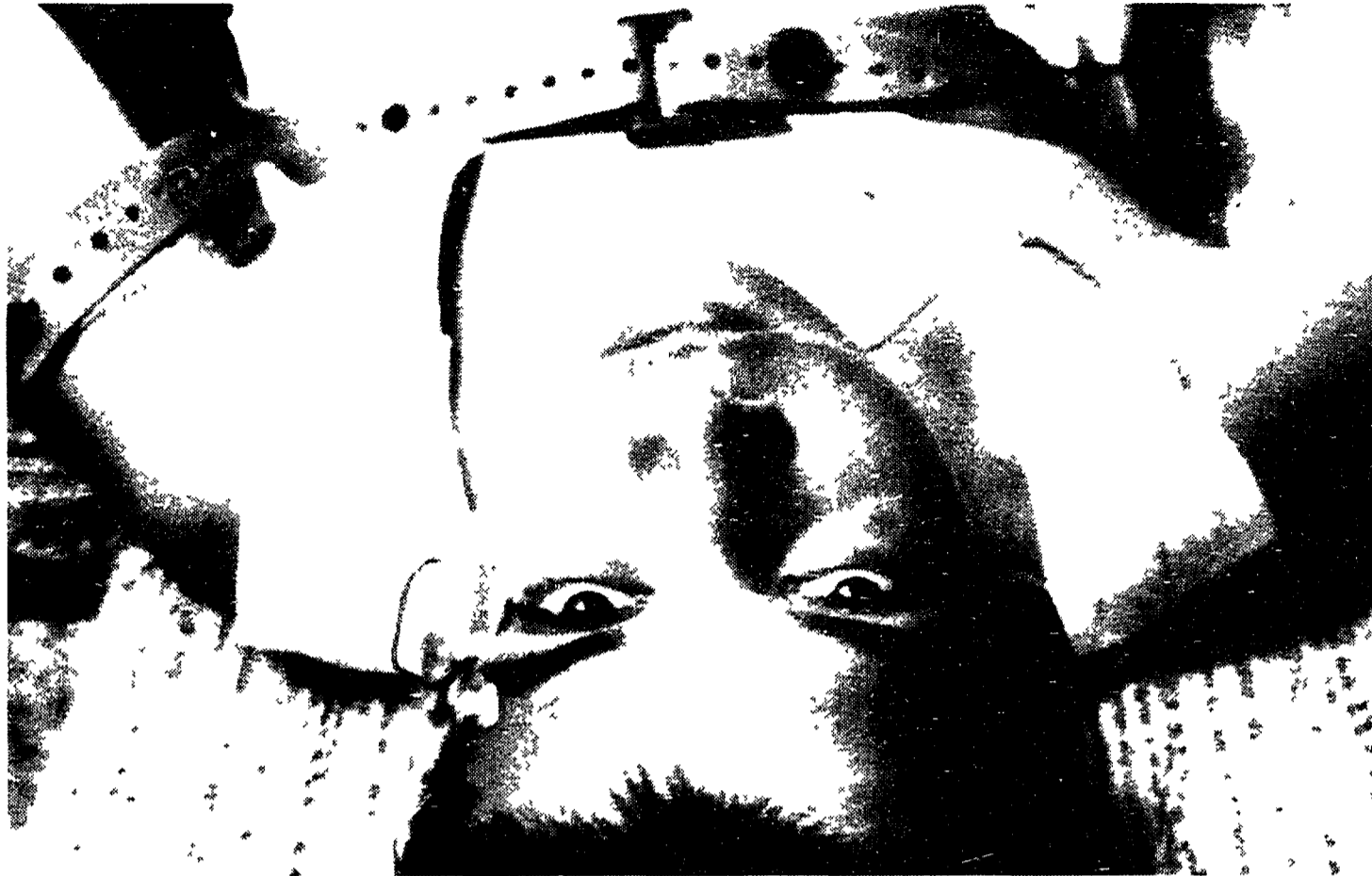
della rete. I concorrenti ospiti delle diverse puntate sono tutti personaggi di spicco, tra i quali alcuni molto simpatici (come per esempio Fabio Fazio, Lello Arena, Moana Pozzi e Alba Parietti), altri meno (Gianpiero Mughini), ma pazienza. Quel che conta è il gioco. Anzi: i cinque giochi da affrontare per vincere. Ultimo il più stuzzicante: bisogna scoprire errori di montaggio in famose scene da film. E non è tanto facile. Così come non è tanto facile capire quali siano le notizie vere e quelle finte nel gioco chiamato, dal titolo italiano di un film di Mel Brooks «Balle spaziali». Infatti, in questo mondo sempre più virtuale (e sempre meno virtuale) solo l'incredibile alla fine è reale.

L'INTERVISTA. Ildikó Szabó, attrice e regista ungherese, parla del film «Infanticidio»



Carta d'identità

Si chiama Szabó, come István, ma tra i due non c'è nessuna parentela: Szabó, che in ungherese vuol dire sarto, da quelle parti è uno dei cognomi più comuni, come da noi Rossi. Omonimia a parte, Ildikó Szabó (nata il 24 novembre del '51) non pensava neppure di fare la regista: ha iniziato la carriera come attrice, poi è diventata costumista e solo all'inizio degli anni Ottanta si è iscritta alla scuola di cinema, al corso di regia. Dopo un paio di cortometraggi, ha girato «Hótreál», «Dannatamente reale», il suo primo lungometraggio. E poi «Infanticidio», realizzato nel '93 ma scritto molto prima. Ci sono voluti anni per trovare un finanziamento per questa storia agghiacciante. Che poi però ha vinto vari premi: alla Settimana del cinema ungherese, a Cannes (il Filigrana), a Cattolica (il premio speciale della giuria).



Una scena del film «Infanticidio». In alto la regista Ildikó Szabó

Baby-killer sul Danubio

È una delle autrici più promettenti del cinema ungherese post-comunista, Ildikó Szabó. Rivelata a Cannes '93 da *Infanticidio*, che ha appena inaugurato la rassegna di film magiari a Massenzio, ora sta lavorando a un nuovo progetto. Una riflessione surreale sul divorzio. «Ho messo insieme solo metà del budget e allora cerco un regista disposto a dividere le spese. Anche per raccontare la stessa storia da due punti di vista, tipo *Rashomon*»

bisogno di essere accudita come un neonato) il colpo di fulmine per una ragazza zingara che tutti scarnano l'ostilità dei coetanei e la gelosia di una bambina del quartiere. Tutto si consuma gelidamente come se l'omicidio o il suicidio fossero una logica inevitabile conseguenza del degrado mentale di un mondo in disfacimento. Un film a suo modo politico e certamente scioccante ma indispensabile per capire il «nuovo corso» all'est e non solo perché dopo la prima alla Quinzaine (Cannes '93) *Infanticidio* ha circolato con successo in 48 paesi dall'India a Puerto Rico a Israele. E ultimamente ha inaugurato una rassegna di cinema ungherese a Massenzio. È in questa occasione che abbiamo incontrato Ildikó Szabó, ospite dell'Accademia di Ungheria. Una signora sulla quarantina vestita di giallo piccolina di statura e decisamente estroversa.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. AAA, regista cercasi disposto dividere rischi e vantaggi con attrice ungherese di talento per realizzare film in due parti su matrimoni falliti.

Scusate se ci trasformiamo in una rubrica di annunci economici ma abbiamo deciso di dare una mano a Ildikó Szabó. Che ha pronto un nuovo copione molto interessante ma non riesce a mettere insieme il budget necessario. «Il costo previsto è di 44 milioni di fiorini ungheresi, io ne ho trovati 22. Mi manca la metà e la mia opzione scade a dicembre, quindi non ho molto tempo». Siccome il film sarà la storia di tre divorzi - titolo più o meno *Ragazze sbandate* - le piacerebbe che fosse raccontato da due punti di vista: quello femminile (il suo) e quello maschile un *Rashomon* in piccolo sullo sgretolamento della famiglia tradizionale

virato in chiave surreale ma ispirato a situazioni di vita vissuta. Bene a questo punto i registi uomini interessati all'argomento si facciano avanti.

Di divorzi Ildikó Szabó ne sa qualcosa. Con sei matrimoni di cui cinque alle spalle e due figli di 17 e 5 anni nati da due uomini diversi. È stato il più grande insieme insieme al budget necessario. «Il costo previsto è di 44 milioni di fiorini ungheresi, io ne ho trovati 22. Mi manca la metà e la mia opzione scade a dicembre, quindi non ho molto tempo». Siccome il film sarà la storia di tre divorzi - titolo più o meno *Ragazze sbandate* - le piacerebbe che fosse raccontato da due punti di vista: quello femminile (il suo) e quello maschile un *Rashomon* in piccolo sullo sgretolamento della famiglia tradizionale

«Come mai? Il tema dell'omicidio mi interessa molto. Vede l'etica si adagia alla situazione storica per modificare le frontiere si uccidono migliaia di persone poi si torna a casa e tutto ricomincia come prima. Se invece a uccidere è un individuo pagale conseguenze per tutta la vita diventa a sua volta una vittima. E tanto peggio se è un bambino che per forza di cose vede il mondo in bianco e nero con un sistema di valori molto primitivo. Volevo far riflettere la gente su questo paradosso senza dare giudizi».

Al di là della storia, «Infanticidio» è soprattutto un film di immagini, di atmosfere, di inquadrature studiate al millimetro. Un film è fatto semplicemente di tre cose: una storia, le immagini, il suono. E il bello è che questi tre elementi possono anche contraddirsi. Per questo il momento che adoro è il montaggio. Quando ancora facevo la scuola di cinema ogni estate durante le vacanze facevo un esperimento mi facevo regalare dai miei compagni tutta la pellicola girata che avevano scartato e montavo un film. Poi alla fine buttavo via tutto. Mi è servito per imparare la disciplina psicologica, il senso della misura.

È vero che «Infanticidio» è ispirato a un fatto di cronaca accaduto negli anni Settanta, circa quindici anni prima che lei girasse il film? Già diciamo che la mia è stata una gravidanza da elefante. Sentii raccontare la storia di questo ragazzo di dodici anni che per vendetta aveva ammazzato una bambina dall'ispettore di polizia che aveva condotto le indagini. Allora ero attrice e non pensavo

anche di diventare regista ma fui talmente colpita. Sentivo che dovevo tornarci sopra.

se post-comunista sono noti. Vede qualche soluzione possibile? L'unica è un'alleanza tra est e ovest. Voi avete i soldi noi un grande patrimonio artistico che rischia di essere divorato come il successo all'ovest. La civiltà dell'immagine è la base della cultura europea del XX secolo ma se non resistiamo all'America siamo fottuti.

Come lavora con gli attori una ex attrice diventata regista? Gli attori come ogni essere umano del resto hanno bisogno di essere al centro dell'attenzione. Sono la cosa più importante perché sullo schermo appariranno loro e non il regista.

Come ha scelto il protagonista di «Infanticidio»? Me l'ha proposto mio figlio che è anche lui attore. Gli ho fatto un provino e dopo dieci minuti sapevo che la parte era sua. Così ho mandato via altri duecentocinquanta ragazzini che aspettavano fuori dalla porta. È stato piuttosto imbarazzante.

Un'ultima cosa. E un caso che Zsolt abbia gli occhiali? No, nella vita non li porta. E neanche l'attore che fa l'ispettore. Li ho immaginati miopi perché in qualche modo sono simili. Simili tra loro e diversi dagli altri. Per questo si capiscono.

Come ha scelto il protagonista di «Infanticidio»?

Come ha scelto il protagonista di «Infanticidio»?

Come ha scelto il protagonista di «Infanticidio»?



Arnold Schwarzenegger

Il caso I paesi arabi boicottano «Schwarzzy»

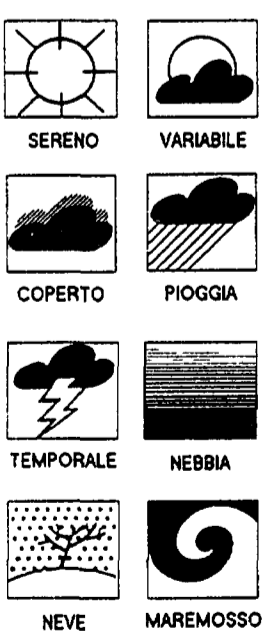
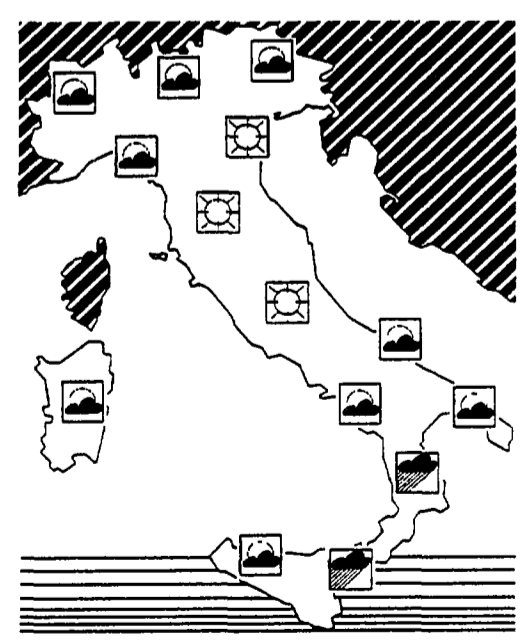
ALBERTO CRESPI

Ma allora è davvero anti-arabo *True Lies*. Avendolo visto ci sentiamo di rispondere sinceramente: sì lo è. Certo film stereotipati sulla varie etnie, religioni, culture sono sempre usciti dagli studi di Hollywood senza suscitare grande scalpore. Ma certo il nuovo film di James Cameron con Arnold Schwarzenegger uscito negli Usa lo scorso week end è destinato a incassare super rappresentando i terroristi islamici della «Crimson Jihad» facendo uso dei più logori cliché. Il che non ha mancato nell'epoca della *political correctness* di suscitare polemiche. Non solo negli Stati Uniti dove tutte le organizzazioni arabe si sono mobilitate: ben 54 paesi arabi o comunque di religione islamica hanno annunciato il boicottaggio del film. *True Lies* quindi si è già giocato una robusta fetta di mercato internazionale: anche se il film - costato 100 milioni di dollari - un record - recupererà abbondantemente il denaro speso con gli incassi americani ed europei.

La notizia va presa con le pinze e commentata da vari punti di vista. Non ci sembra lecito dare scritte di «giustizia» ai boicottaggi decisi dai paesi arabi che sono comunque una forma indiretta di censura e che sono stati applicati di recente anche a *Schindler's List* di Spielberg in quanto propaganda filo israeliana. Al tempo stesso è ovvio che *True Lies* è un film completamente diverso da *Schindler's List* e che la rabbia degli arabi che vivono negli Usa è un po' più giustificata. Lo sostiene anche Jack Shaheen, un docente dell'università dell'Illinois che da anni studia il modo con cui sono rappresentati gli arabi nei film hollywoodiani. Da qui a pochi anni il film resterà «tanto come uno dei film più razzisti mai prodotti da Hollywood».

Se è per questo resterà anche come uno dei film più brutti. James Cameron ha confezionato uno stupefacente giocattolone da 150 miliardi, magnifico dal punto di vista tecnico - gli effetti speciali sono straordinari - ma totalmente docetbrai. Cameron ha tentato di mescolare il film d'azione con la commedia sofisticata giocando sugli equivoci che condizionano il rapporto di coppia fra Schwarzenegger e la di lui moglieletta Jamie Lee Curtis: lui è un super-spia alla James Bond ma lei crede sia uno zelante commesso viaggiatore «drogato» di lavoro. Inutile dire che i due si trovano coinvolti in una mirabolante avventura sequestrati appunto dalla «Crimson Jihad» una setta islamica che ha acquistato ordigni atomici dall'ex Unione Sovietica e che ora minaccia la distruzione degli Stati Uniti. Anche a causa dei toni da commedia che Cameron tenta di dare al film gli arabi sono descritti al tempo stesso come i più crudeli e stupidi. Non ha tutti i torti Albert Mokher presidente del comitato arabo contro la discriminazione, quando afferma che «è incredibile che nel 1994 si vedano ancora stereotipi di questo tipo». Dal canto suo la 20th Century Fox si è limitata a diramare un comunicato in cui si dice che il film è opera di fantasia che non rappresenta le azioni o le convinzioni di alcuna cultura o religione.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali e su quelle del versante adriatico nuvolosità variabile con possibilità nei corso della giornata di isolate precipitazioni a prevalente carattere temporalesco sulle zone alpine e su quelle interne adriatiche. Sul resto dell'Italia prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo sviluppo di nubi ad evoluzione diurna che in prossimità dei rilievi potranno dar luogo a locali rovesci.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli di direzione variabile con locali rinforzi da nord-est sulle regioni joniche.

MARI: localmente mosso lo Ionio poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Località	Temperatura
Bolzano	14-28
Verona	19-28
Trieste	21-26
Venezia	18-27
Milano	20-29
Torino	19-27
Cuneo	np np
Genova	22-27
Bologna	19-28
Firenze	16-30
Pisa	17-30
Ancona	16-26
Perugia	18-25
Poscara	16-26
L'Aquila	14-26
Roma Urbe	20-30
Roma Fiumic	19-28
Campobasso	np 21
Bari	20-28
Napoli	20-29
Potenza	np 21
S.M. Leuca	24-27
Reggio C.	25-30
Messina	26-29
Palermo	24-28
Catania	19-27
Aghero	15-29
Cagliari	19-31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15-28	Londra	16-28
Atene	24-34	Madrid	15-36
Berlino	19-32	Mosca	14-19
Bruxelles	17-30	Nizza	24-29
Copenaghen	17-27	Parigi	20-31
Ginevra	19-30	Stoccolma	18-29
Heisinki	14-26	Varsavia	14-27
Lisbona	19-24	Viena	13-30

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	
	numero	senza posta in abb.
	390.000	1.180.000
	315.000	1.600.000

Estero

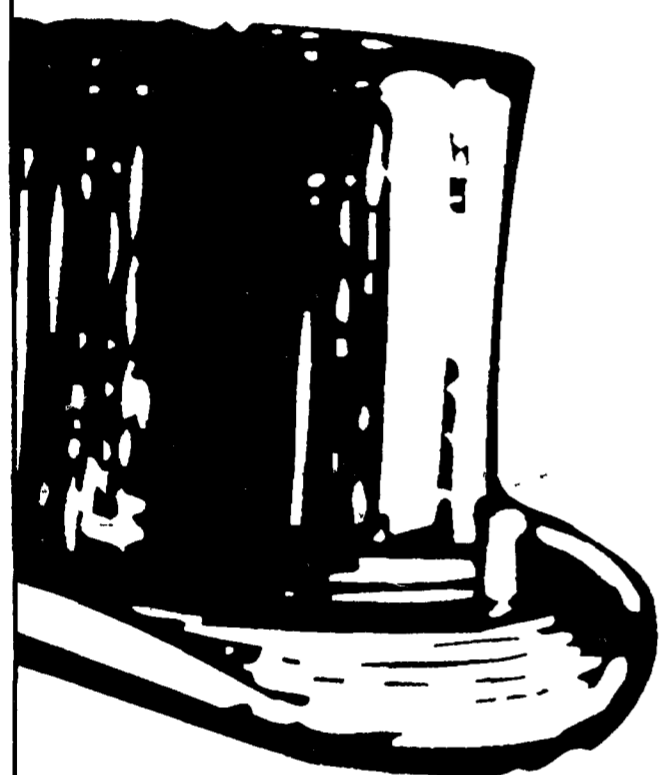
Estero	Annuale	
	numero	senza costi di distribuzione
	720.000	3.150.000
	625.000	3.180.000

Le tariffe di abbonamento sono in lire italiane. Per abbonamenti all'estero, il prezzo è in lire italiane. Per i paesi dell'area dell'euro, il prezzo è in euro. Le tariffe di abbonamento sono in lire italiane. Per abbonamenti all'estero, il prezzo è in lire italiane. Per i paesi dell'area dell'euro, il prezzo è in euro.

Tariffe pubblicitarie

Area	Posto	Costo
Area 1	1°	4.000.000
Area 2	1°	3.000.000
Area 3	1°	2.000.000

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**



Illusioni & Fantasmi

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

& Fantasmi

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

